ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XXII (1953) FASC. III

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE
AMM.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via di Monte Giordano, 36 (Palazzo Taverna)

PREZZI D'ABBONAMENTO
Per un anno: Interno L. 2000; Estero L. 2500
Fascicolo separato: Lire 800. — Fascicolo doppio: Lire 1400.

DIRETTORE: **Umberto Zanotti-Bianco**

COMITATO DI REDAZIONE:
S. G. MERCATI — G. AMBROSIO — L. DONATO — E. GAGLIARDI
V. G. GALATI — L. PARPAGLIOLO — S. DE PILATO

SOMMARIO DEL FASCICOLO III

FRANCO L. — *Lettere inedite di P. Galluppi a V. Capialbi.*
BORSARI S. — *Vita di S. Giovanni Terista.*
VALENTE G. — *Un lascito per maritaggi a Casole Bruzio.*

VARIE

DE PILATO S. — *Litigio Chiesa di Saponara-Curia di Marsico e Donna Olimpia Pamphili.*
Sulle lettere inedite di Francesco Fiorentino — «I Torelli, Verdi e Manzoni».

IN MEMORIAM

GALATI V. G. — *Luigi Parpagliolo*, con bibliografia.
U. Z. B. — *Enrico Gagliardi.*

RECENSIONI

ISNARDI G. — *Friedrich Vöchting, Die italienische Südfrage. Einstehung* und Problematik eines wirtschaftlichen Notstandsgebietes. Duncker und Humblot, Berlin 1951.

COLLABORATORI:

N. ABERG — S. AGATI — G. AGNELLO — P. ALATRI — G. ALESSIO — R. ALMAGIÀ — A. ALTAMURA — G. ANTONUCCI — G. BAGNANI — A. BASILE — C. BATTISTI — F. BENZ — J. BERARD — E. BRACCO — R. BRISCESE — M. BRITSCHKOFF — P. BUCHNER — E. BUONAIUTI — C. e I. CAFICI — B. CAPPELLI — G. CARANO-DONVITO — C. CARUCCI — C. CARUSO — U. CASSUTO — T. CASTIGLIONE — A. CELLI — E. CICCOTTI — R. CIASCA — E. CIONE — T. CLAPS — G. CONSOLI-FIEGO — E. CORSO — A. CRISPO — C. F. CRISPO — N. CROSTAROSA SCIPIONI — L. CUNSOLO — P. DE GRAZIA — G. DE JERPHANION — V. DELLA SALA — C. DIEHL — S. DE PILATO — E. DI CARLO — P. DUCATI — T. FIORE — F. FOBERTI — L. FRANCO — A. FRANGIPANE — S. FUCHS — E. GAGLIARDI — M. GAGLIARDI GABRIELLI — V. G. GALATI — E. GALLI — C. A. GARUFI — F. GENOVESE — R. GIACOMELLI — P. GIANNONE — A. GUAGLIANONE — M. GUARDUCCI — G. ISNARDI — E. JAMISON — H. W. KLEWITZ — C. KOROLEWSKIJ — L. LACQUANITI — D. LEVI — G. LIBERTINI — A. LIPINSKJ — G. LO PARCO — A. LUCARELLI — S. A. LUCIANI — D. RANDALL MAC IVER — E. MAGALDI — M. T. MANDALARI — P. MARCONI — A. MARONGIU — L. MATTEI CERESOLI — S. MAZZARINO — S. G. MERCATI — A. MONTI — G. M. MONTI — G. MORABITO DE STEFANO — R. MOSCATI — D. MUSTILLI — W. OLDFATHER — C. NARDI — G. PALADINO — L. PARPAGLIOLO — E. PASSERIN — E. PEDIO — T. PEDIO — G. PEPE — E. PONTIERI — G. PUGLIESE CARRATELLI U. RELLINI — A. RIGGIO — G. E. RIZZO — G. ROBERTI — G. ROBINSON — G. ROHLFS — N. ROSSELLI — J. ROUSSET — L. RUBINO — D. SANSONE — R. SARRA — F. SARRE — G. SCHIRÒ — G. SOLA — L. TARDO — E. TEA — L. TONDELLI — R. TRIFONE — G. VALENTE — D. VENDOLA — M. VINCIGUERRA — F. VOLBACH — P. ZANCANI MONTUORO — U. ZANOTTI-BIANCO.

Preghiamo vivamente tutti gli abbonati che non lo avessero ancor fatto, di voler provvedere al pagamento del loro abbonamento inviandocene l'importo a mezzo di cartolina-vaglia o con versamento sul conto corrente postale 1/8276 intestato a L'Educazione Nazionale - Roma.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LETTERE INEDITE DI P. GALLUPPI A V. CAPIALBI

Vito Capialbi [1] soleva raccogliere le lettere che dotti italiani o stranieri, o più modeste persone, gli inviavano; le ordinava accuratamente secondo la data o il valore, e le legava in volume; in fondo poneva un indice e sul dorso incollava un ritaglio di carta azzurra o gialla con un numero e con il titolo « Commercium Litterarum »... Di così fatti volumi, chiusi come in una busta e fermati con rozzo spago o con lacci variopinti, se ne conservano una ventina nella biblioteca che fu sua e che io riordinai nel lontano 1932 [2]. In uno di essi, con il numero 16 e con l'indicazione « Tedeschi Archiep. Rossanen. et aliorum Commercium Litterarum ab anno 1826 ad 1847 », sono comprese sètte lettere del Galluppi, che pubblico qui di seguito, ed un'altra, forse del figlio Tommaso. Queste poco modificano, o aggiungono a quello che oramai è

[1] Non è qui il caso di parlare di Vito Capialbi; notizie varie su di lui trovansi in O. Dito, *La Storia calabrese*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1916, pp. 82-87; in V. Galati, *La Storiografia calabrese* in A.S.C.L., 1931, fasc. I, pp. 32-36. Il compianto C. F. Crispo curò del Capialbi le « *Memorie delle tipografie calabresi* » e vi aggiunse una nota bio-bibliografica ed un avvertimento: n. 23 della « *Collezione di Studi meridionali* » diretta da U. Zanotti Bianco, 1941. Norman Douglas nel suo bel libro « *Old Calabria* », III ed., London, M. Secker, 1930, p. 437; nel prendere commiato dalla terra che ha percorso e descritto, esclama improvvisamente: « Farewell to Capialbi, inspired bookworm! ». Si potrebbe, però, replicare col verso di « A Grammarian's funeral » del Browning: « *This man decided not to Live but Know* ».

[2] Parecchie risposte, di valore storico-erudito, ad alcune delle lettere citate pubblicò egli stesso col titolo « *Epistole, Riviste, Illustrazioni e Descrizioni* ». Napoli, Porcelli, 1849.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a tutti noto ; alcune hanno carattere strettamente personale; ma in quella del 13 Marzo 1827, che pur ha due periodi di tal natura ; e in quelle del 21 Agosto 1836 e del 27 Marzo 1839, il Galluppi accenna a sue opere, a lavori in corso, alla sua nomina di corrispondente in Italia dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche dell'Istituto di Francia, per la sezione di Filosofia.

Dalla prima si ricava che la stampa delle « Lettere filosofiche » s'era iniziata al principio del 1827 (o alla fine del 1826) e che il volume sarebbe uscito entro l'Aprile, per associazione [1].

Nella seconda, del 21 Agosto 1836, si accenna alla « Filosofia della Volontà ed all'editore Giachetti (Giacchetti, lo chiama) [2], col quale il Galluppi dovette rompere l'accordo ; il terzo e il quarto volume, infatti, furono stampati dal Tramater, rispettivamente nel 1839 e nel 1840 ; quest'ultimo però, uscì nel 1842, verso la fine dell'anno [3]. Nella stessa

[1] Già nel 1932 il Di Carlo, in « *Due lettere ignorate di P. Galluppi...* », Riv. Fil. Neo. A. XXIV fasc. IV, p. 361, aveva avvertito che la prima edizione comprendeva dodici lettere ; ciò nonostante parecchi editori di esse continuarono a ripetere che ne comprendeva tredici. In effetto, nella II edizione una sola lettera fu aggiunta, perché la prima fu sdoppiata. Ho avuto occasione di vedere un'edizione toscana del 1833, di XII lettere, di pp. 202, in 8°, Firenze, Allegrini e Mazzoni, *Nella Badia Fiorentina*. Il « Catalogue général de la Librairie française rédigé par O. Lorenz, Tome II, Paris 1868 », p. 386, cita : « Gallupi (sic) P., professeur de la ph. à l'Université de Naples, né... *Lettres philosophiques* traduites par L. Peisse. In 8°. 1847, Ladrange. 6 fr. Il Di Carlo, che solo tra gli studiosi del Galluppi ha potuto vedere questa edizione, nello scritto citato e in « *La trad. franc. delle Lett. fil.* Perugia, Guerra 1934, p. 5, riporta, invece, come anno di stampa, il 1844 ».

[2] Così anche in una lettera al Corradini del 14-8-1832 ; v. Di Carlo, *La filos. di P. G. in Toscana*, Messina 1928, p. 8.

[3] Di Carlo, *Lettere ined. di P. Galluppi a V. Cousin*, in Giornale Cr. Fil. It., 1929, fasc. II, p. 145 e fasc. VI, p. 494 ; lett. del 21-6-1842, « Tra pochi giorni vi rimetterò il quarto volume della Filosofia della volontà, di cui si sta stampando l'Indice » ; e lett.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lettera si allude anche alla traduzione dei « Frammenti » del Cousin ; il giudizio che il Galluppi dà di essa è ribadito in una sua lettera al Cousin del 10 Luglio 1838 [1]. Nella lettera del 27 Marzo 1839 il Galluppi accenna alla sua « Storia della Filosofia », e conferma quanto aveva detto al Cousin il 18 Febbraio 1838 : « Io sono ora occupato alla composizione di una opera estesa, relativamente alla storia ragionata e comparata della filosofia ; e spero che nel corso di quest'anno potrò incominciare l'impressione ». Il Cousin rispondeva il 17 Marzo, incoraggiando il Galluppi a compiere l'opera : « Une histoire raisonnée et comparée de la philosophie, faite à la fin avec une érudition solide et une direction philosophique élevée, seiroit un immense service rendu à la science, et on a bien droit de l'attendre d'un compatriote de Vico [2] ». La

del 11-11-1842 : « Vi rimetto il quarto volume della mia Filosofia della Volontà ».

[1] Di Carlo, *Lett. cit.*, fasc. I, p. 64 : « P. S. La mia traduzione de' vostri frammenti è riuscita infelicissima, tanto per la tipografia che per la lingua ; io mi avevo impegnato (sic ; qui al filosofo scappa un costrutto calabrese !) e dovèvo darla ; ma nel tempo di questo lavoro fui colpito da una malattia, che minacciava condurmi al sepolcro : veniam peto ». Per la questione, sorta dalla critica del Galluppi al Cousin, di fatalismo e dell'unità della sostanza, v. Di Carlo, *Lett. cit.*, p. 65 ; Gentile, *Lettere ined. di V. Cousin a P. Galluppi*, in Giornale Cr. Fil. It. 1927, pp. 221-222 ; v. anche J. Barthel.-Saint Hilaire, *V. Cousin...*, Paris, 1895, vol. I, p. 63 e sgg. ; p. 164 e sgg. ; p. 290 sgg. ; p. 296 e sgg. Inoltre, Cousin, *Fragments Philosophiques*, Bruxelles, 1840, tome I, pp. 6-7 : « Je serais ingrat envers l'Italie, si je ne remerciais ici publiquement le plus célèbre de ses philosophes... qui, après avoir introduit Kant dans la patrie de Vico et de Genovesi, est descendu jusqu' à traduire lui-même les Fragments ». Nella nota vengono citati la traduzione e i due primi voll. della Fil. della Volontà.

[2] V. Di Carlo, *Lett. cit.*, p. 62, e Gentile, *Lett. cit.* p. 220. V. anche, Di Carlo, *Note sul Galluppi*, A.S.C.L., Anno XV, f. I e II, p. 64, Lettera al figlio Vincenzo del 28-11-1840... « Sto riunendo dei materiali per una « Storia ragionata della filosofia » ; spero nel corso del prossimo anno 1841 pubblicarne almeno due volumi ». Questo è anche detto al Corradini il 20-12-1840 ; v. Di Carlo, *La Filosofia*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stampa dell'opera dovette, però, iniziarsi nel 1842 ; il Galluppi, infatti, annunzia al Cousin il 21 Giugno : « L'impressione della Storia della Filosofia è cominciata » ; e il 10 Febbraio 1843 : « Il primo volume della mia St. di Fil. è a metà impresso [1] ». Ma il volume vide la luce alla fine del 1843 ; e il Galluppi il 1 Maggio del 1844 scriveva al Cousin : « Ho l'onore di rimettervi il primo volume della mia Storia della Filosofia [2] ». Dell'Opera, com'è noto, fu pubblicato soltanto il primo volume, con la data del 1842, che fu ristampato a Milano dal Silvestri nel 1847, con l'aggiunta dell'Elogio funebre scritto da G. Pessina. Ad essa il Galluppi aveva atteso dal 1826, o dal 1822 ; « progettava fin dal 1820 una « Storia filosofica ragionata ». Avrebbe occupato, egli annunziava, il VI volumetto degli « Elementi di Filosofia [3] ». Per essa si rammaricava nel 1845 ; di non poterla, cioè, condurre a termine, perché le forze gli venivano meno, fiaccato oramai dagli anni, come riferisce il Capialbi [4] ; o, più ancora, dalla sventura recente : la perdita dolorosa del figlio Vincenzo.

Nella stessa lettera vi sono anche due notizie di una certa importanza. La prima riguarda la nomina del Galluppi a Corrispondente dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche dell'Istituto di Francia ; la seconda, le memorie, o la memoria, scritte per l'Accademia medesima. Dell'una e dell'altra tratto nell'Appendice, 1.

di P. G. in Toscana, p. 13 ; e, di nuovo al figlio Vincenzo, il 19-6-1841 : Di Carlo, A.S.C.L., anno XVIII, fasc. I e III, p. 61.

[1] V. Di Carlo, *Lett. cit.*, p. 145 e p. 497 ; dello stesso, *La filos... cit.*, p. 14, lett. VII al Corradini, del 15-5-1843 : « La mia storia della filos. si è già cominciata a stampare ; siamo al foglio 15° del primo volume ».

[2] V. Di Carlo, *Lett. cit.*, p. 498. La recensione del Cusani è in « Museo di Letteratura e filosofia », A. II, vol. IV, n. IX, 1843, pp. 222-234.

[3] V. Guzzo, ed. delle *Lettere filosofiche*, 3° ed., Firenze, Vallecchi, 1932, p. XXXIII.

[4] V. Capialbi, *Memorie per servire alla Storia della Santa Chiesa Tropeana*, Napoli, Porcelli 1852, p. LV.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Annessi alle lettere vi sono due fogli; in uno, il filosofo trascrisse l'annunzio che dell'edizione dei primi volumi del « Saggio Filosofico » il Salfi aveva inserito nella « Revue Encyclopédique », tome X, année 1821, p. 586; nell'altro compendiò la genealogia della propria famiglia, trattando specialmente di Giulio Cesare e di Teofilo Galluppi [1]. Le notizie genealogiche e quelle bibliografiche contenute nelle lettere del 21 Agosto 1836 e del 27 Marzo 1839 dovevano essere necessarie al Capialbi per l'opera « Memorie ... », già citata; ove, nel Discorso preliminare, pp. XXIX, XXXVII; L-LI e p. 106, si parla dei due Galluppi e, quindi, di Francesco e Pasquale. Le prime il Filosofo le ricavò, probabilmente, da alcuni volumi di documenti che il padre, Vincenzo, aveva raccolto, come narra il Ricca [2].

Ma quello che il primo riporta della nascita di Giulio Cesare non corrisponde a quello che ne riferisce il secondo [3].

[1] Dell'uno e dell'altro mi occupo nell'Appendice, 3.

[2] E. Ricca, *Discorso genealogico della famiglia Galluppi di Tropea*. Napoli, De Pascale, 1869; p. 102: « Ebbe in mente di rivendicare molti beni antichi di sua Casa..., all'uopo non risparmiò fatica, né danaro per raccogliere moltissimi documenti divisi in 14 volumi, oltre un altro volume che dedicò al diletto figliuol suo Pasquale, sommo filosofo, ed ove sono la genealogia de' Galluppi, le notizie de' feudi, etc... ».

[3] Il filosofo: « Da Ferrante casato con Cavelluzza Correale della città di Sorrento nacque Ferdinando, il quale fu postumo al padre, ed avendo sposato Livia Cannella, come si rileva da un istrumento de' 16 Ottobre 1596 (nel Ricca, p. 43, 26 Ott.) per Nr. Francesco Scrugli, procreò in Napoli Orazio, che fu Giureconsulto, e si estinse, ed Ottavio, che sposò Cornelia Tavuli vedova del q.m Angelo Fazzari, con capitoli matrimoniali de' 17 Febbraio 1577, per Nr. Scipione di Domenico. Da Ottavio nacque Giulio Cesare, come rilevasi da un istrumento degli 8 Giugno 1581 per Nr. Francesco Scrugli; e da altro de' 24 7bre 1585 per lo stesso Nro. La discendenza dunque di Giulio Cesare è la seguente: Teofilo, Ferrante, Ferdinando, Ottavio, Giulio Cesare ». Il Ricca, invece, *op. cit.*, p. 44: « Giulio Cesare, Ottavio e Girolamo vennero emancipati dal dott. Orazio Galluppi, loro genitore, con l'istrumento del 4 Settembre 1618 per gli atti del notaio Leonardo Antonio Miele di Napoli ». Inoltre, Orazio

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tropea 22 ottobre 1825

Mio carissimo Amico pr. D. Vito,

Ieri passò all'altra vita il Canonico D. Giuseppe Mandarani maestro di Cappella di questa Cattedrale : la cappella spetterebbe per giustizia a D. Pietro Cutuli, il quale da quattordeci anni presta il servizio della musica alla chiesa, ed ancora per gli altri suoi meriti in questo genere. Io spero che Monsignor nostro [1] voglia fare al R. Cutuli la dovuta giustizia ; ma siccome si teme che il Segretario di Monsignore possa avere altre vedute, così vi prego di una commendatizia vostra al Segretario, il quale è attualmente in Polistena.

Son sicuro che voi me la farete per la bontà che avete per me e quindi attendo la lettera a favore del mio raccomandato. Pronto a' vostri preggiati (sic) comandi vi abbraccio, e colla solita stima, ed amicizia mi raffermo

obb.mo amico
Pasquale Galluppi

Di Tropea 13 marzo 1827

Mio pregiat.mo amico

Dall'esibitore di questa mia vi riceverete i tomi terzo, e quarto del mio *saggio filosofico*, ed il quinto ed ultimo tomo degli *elementi* : li gradirete, in segno di mia dovutavi stima ed amicizia.

Vi siete dimenticato della mia preghiera de' ducati 200 a mutuo a qualunque interesse : io ve la rinnovo col massimo calore : ne ho preciso bisogno : ho cominciato a fare delle spese per l'affare della leva e debbo continuare a farne ; dovendo Venerdì far ripartire mio figlio per Catanzaro : ignoro qual sarà il risultamento, ma o

aveva sposato Violante de Magnellis ; Ottavio non ebbe prole da Cornelia Tavuli ; una numerazione di Fuochi di Tropea riguarda la vedova di Ottavio e il genero G. B. Fazzari.

Non ho modo, naturalmente, di riscontrare i suddetti documenti raccolti dal padre del filosofo, vedere da quale parte sia l'errore o trascorso e uscire, quindi, dall'imbroglio.

[1] Nicolò Antonio Montiglia, oppure, essendo lui ammalato, il suo Vicario Generale, l'Arcivescovo Meligrana. V. CAPIALBI, *Memorie... cit.*, p. 119.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

felice, o infelice sempre dovrò sagrificar qualche somma. Nel caso non potrete farmi avere l'intera somma di ducati 200, impegnatevi per la somma, che potrete, e dateme avviso subito.

Si è principiata la stampa delle mie *lettere filosofiche*; se ne sono stampati sette fogli, e l'opera sarà terminata per tutto Aprile.

Vi acchiudo il manifesto dell'associazione: vi prego di trovarmi costà degli associati; debbo pagare lo Stampatore anticipatamente. Si tratta di un vostro Accademico [1] e di un vostro Calabrese; quindi mi attendo una nota numerosa di associati, in seguito della quale vi rimetterò i corrispondenti biglietti.

Vi abbr. e sarò per la vita

Vro Dev.mo amico obb.mo
Pasquale Galluppi

Napoli 4 luglio 1833

Mio pregiat.mo Amico,

L'esibitore della presente Signor Favolucci gira le Calabrie ad oggetto di procurare degli associati ad un'opera, che il medesimo vi dettaglierà [2]. Io so quanto voi amate il progresso delle Scienze; perciò vi raccomando caldamente di cooperarvi nella sua impresa.

Pronto sempre a' vostri comandi, colla solita affettuosa amicizia mi dichiaro.

d.mo obbl.mo servo ed am.o
Pasquale Galluppi

[1] Accademico della « Florimontana Vibonese » col nome di « Menalca Crateo »; v. CAPIALBI, *Memorie...*, *cit.*, p. LII. Esiste la sua firma, col nome suddetto, nei registri dell'Accademia, ora conservati dall'Avv. Carlo Presterà di Vibo Valentia, erede del poeta Carlo Massinissa, che ne fu l'ultimo Segretario: ringrazio l'amico Presterà, a cui debbo questa notizia.

[2] Non son riuscito a sapere nulla, né della persona, né dell'opera accennata. Tranne la firma, la lettera non è di pugno del filosofo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Napoli 21 agosto 1836

Mio pregiat.mo amico,

Vi ringrazio distintamente dell'opera inviatami, che porta il titolo di « Memorie per la Chiesa di Mileto »: [1] l'ammirerò in qualche ora di ozio che mi lasceranno gli attuali lavori di cui nel momento son carco ; e l'ho ricevuta come un prezioso dono della vostra amicizia. Vi mando i volumi 3°, 4°, 5°, e 6°, delle mie lezioni per uso dell'Università. Non posso rimettervi alcun volume del trattato della volontà, poiché non ne ho ; ed il Signor Giacchetti a cui ho venduto l'edizione, non vuol venderne alcuno, se pria non sarà stampata tutta l'opera : per tal motivo sto compiendo il terzo volume con fretta ; e spero che il quarto sia compiuto a novembre prossimo. Niuna copia ho de' *frammenti* di Cousin da me tradotti coll'aggiunzione di una dissertazione : ma procurerò farvela avere ; questa traduzione per altro è stata fatta con molta negligenza, poiché eseguita in un tempo in cui era distratto da tante altre cure.

Vi prego farmi conoscere dove potrò leggere l'articolo riguardante Francesco Galluppi [2], poiché voglio trascriverlo.

I miei *elementi* di Filosofia sono stati già adottati per uso de' Collegi e Licei del Regno [3].

Io sono e sarò costantemente

V.ro servo d.mo ed obb.mo am.o
Pasquale Galluppi

[1] *Memorie per servire alla Storia della Santa Chiesa Miletese*, Napoli, Porcelli, 1835.

[2] V. in fondo, *Appendice*, 3. Non ho alcuna notizia di questo articolo.

[3] In una lettera al Cousin del 4 Giugno 1839 il Galluppi include una risposta alle domande che il Cousin gli aveva rivolte circa l'Istruzione, in genere, nel Regno di Napoli, con la lettera, in italiano, del I Gennaio 1839. Alla domanda 2ª. « Quali sono i professori più distinti e i titoli delle loro opere ? », risponde : « Non vi sono professori, che s'innalzino al di sopra del campo d'Institutori. Insegnavano prima gli Elementi di filosofia di Giuseppe Capocasale, che fu professore della stessa in questa Università. Oggi insegnano gli Elementi di filosofia di Galluppi ; se giungessero ad intenderli bene, ed a farli intendere bene agli alunni, sarebbe già quello che si potrebbe desiderare ». In seguito, nella 3ª risposta, accenna alla « gratuita » persecuzione da lui subita da parte di Monsignor Colangelo Vescovo di Castellamare, « passato Presidente della Pubblica Istruzione », per cui l'adozione degli Elementi per i Licei e Collegi del Regno non

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Napoli, 27 marzo 1839

Amico carissimo,

Pel comando datomi col vostro pregiatissimo foglio del dì 28 Febbraio, a favore di D. Francesco Labriola, ho parlato al Signor Presidente della pubblica istruzione [1] e mi ha detto, che per ora nulla può farsi, poiché tutto è sospeso, e si attendono le sovrane risoluzioni.

Per le mie opere, queste sono le seguenti: *Lezioni di Logica e metafisica* in 6 volumi; parmi che le abbiate avute; *della filosofia* della volontà è nel momento sotto il torchio il terzo volume: non vi parlo della *critica della conoscenza*, nè *degli elementi*; poiché questi libri l'avete già da più tempo. Io sto travagliando per la *storia ragionata della filosofia*, di cui spero nel corso di questo anno, pubblicare il primo volume.

Credo, che avrete saputo la mia nomina a *Corrispondente* dell'*Istituto di Francia*, per la sezione di filosofia: l'Accademia mi ha nominato il 29 del passato dicembre all'unanimità meno un sol voto; era composta di 17 membri: il signor Hamilton distinto professore di Edimburgo ha avuto un sol voto. Io ho avuto il diploma il 1° Febbraio; e sto scrivendo due memorie per quell'illustre Accademia.

Se non vi rincresce tornatemi ad annotare il giornale, che parla del fu Francesco Galluppi. Comandatemi e credetemi immutabilmente.

Vostro dev.mo obb.mo servo e amico
Pasquale Galluppi

andò innanzi»; ma, «morto Monsignor Colangelo, (15-1-1836) la Giunta della P. Istruz. fece dichiarare i miei Elementi di Filosofia libro elementare per uso de' Collegi e Licei del Regno...». V. Di Carlo, *Uno scambio di lettere tra Cousin e P. Galluppi*, in Giornale Cr. della Fil. It. Anno IX, fasc. III, 1928, p. 222; dello stesso, «*Lett. ined. di P. G. a V. C.*», *cit.*, pp. 67-68; e anche «*Rapporti tra il Cardinale Lambruschini e P. Galluppi*», in Archivio St. per la Cal. e la Luc. VII, 1937, p. 271.

[1] Non so chi sia questo Francesco Labriola. Il Presidente della P. I. era, a quell'epoca, il successore del Colangelo M. Giuseppe Mazzetti, Arcivescovo di Seleucia, che «si dichiarò tutto» per il Galluppi, come questi dice nella citata risposta al Cousin. V. Di Carlo, *op. cit.*, p. 69.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Napoli, 31 Xbre 1844

Pregiat.mo Amico,

Non risposi subito al vostro pregiatissimo foglio del di 11 di questo mese, poiché gravi incomodi di salute me l'hanno impedito. Ora vi dico, che il m.s. [1] di cui mi parlate parmi di essere in mio potere, ma non posso accertarmene, poiché è cosa difficile assai il farne diligenza nel Chaos delle mie carte : io, tosto che potrò, dovrò fare il notamento de' libri, e de' m.s. che posseggo [2] ; tanto più che ho intenzione di cambiare abitazione in maggio. Se rinverrò il m.s. cennato ve lo farò pervenire.

d.mo obb.mo S.o ed amico
Pasquale Galluppi

Napoli 9 agosto 1845

Gentil.mo amico Signor D. Vito,

Non ho risposto al vostro pregiatissimo foglio del dì 5 del caduto luglio, perché sono stato in malissimo stato di salute. Ora vi dico, che per tutto il mese di novembre prossimo sia in due o in unica soluzione avrete pagati i ducati 57, che vi devo [3].

In attenzione de' vostri comandi, co' sentimenti di stima e di amicizia mi raffermo

devot.mo obb.mo S. ed amico
Pasquale Galluppi

[1] È impossibile stabilire di quale manoscritto il Capialbi avesse fatto richiesta al Galluppi e, contemporaneamente, al figlio : in quel torno di tempo il Capialbi si occupava di un mucchio di questioni, fra cui di Antonello Petrucci e di Campanella. V. « *Epistole...* » *cit.*, p. 254. Ecco la letterina di risposta del figlio : « Tropea li 2 dell'anno 1845. Mio caro amico, La vostra grata lettera del dì 11 del caduto Xbre è qui pervenuta, mentre io era a Catanzaro, per cui la riscontro tardi. Il manoscritto, di cui mi parlate nella detta vostra non è presso di me, m'è perciò dispiacevole il non poter render paghi i vostri desideri. Vi prego darmi il piacere di altri vostri comandi e di credermi immutabilmente Dev.mo s.o e obb.mo amico T. (Tommaso ?) Galluppi.

[2] Probabilmente, questo « notamento » non fu mai compiuto ; esiste fra i mss. galluppiani nella Bibl. Naz. di Napoli un « elenco dei libri che il Galluppi conservava nella sua prima libreria », come asserisce il Guzzo nella citata edizione delle Lettere, p. XL.

[3] In calce vi è la seguente nota, di pugno del Capialbi : « a 23 Marzo 1846 rimisi la cambiale di ducati 57 a D. Vincenzo Satriano, a cui fu saldata come dalla lettera di esso Satriano.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

APPENDICE

GALLUPPI, COUSIN E L'ACCADEMIA DI SCIENZE MORALI E POLITICHE.

Con riferimento alle due notizie, in certo modo importanti, contenute nella lettera del 27 Marzo 1839, a cui ho accennato sopra, aggiungo la seguente spiegazione.

Quasi uguali sono le frasi che ricorrono in una lettera al Corradini, con la stessa data di questa al Capialbi: « Non so se avete saputo la mia nomina a socio corrispondente dell'Istituto di Francia, Accademia delle Scienze morali e politiche per la sezione di filosofia. Io sono stato nominato nella seduta del 29 del passato dicembre all'unanimità, meno una sola voce: il signor Hamilton, distinto professore di logica in Edimburgo [1], ebbe una sola voce: l'Accademia era composta di 17 membri: io ho ricevuto il diploma il 1 Febbraio passato: sto scrivendo due memorie filosofiche per quell'Accademia » [2]. Per la vicenda della nomina bisogna rifarsi all'anno precedente. In una lettera al Cousin del 18 Febbraio 1838, il Galluppi dice: .... « ho letto (nel *Tempo* del 12 Gennaio) che nella seduta del dì sei di questo stesso mese di cotesta rispettabile Accademia delle scienze morali e politiche, voi, Signore, in nome della sezione di Filosofia, vi siete compiaciuto di proporre fra i tre candidati, per lo posto vacante di socio corrispondente in seconda nomina, la mia persona ». Seguono i ringraziamenti per i membri della sezione di filosofia [3]. In risposta, il Cousin, il 17 Marzo 1838, comunica che si è affrettato a presentare all'Accademia, e non solo ai componenti la sezione di filosofia, i ringraziamenti [4]. Lo stesso Cousin

[1] Fu eletto nel 1836 alla cattedra di Logica e Metafisica; il Cousin, pregato dallo stesso Hamilton, appoggiò la sua candidatura presso il Pillans « professeur au collège d'Edimbourg »; v. J. B. SAINT-HILAIRE, *op. cit.*, vol. II, p. 454 e vol. III pp. 246 e sgg., e 301 sgg.

[2] V. DI CARLO, *La filos. di P. Gall. in Toscana, cit.*, pp. 12-13. La lettera al Corradini, ivi riportata, sembra che manchi di qualche frase, in principio; non è citata la fonte.

[3] V. DI CARLO, *Lett. ined. di P. G. a V. C.*, cit., pp. 61-62.

[4] V. GENTILE, *Lett. ined. del C. al Galluppi*; cit. p. 220.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

il 1° Gennaio 1839, in una lettera da Parigi, in italiano, annunziava al Galluppi la nomina avvenuta: « Sopra (sic) la mia proposta l'Accademia vi ha nominato sabato ultimo 29 Dicembre suo corrispondente in Italia per la sezione di filosofia, ad unanimità meno una voce. Noi avevamo da scegliere fra il Signor l'Abate Rosmini, e voi [1] ». Come si concilia questa ultima asserzione del Cousin, circa la « scelta » tra Rosmini e Galluppi, con i passi delle lettere del Galluppi al Corradini e al Capialbi che riguardano l'Hamilton ? E come si concilia quello che il Galluppi dice nella lettera di ringraziamento al Cousin del 20 Febbraio 1839, pubblicata dal Toraldo-Tranfo e ripubblicata dal Di Carlo [2], in cui si parla di una sola memoria, con i passi delle due citate lettere del 27 Marzo, nei quali si parla di due memorie ? Hanno queste memorie qualche attinenza col concorso, bandito dall'Accademia fin dal 1836, « Examen critique de la philosophie allemande depuis Kant jusqu' à nos jours » ? Negli studiosi delle due questioni permangono incertezze e dubbi, e così anche riguardo alla memoria inviata dal Galluppi al Cousin per l'Accademia il 10 Febbraio 1843 e, in genere, intorno ai rapporti del filosofo con l'Accademia. Non mi pare, dunque, inutile un'esposizione di quanto si trova nelle collezioni di volumi pubblicate dalla stessa Accademia, tanto più che della terza collezione non mi sembra si sia, finora, tenuto conto.

Le serie di volumi, ad incominciare dal 1837, sono tre :

1. « Mémoires de l'Académie Royale des Sciences Morales et Politiques de l'Institut de France, Deuxième série. Paris, Didot, 1837 ..... ».

2. « Mémoires de l'Académie Royale des Sciences .... Savants Étrangers. Paris, Didot, 1841-1847 [3] ».

[1] V. Di Carlo, *Uno scambio di lettere tra il V. Cousin e P. Galluppi*, in « Giorn. Cr. Fil. », 1928, lett. I, p. 222.

[2] V. Toraldo-Tranfo, *Saggio sulla filos. del Galluppi...* Napoli, Morano, 1902, p. 257 ; Di Carlo, *Uno scambio...*, cit. lett. II, p. 225 ; il Toraldo pubblicò la bozza della lettera al Cousin.

[3] Di questa raccolta furono pubblicati solo due volumi : uno, nel 1841 ; il secondo, nel 1847. Al Cousin è da attribuire la proposta che provocò il « règlement additionnel » della seduta del 30 marzo 1838 dell'Accademia, il cui primo articolo dice : « L'Académie des... publiera un recueil des mémoires lus ou communiqués par divers savants français ou étrangers, qui ne sont pas membres de l'Académie » ; v. *Tome deuxième, Mémoires...* Paris, Didot, 1839, p. 1. Esplicitamente, il « Journal des Savants ». Année 1839, p. 185 : « L'an-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

3. « Séances et Travaux de l'Académie des Sciences morales et politiques. Compte-rendu par MM. Loiseau et Ch. Vergé Avocats à la Cour Royale de Paris sous la direction de M. Mignet Secretaire Perpetuel de l'Académie. Tome premier. Paris, 1842 [1].

Le raccolte citate furono seguite da Tavole generali, alfabetiche e bibliografiche delle materie e degli autori [2].

Nel primo e nel secondo volume della prima collezione, rispettivamente del 1837 e del 1839, c'è tutto quello che riguarda la fondazione dell'Istituto di Francia (art. 298 della costituzione del 5 fruttidoro anno III : 22 ag. 1795), la sua organizzazione e divisione in tre classi (legge del 3 brumaio anno IV, 25 ottobre 1795), che durarono fino al 23 Gennaio 1803 (3 piovoso anno X), epoca in cui, con un decreto consolare, la seconda classe di scienze morali e politiche fu soppressa e la terza fu divisa in tre altre. Il 21 Marzo 1816 un decreto reale riordinò l'Istituto in quattro classi e queste si denominarono Accademie : « Académie française, Académie des inscriptions et belles-lettres, Académie des sciences, Académie des beaux-

née dernière, l'Académie, sur la proposition et sur un rapport de M. Cousin, a decidé qu'elle publierait... un recueil nouveau sous le titre »... . Ciò è anche confermato da una lettera del Cousin allo Schelling del 12 febbraio 1841, pubblicata dal Barthélemy-Saint Hilaire, *op. cit.*, vol. 3, p. 111 : « Notre Académie va publier... le 1.er (volume) d'un nouveau recueil, qui a été fondé sur ma proposition »...

[1] A p. 9 di questo primo volume viene dichiarato il motivo della nuova pubblicazione ; « ...recueillir les communications faites chaque semaine à l'Académie par les membres qui la composent, ou par les savants étrangers, et de les reproduire, soit textuellement, soit par extrait, soit sous forme d'analyse »... Ciò è ribadito dal Mignet, p. XVIII del vol. IV dei « Memoires..., prima collezione, Paris, Didot, 1844, il quale riferisce che l'Accademia, il 4 Dicembre 1841 autorizzò i suddetti avvocati a stampare il citato rendiconto mensile delle sedute. Uscirono due volumi per anno.

[2] Una, che riguarda le prime due serie di « Mémoires » fino al 1850, fu pubblicata nel 1856 : « Table générale et methodique des Mémoires contenus dans les recueils de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres et de l'Académie des Sciences Morales et Politiques par M. E. De Rozière et M. E. Chatel, Paris, Durand, 1856 ». Alla p. 98, n. 535 è citata : « Mémoire sur le système de Fichte... par le baron Galluppi ». La seconda, che riguarda la terza serie, fu pubblicata nel 1889.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

arts ». Con il decreto reale del 26 Ottobre fu aggiunta « l'Académie des sciences morales et politiques [1] ».

Nulla vi è invece, nei sopradetti volumi della nomina del Galluppi a corrispondente ; il suo nome figura, però, nell'elenco, « État de l'Académie », preposto ai volumi delle Memorie, a incominciare dal terzo ; al primo dei « Savants Étrangers » e a quelli dei « Séances et Travaux ». A questi ultimi non si può ricorrere perché incominciarono ad uscire nel 1842. Bisogna, quindi, riferirsi prima di tutto al giornale « Le Temps ». Nel numero, infatti, del 12 Gennaio 1838, citato dallo stesso Galluppi nella sua lettera di ringraziamento al Cousin sopra ricordata, vi è il resoconto, assai interessante, della seduta del 6 Gennaio 1838. È bene che lo riporti, perché mi pare che nessuno lo abbia fatto : « M. Cousin, au nom de la section de philosophie, présente trois candidats pour une place de correspondant vacante dans son sein. Ces candidats sont MM. Henri Ritter, Luppi (sic), Michelet de Berlin. M. Ritter, présenté en prémière ligne, est auteur d'un traité de logique et d'un ouvrage remarcable sur Descartes. Son histoire de la philosophie est la plus estimée qui ait été publiée de nos jours [2]. M. Ritter, professeur à l'université de Goettingue vient d'être suspendu de ses fonctions, avec Otfried Müller, pour avoir protesté contre l'illégalité de la destitution de ses professeur qui avaient refusé de prêter serment à la nouvelle constitution du roi de Hanovre [3].

[1] Il Barthélemy-Saint Hilaire, *op. cit.*, I vol., pp. 510-529, fa una interessante relazione dell'attività del Cousin, già membro autorevole dell'*Académie* Francaise, riguardo alla ricostituzione della nuova classe dell'Istituto, che prese anch'essa il nome di Accademia ; tanto che si può dire che la vita rigogliosa di essa negli anni successivi al 1832, sia stata tutta opera di lui. Per il 1841 il Cousin fu presidente : « Je suis en ce moment président de l'Académie », scrive allo Schelling il 12 febbraio ; v. op. cit., vol. III, p. 111 ; e anche « Séances et Travaux, tome I, », pp. 6 e 39.

[2] La prima opera ha per titolo « *Vorlesungen zur Einl. in die Logik*, Berlin, 1823 » ; ma può essere anche « *Abris der philos. Logik*, ebd. 1824-1829 » ; la seconda dev'essere quella stampata a Lipsia nel 1817 con un lungo titolo « *Welchen Einfluss* »..., e tratta dell'influsso di Cartesio su Spinoza e dei punti in comune alle due filosofie. La terza è nota.

[3] Si riferisce al famoso episodio della destituzione dei sette professori dell'Università di Gottinga (« Göttinger Sieben »), Albrecht, Dahlmann, Ehwald, Gervinus, i fratelli Grimm, Weber, per essere stati autori e firmatari di una protesta contro il colpo di Stato del

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'Académie s'honore en offrant son appui à un savant disgracié pour un motif de résistence si légitime. M. Luppi, professeur à Naples, est auteur d'un ouvrage sur l'école de Kant [1].

M. Michelet, professeur à Berlin, est déjà connu de l'Académie par le prix qu'il a remporté en 1835 ; il a publié en outre une édition tres estimée de la Morale d'Aristote ..... un Tableau de la philosophie allemande contemporaine [2] ».

Re di Hannover, Ernesto Augusto, il quale nel 1837 aveva soppresso la costituzione e ristabilito gli Stati Provinciali. Il Ritter e Otfried Müller, il grande filologo, furono tra quelli che si dichiararono avversi alla destituzione e furono, quindi, sospesi dall'ufficio.

[1] È il « Saggio filosofico »..., che è ben più che un'opera su la scuola di Kant.

[2] Con il Ravaisson divise il premio di un concorso, bandito dall'Accademia nel 1833, sulla Metafisica d'Aristotele : relatore ne fu il Cousin nel 1835 (4-15 Aprile). Lo Schelling, a cui Hegel e la sua scuola erano come il fumo agli occhi, in una lettera al Cousin (Monaco, 23 Aprile 1838), onora il Michelet d'una frase, che non è, propriamente, eufemistica : « ...une des têtes les plus bornées qu'ait procrées l'école de Hegel... » ! Anche prima, in una lettera del 13 luglio 1835, Schelling aveva espresso un giudizio altrettanto severo su Michelet, se non così crudo : « ... son rival (di Ravaisson), n'est fort qu'autant qu' il se renferme dans le cercle étroit des idées de son maître, il ne fera lui-meme rien qui vaille ». (v. SAINT-HILAIRE, *op. cit.*, p. III, p. 103 e p. 94). Chi sa che cosa avrebbe detto del Galluppi, qualora avesse letto i suoi scritti ! Non è improbabile, però, che abbia conosciuto almeno la memoria su Fichte ; come corrispondente prima, e « associé étranger » poi, lo Schelling aveva diritto ai volumi pubblicati dall'Accademia, la cui spedizione, infatti, gli fu annunziata dal Cousin, come appare da un'altra lettera di quest'ultimo a lui del 12 Febbraio 1841, già citata e di pochi giorni posteriore ad una inviata al Galluppi (v. S. HILAIRE, III, p. 111 e GENTILE, *Lett. cit.*, p. 223. Per le due nomine dello Schelling, v. vol. III, p. 77 e p. 69 : la lettera riportata qui è del 21 Marzo 1835 e non del 1833 ; bisogna, quindi leggerla, prima di quella del 30 Marzo riportata a p. 91).

L'ultima opera del MICHELET, citata nel testo, è quella che ha per titolo « *Geschichte d. letzten Systeme der Philosophie in Deutschland von Kant bis Hegel.* Berlin 1837 : la prima parte, perché la seconda apparve nel corso del 1838 ; mentre la seconda opera deve essere « *Die Ethik d. Aristoteles...*, Berlin, 1827, scambiata per una edizione dell'Etica.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Non ho potuto vedere i numeri successivi del giornale perché sembra che nelle Biblioteche italiane non esistano. Ad ogni modo, risulta da una lettera del Ritter al Cousin, riportata nel terzo volume dell'opera del Barthélemy, che il Ritter fu eletto corrispondente [1].

Dunque, vi dovette essere una seconda presentazione di almeno tre candidati al posto di corrispondente, perché potesse avvenire la seconda elezione. Probabilmente, nella seconda terna vi doveva essere al primo posto il Galluppi, poi l'Hamilton e, terzo, il Rosmini: il Michelet non è più citato. « Le Temps » del 2-3 Gennaio 1839 pubblicò il resoconto della seduta del 29 Dicembre: « ..... L'Académie procéde ensuite à l'election de deux correspondants, l'un dans la section de philosophie, l'autre dans celle de législation. Ont été nommés, pour la première, M. Pasquale Galluppi, professeur de philosophie à l'Université de Naples: il a réuni 16 voix sur 17; M. Hamilton, professeur de logique à l'Université d'Edimbourg, a eu une voix ..... [2] ». Il resoconto, come si vede, è più schematico del primo; comunque, il Galluppi, il cui nome questa volta è riportato

[1] B.S.H., III, p. 432, Göttingen, 13 sept. 1838: Voici... un recueil... Je vous remets deux exemplaires (probabilmente, *Historia philosophiae Graecae et Romanae*... che il Ritter pubblicò in collaborazione col Preller appunto nel 1838, e che è, come è noto, una raccolta di testi), en vous priant de vouloir présenter l'un à l'Institut de France, dont, par vos soins, j'ai l'honneur d'être un de ses correspondants ».

[2] Devo qui ringraziare il mio caro amico prof. Lorenzo Bocchi, giornalista a Parigi, che mi trascrisse il testo dei due resoconti citati. Il « Journal des Savants », 1839, Marzo, p. 184, dice: « Le dernier des correspondants de la section de philosophie présenté par la section et nommé par l'Académie, est M. Galuppi (sic), professeur de philosophie à l'Université de Naples, l'homme d'Italie le plus célèbre dans les matières philosophiques, auteur de nombreux ouvrages, parmi lesquels ou peut distinguer »...; ne enumera quattro. L'articolo è firmato V. C.; certamente il Cousin, che figura tra gli « Auteurs » del giornale. Per la cronaca, l'Hamilton fu nominato corrispondente il 25 Gennaio 1840, al posto di Van Heusde, morto nel 1839, corrispondente dal 1837; v. *Mémoires*, tome 1841, p. VII; BARTHÉLEMY S. H., II, p. 482; III, p. 266. Il Rosmini fu eletto il 22 Gennaio 1848 « en remplacement de M. Galluppi. Sur 15 votants, M. l'abbé Rosmini Servati (sic) obtient l'unanimité des suffrages »: « Bulletin des séances du mois de janvier 1848, p. 98, tome troisième (XIII), Paris, 1848 », dei « Séances et Travaux ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

interd, si riferì sempre a questo resoconto e alla lettera del Cousin del 1º Gennaio, ma non fece cenno ad alcuno di essere stato eletto in un secondo momento, né ad alcuno fece cenno del Rosmini, almeno per quanto risulta dalle sue lettere, finora pubblicate. Forse la frase del Cousin, « Noi avevamo da scegliere ..... », si riferisce alla seduta segreta, regolare, nella quale furono discussi i titoli dei candidati [1].

Passiamo al concorso ; nel 1836, il 28 Dicembre [2], L'Accademia di scienze morali e politiche bandì un concorso per il 1838, « L'exa-

[1] Riporto alcuni articoli del « Réglement particulier de l'Académie », secondo me necessari per rendersi conto del sistema di elezione. V. *Mémoires...*, tome I, Paris, 1837, p. VIII : Art. 1.er. L'Académie se compose de 30 Académiciens titulaires. Il y aura 5 Académiciens libres et 5 Associés étrangers. Art. 2. L'Académie aura 30 correspondants au moins, 40 au plus ; elle les distribuira entre les sections. Art. 9. Dans le mois qui suit l'annonce de la vacance d'une place d'Académicien titulaire, l'Académie décide au scrutin à quelle époque elle s'occupera du remplacement, après avoir entendu, sur cet objet, le rapport de la section dans laquelle la place est vacante. Art. 10. A l'époque fixée par l'Académie, la section où la place est vacante présente en séance secrète trois candidats au moins et cinq au plus, suivant l'ordre de préférence qu'elle leur accorde. L'Académie décide s'il y a lieu de se renfermer dans la liste des candidats. Si l'Académie décide qu'il n'y a pas lieu de se renfermer dans cette liste, chaque Académicien est libre de présenter un autre candidat. Art. 11. Les titres des candidats sont aussi discutés dans une séance secrète. Art. 12. Dans la séance qui suit, on procède, sans discussion nouvelle, à l'élection par voie de scrutin individuel et à la majorité absolue. Si les trois premiers tours de scrutin ne donnent point de majorité absolue, on procède à un scrutin de ballottage entre les deux candidats qui ont obtenu les plus de suffrages. Art. 13. Il n'y a d'élection qu'autant que la moitié, plus un, des Académiciens titulaires, est présente à la séance et que l'élu a réuni au moins dix suffrages. Art. 15. Dans la seconde séance de Décembre, l'Académie entend la lecture de la liste des correspondants, reconnaît le nombre des places vacantes, décide, s'il y a lieu, d'y nommer en tout ou partie, et fixe le jour de l'élection. Au jour fixé, l'élection se fait dans les formes prescrites par les articles 10, 11, 12 ci dessus ».

[2] La data si desume dal « Journal des Savants », année 1836, décembre, p. 756 : « L'Académie de sc. mor. et pol. a, dans sa séance publique du 28 décembre... ouvert des nouveaux concours. Valeur du prix, 1500 francs ; clôture du concours, le 31 Décembre 1838 », v. anche, Année 1838, p. 375.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

men critique de la philosophie allemande depuis Kant jusqu' à nos jours ». Sei memorie furono presentate nel 1838. Ma l'Accademia rinnovò il concorso per il 1840, con scadenza della presentazione delle memorie al 30 Settembre ; alla data stabilita, ne furono presentate sette. Finalmente, nel 1842, il concorso fu prorogato al 1843, al 1° Settembre : a questa data le memorie presentate furono quattro, che furono esaminate nel corso dell'anno 1844. Il rapporto di esse fu affidato al De Rémusat, il quale lo presentò e lesse in sette sedute dell'Accademia, dal 15 Febbraio al 12 Aprile 1845. In questa ultima seduta il De Rémusat, Presidente, concluse il suo rapporto riferendo la proposta della sezione di filosofia : assegnare il premio all'autore della memoria n. 2. Il nome del vincitore del concorso, Joseph Willm, venne citato dallo stesso De Rémusat nella seduta pubblica del 17 Maggio 1845 [1].

Vediamo ora quello che i volumi delle serie citate contengono riguardo alla prima memoria del Galluppi inviata all'Accademia il 4 Giugno 1839, tramite il Cousin. Il Mignet, segretario perpetuo, nella sua « Analyse » cit., a p. XL del terzo volume dei « Mémoires » 1841, ricorda che numerose comunicazioni filosofiche furono presentate da dotti stranieri, e continua : « Deux correspondants de l'Académie, feu M. Van Heusde, professeur de philosophie à l'université d'« Utrecht, et M. le baron Galluppi, professeur de philosophie à l'université de Naples, lui ont adressée des mémoires dont elle a voté l'impression dans le recueil des savants étrangers ..... Celui de

[1] Per tutta questa parte v. *Mémoires...* tome deuxième, 1839, p. IV ; tome troisième, 1841, p. XL ; tome quatrième, 1844, p. XXXII ; qui il Mignet cita il programma, e a p. XXXIV : « L'Académie... a mis trois fois au concours le premier de ces sujets » ; tome cinquième, 1847, p. 223 e sgg. : « Rapport... par N. De Rèmusat », il quale riassume le varie vicende di esso concorso ed esamina le ultime memorie presentate. Si può riscontrare : *Séances et Travaux*, cit., Tome premier, 1842, pp. 27, 33, 387, 435 ; Tome troisième, 1843, pp. 339, 391 ; Tome quatrième, 1843, p. 193 ; Tome cinquième, 1844, p. 309. Tome septième, p. 291 e sgg., *Rapport...* par M. De Rémusat, e p. 366 e sgg., « Discours prononcé par M. De Rémusat Président à la séance publique annuelle du 17 Mai 1845 » : « L'Académie a donné le prix à M. Willm... ». Nell'opera del Barthélemy S. H., più volte citata, vi sono cenni al concorso ; vol. I, p. 520... « l'impulsion venait de M. Cousin »... ; vol. III, lettera del Cousin a Schelling del 12 febbraio 1838, p. 102 e risposta dello Sch., p. 103 ; e risposta, ancora al Cousin, p. 106 ; p. 262, lettera del Cousin allo Hamilton del 30 luglio 1838.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

M. Galluppi est une discussion approfondie et critique du système de Fichte. Il est intitulé : *Considérations philosophiques sur l'idéalisme trascendental et le rationalisme absolu* [1] ».

A questi lavori presentati all'Accademia, all'intervento del Cousin per la loro pubblicazione e per le rispettive nomine di corrispondenti, si riferisce il passo dell'opera citata del Saint Hilaire, I, p. 521 : « Afin d'encourager les travaux faits dans le même sens, mais hors de l'Académie, M. Cousin lui présentait les ouvrages dignes de son attention ; et il accompagnait cet hommage d'explications qui la justifiaient. C'est ainsi qu'il appuyait de sa raccomandation les livres de savants étrangers comme MM. Van Heusde et Galuppi ».

Ed ecco, finalmente, quello che nei volumi delle collezioni citate si legge a proposito di una seconda memoria che il Galluppi mandò al Cousin, perché fosse presentata all'Accademia, come si ricava da alcune lettere del primo al secondo [2]. In « Séances et Travaux »,

[1] Come è noto, fu stampata in *Mémoires...* tome I, Savants Étrangers. Paris, Didot, 1841 ; ed occupa le pp. 31-153. Non è perfettamente esatto quello che si legge a p. 145 dell'edizione italiana di detta memoria, Napoli, Tramater, 1841 : « ...inserita nel terzo, volume degli Atti dell'Accademia », che è, invece, il primo della nuova collezione, pubblicato contemporaneamente al terzo della prima. Così anche in alcune lettere al Cousin, il Galluppi parla di terzo e di quarto volume. Questa memoria viene anche citata nel Vol. V del 1847, p. 227, in una delle note bibliografiche del citato discorso del De Rémusat, oltre che nella « Table generale »..., sopra elencata ; e nel « Journal des Savants », Année 1841, Août, p. 506. Non pare che l'elenco delle correzioni ai molti errori, nei quali erano incorsi i traduttori della memoria, compilato dallo stesso Galluppi, sia stato mai pubblicato secondo i desideri dell'autore, che ne scriveva al Cousin l'11 Novembre 1842. V. Di Carlo, *Gior. F. It.*, 1929 cit., p. 494.

[2] V. Di Carlo, *G. C. F. It.*, 1929, cit., p. 497, Lett. XVIII del 10 Febbraio 1843 : « Vi rimetto una memoria per cotesta Accademia ; questa sarà seguita da alcune altre tendenti tutte a provare il perfezionamento che il Cristianesimo ha recato alla Teologia filosofica ». Nella lett. XIV, del 20 Ott. 1841, p. 142, nella XIV, senza data, p. 144, aveva preannunziato l'invio : « Fra qualche settimana spero potervi rimettere una memoria per l'Accademia ; avrà per titolo « Considérations philosophiques sur l'histoire de la théologie philosophique » ; e « Ho scritto cinque memorie su la Teologia del Paganesimo ; si stanno copiando ; terminate di copiarsi, ve li rimetterò per presentarle quando lo crediate all'Accademia » ; e nella XVII

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tome IV, Paris, 1843, p. 194, Bulletin. Séance du 30 Séptembre », si legge : « M. le secretaire donne lecture d'un mémoire de M. le baron Galuppi, correspondant de la section de philosophie, ayant pour titre, « Considérations sur l'histoire de la théodicée » ; e a p. 287 dello stesso volume, « Octobre 1843. Bulletin. Séance du 14 : M. Giraud termine la lecture d'un mémoire de M. Galuppi, sur l' « Histoire de la Théodicée ». Ciò venne ripetuto dal Mignet, tome IV, Mémoires ..... 1844, p. XXXV : « L'Académie a reçu de nombreuses communications de plusieurs savants étrangers. M. le baron Galuppi, l'un de ses correspondants, lui a adressé des « Considérations sur l'histoire de la théodicée » ; e in nota viene citato il vol. IV di « Séances ..... p. 194 ». Il volume V di questi ultimi, Paris 1844, riporta a p. 299 e sgg. : « Discours prononcé par M. Naudet Président à l'ouverture de la séance publique annuelle du 25 mai 1844 » ; nel corso del quale, il Naudet riferisce, p. 307 : « A l'énumération du contingent annuel de l'Académie, il faudrait ajouter les écrits nés en quelque sorte sous son influence ..... Dix huit lectures pleines d'intéret ont occupé ainsi une part de ses séances » ; e, in nota : « Ces lectures sont celles de ..... M. Galuppi, Considérations sur la théodicée ..... ». Dai riferimenti citati risulta, quindi, che la memoria fu trasmessa all'Accademia, letta, ma non stampata, come la prima. È esatto quanto pubblicò il « Lucifero », Anno VII, n. 29, Mercoledì 21 Agosto 1844 ; desunto, probabilmente, dal citato vol. V di « Séances et Travaux ». Infatti il « Discours prononcé par M. Naudet ..... à l'ouverture de la séance ..... », diventa nel « Lucifero » cit. « Nella stessa seduta ..... nel suo discorso d'apertura » ; e Barthélemy-Saint Hilaire, diventa Bartolommeo ! A parte l'arzigogolata esposizione ed interpretazione del pensiero del Galluppi, non è esatto quello che riferì il Giornale « La Scienza e la Fede », Anno VII, vol. XIII. Napoli, 1847, nell'articolo « Necrologia del Barone P. Galluppi » a p. 139 : « ..... ed un'altra Memoria sulla Teodicea degli Antichi filosofi, ch'è l'ultimo de' lavori da lui dati in luce, e che l'Istituto di Francia faceva stampare in un ultimo volume de' suoi Atti ..... » Dal quale passo dovette derivare quall'altro del Bi-

dell'11 Novembre 1842 : « Tra pochi altri giorni vi rimetterò qualche memoria per cotesta Accademia. Mentre nella XIX, del 27 giugno 1843, p. 497 »... Vi rimisi una... memoria per codesta Accademia » ; e nella XX, del 2 gennaio 1844 : « Vi ho rimesso una mia memoria per cotesta Accademia e neanche so se l'abbiate ricevuta »... ; v. anche una lettera del Galluppi al Massari del 16 Dicembre 1841, in Di Carlo, *Note sul Galluppi*, « Archivio cit. », 1947, p. 59.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sogni, in « Omaggio alla memoria ... » Napoli, Morano, 1877, p. 13, che ha quasi le stesse parole ; e, da questo, quello del Fiorentino e di altri.

Per concludere la prima parte di questa appendice, che può sembrare un centone fatto per risalire dal cappone ad Aristotele, ma che invece fu da me stesa per amore di chiarezza, ricordo che nei « Séances et Travaux », citati, vol. XI, Paris, 1847, p. 168, « Bulletin de janvier, Séance du 30 », è detto : « M. Cousin annonce à l'Académie la perte qu'elle a fait d'un de ses plus remarcables correspondants dans la personne de M. le Baron Galupi, mort le 13 décembre 1846 ». Questo breve cenno probabilmente si riferisce alla commemorazione che del Galluppi fece il Cousin, stampata poi nel Febbraio sul « Journal des Économistes » e riportata dall'« Omnibus » di Napoli il 29 Maggio 1847.

Il punto più oscuro resta, però, quello delle due memorie, delle quali si parla nelle lettere del 27 Marzo 1839 al Corradini ed al Capialbi. Congettura per congettura, propendo a credere che la seconda avrebbe dovuto trattare dello Schelling e fosse propriamente, in abbozzo, lo scritto in italiano di 66 pagine, di cui parla il Guzzo nella Nota bibliografica premessa alla sua edizione delle Lettere, p. XXXII. Gli altri scritti, quello in francese sullo Schelling, di recente pubblicato da E. Nobile in « Panteismo e dualismo nel pensiero di Schelling, « Napoli, Pironti, s.a ; , pp. 61-108 e che corrisponde al ms. con l'indicazione XII A.A. 32.8 (nel Guzzo, cit., invece e nel Di Napoli, La fil. di P. Galluppi, Padova, Cedam, 1947, p. 282, l'indicazione è XII AA. 31.8) ; l'altro, « Sul punto di partenza della filosofia (XII. A.A. 27.6) ; e il materiale su Kant e predecessori, e Fichte ed Hegel, dovevano servire allo svolgimento del tema del concorso proposto dall'Accademia. Per il quale concorso si potrebbe fare un'altra congettura, forse ardita ; cioè, che il Galluppi avesse avuto sentore del concorso nel 1837 o 1838 (malgrado che la lettera al Cousin del 5-X-1840 e l'altra, al figlio Vincenzo, del 28-XI-1840 sopra citata, edite dal Di Carlo, possano far pensare che il Galluppi seppe di esso solo nel 1839 : nel luglio, dice esplicitamente la seconda) ; che avesse intenzione di parteciparvi ; che, quindi, nominato corrispondente, avesse pensato di ricavare, dal materiale accumulato, prima una memoria (lettera al Cousin del 20 Febbraio), poi due (lettere al Corradini e al Capialbi) ; quindi, si fosse deciso per una, quella su Fichte. In seguito (1839-40) avesse pensato di riprendere il lavoro per il concorso ; finalmente, nel 1841, ne avesse abbandonato del tutto l'idea, non senza aver cavato, dallo stesso materiale, le due lettere pubblicate nella rivista « Museo di Letteratura e Filosofia », 1841, vol. I, pp. 23-38, pubblicate di su i manoscritti dal Guzzo (la seconda non completa) nella sua edizione delle « Lettere »

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cit., e ripubblicate intere dal Di Carlo, che le ripescò nella rivista menzionata. [1]

[1] Perché non sembrino troppo ardite le congetture da me avanzate, o addirittura fantastiche, riporto (e il lettore sia tanto benevolo da avere ancora un po' di pazienza) il testo del programma, nei limiti del quale i concorrenti alla risoluzione del quesito proposto dall'Accademia, « Examen critique de la philosophie allemande », dovevano contenere le loro « memorie » (il testo si trova in « Séances et travaux », cit., tome I.er, 1842, p. 435 e in « Mémoires » cit., tome IV, 1844, p. XXXII ; e già in « Journal des Savants », année 1836, cit. e a. 1838, p. 375 ; e, quasi certamente, anche in « Le Temps » del 1836-'37) :

« 1) Faire connaître, par des analyses étendues, les principaux systèmes qui ont paru en Allemagne depuis Kant, inclusivement, jusqu'à nos jours.

2) S'attacher surtout au système de Kant, qui est le principe de tous les autres.

3) Apprécier la philosophie allemande, discuter les principes sur lesquelles elle repose, les méthodes qu'elle emploie, les résultats auxquells elle est pervenue ; rechercher la part d'erreurs et la part de vérités qui s'y rencontrent, et ce qui, en dernière analyse, peut légitimement subsister, sous une forme ou sous une autre, du mouvement philosophique de l'Allemagne moderne ».

Ora, tutto quello che rimane del Galluppi, su Kant e successori, cioè, i citati manoscritti, mi pare che si attenga al suddetto programma, o, per lo meno, sia nell'ambito di esso. Anche gli altri concorrenti, come appare dalle relazioni sulle loro « memorie » e, sopratutto, da quella ultima, ed assai estesa, del De Rémusat, trattarono in questo senso la questione, specialmente il Willm, che fu il vincitore, e che poi pubblicò il suo lavoro in quattro volumi col titolo *Histoire de la phil. allemande depuis Kant jusqu'à Hegel*, Paris, Ladrange, 1846-1849 ».

Inoltre, non so rassegnarmi a credere che il Galluppi, in corrispondenza con il Cousin, lettore del giornale « Le Temps » e di altri, francesi, avesse saputo del concorso soltanto nel luglio del 1839.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VITA DI S. GIOVANNI TERISTA

Testi e traduzione del 2° Testo
a cura di SILVANO BORSARI

(*V.* Introduzione *nel fasc. 1°-2° 1953*)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VITA DI SAN GIOVANNI TERISTA

(TESTI)

(fol. 185 r.) Βίος καὶ πολυτείος τοῦ ὁσίου πατρὸς
ἡμῶν ἰωάννου θεριστοῦ.

Οὗτος ἦν κατὰ τοὺς χρόνους τῆς βασιλείας τῶν χριστιανῶν παραπατρίδος μὲν καλαβρίας, υἱὸς μὲν χριστιανῶν ὀρθοδόξον ἐπιδὴ εὑρισκόμενη ἠγονῆς αὐτοῦ ἐντῇ κόμη καλουμένη κουρσάνου, κατικουμένη ἐν αὐτῇ, ἦλθε δειογμὸς τοῦ βαρβάρου. ἐντῇ καλαβρήα καὶ ἐπόρθησαν πολλὲ κόμε παρὰ τῆς αὐτοῦ καλαβρήα κόμης | (fol. 185 v.) τοῦ τυρβιάνου καὶ τοῦ στιλάρου καὶ τοῦ ρουζζέλλα τοῦ σκιλλάτζι ἠτῆς ἐστῆ καὶ ἠπαροῦσα κόμη καλουμένη κουρσάνου πολλεμουμένη ἡ αὐτῆ κόμη παρὰ τοῦ βαρβάρου· καὶ εὑρεσθηὸ αὐτοῦ πατὴρ κτηνόμενος. παρὰ τοῦ βαρβάρου καὶ ἔλαβον τῇ γυνῇ αὐτοῦ ἐνκήο καὶ ἤγαγον αὐτὴν ἐντῇ βαρβαρία καὶ ἔλαβεν αὐτῇ διὰ γυναίκα εἰς τὸν ἀρχόντον αὐτὸ καὶ ἦλθεν ὁκερὸς τοῦ τεκὴν τὸ παιδίο καὶ γένησε τοῦτον τὸν μέγαν ἰωάννη τραφῆς δὲ παρὰ τῇ μητρὶ εὐσευῶς καὶ ὁάνερας τῆς μητρὸς αὐτοῦ ἐπὶ τῇ θρήσκη αὐτοῦ· γενόμενος ἐν ἡληκία καὶ ἐνουθέτησε αὐτὸ τῇ πατρίδα καὶ τῆς σηγενέα ἔρη αυτοῦ | (fol. 186 r.) εἰ ἔμου καγῶ ἦλθα ἐνθάδε δούλε γήνοσκε ὅτι οὐκ ἔστη ἠπαρούσα πατρίδα ἡμῶν μήτε οὕτως πατὴρ σὸς μασοὶ υἱὸς ἐνοῦς

VITA E FATTI DEL SANTO PADRE NOSTRO GIOVANNI TERISTA

Il nostro santo padre Giovanni Terista era della regione della Calabria, del territorio della città di Stilo, figlio di genitori cristiani nobili e ricchi, e suo padre era arconte di un villaggio chiamato Cursano. Giunti una volta dall'isola di Sicilia alcuni barbari, per mare, con delle navi, nella predetta regione, devastando e depredando molte città e villaggi, deva-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

(fol. 140 r.) Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν
Ἰωάννου τοῦ Θεριστοῦ

1. Οὗτος ὁ ὅσιος πατὴρ ἡμῶν Ἰωάννης ὁ Θεριστὴς ὑπῆρχε μὲν ἐκ τῆς χώρας Κακαβρίας, ἐκ τοῦ μέρους τῆς πόλεως Στύλου, υἱὸς δὲ χριστιανῶν γονέων, εὐγενῶν τε καὶ πλουσίων· καὶ ὁ πατὴρ αὐτοῦ ἦν ἄρχων μιᾶς κώμης καλουμένης Κουρσάνου· ἐρχομένων δέ ποτε ἐκ τῆς νήσου τῆς Σικελίας τινῶν βαρβάρων διὰ τῆς θαλάσσης μετὰ πλοίων ἐπ' αὐτὴν τὴν προειρημένην χώραν, διαπορθεόντων καὶ συλευόντων πολλὰς πόλεις καὶ κώμας, ἐρήμωσαν καὶ τὴν προειρημένην κώμην Κουρσάνον, καὶ τὸν μὲν πατέρα τοῦ ὁσίου ἐφόνευσαν, τὴν δὲ μητέρα | (fol. 140 v.) ἔγκυον οὖσαν εἰχμάλωτον ἤγαγον εἰς τὴν αὐτῶν χώραν, ἐν πόλει Πανόρμῳ· ἔνθα τις τῶν ἀρχόντων ἐκείνων ἔλαβεν αὐτὴν εἰς ἰδίαν γυναῖκα. Ὅταν δὲ τέτοκεν ἐγέννησεν τοῦτο τὸ τίμιον παιδίον, καὶ ἡ μὲν μήτηρ διέτρεφεν αὐτὸ ἐν παιδείᾳ καὶ νουθεσίᾳ κυρίου· ὁ δὲ ἀνὴρ αὐτῆς εἴθιζεν [a] αὐτὸ πρὸς τὰ αὐτοῦ βαρβαρικὰ ἔθη. Ὅτε δὲ ἐγένετο περὶ τὸν τεσσαρεσκαιδέκατον χρόνον εἶπεν αὐτῷ ἡ μήτηρ αὐτοῦ· « Γίνωσκε τέκνον μὴ εἶναι ταύτην τὴν πατρίδα ἡμῶν, οὐδὲ τοῦτον εἶναι τὸν πατέρα σου· ἀλλ' υἱὸς ὑπάρχεις ἑνὸς μεγιστάνους· ἐγὼ μὲν αἰχμάλωτος ἦχθην ἐνταῦθα· ὁ δὲ πατήρ σου ἐφονοκτοκήθη ὑπὸ τούτου τοῦ βαρβάρου ἔθνους ἐν Καλαβρίᾳ τῇ πατρίδι ἡμῶν, ἐν τῇ κώμῃ ἡμῶν Κουρσάνῳ, πλησίον τοῦ Στυλάρου, παρὰ [τὸν πο]τ[αμ]ὸν ἐπάνω ἑνὸς μοναστηρίου τοῦ ..... τος τοῦ Ῥώδου Ῥο[βιάν]ου καλ[ου-

[a] ἔθιζεν *ms.*

starono anche il predetto villaggio di Cursano ed uccisero il padre del santo, mentre condussero schiava la madre, che era incinta, nel loro paese, nella città di Palermo ; lì uno dei loro arconti la prese in moglie. Quando partorì generò questo venerabile fanciullo, che la madre allevava nella disciplina e nella ammonizione del Signore, mentre suo marito lo abituava ai suoi costumi barbarici. Quando fu di circa quattordici anni, la madre gli disse : « Sappi, o figlio, che questa non è la nostra patria, né questa è la tua patria, ma sei figlio di un nobile : io fui condotta schiava qui, mentre tuo padre fu ucciso da questo popolo barbaro in Calabria, nella nostra patria, vicino allo Stilaro, presso il fiume sopra un mona-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

μεγηστάνου παρὰ τῆς κόμης κουσάνου· ἥτῆς ἐστὶν ἐν καλαβρία ἐπὶ τὰς κεφαλὰς καλουμένου στηλάρου πλησίον ἑνοῦς ποταμοῦ ἐπανοερὰς μοναστηρίου ὀνόματι ρωμιάνου ἐκτὸ ἀνοθεμένο ὄρους ἦν καλουμένου στήλου κακήνο ἐστὶν ἡκόμης ἡμῶν. ἡτῆς ἐνοθέτησε αὐτὸ τὸ εἰδίο πλατηγου ὃν ἐσκο ὅπου ἡπήρχο καὶ καλημένη ἡθεσαυρὴν αὐτὸν οὐθετοῦντας αὐτὸ τῆς περιουσίας τὸν φθάρτον. μάλληστα δὲ περὶ ψυχῆς λέγοντας αὐτὸ ὅτι οὐδῆς σόζετε ἐὰν μὴ λάβῃ τῷ ἁγίῳ | (fol. 187 v.) βαπτήσματη ἡτῆς ἡσταμέρη ἡμῶν δἤδετε ὅπου ἡπάρχουσεν χριστιανῆν ὀρθόξην γὰρ οὐδῆς δύνατε ἐλθῆ ἐντῇ βασιλείᾳ τοῦ οὐρανοῦ χορῆς βάπτησμα καὶ μετὰ ταῦταις τὲς καλὲς μουθεσία εἶ εὐλογημένη αὐτοῦ μητρὶ ἤγαγε τὸν ἑαυτοῖς πέδα εἰς πίστιν καὶ νουθεσία θεοῦ καὶ εὐέσθη θερμὸς ἐντῇ πίστη παντὰ περιδὲ καὶ ἠκολούθησε τὸ ρηθὲν τοῦ προφήτου ἐπήῤῥυψον ἐπὶ κύριον τῆ μερμνάνσου [1] καὶ σὲ σημημένος τὸ σεμεῖο τοῦ σταυροῦ ἔδοκεν αὐτοῦ ἡ μητρὶ ἕνα σταυρό ὃν ἤχεν αὐτῆ καὶ κρημένω καὶ ἤδωκεν αὐτὸ εὐλογία καὶ ἀπεδημησε ἐρχόμενος ἐντῇ θκλάσσῃ τοῦ στήλου ἐνδεδημέ | (fol 187. r.) νος στολὴν κατὰ βαρβάρον ἐπίασαν αὐτὸ νομίζοντας ὁτὶ βάρβαρος ἦν συνήγαγον αὐτὸν ἐνώπιον τοῦ πισκόπου πηθώμενος αὐτὸν πόθεν ἐλήληθε καὶ τῇ ὁδηκῇ καὶ ἀπεκρήθη ὅτι βούλεται λαβὴν τὸ ἅγιον βάπτησμα διαυτῆ ὑπάρχεις μέγας τῆ ἡληκίᾳ ἐὰν δὲ θήσης ἐνσκεύη μέγαν πλίρης ἐλέου ἐντῷ πυρὶ καὶ ὅπου ταζέση ἡσέλθεις ἐνδοθὲν ἵνα λάβην τὸ ἅγιον βάπτισμα, ἥτις ἀπεκρίνατο ταχέως ποιήσον οὕτως ἵνα λαβὴν τὸ βαπτίσματοι καὶ οὕτως ὁ

[1] *Ps.* 54. 22.

stero detto .... di Rodo Robiano .... sotto il monte di Stilo, nel quale villaggio vi è il nostro palazzo, ed in esso nascondemmo i nostri tesori », e gli indicò il luogo dove li avevano posti. Dopo di ciò lo ammonì con parole salutari, dicendo :

2. « Figlio, nessuno può salvare la sua anima senza il battesimo, che è donato nella nostra patria, dove vi sono i cristiani ortodossi : infatti, restando qui, non potrai salvare la tua anima, giacché non hai chi ti battezza ; se riceverai questo, guadagnerai il regno dei cieli ». La beata madre, detto ciò ed altre parole simili a queste, mosse e spinse suo figlio al divino zelo di diventare cristiano. Avendolo visto fermo e .... nella fede di Cristo, gli disse le parole del profeta : « Af-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

μένου κάτω | (fol. 141 r.) δὲ τοῦ ὄρους Στύλον· ἐν ᾗ κώμῃ ἐστὶ τὸ παλάτιον ἡμῶν, καὶ ἐν αὐτῷ ἀπεκρύψαμεν τοὺς ἡμῶν θεσαυροὺς»· καὶ ἐμήνυεν αὐτῷ τὸν τόπον ὅπου ἔθηκαν. Μετὰ τοῦτο ἐνουθέτησεν αὐτῷ σωτηριώδεσι λόγοις λέγουσα·

2. «Τέκνον, οὐδεὶς δύναται τὴν ἑαυτοῦ ψυχὴν σῶσαι χωρὶς βαπτίσματος ὃ δωρεῖται ἐν τῇ πατρίδι ἡμῶν, ὅπου εἰσὶν οἱ ὀρθόδοξοι χριστιανοί· οὐ γὰρ δύνασαι ὧδε μένων τὴν ψυχήν σον σῶσαι, οὐ γὰρ ἔχεις τὸν βαπτίζοντά[a] σε· ἐὰν δὲ τοῦτο λείψῃς, κερδήσεις τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν». Ταῦτα δὲ καὶ τὰ ὅμοια τούτοις ἡ εὐσεβὴς μήτηρ εἰποῦσα, ἐκίνησε καὶ ἀνῆψε τὸν ἑαυτῆς υἱὸν πρὸς θεῖον ζῆλον τοῦ χριστιανὸν γενέσθαι. Ἰδοῦσα δὲ αὐτὸν ἑδραῖον καὶ .....μένον ἐν τῇ τοῦ Χριστοῦ πίστει, εἶπε πρὸς αὐτὸν τὰ τοῦ προφητοῦ· Ἐπίῤῥιψον ἐπὶ κύριον τὴν μέριμνάν σου καὶ αὐτός σε διαθρέψει[1]· καὶ οὕτως εἰποῦσα, δέδωκεν αὐτῷ ἕνα μικρὸν | (fol. 141 v.) σταυρὸν ὃν κρυφίως κατεῖχε παρ' αὐτῇ, καὶ κλαίουσα ἔδωκεν αὐτῷ τὴν μητρικὴν εὐλογίαν καὶ ἀπέλυσεν αὐτόν. Ὁ δὲ ἀπολελυμένος ἀπὸ τῆς μητρὸς αὐτοῦ, ἀπεχώρησε.

3. Καὶ ἐρχόμενος εἰς τὴν θάλασσαν, εὗρεν ἐκεῖ πλοιάριον καὶ ἀνέβη εἰς αὐτό· καὶ ἰδόντες αὐτόν τινες ναῦται βάρβαροι, κατεδίωξαν ὀπίσω αὐτοῦ· αὐτὸς δὲ λαβὼν ὃν εἶχε σταυρὸν καὶ ἐπιστραφείς, διεσκόρπισεν αὐτούς· ἠφανίσθησαν γάρ. Καὶ ἐλθὼν εἰς τὰ μέρη τοῦ Στύλου, κατέβη ἀπὸ τοῦ πλοιαρίου· οἱ δὲ ἄνδρες τῆς χώρας ἐκείνης ἰδόντες αὐτὸν ἐνδεδυμένον ἔνδυμα

[a] ὁ βαπτίζων *ms.*

[1] *Ps.* 54-52.

fida al Signore la cura di te, ed egli ti nutrirà»; ed avendo detto così, gli diede una piccola croce che aveva segretamente presso di sé, e piangendo gli diede la materna benedizione e lo mandò via; quello, allontanatosi dalla madre, andò via.

3. Giunto presso il mare, trovò lì una barchetta e si imbarcò. Avendolo visto alcuni marinai barbari, lo inseguirono; ma egli, presa la croce che aveva ed essendosi voltato, li disperse: infatti scomparvero. Giunto dalle parti di Stilo sbarcò dalla barchetta, ma gli uomini di quella regione, avendolo visto vestito con un abito barbarico, lo credettero un barbaro e lo condussero dal vescovo. Avendogli chiesto il vescovo: «Da dove vieni? e cosa vuoi?», rispose: «Vengo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ἐπισκόπος κελεύσας ἵνα θήσουσιν τὸ σκεύως τοῦ ἐλέου ἐντῷ πυρὶ ἵνα ἰδιήτη ἐν ἐργία τοῖς πίστεως· τεθημένου τοῦ ἐλαίου ἐντῷ πυρὶ ἐπισκεπτωμένου τὸ πυρὶ | (fol. 187 v.) παρὰ ἰωάννι ἵνα ταχέως υράσῃ ὁρόντας τὸ ἐπίσκοπος τὸ ἰωάννη πῶς πουδάσε ποιήσε τὸ πράχθε ὁμὲν ἐπίσκοπος ἀπαρία σισκεθήσι ὁρόντας ὁ ἰωάννη τὸ ἐλαίο κολλάζοντας ἠβουλήθη ἵνα ρίψυ τὰ ἱμάτια αὐτοῦ καὶ ὑσέλθῃ ἔνδο τοῦ ἐλαίου. ὁρόντας τοῦ ἐπισκόπου τὴν τόλμα τοῦ ἰωάννου ἐθαύμαζε ἀναστὰς ἀπεπίασεν αὐτὸ ἵνα μὴ σέλθῃ ἔνδοθεν τοῦ ἐλαίου καὶ ἤγαγεν αὐτὸν μετὰ παῤῥησίας μεγάλης ἐντῇ ἐκκλησίας καὶ ἔδωκεν αὐτοῦ τὸ ἅγιον βαπτήσματι καὶ κάλεσε τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἰωάννη καὶ ἔμινεν ἡμέρε ἡκανὲς ἐντῷ ὅρῃ μετὰ τοῦ ἐπισκόπου ἤτης ἐνουθέτην | (fol. 188 r.) αὐτὸν τὴν διδαχὴν τῶν χριστιανῶν εἰσερχομένου ἐντῇ ἐκκλησία ἐπὶ τοὺς θεσμούς τῶν πατέρων ἐξεζήτην σκενδὸ τῆς οἰκόνες τὸν ἅγιον τῆς ἐστὶν οὕτως καὶ οὕτως καὶ ὅρακε τῇ ἡκόνη τοῦ ἁγίου ἰωάννου τοῦ βαπτιστοῦ καὶ ἀνίγγιλα αὐτὸ ὅτι οὕτη ἐστὶν εἶ οἰκὸν τοῦ ἁγίου ἰωάννου τοῦ βαπτιστοῦ. σὺ γὰρ ἐκλήθης ἰωάννη ποιήσε κατὰ τὴν ἐρετὴν τοῦ βαπτιστοῦ καὶ οὕτως ἐδὲ τὸν πολλάκης ἵνα νοῦ σαφινίσουσιν τὸν βίον αὐτοῦ αὐτῶν καὶ οὕτως ἐδίδαξεν αὐτὸ καὶ ἐζήτην ἐξουσίκν παρὰ τοῦ ἐπισκόπου ἵνα ἀπεστίλη αὐτὸ ἐντόπῳ, ἵνα σώσει ἑαυτὼ καὶ ἔδιζεν αὐτὸ ἐντῷ ὅρῃ κατὰ βορὰ ἕως δίος σταδίο ὁδῶ | (fol. 188 v.) πάντα ἄλσα καὶ ἕνα ἰκίσκο λέγοντας αὐτὸ κακίνο ἰκίσκο κατοικούσι τίνες πατέρες ἥτις φυλάττουσιν καὶ ἰκονίζου τὴν ἄγοναν τοῦ

dal paese dei barbari desiderando diventare cristiano, e ricevere il santo battesimo, che, come ho udito, è somministrato in questa regione ». Il vescovo, per metterlo alla prova, gli disse : « Non puoi essere battezzato, essendo così grande di età, se prima non ti getti in una pentola di olio bollente ». Quello subito con ardore rispose : « Sono pronto a sopportare tutto ; sia fatto come vuole la tua signoria, affinché riceva questo santo battesimo : infatti sono venuto per questo ». Allora il vescovo comandò di porre sul fuoco una pentola di olio a bollire, e stava ad osservare l'ardore del giovinetto : quello eccitava il fuoco, affinché bollisse subito, e quando vide che la pentola già bolliva, incominciò a togliersi le vesti,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

βαρβάρου, ἐκ[ρί]νησαν αὐτὸν ὡς βάρβαρον καί ἤγαγον πρὸς τὸν ἐπίσκοπον. Ἐρωτήσαντος δ' αὐτὸν τοῦ ἐπισκόπου τό, πόθεν ἔρχῃ; καὶ τί ζητεῖς; [ἀπεκρίνα]το ὅτι ἐκ τῆς βαρβαρίας ἔρχομαι [ἐπιθυμ]ῶν χριστιανὸν γενέσθαι καὶ λαμβάνειν τὸ ἅγιον βάπτισμα, ὃ ἤκουσα παρέχεσθαι ἐν ταύτῃ | (fol. 142 r.) τῇ χώρᾳ. Ὁ δὲ ἐπίσκοπος πειράζων αὐτὸν ἔλεγεν· «Οὐ δύνασαι οὕτως μέγας ὢν τῇ ἡλικίᾳ βαπτισθῆναι, ἐὰν μὴ πρῶτον βάλλῃς σεαυτὸν εἰς λέβητα ἐλαίου κοχλάζοντος». Ὁ δὲ εὐθὺς προθύμως ἀπεκρίνατο λέγων· «Ἕτοιμός εἰμι πάντα ὑπομένειν· γενηθήτω ὡς ἡ κυριώτης σου θέλει καὶ προστάττει, ἵνα τοῦτο τὸ ἅγιον βάπτισμα δέχωμαι· εἰς τοῦτο γὰρ ἐλήλυθα». Τότε ὁ ἐπίσκοπος ἐκέλευσε τιθέναι εἰς τὸ πῦρ λέβητα μετὰ τοῦ ἐλαίου τοῦ κοχλάζεσθαι· καὶ ἦν προσδοκῶν καὶ ὁρῶν τὴν προθυμίαν τοῦ νεανίσκου. Ὁ δὲ ἔσπουδε τὸ πῦρ ἵνα τάχα κοχλάζῃ· ὅτε δὲ εἶδε τὸν λέβητα ἤδη κοχλάζοντα, ἤρξατο ἀπεκδύνκσθαι αὐτοῦ τὰ ἱμάτια ἵνα γυμνὸν βάλλῃ ἑαυτὸν εἰς τὸν εἰρημένον λέβητα. Ἰδὼν ὁ ἐπίσκοπος ὁ ἑστὼς ὁρῶν, καὶ θαυμάζων τὴν θρασύτητα, ἔτρεχε καὶ διεκώλυεν αὐτόν, καὶ λαβὼν αὐτὸν ἤγαγεν εἰς τὴν ἐκκλησίαν μετὰ | (fol. 142 v.) πολλῆς καὶ μεγάλης τιμῆς, καὶ ἐβάπτισεν αὐτὸν καὶ ἐκάλεσεν αὐτὸν ἐπὶ τῷ ὀνόματι αὐτοῦ Ἰωάννην· καὶ κατεῖχεν ἐκεῖ μετ' αὐτοῦ ἡμέρας ἱκανάς, ὅπου κατήχησεν αὐτόν, καὶ ἐδίδαξε τὰ τῆς πίστεως. Καὶ ἐν ἐκείναις ταῖς ἡμέραις εἰσερχομένου πολλάκις τοῦ ὁσίου ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ, ἔβλεπε ζωγραφομένας πολλὰς εἰκόνας διαφόρων ἁγίων·

per gettarsi nudo nella detta pentola. Avendo visto ciò il vescovo che era stato a vedere e ad ammirare la sua audacia, corse e glielo impedì, ed avendolo preso lo portò in chiesa con molto e grande onore, lo battezzò e lo chiamò dal proprio nome Giovanni, e si trattenne lì con lui un numero sufficiente di giorni, in cui lo ammaestrò e gli insegnò le cose della fede. In quei giorni il santo, andando spesso in chiesa, vedeva molte iconi dipinte di differenti santi, ed interrogava quelli che erano con lui dicendo: « Di chi è questa icone? e quest'altra di chi è? » e così per le altre. Giunto presso l'icone di San Giovanni Battista chiese: « E chi è questo, vestito di una pelle di cammello? » e gli risposero: « Questo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

μεγάλου βασιλείου· καὶ οὕτως ἐλήλιθεν ὁ ἅγιος ἐντῷ τόπῳ τοῦτο καὶ τὰ ὀνόματα τῶν πατέρων οἱ κατηκούμενοι ἐντῷ τόπῳ εἰσὶ ταῦτα ὁ ὅσιος πατὴρ ἡμῶν νῖλος, καὶ βαρθολωμαῖως ἐκ τῆς πώλεως τοῦ ρουσσιανοῦ. καὶ ἐρχόμενος ἐντόπῳ ὁ ἅγιος ἰωάννου οὐκιθήλον ἡπατέρες ὑποδέξασθε αὐτὸ λέγοντες αὐτὸ σὺ νεανίσκος καὶ πορευθήτη ἐντῷ κόσμῳ ὅτι σὺ ἦλθες ἐνθάδε ἵνα ὁκλησις ἡμὰς μα οὐχιδία καλῆ ἀρετῆ κακηνος εἰσηχᾶ ἀπεκρήθη καὶ οὐκειθέλησεν πόποτε ἀπελ | (fol. 189 r.) θὴ μὰ ἦλθε διὰν σταυρὰν ψυχεὶς καὶ ἐναδίον τὰ πολλάκυς ἡμέραις ποιοῦντες ἡπατέρες προσευχὴ ἔνδοθεν τοῦ ἰκίσκου, κακήνος ἐκάθυτο ἔξο καὶ μετέπητα πὸ θήας χάριτος ἤγαγον αὐτὸ ἔσωθε καὶ παρὰ τῶν πατέρων δυδάχθη τὸν ὑποταγὴν καὶ στεναχορίαν τῆς μοναδικῆς πολυτείας λέγοντας αὐτὸν ὅτι οὐκήκανος ἵνα φυλάξει τὸν μόναχον διὰ τὸν ἡμῆς ἄγομεν τὴν ἄγογαν τοῦ μεγάλου βασιλείου ἥτις ἐστὶν πάνη σκληρὰ κακήνος ἔφυ ὅτι βούλομε φυλάξε πάσας τὰς ἐντολὰς καὶ διατοῦτο ἐλήλιθα μετὰ ὀλήγα ἡμέρα ἐσαφύνισε πάσα τῆ γενεᾶ αὐτοῦ καὶ ἀνήγγηλεν πάντα ὅσα ἡ μήτηρ | (fol. 189 v.) αὐτοῦ εἶπεν αὐτὸ διὰ τὴν περιουσίαν αὐτὸ καὶ οὕτως ἔλαβε μεθ' ἑαυτὸ ἕνα τῶν πατέρων καὶ ἤγαγεν αὐτὸ καὶ ἔδειξεν τὰς κόμας τῶν πατέρων αὐτοῦ ἔφερον τὸν θυσαυρὸν τοῦ πατρὸς αὐτοῦ εἰ πατέρες φωτησμένη ὑπὸ τοῦ πνεύματος ἁγίου διέννεμα καὶ πάντα τῆς πτωχῆς κατὰ τὴν τάξιν τοῦ μεγάλου βασιλείου [1] ὁμοῦ μετὰ τῶ πατέρων. ὥραν χημόνος ἐπὶ προσευχὴ ἔνδοθεν τῶν ἰδάτων ἐν προσευχὴ ἐρχομένου ἑνοὺς σατράπου

[1] Basilio di Cesarea, *Regulae fusius tractatae*, interrog. 9 (Migne, *P. G.*, 31, 941-44).

è San Giovanni Battista, che tu devi imitare: tu infatti ti chiami Giovanni come questo santo, e perciò dovrai imitarne la vita ». Avendoli esortati a narragli la vita di questo santo, gli dissero che questo santo andò nel deserto ed ivi trascorse il resto della vita. Egli, avendo udito ciò, fu riempito di amore divino, ed andato dal vescovo gli chiese il permesso di andare in un luogo deserto dove potesse vivere in solitudine e salvare la sua anima; e gli mostrarono un luogo selvoso sul monte che era a settentrione, a circa due miglia di distanza, dove vi era un cenobio, dicendogli: « In quella casa abitano alcuni monaci che osservano la regola e l'ascesi del grande Basilio ». Il santo giovanetto, giunto in quel luogo, vi trovò i

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ἐρώτα τοὺς σὺν αὐτῷ λέγων· «Τίνος αὕτη ἡ εἰκών; καὶ αὕτη ἡ ἑτέρα τίνος ἐστίν;» Καὶ οὕτως ἐπὶ ταῖς ἄλλαις. Ἐλθὼν δὲ ἐπὶ τὴν εἰκόνα τοῦ ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Βαπτιστοῦ, ἐπηρώτα λέγων· «Καὶ οὗτος τίς ἐστι ὁ ἐνδεδυμένος δέρμα καμήλου;» ἀπεκρίθησαν αὐτῷ· «Οὗτός ἐστιν ὁ ἅγιος Ἰωάννης ὁ Βαπτιστής, ὃς μιμητέος[a] ἐστὶν ὑπὸ σοῦ· σὺ γὰρ ὀνομάζῃ Ἰωάννης ὡς οὗτος ὁ ἅγιος· διὰ ταῦτα ὀφλεῖς αὐτοῦ μιμεῖσθαι τὸν βίον». Παρακαλήσας δ' αὐτοὺς ἵνα ἀναγγείλωσιν αὐτῷ τὸν βίον τούτου τοῦ ἁγίου, | (fol. 143 r.) καὶ εἶπον αὐτῷ ὅτι οὗτος ὁ ἅγιος ἐπορεύθη εἰς τὴν ἔρημον, καὶ διηγήσατο[b] τὰ λοιπὰ τοῦ βίου. Ὁ δέ, ἀκούσας, ἐπλήσθη θείου ἔρωτος, καὶ ἐλθὼν πρὸς τὸν ἐπίσκοπον, ἄδειαν ᾔτησε τοῦ ἀπελθεῖν πρός τινα ἔρημον τόπον, ὅπου δύναιτο ἡσυχάσαι καὶ τὴν ἑαυτοῦ ψυχὴν σῶσαι· καὶ ἔδειξαν αὐτῷ ἐν τῷ ὄρει κατὰ βορέαν ὡσεὶ μίλια δύο μακρὰν τόπον ὑλώδη, ὅπου ἦν ἐν κοινόβιον, λέγοντες· «Ἐν ἐκείνῳ τῷ οἰκήματι κατοικοῦσί τινες μοναχοὶ οἵτινες φυλάττουσι τὴν ἀγωγὴν καὶ ἄσκησιν τοῦ μεγάλου Βασιλείου». Ἐλθὼν δὲ ὁ ὅσιος νεανίσκος εἰς τὸν τόπον, εὗρεν ἐκεῖ τοὺς ὁσίους πατέρας Ἀμβρόσιον καὶ Νεικολάον[c], καὶ παρεκάλει αὐτοὺς ὅπως δέξωνται[d] αὐτὸν ἐκεῖ εἰς μοναχόν, κακεῖνοι ἀπεκρίθησαν· «Πορεύου, τέκνον, πρὸς τὸν κόσμον· ὑπάρχεις γὰρ νεανίσκος, καὶ ἦλθες ὧδε μᾶλλον ἵνα ἐνοχλήσῃς ἡμᾶς, ἢ διὰ καλῆς γνώμης». Ὁ δὲ μετὰ ταπει | (fol. 143 v.) νοφροσύνης ἀπεκρίνατο αὐτοῖς λέγων· «Οὐχί, πατέρες, διά τινος πονερᾶς γνώμης πρὸς ὑμᾶς ἦλθον, ἀλλὰ μόνον ποθῶν τὴν τῆς

[a] μιμητέον *ms.*
[b] διηγήσκντο *ms.*
[c] Νεῖλον καὶ Βαρθολομαῖον *ms., corr. in marg.* Ἀ. καὶ Ν.
[d] δέξονται *ms.*

santi padri Ambrogio e Nicola. Egli li chiamava affinché lo accogliessero lì come monaco, ma quelli risposero: «Ritorna, o figlio, nel mondo; infatti sei ancora giovanetto, e sei venuto qui più per molestarci che per qualche buona intenzione», ma quello con umiltà rispose: «O padri, non sono venuto da voi per qualche cattiva intenzione, ma solo desiderando la salvezza della mia anima». E quelli: «Allontanati da noi, o figlio — dissero — perché non potrai sopportare qui con noi la regola del nostro grande padre Basilio, che noi sopportiamo, perché essa è molto rigida». Ma quello rispose: «Potrò, venerandi padri, con l'aiuto di Dio e col vostro mezzo, sottostare a tutta la regola ed osservarne tutte le norme;

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ἑώρακε τοῦ ὁσίου καὶ ἐνσκανδαλίστης καὶ ἔφη ὥρα τῇ ποιοῦσιν οὗτοι ἡμοναχὴ καὶ λουγοῦντε ἵνα φανούσῃ τοῖς ἀνθρώποις ὁρέη καὶ εὐθῆς εἶλθι πὺρ ἔσωθεν τῶν ἐγκάτῳ αὐτοῦ καίεκεν αὐτοῦ | (fol. 190 r.) πορευομένου ἐντῷ οἴκῳ αὐτοῦ ἐπέπεσεν ος νεκρὸς ἐπὶ τὸ στίθος τῆς μητρὸς αὐτοῦ ἀλαλάζοντα καὶ βοῶντα πικρὸς ἡμήτηρ αὐτοῦ ἔφη τῇ ἔχης τέκνο καὶ ἔφη ὅτι πὺρ καταναλύσκυ τὸ σῶμαμου καὶ ἡ μήτηρ ἐροτὰ αυτὸ ὑπὸ πικωδοῦ ἐπορεύθης ἐὰν ἐώρακες τὴν αὐτῶν πατέρων ἐντῇ ὁδῷ ἔφυ ὅτι ἐπορευθη παρ'αὐτῆς ἐνοστότου ὁδοῦ καὶ εὔκα ἐν αὐτῶν πατέρων καὶ ἐλούετο καὶ ἐνσκανδαλίστηκα καὶ εὐθῆς ἄνυψε πὺρ ἐντοῖς ἐγκατοις ἀκούντας ἡ μήτηρ αὐτοῦ τὰ ῥήματα ταύτα ἦλθε ἐντῷ τόπῳ τῶν πατέρων καὶ εὗρε τοὺς πατέρας ἐντῇ προσευχῇ καὶ γόνη πέτη ἐπὶ τοὺς πόδας αὐτοῦ καὶ ἐζήτη ἄφε | (fol. 190 v.) σι τοῦ υἱοῦ αὐτοῦς καὶ εὐθῆς ὁ ἅγιος ἰωάννου ἐπὶ ἱκεσίαν τῆς γεννηκὸς ἐπίκουσε, καὶ ἐδωρήσατο αὐτὸ ἐν σκεύο καὶ ἐκέλευσε ἵνα τὸ αγκήος γεμνήσει παρὰ ὕδωρ ὅπω ὁ ἅγιος ἐπιήτι προσευχὴ καὶ δωρήσει ποιήτο τέκνω αὐτοῖς. καὶ οὕτως ἐποίησε καὶ εὐθῆς χάριτι θεοῦ ἡγιεῖς ἐγένετο. καὶ οὕτως τὸ λεγόμενον τέκνω μετὰ τῇ μητρὶ αὐτοῦ ἐδωρήσατο πάντα τὸν τόπον καλουμένου πυρὶ τοῦ ἰσάφη ἔρουσιν τὸ μοναστηρίου. ἐν μιᾷ τὸν ἡμερὸν μηνὸς ἰουνίο πορευωμένου ἐν μοναστηρίο, ἥτις καλήτε ῥοδιανοῦ ἵνα εὕροις ἐνσατράπη ἥτις ἐκατηκὰ ἐντῷ τόπῳ ἐκείνῳ εὐλαβοῖ ἐντῷ μοναστηρίου, ἥτις ἐδώρη τὸν βίον αὐτὸ | (fol. 191 r.) ὃν ἦχοντα προστηρία καὶ ἔτηχες ἐντόπῳ

perciò sono venuto qui da voi ». Quelli per molti giorni non lo fecero entrare, ma rimasero dentro a pregare, mentre il santo era fuori della porta aspettando con pazienza ed esortandoli continuamente ad accoglierlo.

4. Infine i padri, vedendone la perseveranza, lo condussero al monastero, lo vestirono dell'abito monastico, e gli insegnarono la regola e l'ascesi del grande Basilio ; e lì rimase vivendo santamente. Dopo non molto tempo il santo si ricordò delle parole che gli aveva dette sua madre, ed espose tutto a quei santi padri : che egli era di quella regione, del villaggio distrutto chiamato Cursano, figlio del nobile che era stato ucciso dai barbari, e che aveva i tesori nascosti dove

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ψυχῆς μου σωτηρίαν»· ἐκεῖνοι [a] δέ, «ἄπελθε ἀφ' ἡμῶν, τέκνον, εἶπον, ὅτι οὐ δυνήσῃ ὧδε μεθ' ἡμῶν διακαρτερεῖν ἐν τῇ ἀγογῇ ταύτῃ τοῦ πατρὸς ἡμῶν μεγάλου Βασιλείου ἣν ἡμεῖς ἀνεχόμεθα, διὰ τὸ εἶναι αὐτὴν πάνυ σκληράν [b]». Ὁ δὲ ἔφη· «Δυνήσομαι, τίμιοι πατέρες, τῇ τοῦ θεοῦ βοηθείᾳ καὶ μεσιτείᾳ ὑμῶν, ὑπομένειν πᾶσαν ἀγωγήν, καὶ τὰς ἐντολὰς φυλάττειν. Καὶ διὰ τοῦτο ἦλθον ὧδε πρὸς ὑμᾶς». Ἐκεῖνοι δὲ ἐπὶ πολλὰς τὰς ἡμέρας οὐκ εἴασαν αὐτὸν εἰσελθεῖν, ἀλλ' ἔνδον ἦσαν προσευχόμενοι· καὶ οὗτος ὁ ὅσιος ἦν ἔξω τῆς θύρας ἐν ὑπομονῇ προσδοκῶν καὶ διαπαντὸς παρακαλῶν αὐτοὺς δέξασθαι αὐτόν.

4. Τέως ἰδόντες οἱ πατέρες αὐτοῦ τὴν καρτερίαν, εἰσήγαγον αὐτὸν ἔνδον τοῦ μοναστηρίου | (fol. 144 r.) καὶ ἐνέδυσαν τὸ μοναχικὸν σχῆμα· καὶ ἐδίδαξαν αὐτῷ τὴν ἀγωγὴν καὶ τὴν ἄσκησιν τοῦ μεγάλου Βασιλείου, κἀκεῖ ἔμεινε ζῶν ὁσίως. Καὶ μετ' οὐ πολὺν χρόνον ἐμνήσθη οὗτος ὁ ὅσιος τῶν ῥημάτων ὧν εἶπεν αὐτῷ ἡ αὐτοῦ μήτηρ, καὶ διεσάφησε τὰ πάντα ἐκείνοις τοῖς ὁσίοις πατράσι, καὶ ὅτι αὐτὸς ἦν ἐξ ἐκείνης τῆς χώρας, ἐκ τῆς ἐρημωμένης κώμης Κουρσάνου, υἱὸς τοῦ μεγιστάνους ὃς ἐφονεύθη ὑπὸ τῶν βαρβάρων, καὶ ὅτι τοὺς θησαυροὺς κεκρυμμένους ὅπου ἦν αὐτοῦ τὸ παλάτιον, καὶ τὰ ἑξῆς.

5. Ἐν μιᾷ οὖν τῶν ἡμερῶν, λαβὼν μεθ' ἑαυτοῦ οὗτος ὁ ὅσιος ἕνα ἐκείνων τῶν ὁσίων πατέρων, ἦλθον ἐν τῷ εἰρημένῳ τόπῳ καὶ ἀνεζήτησαν τοὺς θησαυροὺς αὐτοῦ· ἀνευρήσαντες δέ, πάντα διένεμον τοῖς πτωχοῖς, κατὰ τὴν ἐντολὴν τοῦ πατρὸς αὐτῶν μεγάλου Βασιλείου [1].

[a] ε ἐκοίνοι *ms.*
[b] *corr. ex* σληρὰν ; [σκ]ληρὰν *repet. in marg.*

[1] Basilio di Cesarea, *Regulae fusius tractatae*, interrog. 9 (Migne, P. G., 31, 941-44).

era il suo palazzo, e tutto il resto.

5. Uno di quei giorni dunque, il santo, avendo preso con sé uno di quei santi padri, andarono insieme nel luogo distrutto e cercarono i suoi tesori ; avendoli trovati, li distribuirono ai poveri, secondo il precetto del loro padre, il grande Basilio.

6. Questo san Giovanni aveva una spelonca, non lontano dal monastero, dove vi era dell'acqua, e questa spelonca oggi si chiama l'Acqua del santo ; in essa spesso soleva recarsi da solo per la preghiera. Un giorno, nella stagione invernale, egli si trovava lì, secondo il suo costume, pregando, quando passò di lì un nobile, insieme ad altri, che tornava dalla cac-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

λεγόμενος μοῦτουράμβουλο καὶ μαρόνη ὥρα πολλοὺς θεριστὰς ἤτινες ἐθέριζα τὸν ἄγρον τοῦ λεγομένου σατράπου καὶ ἤγγισε πρὸς αὐτοὺς καὶ ἠσπάζετο ἤτινες πάντες ἠθέριστε ἐφλιάρουν αὐτὸν. καὶ ὁ αὐτὸς ἅγιος εὑρησόμενος ἐπὶ ὀλίγο ἄρτον καὶ μικρὸς ἀγκίο ἴνος ἐδώρησαι πάντων τῶν θεριστῶν καὶ ἔφαγον καὶ ἔπιον καὶ οὐκέλυψε μήτε ἄρτος μέτε ἴνος ἄλλη πάντες ἐκορέστησαν καὶ ἰσετοῦτο ὁ ἅγιος εὐχαρίστησε τῷ θεῷ καὶ ποιήσε προσευχὴ πρὸς τὸν θεὸν ἔκπρειψα ἡάνεμη καὶ ἦλθε ὀλίγοι βροχῆς ἡ ἐριστὲ καὶ ἐπορεί-θησαν ἀπὸ τῆς βροχῆς τελκόμενον τῆς προσευχῆς τοῦ ἁγίου εὑρέθησαν | (fol. 191 v.) ἅπαντα θερισμένα καὶ δεδιμένα ἀπεδήμησαν ἠθεριστὲ πρὸς τὸ οἶκον δεσπότης ἴτες ἀπάντισε αὐτὸν ἐντῇ ὁδῷ καὶ ἔφη αὐτὸν τῇ ἀφροσύνῃ ἐστὶ οὕτοι διατῆ ἀπέλθατε ἐν ὥρᾳ τοῦ θέρους ἐρουσεν αὐτὸ ὅτι πάντα εἰσῦν θερησμέμα κακίνος οὐπίστησε τὸ ῥιθὲν ὑπ' αὐτὸ διὰ τῇ ἐτείχανε ἄρτη θεριστὸν τριακοσίον ἀλλοτρίον καὶ ἀπεκρίθησαν ὅτι ἀληθὸς πάντα εἰσυνθερησμένα κακίνος εἶκο δεσπότη ἔφη ἐὰν ἐλάβασυν ἀλλοτρίον βοήθεια ἀπεκρίθησαν ὅτι οὐδῆς ἡμὶ ὺν μόναχος ἐπορεύθη ὅπου ἐσμὲν καί ἐδωρήσατό ἡμῖς φαγεῖν καὶ ποιεὶν καὶ οὕτως ὁ μόναχος ἐστὶν ὁμακάριος ἰωάννη ἴτης κατηκῆ | (fol. 192 r.) ἐντῇ ἀσκήσει τοῦ ἁγίου βασιλείου καὶ ἔφη ὁ οἰκοδεσπότης ἔτι δὴ κακήνος ἐθέριζε τοὺς ἀγρούσμου ἐχάρισεν τοὺς τόπους ἐντῷ μοναστηρίῳ διὰ τὸ θαύματοι τοῦτο ὃν ἔπσε ὁ ἅγιος ἐκλήθης θεριστής.

Εὑρισκόμενος ἕνας υἱὸς βασιλείου ὀνόματοι ρουγέριος ἐστὶ περίχορα

cia ; questi vide il santo nella grotta, e, credendo che si lavasse, si scandalizzò e voltatosi disse a quelli che erano con lui : « Vedete cosa fanno questi monaci ? Si lavano per sembrare più freschi al mondo ». Appena detto ciò, subito nel corpo gli venne un fuoco che gli divorava le viscere ; ed andato così pieno di dolore a casa sua, si gettò al petto di sua madre gridando acutamente e lamentandosi. La madre gli disse : « Cosa hai, o figlio ? » e quello rispose : « Sento un fuoco che mi distrugge il corpo, ohimé, o madre ». Avendogli chiesto : « Cosa hai fatto oggi ? Dove sei stato ? E per quale via sei passato ? » rispose : « Sono andato a caccia, e ritornavo per la via dinanzi alla spelonca dell'acqua, e lì vidi un

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

6. Εἶχεν οὗτος ὁ ὅσιος Ἰωάννης οὐ μακρὰν τοῦ μοναστηρίου σπήλαιον, ἔνθα ἦν ὕδωρ· ὃ σπή|(fol. 144 v.)λαιον σήμερον λέγεται, τὸ ὕδωρ τοῦ ὁσίου, εἰς ὃ[a] εἴωθε πολλάκις καταμόνας παρελθεῖν εἰς προσευχήν. Ἐν μιᾷ τῶν ἡμερῶν, καιρὸς ἦν χειμῶνος, ἦν ἐκεῖ κατὰ τὸ ἔθος αὐτοῦ προσευχόμενος· παρῆλθεν ἐκεῖθεν σατράπης τις καὶ ἄλλοι μετ' αὐτοῦ ἐπιστρέφων ἐκ τῆς κυνηγίας, καὶ εἶδε τὸν ὅσιον ἐν τῷ σπηλαίῳ, καὶ νομίσας ὅτι ἔλουεν ἑαυτόν, ἐσκανδαλίσθη· καὶ στραφεὶς εἶπε τοῖς μετ' αὐτοῦ οὕσιν· « Ἴδετε τί ποιοῦσιν οὗτοι οἱ μοναχοί; λούονται ὅπως ὡραῖοι φανῶσι τῷ κόσμῳ »· καὶ τοῦτο εἰπὼν εὐθὺς ἦλθε πῦρ ἔνδον τοῦ σώματος αὐτοῦ καταναλόον[b] αὐτοῦ τὰ ἔγκατα· καὶ πορευόμενος οὕτως ὀδυνηρὸς πρὸς τὸν οἶκον αὐτοῦ, ἔβαλεν ἑαυτὸν ἐπὶ τὸ στῆθος τῆς μητρὸς αὐτοῦ πικρῶς κράζοντα καὶ βοῶντα· πρὸς ὃν ἡ μήτηρ ἔφη· « Τί σοι ἔστι, τέκνον; » ὁ δὲ εἶπε· « Πῦρ αἰσθάνομαι οἴμοι μῆτερ καταναλίσκον μου τὸ σῶμα »· καὶ ἐρωτήσασα αὐτὸν τό· « Τί ἐποίη-|(fol. 145 r.)σας σήμερον; ποῦ ἐπορεύθης; καὶ διὰ ποίας ὁδοῦ παρῆλθες; » ἀπεκρίνατο πρὸς αὐτήν, ὅτι ἐπορεύθην πρὸς τὴν κυνηγίαν, καὶ ἦμην ἐπιστρέφων δι' ἔμπροσθεν τοῦ σπηλαίου τοῦ ὕδατος, κἀκεῖ εὑράκα μοναχόν τινα λούοντα ἑαυτὸν καὶ ἐσκανδαλίσθην, καὶ παραχρῆμα ἦλθεν ἐπ' ἐμοὶ τοῦτο τὸ ἄλγος. Ἐπορεύθη οὖν εὐθὺς ἡ γυνὴ πρὸς τὸν μοναστήριον καὶ εὗρε τοὺς ὁσίους πατέρας προσεύχοτας, καὶ πεσοῦσα πρὸς τοὺς πόδας αὐτῶν, ἀπέγγειλεν αὐτοῖς τὰ πάντα, συγχώρησιν αἰτοῦσα τοῦ ἁμαρτήματος τοῦ υἱοῦ αὐτῆς. Ὁ δὲ ὅσιος Ἰωάννης καμφθεὶς ἐπὶ ταῖς ἱκεσίαις τῆς γυναι-

[a] ὃν *ms.*
[b] καταναλόων *ms.*

monaco che si lavava, e mi scandalizzai; e subito venne in me questo dolore ». Subito sua madre andò al monastero e trovò i santi padri che pregavano; e, caduta ai loro piedi, narrò loro tutto chiedendo perdono per il peccato di suo figlio. San Giovanni, piegato dalle preghiere supplichevoli della donna, le diede un vaso dicendo: « Recati presso quella spelonca, riempi questo di quell'acqua, e dalla a bere a quel tuo figlio ». Avendo la donna fatto ciò, subito si spense quel fuoco, ed il nobile guarì con l'aiuto di Dio e per mezzo di san Giovanni Terista. Avendo visto il miracolo, il nobile e sua madre consacrarono a quel monastero un podere; e da quella malattia del fuoco questo podere è chiamato tutt'oggi « Py-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

γυνόυκοντα ὅτι ὁπαρὸν ἅγιος ποιὴν θαυμάσια πολλὰ ἀπύλατε πνεύματα τὰ πονηρὰ καὶ ἀσθενοίας πολλὲς ἰάτρεμε κακήνος ὁ υἱς βασιλέως ἦχε ἐντῷ προσώπῳ μιᾷ ἔλκη ἀνήατη καὶ οὐδὴς ἰατρὸς ἴσχυνε ἰάσε αὐτὸ καὶ ἦλθε πρὸς τὸν ἅγιον τὸν ὁπίον εὕρηκε τὸν ἅγιον καὶ κημημένον τῆς παρούσης | (fol. 192 v.) ζωῆς· γονηπετὸν ἐνπρόστὲν αὐτοῦ καὶ λέγει ὁμακάριος ἰωάννε δέομέσου ὑπὸ σοῦ χάριτος μὰ ὀυχὴ ὑπὸ τῆς ὑμῶν χρηστότητος δέομέσου ἠκέτευσε τῷ θεῷ ὑπὲρ ἐμοῦ ἵνα ἐλευθεροθῶ παρὰ τῆς νόσου ὃν ἔχον ἐντῷ προσώπου καὶ ὕψατο τοῦ ἱματίου τοῦ ἁγίου, καὶ ἀπένεψε τὸ πρόσωπον αὐτοῦ καὶ εὐθῆς ἐλευθρώθει τοῖς νόσου καὶ ουδὲν σημίον ἐμηνεν ἐντῷ προσώπῳ αὐτοῦ. Αὐτῆ εἰφοίμη ἐξῆλθεν δι' ὅλης περίχωρα πατρίδα πὸς υἱοὺς βασιλέως ἐθεράπευσεν διὰ χάριτος τοῦ ἁγίου ἰωάννου ὅθεν εὑρήσκον ταῖς δεμονηζώμενος τυφλοῦς, κοφοῦς, ἀλάλους, πάντες φέρουσιν ἐντόπο | (fol. 193 r.) τοῦτο καὶ διὰ χάριτος θεοῦ, καὶ πρεσβείας τοῦ ἁγίου ἰωάννου πάντες δέξονται τὴν ὑγιεισιν, καὶ ἐπιστρέψουσιν, εἰς τὴν ἰκοίαν αὐτῶν, ηγείοις καὶ διὰ τοῦτο.. ὁμεγιστάνου ρουγέριος ποιήσαι τοῦ μοναστηρίου καινῶ καὶ ποιήσαι τὸ κημήθειμένων. καὶ πάντες ἄλλες κέλλες καὶ τῆ χίας ὥσπερ βλέπετε. καὶ ἔδωκε πολλοὶ χορίων καὶ τῷ παιδίων, θυρῶν, καὶ οὕτως ὁφίος ἀντιγράφη ἐξἄλλου βίου παλεοῦ ἐγράφη ἐν ἐτει ,ςφκς' ινδ. ς'.

'Εγὼ κύρου Νίλου τῆς πόλεως ῥουσσιανοῦ
16jj

riton » (campo del fuoco).

7. Vi era in Robiano, dove oggi si chiama Monasteriaci, un altro nobile, che era un benefattore del monastero, ed ogni anno soleva dare ai santi padri ciò che serviva per i loro bisogni. Una volta san Giovanni, nel mese di giugno, nell'epoca della mietitura, voleva andare da lui ; prese con sé un piccolo vaso di vino ed un poco di pane e si avviò. Giunto nei luoghi chiamati Muturabulo e Marone, vide una moltitudine di mietitori che mietevano i campi del detto nobile. Questi allora, visto il santo, cominciarono a prenderlo in giro ed a deriderlo, ma quello, avvicinatosi, li salutò e chiamatili diede a tutti da mangiare e da bere dal pane e dal vino che aveva ; e mentre tutti si saziarono, il suo pane ed il vaso non furono dimi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

κός, ἔδωκεν αὐτῇ ἀγγεῖον λέγων· « Πορεύθητι πρὸς ἐκεῖνο τὸ σπήλαιον καὶ γέμισον τοῦτο ἐκείνου τοῦ ὕδατος, καὶ δὸς πιεῖν ἐκείνῳ τὸ υἱῷ σου ». Ἡ δὲ τοῦτο ποιήσασα, εὐθέως ἐσβέσθη ἐκεῖνο τὸ πῦρ καὶ ὁ σατράπης ὑγιὴς ἐγένετο | (fol. 145 v.) τῇ τοῦ θεοῦ βοηθείᾳ καὶ τῇ μεσιτείᾳ τοῦ ὁσίου Ἰωάννου τοῦ Θεριστοῦ. Ἰδόντες δὲ τὸ θαῦμα ὅ τε σατράπης καὶ ἡ αὐτοῦ μήτηρ, ἀφιέρωσαν ἐκείνῳ τῷ μοναστηρίῳ ἐν χωρίον καὶ ἐξ ἐκείνης τῆς νόσου τοῦ πυρὸς ἐκλήθη τοῦτο τὸ χωρίον Πύριτον ἕως τῆς σήμερον ἡμέρας.

7. Ἀνὴρ ἕτερος σατράπης ἦν ἐν Ῥοβιάνῳ, ἔνθα σήμερον καλεῖται Μοναστεράκη, ὅστις εὐεργέτης ἦν τοῦ μοναστηρίου, καὶ κατ' ἔτος [a] εἴωθε δοῦναι τοῖς ὁσίοις πατράσι τὰ πρὸς τὴν χρείαν· Ἦλθέ ποτε ὁ ὅσιος Ἰωάννης πορεύεσθαι πρὸς αὐτόν, μηνὸς ὄντος τοῦ Ἰουνίου ἐν τῷ καιρῷ τοῦ θερισμοῦ· ἔλαβε μεθ' ἑαυτοῦ μικρὸν ἀγγεῖον οἴνου καὶ ὀλίγον ἄρτον καὶ ἐπορεύθετο. Ἀφιγμένου δὲ αὐτοῦ τοὺς τόπους καλουμένους Μουτουράβουλον καὶ Μαρώνην, εἶδε πλῆθος θεριστῶν θερίζοντας τοὺς ἀγροὺς ἐκείνους τοῦ εἰρημένου [b] σατράπου, οἵτινες ἰδόντες τὸν ὅσιον, ἤρξαντο φλυαρεῖν καὶ καταγελᾶν αὐτῷ· αὐτὸς δὲ | (fol. 146 r.) προσεγγίσας ἠσπάζετο αὐτούς, καὶ καλήσας ἔδωκε φαγεῖν καὶ πιεῖν πᾶσι ἐκ τοῦ ἄρτου καὶ τοῦ οἴνου ὃν εἶχε, καὶ ἐχορτάσθησαν ἅπαντες, ὁ δὲ ἄρτος αὐτοῦ καὶ τὸ ἀγγεῖον οὐδὲν ἠλαττονήθη. Τοῦτο ἰδὼν ὁ ὅσιος, πρόσεπεσεν ἐπὶ τὴν γῆν εὐχαριστῶν τῷ Θεῷ, καὶ ἐν τῷ προσεύχεσθαι

[a] κατέτος *ms.*
[b] ἠρημένου *ms.*

nuiti. Il santo, avendo visto ciò, cadde a terra ringraziando Dio ; e mentre egli pregava si levò il vento e cadde la pioggia. Tutti i mietitori fuggirono sotto gli alberi, e solo il santo rimase lì a pregare. Terminata la sua preghiera, vide quei campi mietuti e tutti i manipoli legati, e ritornò al proprio monastero. Terminata la pioggia, tornarono i mietitori a terminare il loro lavoro, e trovarono tutto già mietuto e legato, mentre non trovarono il santo. Andarono allora a casa del loro padrone per prendere la mercede, cantando e saltellando lungo la strada. Il loro padrone, avendoli incontrati per strada, incominciò a rimproverarli ed a biasimarli dicendo loro : « Sciocchi e dissennati, perché avete fatto ciò ? Chi vi ha insegnato a lasciare il lavoro a mezzogiorno nel tempo della mietitura ? ». Essi allora gli risposero : « Padrone, tutto è

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cont. del 2° testo.

αὐτοῦ ἔπνευσεν ἄνεμος καὶ κατήρχετο ὄμβρος. Οἱ μὲν θερισταὶ πάντες ἔφυγον ὑπὸ τὰ δένδρα. Ὁ δὲ ὅσιος μόνος ἔμεινεν [ἐκεῖ] προσευχόμενος. Τελεσθεῖσα δὲ αὐτοῦ ἡ προσευχή, εἶδε τοὺς ἀγροὺς ἐκείνους τεθερισμένους, καὶ τὰ δράγματα πάντα δεδεμένα, καὶ ἀνεχώρησε εἰς τὸ ἴδιον μοναστήρι[ον. Παυ]σαμένου δὲ τοῦ ὄμβρου, ἦλθον πάλιν οἱ θερισταὶ πρὸς τὸ τελειῶσαι αὐτῶν τὸ ἔργον, καὶ εὗρον πάντα ἤδη τεθερισμένα καὶ δεδεμένα· τὸν δὲ ὅσιον οὐχ εὗρον· ἀπῆλθον πρὸς τὸν οἶκον τοῦ αὐτῶν δεσπότου ἵνα λάβωσι τὸν μισθόν, ᾄδοντες [a] καὶ σκιρτῶντες κατὰ τὴν ὁδόν. Ἀπαντήσας δὲ αὐτοὺς ἐν τῇ ὁδῷ | (fol. 146 v.) ὁ αὐτῶν δεσπότης ἤρξατο αὐτοὺς ἐλέγχειν καὶ ὀνειδίζειν αὐτοῖς λέγων· « Ἄφρονες καὶ ἀνόητοι, τί ἐποιήσατε τοῦτο; τίς ὑπέδειξεν ὑμῖν ἐγκαταλείπειν τὸ ἔργον ἐν μεσημβρίᾳ ἐν ἡμέρᾳ τοῦ θερισμοῦ; » ἀπεκρίθησαν αὐτῷ ἐκεῖνοι· « Δέσποτα, [πάν]τα εἰσὶ τεθερισμένα καὶ δεδεμένα ». Ὁ δὲ ἔφη· « Πῶς δύναται τοῦτο εἶναι ὅτι οὐδὲ αὔριον ἀρκοῦσί μοι τριακόσιοι ἄλλοι ἄνδρες θερισταί; » οἱ δὲ μᾶλλον ἐβεβαίουν αὐτῷ τὸ λεγόμενον, ὅτι ἀληθῶς τὰ πάντα τετέλεσται. Ἠρώτησεν αὐτοὺς λέγων· « Ἐλάβετε ἴσως ἄλλην βοήθειαν; » ἀπεκρίθησαν· « Οὐδεμίαν ἄλλην βοήθειαν ἔσχομεν εἰ μὴ ἕνα μοναχὸν τῶν ἐν τῷ μοναστηρίῳ, ὅστις ἦλθε πρὸς ἡμᾶς καὶ ἔδωκεν ἡμῖν φαγεῖν καὶ πιεῖν, ἔπειτα οὐκ ἔτι αὐτὸν εἴδομεν ». Τότε εἶπεν ὁ σατράπης ἐκεῖνος· « Οὗτος ὁ μοναχὸς τῇ θείᾳ χάριτι ἐθέρισε τοὺς ἀγρούς μου κἀγὼ δὲ θέλω αὐτοῦ εἶναι τοὺς ἀγροὺς τούτους » · | (fol. 147 r.) καὶ ἀφιέρωσε τῷ

[a] ἄδοντες *ms.*

mietuto e legato », e quello allora disse : « Come può essere ciò, che trenta altri mietitori non compirebbero neanche per domani ? ». Quelli maggiormente gli confermavano ciò che avevano detto, ed allora egli chiese : « Avete preso forse qualche aiuto ? ». Risposero : « Non abbiamo avuto altro aiuto se non un monaco di quelli che sono nel monastero, che venne da noi, che ci diede da mangiare e da bere, e che poi non abbiamo visto più ». Allora disse quel nobile : « Questo monaco con l'aiuto di Dio ha mietuto i miei campi, e voglio che questi campi siano suoi », e consacrò al monastero i predetti fondi di Muturabulo e di Marone, che il monastero tuttora possiede ; e per questo miracolo il santo fu chiamato Terista.

8. Un altro nobile di nome Ruggiero, figlio del re di quella regione, aveva nel volto un'ulcera inguaribile, che non poteva essere curata da nessun medico. Questi, avendo udito

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

μοναστηρίῳ τά προειρημένα χωρία Μουτουράβουλον καὶ Μαρώνην, ἃ τὸ μοναστήριον κατέχει καὶ κέκτηται μέχρι τῆς σήμερον· καὶ διὰ τοῦτο τὸ θαῦμα ἐπεκλήθη ὁ ὅσιος Θεριτής.

8. Μεγιστάνης ἕτερος ὀνόματι Ῥουγιέρος, υἱὸς τοῦ βασιλέως τῆς χώρας ἐκείνης εἶχεν ἐν τῷ αὐτοῦ προσώπῳ ἕλκος ἀνίατον, ὃ οὐκ ἠδύνατο ὑπ' οὐδενὸς [ἰατρο]ῦ πώποτε θεραπευθῆναι. Οὗτος ἀκούσας τὴν φήμην τούτου τοῦ ὁσίου, ὅτι πολλὰ θαύματα ἐποίει, καὶ ἐθεράπευε πολλοὺς ἀπὸ διαφόρων καὶ ποικίλων νόσων, καὶ πολλὰ δαιμόνια ἀπήλαυνεν ἀπὸ τῶν ἀνθρώπων, θαρσῶν ἦλθε πρὸς αὐτόν· ὃν εὗρε τότε ἐκδημήσαντα ἀπὸ τῆς παρούσης ζωῆς, καί [τὸ λεί]ψανον κείμενον· καὶ πεσὼν ἐπὶ τὴν γῆν ἔμπροσθεν τῶν ποδῶν αὐτοῦ, πολλὰ αὐτὸν παρεκάλεσε λέγων· « Ὦ μακάριε Ἰωάννη, δέομαί σου, | (fol. 147 v.) οὐκ ἐμοῦ ἕνεκα, ἀλλὰ διὰ τῆς χρηστότητός σου καὶ εὐσπλαγχνίας· ἱκέτευε τὸν ἐλεήμονα Θεὸν ὑπὲρ ἐμοῦ, ἵνα ἐλευθερώσῃ με ἐκ τῆς νόσου ταύτης τῆς ἐν τῷ προσώπῳ μου· » καὶ ταῦτα εἰπών, ἐκράτησε τὸ κράσπεδον τοῦ σχήματος τοῦ ὁσίου, καὶ μετ' αὐτοῦ ἐξέμασσε τὸ πρόσωπον, καὶ παραχρῆμα ἠλευθερώθη ἀπὸ τῆς νόσου ἐκείνης, καὶ οὐδὲν σημεῖον ἔμεινεν ἐν τῷ αὐτοῦ προσώπῳ. Τοῦτο ἰδὼν ἐκεῖνος ὁ μεγιστάνης καὶ ἄλλα θαύματα πεποιηκότα ἐνώπιον αὐτοῦ, ἐδόξασε τὸν Θεὸν καὶ τοῦτον τὸν ὅσιον αὐτοῦ Ἰωάννην τὸν Θεριστήν, καὶ διὰ τὴν εὐεργεσίαν ἀνεκαίνισεν ὅλον τὸ μοναστήριον καὶ τὴν ἐκκλησίαν, καὶ ἀφιέρωσεν αὐτῷ χωρία καὶ κτήματα πολλά, ἃ τὸ εἰρημένον μοναστήριον μέχρι τῆς σήμερον κατέχει καὶ κέκτηται.

la fama di questo santo, che faceva molti miracoli, guariva molti da diverse malattie e scacciava molti demoni dagli uomini, pieno di coraggio andò a lui, ma trovò che era partito da questa vita, e le sue spoglie giacenti. Caduto per terra dinanzi ai suoi piedi, molto lo invocò dicendo : « Beato Giovanni, ti chiedo non per me, ma per la tua bontà e misericordia, supplica per me la misericordia di Dio, affinché mi liberi da questa malattia che ho nel viso », ed avendo detto ciò, prese il lembo della veste del santo e con quello si nettò il volto, e subito fu liberato da quella malattia, senza che alcun segno rimanesse sul suo volto. Quel nobile, visto ciò ed altri miracoli compiuti dinanzi a lui, glorificò Dio e questo suo santo Giovanni Terista e per il beneficio ricevuto restaurò tutto il monastero e la chiesa, e consacrò ad esso molti fondi e molti possedimenti, che il detto monastero tuttora possiede.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

UN LASCITO PER MARITAGGI A CASOLE BRUZIO

Tra le vecchie carte di famiglia che l'amico Tanino Ponte cortesemente ha messe a mia disposizione, ho rinvenuto un documento riguardante le vicende di un lascito di quaranta ducati annui per maritaggio di fanciulle povere di Casole, testato da Giovan Domenico Ferrari con atto del 20 ottobre 1596 del Notar Cesare Mancuso di Casole, e conservato negli atti del Not. Pietro di Napoli di Cribari, ora frazione del Comune di Casole.

Il documento si trova, probabilmente, nella famiglia perché tramandato da quel Sac. D. Saverio Ponte che vi è nominato quale esercente del diritto di partecipare all'approvazione della lista delle zitelle da beneficiare. Non avanzandoci memoria dell'operato di questo Sacerdote che visse nel settecento, vien da credere che la sua inclusione fosse dipesa dalla considerazione per la sua famiglia, florida nei secoli di uomini colti, tra cui primeggia quell'Antonino, religioso dottissimo, che visse al tempo di Adriano VI. Comunque più importante è conoscere il Giovan Domenico Ferrari che il documento dice « di questo Casale ».

Per alcuni secoli i Ferrari han goduto della nobiltà in diverse città della Calabria, ed il rapporto di parentela tra di loro, oggi specialmente, risulta così intricato che non è del tutto inutile poter dare alcuni cenni di questo ramo di Casole.

Le mie ricerche nell'Archivio della Parrocchia di Santa Marina non diedero buoni frutti, in quanto i registri datano la loro origine dal XVIII secolo ; da un tempo, cioè, in cui la famiglia Ferrari non più dimorava a Casole. A questo proposito esporrò appresso notizie e deduzioni. Più fortunato sono stato, invece, in casa Lupinacci, ove da vecchie carte ho potuto trarre alcuni elementi utili.

Epaminonda Ferrari agl'inizi del '600 si univa in matrimonio con Cinzia Lupinacci, mentre quasi contemporaneamente una Livia Ferrari sposava Flaminio Lupinacci, fratello di Cinzia. In tanta deficienza di documenti non è agevole stabilire i rapporti di parentela tra i due Ferrari. Si può, però, dire qualcosa di Epaminonda, il quale, intorno al 1645, comprava da Giacomo Amalfitano la baronia di Zinga [1]. Per maggiore chiarezza, alla voce Zinga, nell'opera mano-

[1] Domenico Martire, *Calabria Sacra e Profana*, parte manoscritta custodita nella Sezione dell'Archivio di Stato di Cosenza, consultata con l'aiuto del gentile Direttore Dott. Vincenzo Maria Egidi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

scritta del Martire, si trova specificato che Epaminonda Ferrari è « di Casole » e, dopo la premessa che la Terra esisteva al di là del fiume « in un poggetto », chiarito : « poi dal Barone Epaminonda Ferraro trasportato nel luogo predetto dove si fabbricò il suo palazzo "ed ancora più oltre" ed egli la ridusse in miglior forma come si vede».

Epaminonda morì il 23 agosto del 1665 — seguito il 2 ottobre successivo dalla moglie — ed il feudo passò al figlio Francesco Maria [1].

Nella registrazione dei feudatari di Zinga, a Francesco Maria, morto nel 1689, è segnato successore il nipote Giovan Battista Rota, di Belvedere e Malapezza, il quale morì il 15 marzo di quell'istesso anno [2]. A lui segue la cugina « D. Tolla Ferrara moglie di D. Vin-

La data contrasta con quella fornita da G. B. Nola-Molisi, *Cronaca dell'antichissima Città di Cotrone*, Napoli, Francesco Savio, 1649, il quale, all'epoca in cui scriveva attribuiva la baronia di Zinga ancora in mano agli Amalfitani, suoi amici e consociati nel sedile della Nobiltà di Cotrone. Ciò indurrebbe a ritenere veritiera la data da lui fornita.

[1] Il Martire scrive che succedette « nel 1659 in circa ». Probabilmente questa è la data del rilascio del Regio Assenso, o un errore di scrittura. Altrimenti sarebbe stato inesattamente informato. Perché si deve prestar più fede all'atto di morte, steso nel registro della Chiesa del Convento dei Cappuccini in S. Giovanni in Fiore, del quale così scrive Giacinto D'Ippolito : L'abate Gioacchino, Cosenza, Agrillo e de Rose, 1928 : « ... l'atto di morte del magnifico Ferraro Epaminonda Barone di Zinga deceduto il 23 agosto 1665, ...quello della consorte Cyneonia Lupinazza figlia di Antonio, morta il 2 ottobre dello stesso anno, entrambi seppelliti in detta Chiesa. Qui, forse per confusione con quella del marito nella cui famiglia era comune il nome di Antonio, è sbagliata la paternità della Baronessa, perché dalle più sicure carte di famiglia risulta che sia Cinzia che Flaminio e Marcantonio, sposatosi con Giulia Belveris, o Baviera, dei Baroni di Cavallerizzi, signori di Santa Caterina e Cervicati, sono figli di Francesco e Lucrezia Lupinacci. Forse non è inutile aggiungere che una figlia di questi ultimi, Nice, sposò Fabio Ferrari « patrizio cosentino ».

La faccenda della successione di Francesco Maria si complica a causa d'un atto di battesimo in S. Giovanni in Fiore, riportato dallo stesso d'Ippolito, *op. cit.*. La particola è del 27 ottobre 1646 e vi figura che « ...li patrini furono il Sig. Ciccio Ferraro Barone di Zinga et Signora Anna Secreti ».

[2] Martire, *ms. cit.*, a voce Belvedere, ove precisa che Giovan Battista era figlio di « Carlo Rota della Jotta di Pedaci partito per

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cenzo Rota, barone di Cerenthia ». Poi, sopita la lite con la Corte, ad entrambi i feudi successe nel 1691 il detto Vincenzo Rota [1].

Si è visto così come la famiglia Ferrari si lega a quella dei Rota, nella quale aveva portato la baronia di Zinga. Si è visto pure che le tre generazioni dei Ferrari donanti causa ai Rota, precisamente « all'Ecc.ma Signora Principessa di Cerenzia D. Popa Rota, come erede di detto quondam D. Giovanni Domenico Ferrari » non hanno alcun Giovan Domenico, ma risulta chiaro che costui era ascendente diretto dei baroni di Zinga. La rifiessione sulla data del testamento, dopo tutte queste osservazioni, porterebbe, quindi, a poter affermare con relativa sicurezza che colui che testò i quaranta ducati per maritaggi altri non fu che il padre di quell'Epaminonda Ferrari da cui discese la ragione d'attacco coi Rota.

Sul finire del '600 Bonaventura ed Achille Lupinacci, abbiatici di Marcantonio, sposavano rispettivamente Fulvia e Felicia Antonia Cugini di nobile e potente famiglia di Celico Minnito ove Achille stabilì addirittura residenza, dando così origine al ramo detto di Celico. Il comune luogo di origine e la parentela, probabilmente indussero un Ferrari a seguire l'esempio dei due Lupinacci, perché ai primi del '700 contrae matrimonio con una Cugini — Claudia o Teresa ? Avendo Porfida sposato un Collice e le due un Barracco ed un Ferrari — dando così origine ai Ferrari di Celico.

« Il Parlamento dovrà contenersi nella seguente maniera. Videlicet. Si farà dall'Eletto l'assertiva nel seguente modo. Magnifici Deputati, Cancelliero, Cittadini, Complateari, e Paesani di questa nostra Patria dovete stare intesi, come possedendo questa nostra Università di questo casale di Casole a più anni jusso di esiggere un annuo legato di docati quaranta, destinato per maritaggi delle zitelle povere nubili di questa sudetta nostra Patria da pagarsi dagl'Eredi del quondam D. Giov. Domenico Ferrari di questo casale, istitutore di detto annuo pio legato, secondo la forma del suo testamento inscriptis, che si conserva originalmente presso gli atti di notar Pietro di Napoli del casale delli Cribari, rogato per mano del quondam notar Cesare Mancuso di questo Casale sotto li 20 ottobre 1596 e che in oggi si paga dall'Ecc.ma Sig.ra Prencipessa di Cerenzia D. a Popa

alcune nemicizie con la casa Mazzea, li ha goduto sin dall'anno in circa 1625 ». Qui l'esattezza dovrebbe essere indiscutibile perché l'autore era appunto di Pedace e contemporaneo.

[1] D'Ippolito, *op. cit.* scrive : « 1657 a 1665 Barone D. Vincenzo Rota Civitatis Cerentiae e la consorte Donna Porzia Ferrara sono ricordati negli atti di Battesimo della Chiesa di S. Maria delle Grazie [Cerenzia], ove furono battezzati alcuni loro figlioli ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Rota, come erede di detto quondam D. Giov. Domenico Ferrari ; come che doppo l'atto possessivo preso (come si è di sopra accennato) da questa nostra Università di detto annuo legato di docati quaranta a nome, e parte delle zitelle povere di questa nostra Patria, stante la deficienza come sapete delle zitelle povere del parentado di esso testatore, già terminato, ed estinto le quali venivano in questo luoco chiamate a detto annuo legato, servata la forma di detto testamento : quale atto possessivo stà registrato, e si conserva presso gli atti del nostro ordinario cancelliero sotto li ..... del mese ..... dell'anno ecc. insorgevano tutto giorno diversi impegni, e premure che per parte di dette zitelle povere di nostra Patria si facevan da loro, e da altre persone ragguardevoli presso detta Ecc.ma Sig.ra Prencipessa di Cerenzia per ottener tutto, o porzione di detto annuo legato perciò la medesima per evadersi da tali impegni, e vessationi, stimò, come già sapete far depositare detti annui docati quaranta nella Rev.ma Curia Arcivescovile della città di Cosenza affinché ivi fussero comparse le succennate zitelle di nostra Patria per ottener la distribuzione di detto maritaggio. Ma come che non ostante che avesse anno per anno detta Ecc.ma Sig.ra Prencipessa fatto seguir con effetto il deposito di detti docati quaranta in ciascheduno anno presso detta R.ma Curia ; contuttociò per lo spatio di parecchi anni le sudette povere zitelle di questa nostra Patria non ne han percepito cosa alcuna, ne intutto ne in parte di detto maritaggio, facendone come vi è noto, e palese tutto giorno delle doglianze, e premure presso de' Magnifici del Regimento pro tempore di questa nostra Università e presso tutti gl'altri compaesani, acciò si fusse su tal inconveniente preso opportuno rimedio, e non restasserò elleno, così compassionevolmente defraudate di detto pio legato per causa dell'altrui versutia, e prepotenza, avendo preinteso che detto annuo maritaggio veniva liberato a Persona la quale senza esser ne Donna, ne Zitella povera di questo casale si sia fatto lecito spacciarsi del parentado del testatore sudetto mediantino alcune mendicate Fedi ; la qual cosa non solo è impossibile, atteso come sapete è già estinta parentela di Donne in ogni linea Femminina, e mascolina col detto testatore altrimenti questa Università non potea giuridicamente come ha fatto pigliarne possesso, ma pur qual'ora cossì fusse, che si ritrovasse chi avesse sorte alcuna di parentado col medesimo certamente non può nessuno, che non sia zitella, affacciarsi a pretendere detto legato ; a motivo che il testatore non have destinati detti docati quaranta per farsene ogni sorta d'elemosine ad huomini, ed a Donne confusamente ma assolutamente e precisamente l'have destinati per maritaggio ; lo che si sente indispensabilmente per zitelle nubili, e povere ; onde non han che pretenderci gl'huomini su detto legato, ancorché fussero in prossimo grado di parentela col testatore sudetto.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

E mi vantaggio qual'ora mancasse ogn'altra ragione ; certo si è che il maritaggio, massimamente quello che si lascia per legato pio da persona estranea, non si può da una medesima persona pretendere di averlo in ogni anno ; ma assolutamente una sol volta ; acciò si dia luoco all'altri e non si impingui sempre uno con la jattura di tutti l'altri, come have fatto la succennata persona, che si è in ogni anno affacciata in detta Rev.ma Curia, e tutto che huomo, have ottenuto la liberazione di detto maritaggio e non solo per una sol volta ; ma per lo spatio di parecchi anni in grave danno di esse povere zitelle di questa nostra Patria ; e pregiudizio del jusso, e possesso che have questa nostra Università d'esiggere, e distribuire detto annuo maritaggio ; senza che neppure detta persona ne avesse ottenuto menomo permesso da detta Ecc.ma Sig.a Prencipessa. E perche le succennate zitelle povere di questa nostra Patria non han tralasciato, ne tralasciano al presente di farci continue istanze a me come Capo dell'Università di Casole, ed a tutti gl'altri compaesani, che prendersi dovesse opportuno espediente su di ciò. Pertanto dovendosi da tutti noi aderire ad una sì giustificata doglianza, e petizione tanto ad aver cura particolare acciò non restino più defrandate di detto annuo maritaggio ; quanto in riguardo al pregiudizio, che si inferisce a questa nostra Università, a cui privativamente spetta la distribuzione di detto maritaggio ; si per esser la sua fondazione mera laicale, si per averne di già preso possesso con ogni giuridico requisito, e sollennità legale ; ho stimato farvi tutto ciò presente, e convocar l'attuale pubblico Parlamento affinché si prendano con effetto gli espedienti propri, ed opportuni, che vi sembreranno, acciò per l'avvenire non restino più defrandate le zitelle povere nubili di questa nostra Patria dal riferito annuo maritaggio di doc. 40 ne più pregiudicata l'Università nella distribuzione del medesimo. E dovendo io come Capo di questa Università Eletto da voi in pubblico Parlamento proferire il mio sentimento su di ciò, non voglio lasciare di suggerirlovi, acciò trovatolo eguabile, e buono venghi communemente abbracciato in questo general Parlamento e non piacendovi se ne promova altro, che vi sembrerà migliore. Io dunque son di parere, che continuandosi dalla mentionata Ecc.ma Signora Prencipessa di Cerenzia a far seguire il deposito di detti docati 40 annui di maritaggio in potere della sudetta Rev.ma Curia Cosentina e compiacendosi la medesima per atto di carità verso quelle zitelle avere l'incommodo di detto deposito a spese di questa Università si debba immediatamente seguito sarà detto deposito, dalla medesima Rev.ma Curia avvertire l'attuale R.ndo Parroco di questa nostra Patria, Persona di tutta integrità, e di retta e timorata coscienza, o gli altri futuri Parochi pro tempore il quale debba immediatamente conferirsi in detta Rev.ma Curia affin di consegnarsi nelle sue proprie

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mani detto deposito di docati 40 con lasciare presso detta R.ma Curia esso Parroco autentico documento di suo proprio pugno soscritto di aver detti doc. 40 avuti, e ricevuti, con la spiega d'esser li medesimi destinati per distribuirsi per maritaggio delle zitelle povere di questo casale di Casole. Il quale R.ndo Paroco poi nel primo giorno festivo post missarum solemnia nella Parrocchiale Chiesa ed in presenza del Magnifico Eletto pro tempore, Cancelliero ordinario, Vicario Foraneo, e R.ndo D. Saverio Ponte deputati, o de loro successori pro tempore che saranno in publico Parlamento Deputati, debba anno per anno formar Nota distinta di tutte le zitelle povere nubili di questa nostra patria, che honestamente vivano dall'età di anni 15 sino a 35. Con preferire sempre le più pericolanti ed orfane ; le quali sono ad esso R.ndo Paroco ben cognite, e la sudetta nota esaminata ed approvata sarà da detto Mag.co Eletto, e Deputati concordamente debba nell'istesso tempo da tutti firmarsi di proprio pugno, cominciando proprio dal Paroco, indi il Mag.co Eletto, e poi i Deputati, e per ultimo il Cancelliere, a cui debba darsi a conservare la detta nota per registrarla nell'atto dovrà fare segnita sarà la distribuzione di detti maritaggi annuali. Coerentemente poi a questo principio si dovranno dal sudetto R.ndo Paroco nel giorno festivo del SS.mo Natale di Nostro Signore dentro la sudetta Parrocchiale ed inter Missam solemnia esibitia gli sarà dal Cancelliere la succennata nota ut supra firmata e riconosciuta porre in bussola in presenza del sudetto Mag.co Eletto, e Deputati pro tempore e di tutti gli astanti, tutti li nomi descritti, e notati in detta nota ; e così posti in detta bussola secondo si costuma, estraerne a sorte una o due di dette zitelle povere nubili ut supra a cui si debba distribuire detti docati 40 con aver la mira alla condizione, e qualità della persona che sarà estratta a sorte per ciò che riguarda la somma per honestamente collocarsi. Estratte adunque che saranno così a sorte le succennate zitelle povere nubili di questa nostra Patria, se ne debba ipso dall'ordinario Cancelliero presente pro tempore formar atto pubblico soscritto parimente come sopra dal Paroco, Eletto, e Deputati con l'insertione della original nota sudetta e con spiegare d'esser la sorte caduta su delle tali, e tali zitelle povere nubili ed honeste di detta nostra Patria per conservarsi a futura cautela e memoria della parti. E venuta sarà l'occasione di collocarsi in matrimonio le succennate povere, estratte per sorte, si debba fare il pagamento in potere de sposi, di detti maritaggi, con farsene le ricevute da i sudetti sposi sotto scritte, o crocesignate da loro, e da testimoni, ed autenticate da Regio Notaio, o dal sudetto Cancelliero, che parimente dovrà epso tunc registrarle nel medesimo libro e non altrove a futura cautela e memoria restando così tolti tutti l'impegni, ed avviati tutti gl'inconvenienti, che facendosi altrimenti po-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

trebbono seguire, senza timore alcuno di frode, o partialità. Ed a maggiore corroborazione e validità del stabilimento presente, qual'ora a lor signori sembrerà accettabile, e buono, se ne dovesse supplicare l'Ecc.ma Sig.ra Prencipessa sudetta per la sua approvazione e conferma su di quanto nel presente pubblico Parlamento si contiene, acciò non segna in avvenire veruno contrasto, ne restino più defraudate le succennate zitelle povere di questo Casale dalli maritaggi annuali loro dovuti. Riserbata però la facoltà a questa nostra Università di potere altrimente stabilire, e parlamentare su di detta distribuzione dì maritaggi qual'ora il bisogno, o l'esperienza cossì ricercasse, senza che col presente permesso che si dà al R.ndo Parroco di distribuire detti maritaggi, si intenda inferir pregiudizio alcuno al jusso, e possesso ne tiene questa Università; ma resti in sua piena, e libera disposizione di potere altrimenti ».

Fatta quest'esposizione e proposti rimedi, il bravo Sindaco si è dovuto sentire con la coscienza a posto; il Reggimento ha dovuto decidere. Ma che cosa ? Non è dato saperlo : purtroppo le carte controllate non fanno più parola della vicenda. Ma sicuramente le « zitelle povere nubili » saranno state loro, e non più persone estranee « senza esser ne Donna, ne Zitella povera », a ricevere equamente suddivisi i quaranta ducati.

GUSTAVO VALENTE

Nel protocollo del Not. Matteo Russo da Spezzano vi è un « ricorso dell'Ill.mo Sig. Francesco Maria Ferrari barone di Zinga, che volesse far grazia di concedere l'annata presente 1666 del maritaggio legato dal q.m Giv. Domenico Ferraro » per il matrimonio tra la figliuola del mag.co Lelio di Rose e Annea di Casole.

Il gentile Dott. Vincenzo Maria Egidi mi ha usato la cortesia di segnalarmi le seguenti due schede del protocollo di not. Pietro Domenico Leonetti da Pedace : 1) 20 ottobre 1697. I coniugi mag.co Antonio Quattromani da Aprigliano e mag.ca Fenice Borrelli da Casole si ricevono dal Rev. D. Francesco Antonio Jusi da Lappano residente in Pedace Jotta, internuncio dell'Ill.e Sig. D. Vincenzo Rota Barone di Cerenzia e Belvedere Malapezza, la somma di ducati 40 quale dote assegnata a detta mag.ca Fenice Borrelli sul maritaggio lasciato dal fu Gio. Dom. Ferraro seniore da Casole. Detta dote viene pagata dal detto Barone D. Vincenzo Rota, quale usufruttuario dei beni della Ill.e e fu Sig.a Popa Ferraro, sua moglie, e dei Sig.i D. Tommaso, D. Scipione e D. Antonio Rota, figli ed eredi di detta fu D. Popa. 2) 27 Dicembre 1700. Pagamento del maritaggio predetto per mano del sudetto Rev. Jusi ai coniugi Giov. d'Aiello, da Piane, e mag.ca Fulvia Borrelli, da Casole.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VARIE

LITIGIO CHIESA DI SAPONARA-CURIA DI MARSICO E DONNA OLIMPIA PAMPHILI

Frequenti, numerosi, accaniti, implacabili, spesso curiosi e caratteristici, i giudizi e le contese interminabili e rinascenti tra ecclesiastici, preti contro preti, frati contro preti e monaci, frati contro frati e monache più particolarmente nel Medioevo, quando era così vivo il gusto per la cosa giudiziaria e di sacro e profano, di religioso e giuridico vi era talora una strana grottesca mistione, ma poi anche in seguito nei secoli più prossimi a noi, col feudalesimo e le commende, per questione di titolo, di preminenze, di privilegi.

Tra i tanti del genere il secolare litigio di carattere giurisdizionale tra la Chiesa di Saponara e la curia di Marsico che risale al 1663 e con varie riprese di paci e di guerre nei secoli successivi, si chiuse nel 1663 per ricominciare ancora nel 1763, è veramente tipico. Un singolare esemplare del genere sia in sé, per la sua lunga durata, le varie vicende vicissitudini e gli sviluppi, interessi e complicazioni, ma anche per certi sistemi difensivi a formare o contrastare diritti e pretese con antichi documenti e per gli antichi documenti pro o contra nelle contese delle parti. Mette conto così di rievocarle anche perché la lunga e minuta storia di quelle aspre lotte e dei vari incidenti durati fino al tardo 700 si trova fermata e narrata in un manoscritto di « Memorie grumentine e saponarensi », risalenti al 1763, del Dottore in legge Nicolò Ramaglia di Saponara che disseppellendo vecchie carte dell'archivio di quella Chiesa e trascrivendo antiche pergamene formò un grosso volume.

I due paesi, Saponara e Marsico, sono entrambi della Lucania e fanno parte di quella bella corona di paesi e cittadine della Val D'Agri (l'antico Aciris che Strabone disse navigabile e pel quale Federico Svevo concesse ai basiliani di Carbone di avere una barca di 10 cavalli) che costituisce la reliquia di un gran lago pleistocenico ed è tra i più feraci e ridenti luoghi della regione, ricco di selve, pomari, oliveti, vigneti e agrumeti con abbondanza di acque termali, colmo anche di grandi memorie storiche. Saponara, poi Saponara di Grumento, sorta dall'antica città omonima quando ai primi del secolo XI fu distrutta dalle incursioni saracene ed i superstiti vi si ri-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fugiarono, dal piano sulle rive dello Scianura salì sul colle sabbioso, che si chiamava Saponaria, donde il suo nome. È sita su di un colle a pochi Km. dall'antica Grumento (che occupava uno dei primi posti tra le città mediterranee e che fu prima Prefettura e poi Colonia sotto Augusto) ed ha ruderi importantissimi, anfiteatro, teatro, terme, acquedotti, iscrizioni, sepolcri, con ritrovamenti di monete e ceramiche, con ricordi delle guerre puniche e sociali: nei suoi pressi il console romano Claudio Nerone, come narra Livio, diede ad Annibale ed all'esercito cartaginese una grande sconfitta e fece tornare la Lucania sotto il dominio di Roma, e nella guerra sociale Licinio Grasso fu costretto a rinchiudersi a Grumento, attaccato da M. Lamponio. Saponara, che richiamò le visite del Mommsen e di altri insigni studiosi ed archeologi per illustrarne e ricercarne le reliquie e le iscrizioni, fu patria tra gli altri di Ocello Lucano, l'antico filosofo, diede i natali ad un letterato dantofobo, Pietrantonio Corsuto, e a certo Pecorone che scrisse delle curiose commedie, e anche a una gentile poetessa, Aurora Sanseverino. Sposata al Duca di Laurenzana, appartenente ad una casata che dominò per secoli quasi tutta la Basilicata, il Cosentino e il Cilento, figliuola di Carlo Sanseverino, Conte di Saponara, che sulla fine del Sec. XVIII restaurò ed abbellì il castello di Saponara con pitture di celebri artisti e lo adornò anche di un teatro. Marsico invece si estende su tre colli, e, città anche essa antica forse anteriore al IX secolo, prese il suo nome, pare, dalla sua grande abbondanza di acque che vi si trovano. Fu patria di illustri vescovi e rinomati uomini, con sede vescovile che si riporta al 1508, al tempo di Papa Stefano X, ma il suo Vescovo era suffraganeo di quello di Salerno. Fu sede di Principi romani della famiglia di Roberto Guiscardo e di Ruggero di Hauteville e il loro titolo prevalse col nome di quella città.

La contesa sorse nel 1163 o giù di lì, ed ecco perché. L'Arciprete della Chiesa Saponarense si querelò contro il vescovo di Marsico perché pretendeva contro gli antichi usi e Statuti del collegio della Chiesa nuove consuetudini di pagamento, ma la vertenza fu composta dall'Arcivescovo di Salerno come risultava da una pergamena esistente nell'archivio della Chiesa capitolare saponarense. Con questo atto di concordia che conteneva anche norme e disposizioni sulla competenza e giurisdizione per litigi che potessero sorgere e che doveva valere anche per l'avvenire (*in perpetuum valitura*, vi è scritto) si stabilì che il collegio di Saponara pagasse al Vescovo di Marsico la quarta parte dei decimi e dei mortori, e che, inoltre, ogni qualvolta il Vescovo di cui la Chiesa era suffraganea (*Marsicano episcopatui subiecta*) venisse in visita di obbligo alla Chiesa metropolitana di Salerno, questi dovesse richiedere il suo suffraganeo di Marsico. Se non che la contesa stroncata e concordata nel sec. XII, risorse nel

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

secolo XIV ma anche questa volta l'atto di concordia del 1163 ebbe il sopravvento: tanto l'Arcivescovo di Salerno, Arnaldo, nel 1330 quanto il metropolitano Sanseverino nel 1368 e poi nel ecolo successivo, forse nel 1466, il Metropolitano di Salerno decisero che si dovesse stare a quel concordato, riconoscendo così e riconfermando i diritti giurisdizionali dell'Arciprete. Questi voleva essere considerato come Ordinario Diocesano della Chiesa e città di Saponara, in base a molteplici antichi documenti e fu ritenuto che esercitasse pure i diritti speciali e propri dei vescovi da lunghi anni in possesso pubblico continuo e non disturbato, pacifico. Tra essi erano i sinodi i sinodi ed un diritto antichissimo che si estese ad una ampia giurisdizione episcopale fino alla pubblicazione di costituzioni sinodali alle imposizioni di pene economiche e temporali ed alla giustizia anche criminale.

Ma la contesa, con forme più vive e più aspre dopo soste e riprese, risorse nel 1530.

In quell'anno dai suoi chierici era stato eletto l'Arciprete della Chiesa di Saponara, ed il Vescovo di Marsico, cui era demandata la sanzione e la conferma, la ricusò, ma la Curia Romana nel 1534 confermò invece la nomina con i diritti e le pertinenze dei suoi predecessori. Nel 1541 intanto Marzio de Martiis Medici, reduce dal Concilio di Trento e fautore dell'accentramento dei poteri ecclesiastici sollevando sulle minori la potestà episcopale ed eliminando da esse i diritti propri dei vescovi, assunto al Vescovato di Marsico, ordinò una specie di inchiesta (una informazione) contro l'arciprete di Saponara, che era allora Ettore Giliberti, per usurpata giurisdizione, perché autorizzava confessori, giudicava in cause matrimoniali, teneva sinodi, ma l'Arciprete con scritture antiche, come ricorda il Ramaglia, poté dimostrare nel campo della Chiesa saponarense l'antico immemoriale possesso dei diritti impugnati: il Vescovo sospese l'inchiesta processuale ma non decise né allora né poi. La decisione ratificata dal Vescovo in Settembre, venne solo nel 1578, al tempo del suo successore, dal Commissario del Vescovo Ascanio Parisi, e la sentenza riconobbe nel campo della Chiesa saponarense la facoltà di pubblicare costituzioni sinodali, di consentire ai preti di quella Chiesa di comparire come attori e come Avvocati e testimoni al Giudice secolare, riconobbe che la Chiesa fosse collegiata, lasciò all'Arciprete secolare, riconobbe che la Chiesa fosse colllegiata con diritto di eleggere l'Arciprete cui il Vescovo dava solo la conferma, lasciò all'Arciprete la cognizione delle prime cause civili e criminali e miste contro chierici e laici, salvo quelle che impartivano carcere o le cause di morte e ferite, e le cause matrimoniali, le quali spettavano alla curia del Vescovo come le cause in grado di appello.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Con la venuta del Vescovo Antonio Fera dei minori conventuali si risollevò il conflitto contro l'Arciprete Camillo Catino (che dal 1584 al 1604 rimase nella carica e prese tanta parte nelle contese di cui ci occupiamo) mediante querela per usurpata giurisdizione alla sacra Congregazione dei Vescovi secolari, e l'Arcivescovo di Salerno Colonna, al quale fu commessa l'informazione, richiamò quella Parisi del 1572 e la Congregazione in quell'anno stesso mantenne il Capitolo nel possesso dei nuovi diritti. Ma il Vescovo ricorse al Tribunale della Camera Apostolica che nel 1521 confermò il pronunziato della Congregazione. Il Vescovo però non si arrese, si appellò alla Segreteria di giustizia con la commessa della causa alla Sacra Rota, la quale anche essa in definitiva riconfermò il buon diritto del Capitolo con la condanna del Vescovo alle spese.

Il Vescovo però, non domo né vinto, ritentò ancora di far riesaminare la contesa e fece tornare la lite nel 1592 alla Sacra Congregazione dei Vescovi, lamentando che l'Arciprete pubblicasse Giubilei e rilasciasse lettere patenti di approvazione ai confessori. Delegato per l'oggetto il Vescovo di Capaccio, in quello stesso anno la Sacra Rota, nel mantenere il possesso ab antiquo per gli altri diritti, sospese dall'Ufficio e dal beneficio l'Arciprete pel Giubileo e le lettere patenti. Era riuscito così in parte nel suo intento, ma dopo appena qualche anno, nel 1601, le persecuzioni contro l'Arciprete furono riprese, ed è curioso rilevare, proprio da quell'Ascanio Parisi, divenuto Vescovo di Marsico, che nel 1578, come abbiamo narrato, aveva emessa la sentenza favorevole alla Chiesa di Saponara. Egli infatti ricorse contro le usurpazioni dell'Arciprete, ma non si ritrovò più l'incarto processuale del 1578, malgrado monitori di scomunica, e dopo aver dato nel 1608 la facoltà di rifare le pruove del possesso immemoriale, che naturalmente non poteva essere più efficace e valevole come prima, la Sacra Rota nel 1607 ritenne usurpata la giurisdizione di ordinario per non essere stato comprovato l'assunto possesso immemoriale.

Morto nel 1614 il Parisi, furono rinnovate le pratiche e le scomuniche per il processo trafugato ed in casa del suo uomo di affari dopo arresti e perquisizioni fu finalmente ritrovato. La procedura così fu ripresa con svariate vicende: nel 1616 era stata ammessa per sottoporre il Vescovo a presentare l'originale incaricato del processo scomparso, nel 1617 fu riconosciuto l'antico possesso, e nel 1621 fu negato addirittura al Vescovo il diritto di stare in giudizio finché non avesse presentato il processo involato. Le cose si mettevano bene per la Chiesa di Saponara, ma ben presto riprese la guerra. Il Vescovo di Marsico, il domenicano Giuseppe Giantes di Roma, ricco di aderenze e di carattere intraprendente, ottenne che la causa fosse riportata in discussione nel 1647, e la S. Rota ordinò all'Arciprete di completare la prova, commettendo al Vescovo di Anglona di rac-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cogliere testimonianze e documenti. Se non che, come pare, non essendo questi giunti in tempo, nel 1651 dichiarò non provata l'immemoriale possesso e doveva così aver rigore la regola generale della giurisdizione.

Una lapide marmorea fermò ed esaltò la vittoria di Marsico e nel 1606 il nuovo Vescovo Pinerio prese possesso con solenne forma.

Il Ramaglia, narrando le fortunose vicende e le disastrose resultanze della sconfitta subita dalla Chiesa del suo paese, si abbandona ad una amara requisitoria sul denaro, e, rimpiangendo cavalli e doppie d'oro, fa un nome, quello di donna Olimpia Pamphili.

Ed è qui la nota piccante di questa lunga intricata storia.

Evidentemente non si era mancato, tra i segreti maneggi che erano messi in opera in tali giudizi, di ricorrere anche a lei per aiutare la Chiesa di Saponara nelle estreme fasi della causa ; siamo al 1647, al tempo del papa Innocenzo Pamphili.

Ora, chi era donna Olimpia, di cui il Ramaglia fa il nome ?

Come è noto, era la cognata di quel Papa, la vedova del fratello Pamphilio, Olimpia Maidocchini, scaltra, avida, venale, inframettente, che esercitò sul Pontefice il più mostruoso potere, come disse il Card. Sforza Pallavicino, che ebbe le mani in ogni cosa e tutto si fece lecito, come scrisse un ambasciatore veneto. E nelle grazie erano preferiti quelli che di più allargavano le mani ai donativi : temuta e servita come autentica regnante, tutti le si inchinavano, la corteggiavano e la sollecitavano, porporati e ambasciatori, dame e principi, con ricchi presenti. Oggetto di satire e di pasquinate, famosa in tutto l'orbe cattolico, dominò in Vaticano sul debole, vecchio e incerto pontefice, partecipando a tutte le più losche inframettenze, speculazioni, ruberie e vendette, accumulando ricchezze innumerevoli.

Tra le tante satire e pasquinate che ispirò, questa sola vale per tutte e riassume meglio di ogni altra quella che era considerata donna Olimpia :

Per chi vuol qualche grazia dal Sovrano
Aspra e lunga la via del Vaticano,
Ma la persona astuta
Corre da Donna Olimpia a mani piene
E ciò che vuole ottiene :
È la strada più lunga e la più corta.

Anche i preti di Saponara, come ne fa fede il Ramaglia, ricorsero a Donna Olimpia con cavalli e con doppie, ma non riuscirono a nulla ; evidentemente ebbero preferenza o i donativi dell'altra parte o le aderenze del Vescovo Giantes.

La giustizia così anche quella volta vide traboccare una delle sue bilance.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In alcune fasi della secolare processura essi erano stati certo aiutati dalla protezione dei Sanseverino, la ricca e potente famiglia che dominò tanto anche in Lucania e di cui alcuni personaggi amavano e protessero in modo speciale proprio Saponara, ma non in tutto e sempre. Sono note le vicende di quella antica e potente casata di parte guelfa, per secoli annoverata tra le potenze italiane: specie nel secolo XV, con Lauria, Moliterno, Spinoso, anche Saponara era feudo dei Sanseverino

Capostipite di essa fu quel Ruggero Sanseverino che nelle lotte tra Svevi ed Angioini partecipò per questi e si pose contro il Conte di Tricarico, il quale parteggiava per gli Svevi, in una lotta asprissima che desolò il paese e lasciò un seguito di sanguinose vendette: Tommaso prese addirittura parte nel 1246 alla congiura contro Federico Svevo, e col primogenito Guglielmo ne fu vittima, mentre l'altro figliuolo giovanetto, Ruggero, scampato dalle dure persecuzioni, fu condotto in Francia dalla nonna Perna-de Morra, alla Corte di Papa Innocenzo IV in cui si era rifugiata. Alla morte dello Svevo, tornato a Roma col Pontefice e poi a Napoli, si recò con l'arcivescovo Pignatelli di nuovo in Francia per invitare Carlo d'Angiò alla conquista del regno e prese parte alla battaglia di Benevento, diventando in seguito Senatore e Podestà di Roma. Quando poi gli Angioini dopo la rivolta di Santo Spirito perdettero la Sicilia, la guerra passò in terraferma e nel 1283 i siculi-aragonesi sbarcarono nella provincia di Reggio, Ruggero, tornato da Gerusalemme dove era vicario di Carlo D'Angiò per quel regno, prese parte molto attiva alla guerra del Vespro e nel 1284 fu nominato dal sovrano Capitano Generale pel giustizierato della Calabria, della Basilicata e del Principato, e nelle guerre che seguirono un altro Sanseverino, Tommaso, secondo figliuolo suo e Conte di Marsico, fu strenuo difensore della dinastia.

La sua figura campeggia con quella di Giovanni da Procida, che si batteva invece contro gli Angioini e fu capo delle sue milizie nelle ulteriori spedizioni in Sicilia fino alla pace di Caltabellotta (1302) con la quale dopo un ventennio di lotte gli Angioini perdettero l'Isola. Egli, morto nel 1324, può considerarsi tra i più illustri membri della famiglia per la grandezza delle opere compiute, le ricchezze accumulate, le cariche, la nobiltà dei natali (sua madre Teodora era figlia del Conte di Aquino e sorella di S. Tommaso): fu il maggiore feudatario del regno, e centro dei suoi vasti possedimenti, dove le guerre del Vespro avevano apportato gravissimi danni (campi non coltivati, villaggi devastati e deserti di abitanti, l'industria armentizia distrutta, mentre era la principale ricchezza del paese) fu appunto Marsico, castello della Lucania, passata dalla provincia di Basilicata a quella del Principato Citra. Fu tra l'altro il fondatore della grandiosa Certosa di Padula, trasformando così un vecchio cenobio ver-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

giliano, fondato dai primi Sanseverino, anche perché le aspre lotte tra Svevi ed Angioini avevano fatto convergere i favori non più sui Benedettini ma sui Certosini, di origine francese. Sempre ribelli, sempre perseguitati, spenti, esiliati, non mutarono mai il loro atteggiamento fermo e altero e tra loro non mancavano anche le donne, Giovanna Sanseverino, ad esempio, che consigliavano le operazioni e aiutavano Gerolamo principe di Bisignano e Barone di Miglionico, i cospiratori, a mettersi in salvo. Nel 1445 nella famosa congiura dei Baroni proprio un Sänseverino accoglie prima a Melfi poi a Miglionico i Baroni ed il Re, ma dopo l'accordo vennero vendette atroci con la perdita dei maggiori feudi, come è risaputo.

Il Conte di Marsico e Signore di Saponara Ruggero Sanseverino, al tempo della sesta Crociata (1278) recatosi in Palestina per conto di Carlo D'Angiò, al suo ritorno donò, il 24 Settembre 1284, alla Chiesa di Saponara la sacra Reliquia del Sangue di Gesù e di essa nel 1648 dal Vescovo Saverio di Potenza fu presa e donata alla Chiesa di questa città una particola.

Dovendo dare le prove del possesso immemoriale impugnato e contrastato, specie quando il vecchio incarto del 1568 era stato trafugato o almeno scomparso, occorreva presentare nuove prove documentali antiche, remote attestazioni.

E pure per la contesa ed il litigio di cui ci occupiamo furono foggiati o mistificati con interpolazioni, aggiunte o variazioni, come d'uso, anche agiografie di santi protettori. Per Saponara vi era una agiografia di S. Laviero scritta dal diacono Roberto da Romano, risalente, pare, al 1162, dove erano rimaste narrate, con la vita del santo e martire e con la storia delle sue reliquie attraverso le incursioni saracene ad Acerenza, Satriano e Tito, le persecuzioni ed il suo martirio sul luogo in cui il fiume Sciaura sbocca nell'Agri e con esse anche la storia della città e della chiesa in suo onore eretta da S. Luca di Armento.

Come con acuta analisi dimostra il Racioppi in un suo notevole studio su di essa, quell'agiografia, durante il corso delle lunghe contese tra la Chiesa ed il Vescovo Marsicano, servì a fornire con interpolazioni, aggiunte, frange e rappezzature quelle documentazioni del possesso immemoriale in favore dell'Arciprete saponarense. Erano le necessità difensive dal punto di vista processuale e giudiziario, ma anche in queste, come sempre, allora e poi, entravano ed erano preminenti le gare municipali e vicinali, un senso patriottico della cittadinanza, boria municipale, ripicchi di litiganti che spingevano a ricamare secondo gli umori del tempo sulla tradizione orale. Come è ben noto, con passionari, leggendari e merologi, specie nel Medioevo e nella morbosa passione per le reliquie dei santi, la letteratura agiografica si estese e si diffuse largamente sopratutto ad opera dei Basi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

liani e dei Benedettini e si moltiplicarono le vite di santi e le storie dei loro miracoli. E per le mistificazioni e falsificazioni di esse vi furono sempre specialisti in buona fede per fervore religioso, o consapevolmente per profitto ed interesse; ciò era nello spirito dei tempi e dovunque, non solo in Italia, abbondarono falsi e falsificazioni non solo di agiografia ma di bolle e diplomi, cioè creazioni o alterazioni di tradizioni o di documenti ad opera di laici, ma soprattutto di chierici.

Nuove contese ripullularono tuttavia anche dopo, se non per la giurisdizione di ordinario diocesano, ormai sepolta, per la collegialità della Chiesa che le consentiva di eleggere il suo capo. La Rota romana nel 1664 negò la collegialità e la Chiesa divenne così parrocchiale, ma, quando il Vescovo di Marsico vi nominò il parroco e per dargli il possesso indisse la sacra visita, avvennero scene tragiche e comiche insieme, davvero singolari. Pratiche, proteste, suppliche, parole commosse del popolo non valsero a far desistere il Vescovo dall'ordine di vestire i paramenti sacri e di celebrare i sacri riti al parroco da lui nominato ed allora quattro incappucciati sbucarono dal coro e si precipitarono sul parroco. Fuga generale a cominciare dal Vescovo, che fulminò interdetti, scomuniche e processi. L'interdetto però fu annullato, la Chiesa fu riconosciuta collegiata e, poiché i Vescovo si era appellato, si giunse il 21 Agosto 1683 ad un trattato di pace col quale si riconosceva nel Vescovo di Marsico la giurisdizione generale nella chiesa saponarense e nella Chiesa di S. Antonio il carattere di collegiata.

Gli ultimi litigi avvennero nel secolo XVII per il nome di «insigne» e per la mostra delle insegne pontificali e si svolsero davanti il Tribunale di Napoli con lunghe e pregevoli allegazioni di distinti avvocati e giuristi del tempo. Poi si intensificarono i moti rivoluzionari per la indipendenza della patria attraverso tante vicende fortunose, e con l'unificazione sopravvenne la legislazione del 1861 e poi quella del 1867 che stroncò, risolse, regolò, assorbì gran parte delle questioni che avevano alimentato quelle contese tra ecclesiastici.

Ma lo spirito litigioso non si spense, ebbe altro obietto e divenne in quegli anni spesso ribellione e aperto contrasto contro i nuovi ordini costituiti.

Sergio De Pilato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

SULLE LETTERE INEDITE DI F. FIORENTINO

A proposito di una nota pubblicata nel numero 7-8 1953 della Rivista « Brutium » riguardante in parte l'articolo « Lettere inedite di Francesco Fiorentino » apparso nel n. 1-2 1953 di questa rivista, riteniamo opportuno far rilevare che la pubblicazione dell'Archivio differisce alquanto da quella di « Brutium », la quale, inserita nel testo di uno scritto di E. Borrello, riporta le quattro lettere non tutte (1ª, 2ª, 4ª) integralmente e omettendo il testamento che precede la 4ª e la data della 2ª, cui è anche posposta la 1ª. La pubblicazione dell'Archivio integra perciò convenientemente il testo delle lettere e le ordina cronologicamente, presentandolo nel loro pieno e pregevole significato.

ERRATA CORRIGE

Correggiamo, su gradita segnalazione del Sig. Avv. Francesco De Angelis di Piano di Sorrento, un errore incorso nella stampa del numero 1-2 1953 dell'Archivio. A pag. 94 (Varietà: *I Torelli, Verdi e Manzoni*) le parole « ma è un piccolo capolavoro » sono entrate indebitamente a far parte dell'epigramma, mentre appartengono al testo della « varietà », che va ricostruito così: « ... gli disse, con gentilezza in lui stupefacente: « scritto bene ». Ed ecco l'epigramma, che è amaro, ma è un piccolo capolavoro ». Inoltre, a pagina 100 (*Achille Torelli e i « Mariti »*), la data di nascita del Torelli va mutata da 1848 in 1844. Il lettore avrà notato l'impossibilità che il Cavour, morto nel 1861, abbracciasse il Torelli diciassettenne, se questi fosse nato nel 1848.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

IN MEMORIAM

LUIGI PARPAGLIOLO

Si è spento, a Roma il 6 Febbraio 1953, Luigi Parpagliolo, e la tarda età — era nato a Palmi il 21 Dicembre 1862 — non ha attutito il rimpianto. In un freddo pomeriggio lo accompagnammo alla casa di Dio un gruppo di parenti e di amici, e in tutti era visibile un pacato dolore, ma dolore. Quando uomini come lui se ne vanno, ci si domanda : — Perché ? —, quasi che dovessero rimanere sempre al loro posto di lavoro. Così carico di anni, Parpagliolo continuava a lavorare, trovando negli studi forza per vivere. La nativa città di Palmi volle onorarlo con una manifestazione che accomunò tutto il popolo nel rimpianto. Ed io, ch'ebbi l'onore di delineare la vita e l'opera di lui, ricorderò quell'unanimità di simpatia come vivo segno di ciò che sa produrre una esistenza onesta, tenace nel bene, instancabile nell'attività. Dire qui di Parpagliolo mi è quasi impossibile, dopo ciò che ne scrissi nella « Introduzione » alla raccolta dei suoi scritti, intitolati *Itinerario spirituale*, e dopo la commemorazione di Palmi. Mi limito a ricordare ch'egli fu avvocato valoroso, traduttore felice di Hölderlin, romanziere e novelliere non fortunato ma che lascia alcune pagine degne di ricordo, e soprattutto valido tutore delle antichità, delle opere d'arte e del paesaggio italiano, non solo per la sua qualità di Vice Direttore Generale delle Belle Arti, ma, particolarmente, per le sue pubblicazioni giuridiche, critiche e divulgative, che restano la parte migliore e duratura del suo lavoro. *Il Codice delle antichità e degli oggetti d'arte* e la *Difesa delle bellezze naturali d'Italia*, insieme alla grande collana *L'Italia negli scrittori italiani e stranieri*, attestano delle sue qualità complesse di ricercatore e di studioso, animato da un sentimento artistico vigile e vitale, che ha saputo unificare in una visione omogenea cose comunemente ritenute diverse e distanti.

Alla Calabria fu legato da devozione filiale, e, si può dire, la studiò difese esaltò durante tutta la sua vita con una passione ardente, che acquistava maggior rilievo in uno spirito severo quale fu il suo. E l'ultimo segno di questa passione resta la monografia dedicata a Palmi, cara terra sua e dei suoi, cui, pur lontano, sospirò

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sempre con i rinascenti sogni della giovinezza, nostalgicamente trasportandosi con la viva immaginazione sul S. Elia, che gli apriva le visioni omeriche del mare presso cui era nato.

Noi amici dell'*Archivio storico per la Calabria*, che lo abbiamo avuto compagno fedele nelle ore non facili, lo ricordiamo con animo commosso.

VITO G. GALATI

BIBLIOGRAFIA [1]

I. — ROMANZI E NOVELLE

1. *Vittime*, Catania, Niccolò Giannotta, edit. 1891.
2. *Fra la neve*. In *Fanfulla della Domenica*, 9 dic. 1888.
3. *Anticaglie*. Ivi, 18 novembre 1888.
4. *Stelle cadenti*. Ivi, 3 febbraio 1889.
5. *Ombra fugace*. Ivi, 3 marzo 1889.
6. *Un Barone*. Ivi, 28 aprile 1889.
7. *Serafica creta*. Ivi, 14 luglio 1889.
8. *In alto i cuori*. Ivi, 19 gennaio 1890.
9. *Lucilla*. Ivi, 20 aprile 1890.
10. *Estate di San Martino*. In *Il Giorno*, 30 maggio 1907.

II. — SCRITTI DI TUTELA MONUMENTALE E ARTISTICA

11. *Codice delle antichità e delle opere d'arte*. Voll. 2 Roma, Loescher, 1913.
— *Codice delle antichità e degli oggetti d'arte*. 2ª ediz. corretta ed aggiornata: (Raccolta di leggi, decreti, regolamenti, circolari relativi alla conservazione delle cose d'interesse storico-artistico e alla difesa delle bellezze naturali). Vol. 1ª Roma, Libreria dello Stato, A. X. E. F., in 8° pp. VII-490. (In questo volume, indipendentemente dalla materia raccolta seguita dalla giurisprudenza, sono veri e propri saggi storico-giuridici d'interesse generale i capitoli della *Prima parte* «Precedenti sto-

[1] Riportata, con aggiornamento sino al 1951, dal vol. antologico LUIGI PARPAGLIOLO, *Itinerario Spirituale*, con Introduzione di V. G. GALATI, Reggio Calabria, Morelli ed. 1936, in 8° pp. 279.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rici e legislativi »: 1. *Nell'antica Roma*; 2. *Nella legislazione Pontificia*; 3. *Negli altri ex Stati italiani*; 4. *Nella legislazione italiana* (pp. 3-67). — Segue, nella Seconda parte «*Legislazione vigente*», il commento teorico della legge 20 giugno 1909 nei capitoli: 1. *Quali sono le cose che devono essere tutelate*; 2. *I monumenti di pertinenza dei corpi morali*; 3. *I monumenti di proprietà privata*; 4. *Tutela dell'ambiente monumentale*; 5. *Degli scavi archeologici*; 6. *Sanzioni penali* (pp. 67-231). — Vol. II, Ivi, A. XIII. E. F., in 8°, pp. 712. (È diviso in due parti: « Amministrazione » e « Legislazione speciale »).

12. *La tutela dello Stato sui monumenti dell'arte e della storia.* In *Rivista d'Italia*, marzo 1908.
13. *I monumenti dello Stato, delle Provincie e dei Comuni.* Ivi, maggio 1908.
14. *Il sottosuolo archeologico.* Ivi, marzo 1910. (Ristampato in appendice al I Vol. del Codice).
15. *I monumenti Vaticani e lo Stato Italiano.* In *Nuova Antologia*, 1 maggio 1912. (8° pp. 16).
16. *La tutela dei monumenti.* In *Bollettino d'arte* del Min. della P. I., fasc. XI-XII, 1912.
17. *Piccole questioni di tutela monumentale.* In *Marzocco*, numeri del 23 luglio e 5 novembre 1916.
18. *Sull'inalienabilità delle cose d'interesse storico.* In *Foro Italiano*, fasc. III, 1917 (Estr. pp. 10).
19. *Per il catalogo del patrimonio artistico nazionale.* In *Marzocco*, 6 febbraio 1921.
20. *Il patrimonio artistico delle chiese e le recenti disposizioni pontificie.* In *Rassegna Nazionale*, gennaio 1926.
21. *Il Legislatore delle Belle Arti.* In *Marzocco*, 12 aprile 1925 (Su Giovanni Rosadi).
22. *Corrado Ricci e la legislazione delle Belle Arti.* Dal volume in memoria di Corrado Ricci edito dal R. Istituto di Archeologia e Storia dell'arte, Roma, 1936. (Estr. pp. 13).

III. — Tutela delle bellezze naturali e del paesaggio

23. *La Protezione del Paesaggio.* In *Fanfulla della Domenica*, numeri 36-36 del 3 e 10 settembre 1905.
24. *Per le bellezze naturali d'Italia.* In *Nuova Antologia*, 16 novembre 1911. (Estr., pp, 12).
25. *Per una legge che tuteli le bellezze naturali d'Italia.* Ivi, 1° aprile 1914. (Estr., pp. 20).
26. *Il Parco Nazionale dell'Abruzzo.* Ivi, 16 maggio 1918. (Estr., pp. 15).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

27. *Per la difesa del paesaggio.* In *Marzocco*, 8 febbraio 1920.
28. *I Parchi Nazionali.* In *Marzocco*, 16 gennaio 1921.
29. *Catalogo delle bellezze naturali d'Italia e la legislazione estera in materia.* Milano, Touring Club Italiano, 1922 (12. pp. 48).
30. *La difesa delle bellezze naturali d'Italia.* Prefazione di Arduino Colasanti. Roma, Società Editrice d'Arte illustrata, 1923 (8. gr. pp. XII 238 con 64 illustrazioni).
31. *La legge in difesa delle bellezze naturali*, relazione al «Convegno del Paesaggio» a Capri. In *Atti del Convegno.* Presso *Cesare Casella*, Napoli, 1923.
32. *La difesa delle Bellezze naturali: Le Acque.* In *Vie d'Italia*, febbraio 1926 (pp. 143-154 con illustrazioni).
33. *La difesa delle bellezze naturali: L'Albero*, Ivi, maggio 1927 (pp. 542-553, con illustrazioni).
34. *La Grotta di Pertosa.* Ivi, novembre 1927 (pp. 1300-1310 con illustrazioni).
35. *La Calabria nella Storia e nell'Arte.* Introduzione alle *Visioni di Calabria* di Teodoro Brenson — Collezione Meridionale diretta da U. Zanotti Bianco, serie III, Il Mezzogiorno Artistico, Firenze, Vallecchi, 1929 (8°, grande pp. XXXV).
36. *Bagnara Calabra*, in le *Vie d'Italia*, giugno 1930 (pp. 455-63 con illustrazioni).
37. *Capri* (*Le Sirene, Le Erinni, Le Muse*). Introduzione alle *Visioni Architettoniche di Capri* di Giovanni Ceas. Roma, Biblioteca d'arte, 1930 (in 4 pp. 40 con illustrazioni).
38. *La tutela del paesaggio italiano.* Relazione al Convegno del Touring Club in Milano tenuto il 1° febbraio 1931. In *Vie d'Italia*, aprile 1931 (pp. 274-290).
39. *La Grotta di Amalfi.* Ivi, gennaio 1933 (pp. 61-65 con illustrazioni).
40. *Dove cantavano le sirene: Capri.* In *Vie d'Italia e del Mondo*, maggio 1933 (pp. 505-524 con illustrazioni).
41. *Per la migliore tutela delle bellezze naturali: La Consulta.* Ivi, settembre 1935 (pp. 660-664 con illustrazioni).
42. *Idem: Osservazioni e Proposte.* Ivi, dicembre 1935 (pp. 226-233 con illustrazioni).
43. *La tutela delle bellezze naturali nei Castelli Romani nel quadro della dottrina urbanistica*, conferenza tenuta agli «Studi romani», il 5 febbraio 1936. Estr. dalla *Rivista Romana* del luglio 1936, XIV.
44. *L'Italia negli scrittori italiani e stranieri.* Vol. I, Lazio (1928); vol. II, *Lombardia* (1929); vol. III, *Campania* (1930); vol. IV, *Toscana* (1932); Vol. V, Roma (1937); Vol. VI, Sicilia (1941)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Roma. Morpurgo editore (Voll. in 8°, gr. rispettivamente di pp. 444, 418, 442, 434, 462, 430 : 64 tavole illustrative per ciascun volume). Il vol. VII, Calabria, lasciato in bozze dall'A., è in preparazione a cura degli Amici, secondo il desiderio da Lui stesso espresso poco prima di morire.

45. *Calabria.* Prefazione alla parte Calabria nel volume VIII della collezione *Attraverso L'Italia* del T.C.I. (Puglia e Lucania e Calabria). Milano 1937.
46. *Bellezze Naturali,* in nuovo Digesto Italiano, Torino 1938, pp. 5.
47. *Il museo nazionale di Reggio Calabria,* in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania,* 1938, fasc. I.
48. *Palmi città panoramica* (Dagli Scrittori stranieri), Palmi, 1948, ed. Biblioteca Comunale.
49. *La Calabria negli scrittori stranieri,* in Almanacco Calabrese, anno 1951.

IV. — Scritti varii.

50. *Federica da Sassenheim nei drammi di Goethe.* In *Pungolo della Domenica,* del 1885, ristampato in *Nosside* (Polistena, novembre-dicembre1932).
51. *La primavera d'amore di F. Ruckert.* In *Fanfulla della Domenica,* 19 febbralo 1888.
52. *L'ultimo romanzo di Barrili.* Ivi, 6 maggio 1888.
53. *Paesaggi Calabresi.* Ivi, 26 agosto 1888.
54. *Emilio Zola a Roma.* In *Vita Italiana,* 15-25 novembre 1894.
55. *Reisebilder* (di Heine). In *Fanfulla della domenica,* 9 dicembre 1894. (A proposito della traduzione di Antonino Cimino).
56. *Antonio Fogazzaro,* In *Vita Italiana,* 10 dicembre 1894.
57. *Salvatore Farina. Ivi,* 25 gennaio 1895.
58. *La poesia socialista.* In *Fanfulla della Domenica,* 3 novembre 1895.
89. *Nicola Spedalieri.* In *Vita Italiana,* 1° dicembre 1895.
60. *Elegie Romane* (di Goethe). In *Fanfulla della Domenica,* 7 giugno 1896. (A proposito della traduzione di Luigi Pirandello).
61. *L'Attuale reazione contro il materialismo.* Rocca S. Casciano, L. Cappelli ed., 1897 (16. pp. 104).
62. *La suggestione del male.* Conferenza al Circolo Calabrese di Napoli. Pitigliano, Editore « Lente » 1898 (16., pp. 24).
63. *Il sogno di Fausto.* Conferenza al Circolo Calabrese di Napoli (4 giugno 1899). Napoli, Stab. tip. Pierro Veraldi, 1899 (16., pp. 29).
64. *Per il risorgimento agrario del Mezzogiorno.* (Estr. dalla Rivista di politica e legislazione agraria, fasc. 7 del 1° ottobre 1899).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1899. (8°, pp. 12). (Questo scritto suscitò un'interessante discussione per due articoli de *La Sinistra* di Cosenza (30 novembre 1899 e 5 febbraio 1900) e, più, per l'intervento dell'allora giovane Michele Barillari, che, sul suo giornale *Ferruccio* di Reggio Calabria dell'11 marzo 1900, pubblicò un articolo intitolato « La nostra inerzia ». Il Parpagliolo riprese a trattare le sue idee in un altro articolo della *Rivista di politica e legislazione*, ristampato dal *Ferruccio* del 13 maggio 1900. I lusinghieri giudizi del Barillari — il dotto maestro di filosofia del diritto dell'Università di Bari — espressi sul Parpagliolo sono molto considerevoli, prova, sopra tutto, della versalità e acutezza con cui lo scrittore penetrava i più vari argomenti che si poneva a considerare).

65. *Ricordi e Leggende* (Per nozze Aiossa-Pignatelli). (1. *Sant'Elia*; 2. Donna Cànfora). Roma, Tip. E. Voghera, 1908. (8°, pp. 31).
66. *Perché siamo tristi*. Roma, Ed. della « Roma Letteraria », 1910, (Estr. 12°, pp. 24).
67. *Un idealista*. (A. Baccelli). Roma, Ed. della « Roma Letteraria », 1911 (Estr., 16°, pp. 32).
67. *L'Anello di Mazzini*. In *Marzocco*, 17 ottobre 1915.
69. *Le depredazioni austriache a Venezia*. In *Marzocco*, 17 settembre 1916.
70. *Del Sentimento della Natura in Virgilio*. In *Nosside*, marzo-aprile 1930.
71. *Francesco Cilea*. In *Nosside*, aprile-maggio 1932.
72. *Demetrio Salazar*. Discorso commemorativo tenuto al Circolo Calabrese di Napoli il 27 giugno 1926, stampato a cura dell'Alto Commissariato di Napoli. Giannini e figli, Tip. Edit. 1927.
73. *La casa della scuola*. In *Vie d'Italia*, settembre 1934 (con illustrazioni).

V. — Traduzioni.

74. *Iperione o l'eremita della Grecia* di Federico Hölderlin, prima traduzione italiana dal tedesco. Milano, E. Sonzogno Editore, 1886.
75. *I racconti del Palesch* di Carmen Sylva, trad. dal tedesco autorizzata dall'Autrice, Milano E. Sonzogno, 1892.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ENRICO GAGLIARDI

Il 5 agosto è morto a Roma dopo quattro mesi di un male senza speranza, sopportato con grande forza e serenità d'animo, il marchese Enrico Gagliardi, nato a Monteleone il 24 agosto 1896.

Ci eravamo conosciuti nella sua Calabria, tramite il grande archeologo Paolo Orsi, la cui figura ascetica e la cui bonomia affettuosa ci avevano entrambi affascinati.

L'Orsi era stato nel dicembre del '15 quattro giorni ospite dei marchesi Gagliardi a Monteleone e aveva visitato in automobile con il suo giovane amico tutti i monumenti, tutte le collezioni private, tutti gli antiquari di Monteleone e poi quelli di Pizzo, di Mileto vecchia e nuova, di Zungri e di Gioia Tauro. In quelle giornate di vita comune il « marchesino », come lo chiamava sempre l'Orsi, poté osservare da vicino la accuratezza di osservazione del Maestro, la pazienza nella ricerca, la prudenza dei suoi giudizi che attendevano sempre conferma dallo scavo o da più completi studi comparativi, e di tutto ciò la sua mente attenta e la sua intelligenza pronta facevano tesoro.

A Monteleone l'Orsi aveva potuto vedere la nascente collezione numismatica dell'allievo che allora — secondo quanto mi disse l'Orsi stesso — « raccoglieva alcuni pezzi discreti di bronzo e d'argento » e la raccolta archeologica che mostrava — sono sempre parole sue — « un fine intuito nel raccoglitore ».

Negli anni turbinosi della guerra mondiale avevo perduto di vista l'amico, ma ci riavvicinò la resistenza alla dittatura: egli era per educazione e per natura contrario ad ogni sorta di coercizione e per carattere ad ogni sorta di facile conformismo. Amava la verità nuda, semplice, senza orpelli, né pericolose esaltazioni. Dalla sua terra egli aveva ereditato la sua natura schiva, venata di tristezza: solo tra amici intimi egli faceva sentire il suo riso giovanile.

Aveva creato a Monteleone nella sua villa di Bivona una cella mistica. Nelle scansie erano in realtà allineate molte bottiglie dei dei suoi vini migliori con sull'etichetta una rappresentazione di Dionysos, tratta da un noto vaso greco: ma in realtà la cella non era una taverna vinaria: là egli riceveva i suoi amici a lui più vicini spiritualmente — e tra tutti carissimo l'avv. Felicetto Crispo — per discutere su molti problemi dell'antica Magna Grecia.

Talora, dopo queste sedute, partivano insieme per visitare Locri, Caulonia, Medma, una delle tante città dissepolte dal grande archeologo trentino: anch'egli volle una volta visitare la cella e intrattenersi con i suoi ospiti.

V'era realmente tra questi giovani il sentimento vivo di un grande passato da far rivivere nelle sue forme, nelle sue idee. Spesso

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

C. F. Crispo parlava della diffusione del movimento orfico sulla loro antica terra e veramente sembrava un sacerdote di quell'antica religione.

Nel triste ventennio le mura della cella mistica sentirono parole di resistenza, di dignità civile, finché quell'iniziativa — per le difficoltà stesse di riunirsi senza destare sospetti — si spense.

Già nel 1920 io avevo creato, con alcuni amici, la Società Magna Grecia, nell'intento soprattutto di aiutare i miserevoli bilanci della Soprintendenza di Paolo Orsi. Il primo scavo venne fatto a Monteleone per mettere in luce una larga parte della splendida cinta muraria della città greca.

Gli scavi e le relative pubblicazioni mi avvicinarono ancor più ad Enrico Gagliardi: talora era l'Orsi stesso a chiamarci a convegno a Reggio con i suoi laconici telegrammi: *Adsum. Orsi.*

Ad ogni incontro scoprivamo nei nostri spiriti un'unità di interessi ideali. Egli non era un meridionale espansivo; bastava una luce nei suoi occhi, un gesto di adesione, una breve parola perché si rivelasse il suo interno. Il 9 dicembre del '35 ci trovammo assieme, a Rovereto, accanto al letto di morte di Paolo Orsi, e quella comune profonda tristezza ci avvicinò ancor più, silenziosamente, come ogni profondo sentimento. E nel volume che l'Archivio promosse per commemorare il grande archeologo trentino egli volle scrivere l'articolo su Orsi numismatico, avendo con lui esaminato con intima gioia il medagliere di Siracusa del quale aveva ancora sì vivo ricordo.

Una cospicua eredità di uno zio, dandogli più larghe possibilità, lo spinse a dedicarsi con maggiore ampiezza e serietà alle due attività che lo avevano interessato durante tutta la vita: la numismatica e l'agricoltura. La modesta collezione veduta nel '15 dall'Orsi si era arricchita continuamente con intelligente perseveranza. Non vi era notevole vendita all'estero senza ch'egli vi partecipasse. Egli aveva un occhio sicurissimo e sapeva come pochi fare precisi calchi di monete. Più volte a lui si rivolse G. E. Rizzo mentre preparava il I volume delle *Monete greche della Sicilia.*

Aveva anche una felice memoria visiva e ricordava le molte monete da lui vedute. In una vendita a Basilea si accorse subito che una delle monete poste all'asta era stata da lui veduta al Museo di Napoli. La comprò e la riportò al medagliere da cui era stata sottratta e sostituita con una di assai minor valore. E così era riuscito a formare una delle più belle collezioni di monete della Magna Grecia, Sicilia compresa, che la famiglia ha deciso di donare allo Stato. Volle un giorno vederla il numismatico americano Noe autore di alcune brevi monografie sulle monete di singole città della Magna Grecia, mentre E. G. era già malato. Con un sorriso soddisfatto egli gli aveva mostrato gli *unici* della sua raccolta, le serie delle varie

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

città, finché il Noe dichiarò di sentirsi stanco, di sentire girare la sua testa a tanta bellezza.

E così in agricoltura, in silenzio, era venuto trasformando, migliorando le terre ereditate ; egli curava la terra e la sentiva con un amore sacro ; lavorare, migliorare, creare, era per lui una missione, quella di assolvere un mandato superiore, con coscienza e con intelligenza. Alcuni anni or sono nella Piana di Palmi aveva creato ex novo un oleificio ritenuto uno dei più razionali e grandi d'Italia ; giustamente era stato nominato vicepresidente della Società Nazionale degli olivicultori d'Italia. E, come a tutti gli altri, a questo lavoro aveva sempre partecipe la moglie, da lui sposata nel 1937 e con la quale condivideva in pieno i gusti e la cultura artistica.

Nel 1949, addolorato per le difficoltà finanziarie in cui si trovava la Società Magna Grecia, con un gesto molto nobile volle versare alla Società la somma di un milione per il proseguimento degli scavi dello Heraion alla foce del Sele, e alla morte di G. E. Rizzo venne egli nominato a succedergli alla presidenza di quell'Ente.

Nel '41 aveva ceduto all'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno, di cui era diventato consigliere, il suo palazzo di Pizzo, devastato poi dalla guerra e che il Genio Civile sta ricostruendo, per farne un centro di riabilitazione al lavoro dei bimbi poliomielitici.

Nel 1953, proprio mentre egli era già colpito dal male inesorabile che lo condusse alla tomba, volle firmare l'atto di cessione all'Associazione nostra del suo grande Palazzo a Vibo Valentia, affinché venisse trasformato in una efficace scuola agricola.

Pronto ad aiutare ogni libera iniziativa in difesa dell'arte, fu tra i primi ad accettare di far parte del Comitato per il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra, di cui era stato nominato tesoriere : e così fece parte della Società degli Amici dei Musei di Roma.

Dalle pagine di questo Archivio, al cui comitato direttivo egli apparteneva, mandiamo l'ultimo riconoscente saluto all'amico diritto, leale che aveva sempre sognato di rigenerare la sua terra e l'Italia tutta, dalla triste eredità della retorica e dell'attivismo inconcludente.

Una grande folla di ammiratori e di amici accompagnò il feretro avvolto dalla vecchia bandiera alla quale aveva voluto sempre rimanere fedele.

U. Z. B.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RECENSIONI

FRIEDRICH VÖCHTING, *Die italienische Südfrage*. Einstehung und Problematik eines wirtschaftlichen Notstandsgebietes. Duncker und Humblot, Berlin 1951.

Pubblicato or sono già due anni, ma solo da poco tempo fattosi noto al pubblico studioso italiano più per via di molto parziali traduzioni e di recensioni e annunci su giornali e riviste che di vera e propria lettura, il grosso densissimo volume del V. sembra aver chiuso, a metà secolo, tutta la lunga e complessa fatica « letteraria » sulla Questione Meridionale, mentre questa veniva assumendo gli aspetti nuovi, e, in parte almeno, risolutivi, resi possibili dagli enormi progressi della tecnica e dal gigantesco afflusso di capitali alle imprese, per ora quasi soltanto statali, di trasformazione fondiario-agraria. È il libro di uno studioso tutt'altro che nuovo alla considerazione della realtà economica italiana, e particolarmente di quella che si fonda sull'agricoltura, il che significa gran parte di essa. Si possono infatti ricordare dell'A. altri scritti, che vanno dal 1927 al 1944, sulla Romagna, sulla bonifica della Campagna Romana, sul Tavoliere delle Puglie, sulla Regione Pontina, sugli insediamenti agricoli in Libia. È anche opera di uno studioso molto bene informato delle nostre vicende politiche, particolarmente dell'età risorgimentale, dal 1848 in poi, e di un lettore attentissimo e minuzioso, al quale nulla o ben poco si può dire sia sfuggito di ciò che da noi si è scritto sull'argomento.

Il carattere del libro è perciò quello di uno studio tecnico di economia prevalentemente agraria in cui la storia, e particolarmente quella che si suol dire storia politica, mette le basi della conoscenza e del procedimento critico. Interessante è considerare lo schema della trattazione, quale si può dedurre dall'accuratissimo indice che la precede. Il libro è diviso in quattro grandi parti (I fondamenti della Q. M. - I principi di una interpretazione dei problemi del Mezzogiorno - Le caratteristiche dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno sino alla prima guerra mondiale - Il Mezzogiorno nella sua partecipazione all'economia italiana) comprendenti 23 capitoli che nella seconda parte, la più lunga (15 capitoli), sono raggruppati in sezioni (Il Mezzogiorno nell'economia rurale

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

italiana - Il Mezzogiorno nella politica economica italiana, e relative sottosezioni ; il tutto è chiuso da un capitolo a sé, di carattere riassuntivo, che tratta di quelli che al V. appaiono gli aspetti e i problemi essenziali della vita meridionale italiana : la sovrapopolazione e la povertà, strettamente fra di loro congiunte e quasi identificabili l'una nell'altra.

È evidente il particolare interesse che ai lettori dell'Archivio possono presentare le due prime parti, nelle quali (6 capitoli complessivamente) l'A., dopo aver messo in luce (cap. I) le difficoltà per cui l'economia del Mezzogiorno è contrastata dalla natura fisica stessa del Paese (natura forse anche antropologica, secondo l'A., senza però che egli accetti le conclusioni pressoché irrimediabilmente negative di un Niceforo e della scuola sociologica positivistica del principio del secolo XX) espone (capp. 2° e 3°) come le vicende storiche (essenzialmente politiche) abbiano aggravato tali elementi depressivi, sino al formarsi dell'Unità politica nel 1860-'61. Da questa tuttavia non vennero al Mezzogiorno i benefici troppo illusoriamente attesi o sperati dall'immaginoso Mezzogiorno ; per cui l'A. dedica i due capitoli successivi (4° e 5°) alla trattazione degli errori amministrativi e psicologici del nuovo regime politico-economico e dei profondi malintesi creatisi appunto fra la duttile mentalità meridionale e la rigidezza settentrionale incapace di comprendere a fondo l'animo e la *forma mentis* (e il radicato costume sociale) di quelle popolazioni. Ne era venuto, nella classe colta meridionale (in realtà più colta che la settentrionale) — ci valiamo di parole dello stesso Autore — « un intenso movimento di critica e di reazione contro la politica generale italiana, estera, fiscale, sociale e commerciale, nonché contro lo Stato unitario stesso », tale ancora da far rinascere « il pensiero regionalistico di vecchia tradizione particolarmente nella Sicilia, la quale sarà poi la prima, dopo l'ultima grande guerra, a metterlo in atto ».

Ci sembra fra tutti questi primi capitoli particolarmente interessante il 5° (2° della Parte II[a]) intitolato appunto « Critica e reazione del Mezzogiorno alla politica fiscale dell'Unità », nel quale l'A. espone in tre quasi piccole monografie il pensiero di tre personalità in cui questa reazione è più fondata intellettualmente e non assume affatto il carattere di ostilità all'Unità ; anzi, essa tende alla ricerca dei rimedii per cui l'Unità possa consolidarsi su basi realisticamente sicure. Sono quelle di un siciliano (ma formatosi piuttosto a Napoli mentalmente), Napoleone Colajanni, e di due basilicatesi, Ettore Ciccotti e Giustino Fortunato. Del primo, dopo averne rilevato lo « strano » errore di non aver valutato il danno meridionale e nazionale dell'intesa fra il protezionismo industriale del Nord e quello agrario del Sud, l'A. mette in giusta evidenza l'intelligente superamento delle pregiudiziali positivistiche e la forte, onesta preoccupa-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zione di una unità morale fra gli Italiani (che avrebbe dovuto derivare soprattutto da giustizia di legislazione e da integrità di governo), senza la quale Nord e Sud non avrebbero mai potuto intendersi ed unificarsi seriamente. Dal secondo mette in luce la vasta preparazione storica, sulla quale era ben fondato il pensiero sociale-economico, che ne ritraeva larghezza assai intelligente di vedute (per le quali, anche, il Ciccotti, socialista, fu in realtà un indipendente ed un politicamente solitario) non di rado precorritrici di soluzioni moderne. Del terzo, la cui originalità di pensiero e di azione, e insieme il cui profondo senso di umanità sono tenuti presenti, quasi fondamentalmente, in tutto il libro, il V. traccia un profilo più ampio e preciso, utile anche a chi conosca già la produzione scritta del F. o magari lo abbia conosciuto di persona. Si direbbe quasi che l'evidente « simpatia del V. per i due primi sia, almeno in parte, un riflesso di quella che il « moderato » Fortunato ebbe per il repubblicano Colajanni e per il socialista Ciccotti e che ricordiamo di avere più volte udito esprimere da lui nei discorsi del suo salotto napoletano. I tre « schizzi biografici », come li chiama il V., hanno perciò anche un giusto e fondato valore di rievocazione e di rivendicazione di solidi meriti nel quadro degli studi ormai quasi centenarii della grande Questione. Ci saremmo atteso, veramente, altrettanto almeno per un quarto, il Franchetti, la cui attività di osservazione e di critica e insieme di coraggiosa denuncia degli errori e delle deficienze della politica amministrativo-fiscale italiana all'inizio dell'Unità fu non meno realisticamente fondata di quella dei primi due e non rimase senza un sicuro influsso sull'azione del grande terzo (del quale si può considerare, ad es., il consenso col Franchetti circa l'importanza grande, nello studio della maggiore Questione, di quello della Questione demaniale, dal Fortunato poi sviluppato in modo particolare). Forse sono mancate al V., rispetto al Franchetti, le ragioni di « simpatia » dalle quali, anche in un lavoro di carattere scientifico, riesce difficile, per non dire impossibile, alla nostra umanità di prescindere ; o piuttosto il V. non ha creduto di vedere in lui, certamente più portato alla propaganda di alcune idee economico-sociali ed all'opera della loro traduzione in pratica, fosse pure di esperimento, una linea costante di pensiero come negli altri tre[1].

[1] Nella rivista livornese *Quaderni di cultura e di storia sociale* sono apparsi tradotti (Anno I, 1952, fasc. 1° e 2°) alcuni brani dei capitoli : 3° (Il disinganno e del Mezzogiorno), 4° (Il sovraccarico fiscale), 5° (La reazione letteraria e parlamentare - Il liberalismo del Fortunato), 7° (Lo sviluppo economico interno - Il « Carnevale bancario » - La politica commerciale) di molto interessante lettura.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

chi infine cercasse una conclusione riassuntiva alla rimanente parte (capp. 6° e 23°) in cui il V. viene alla considerazione che potremmo chiamare tecnica del grande problema, non errerebbe, pensiamo, vedendola nell'ultimo di tali capitoli (« La industrializzazione del Sud ») in cui l'A. riconosce la ragionevolezza dei relativi progetti di innovazione industriale del Mezzogiorno, volti a correggere l'eccessiva unilateralità della sua struttura economica secolare ed, in massima, ancora attuale. Egli non si nasconde però le difficoltà della grandiosa impresa, difficoltà naturali ed umane, nel quadro di quella che è tuttora la realtà della vita meridionale ; di cui esuberanza di popolazione e povertà generale — strettamente interdipendenti l'una dall'altra — sono i due aspetti essenziali. Con tutto ciò né le conclusioni parziali né questa finale, né il tono generale del libro possono dirsi pessimistici. Pare che al V. non manchi la fiducia nell'intelligenza italiana, alla quale si direbbe che egli auguri soprattutto un progresso di qualità e di attività *amministrative* : amministrare meglio, lo Stato, lasciarsi amministrare, consapevolmente, meglio, il popolo e le sue comunità lavoratrici e produttrici. Nel che sarebbe difficile non consentire con lui.

L'apparato bibliografico dell'opera (pp. 676-681) è tutto composto di scritti che il V. ha tenuto presenti nella redazione di essa e la cui indicazione comparisce a pié di pagina nelle note abbondanti, il che gli dà un valore tutto speciale, garantendone l'utilità per la comprensione del pensiero dell'A. Vi si possono fare aggiunte, ma quasi sempre di non particolarissima importanza. È da notare che la bibliografia si riferisce in massima parte al periodo 1919-'51 e, in esso, specialmente agli anni dal 1940 in poi, con particolare larghezza per ciò che riguarda la riforma agraria ora in corso. In quest'ultimo senso il V. appare perfettamente aggiornato.

È interessante confrontare l'opera del V. con altre di consimile carattere generale, come « La Questione Meridionale » di Gino Arias, (Zanichelli 1921) per dire di quella che le si avvicina maggiormente per mole e per compiutezza di trattazione, rimanendone assai differente sia per la parte fondamentale data in essa all'emigrazione (che il V. tratta nel secondo capitolo della seconda parte (ottavo del libro) come fatto ormai in gran parte da consegnarsi alla storia, se non

Della stessa rivista (Anno II, 1953, fasc. 5° e 6°), citiamo gli studii, in prosecuzione, di Ettore Passerin, su *I problemi dell'unificazione italiana* (1860-'65), la cui lettura può essere utilissima introduzione e insieme completamento a quella della parte più propriamente storica del libro del Vöchting che si impernia appunto sul fatto e sul problema della unificazione e dell'unità.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

proprio da archiviarsi), sia per l'attenzione rivolta a lati specificamente sociali della Questione (per es. l'istruzione popolare e la criminalità), che il V. non considera. La bibliografia dell'ARIAS comprende 287 nomi e 530 voci, quella del V. 296 e 553. Se si considera, dopo ciò che si è detto ora sul diverso carattere delle cue opere, che le indicazioni comuni all'una e all'altra bibliografia sono scarsissime (poco più di una ventina; l'Arias considera tutto il periodo risorgimentale, anche prima del '48 e quello prerisorgimentale, giungendo anche a prima del sec. XVIII), si può vedere quale prezioso complesso formino insieme, pur con le loro poche e comprensibili lacune, alle quali il lettore potrà facilmente rimediare secondo le sue particolari competenze.

Sappiamo che è in corso una traduzione in italiano del libro, curata dallo stesso Autore: impresa certamente non facile, per ragioni linguistiche, ma che riteniamo debba riuscire assai bene e che ci auguriamo sia compiuta al più presto, per l'utilità che ne verrà certamente agli studiosi della Questione. L'opera sarà utile, e molto, anche per la chiarezza sistematica della sua impostazione, soprattutto ai giovani, i quali spesso si pongono a studiare il complesso della Questione con innegabile buona volontà, ma senza mezzi sufficienti di orientamento, in un clima storico, politico-sociale, ormai non poco differente da quello in cui essa sorse e fu poi a lungo trattata [1].

GIUSEPPE ISNARDI

[1] Per gli ulteriori sviluppi del pensiero del V. circa la industrializzazione del Mezzogiorno, in base a novità di studi e anche di realizzazioni regionali (ad es. la Regione Siciliana), v. uno scritto di G. PIETRANERA in *Movimento operaio* (Gennaio-Febbraio 1953, pp. 138-147).

DOTT. LEONARDO DONATO, *Vice Direttore responsabile*

Autorizzazione del Tribunale di Roma N° 3150 in data 2 - 3 - 53

ARTI GRAFICHE ALDO CHICCA - TIVOLI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

CONVENZIONE DELLA CITTA' DI CASTROVILLARI CON GIOVAN BATTISTA SPINELLI, CONTE DI CARIATI E DUCA DI CASTROVILLARI, NEL 1521

Giovanni Fiore, parlando di Castrovillari, dice che «fu un tempo città imperiale e regia, né mai ha conosciuto padrone baronale» [1]. Questo è vero, ma fino al 1519. Con questa data «incomincia per Castrovillari un lungo periodo di miserie, di sventure e di dolori, che in nessun altro tempo trovano riscontro» [2]. Prima di accennarvi, diamo uno sguardo all'epoca che lo precede.

Gli storici locali e regionali si affaticano a dimostrare — a seconda della propria tesi — che Castrovillari derivi da Lagaria, da Aprusto, da Sifea, da Summorano, da Grumento, o anche a ritenerla erede di tutte queste antiche e gloriose città [3]. In realtà essa si affaccia alla storia poco prima dell'epoca normanna, non già come città nuova, ma come città fortificata e potente, capace di sostenere un lungo assedio e di tener fronte a valorosi nemici.

Il primo documento, in cui ricorre la nomenclatura latina di Castrovillari — quantunque nella grafia manomessa

[1] *Calabria Illustrata*, t. I, Napoli 1692, p. 243.

[2] Pepe Cristof. *Memorie storiche della città di Castrovillari*, Ivi, 2. ediz. 1930, p. 127.

[3] Casalinuovo Dom. *Antichità di Castrovillari*. MS del sec. XVII largamente sfruttato dagli storici locali L'Occaso e Pepe; L'Occaso C. M., *Memoria su Castrovillari*, in «Atti dell'Acc. cosentina» vol. 2., f. II (1840), ripubblicata riveduta e accresciuta col titolo di *Della Topografia di Castrovillari*, Napoli, Tramater 1844, p. 13 ss.; Pepe, *Op. cit.*, p. 53 ss., cfr. anche Barrio, *De Antiqu. et situ Calabriae*, Romae 1571, lib. V, cap. 17 (ediz. dell'Aceti, Romae 1737, p. 405); Marafioti, *Cronache e Antichità di Calabria*. Padova 1601, lib. IV, c. 25, p. 284; Fiore, *Op. cit.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di Carzivello [1] — è un placito greco del 997 dell'Archivio della Madonna del Castello, che contiene una sentenza pronunziata da Sergio Trumarca di Castrovillari [2].

Per i tempi dei Normanni abbiamo una testimonianza di Amato di Montecassino, il quale dà notizia di un lungo assedio sostenuto da Castrovillari nel 1073 [3]. Possediamo la sua storia in un volgarizzamento in antico francese, in cui si legge: « Et Rogier, fil de lo Duc, jovene et de bone exposition et sage jovencel, asseia lo chastel de Vallarie et destruizoit Guillarme Arenga par fame » [4]. Questa impresa attribuita al Conte Ruggero, figlio di Roberto e di Sichelgaita, mentre aveva l'età di 15 anni, è taciuta dagli altri storici. Essa ebbe luogo mentre Roberto il Guiscardo assediava S. Severina. Il duplice assedio aveva lo scopo di abbattere la potenza di Guglielmo Arenga e del suo alleato Abelardo, questi chiuso in S. Severina, quegli in Castrovillari. I Normanni non ebbero ragione delle due città, se non dopo tre anni di assedio, e non con la forza delle armi, ma con il blocco economico.

Venti anni più tardi, Castrovillari andò soggetta ad un altro assedio per opera dello stesso Conte Ruggero, che mosse contro il ribelle Guglielmo di Grantamoniol, che vi si era fortificato. Anche questa volta la città fu costretta a cedere per fame: Guglielmo dovette esulare in Oriente, da dove ritornò dopo poco perdonato e reintegrato nel possesso di Castrovillari, trasmesso a suo figlio Roberto [5].

[1] Il latino *Castrum Villarum*, prima di raggiungere la sua definitiva sistemazione in Castrovillari, è passato per diverse variazioni, dal citato Carzivello, a Castrum-Vallis, Castel-Villaro, Castri-Villaro, Castrovillaro, Castrovillare e infine Castrovillari.

[2] Minervini Ant., *La Diocesi di Cassano*. In « Enciclop. dell'Ecclesiastico », t. IV, Napoli 1845, p. 511.

[3] Il De Meo, *Annali*, t. VIII, p. 45, erroneamente pone l'impresa nel 1060.

[4] Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni*. Ist. Stor. Ital. 1935, p. 311.

[5] Malaterra, *Historia Sicula*, l. IV, c. XXII, in Muratori, RIS t. V, p. 597 e in Migne, *Patro Lat.*, t. 149, p. 1199; Alessandro

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nel 1090 il Conte ordinò l'erezione di un castello nella parte più alta della città per tenere a bada i cittadini; ma per circostanze, che gli storici locali ritengono strordinarie, questo non potè aver luogo: al posto della temuta fortezza, per interessamento di Sasso, vescovo di Cassano, e con l'appoggio dello stesso Conte Ruggero, sorse il santuario della Madonna del Castello[1], che sovrasta la parte vecchia e semidiruta della città, mentre la temuta fortezza sorse in luogo più a settentrione, accanto al ponte della Catena, dove attualmente è il Castello Aragonese [2].

Le vicende di Castrovillari sotto Enrico VI, quali ci vengono tramandate dalle pretese testimonianze di Valerio Papasidero, raccolte nella famosa «Storia degli Svevi nel conquisto del Regno di Napoli», dovuta a Carlo Calà, o meglio al Cosentino Ferdinando Stocchi [3], e da cui hanno attinto

di Telese, *De Rebus Gestis Rogerii*, l. I, c. XXII, in Muratori, RIS t. V, p. 620. Cfr. L'Occaso, *Op. cit.*, p. 49-50; Pepe, *Op. cit.*, p. 97.

[1] Pepe, p. 26; Miraglia, *Castrovillari e i suoi Monumenti*. Castrovillari 1929, p. 11 ss.

[2] Pepe, *Op. cit.*, p. 29; Miraglia, *Op. cit.*, p. 12 in n. Da un documento notarile risulta che nella metà del secolo XIV esisteva in Castrovillari un altro Castello, presso la chiesa di S. Giacomo. Cfr. Miraglia, *Curiosità storiche di Castrovillari*, in «La Vedetta» an. XVI, n. 11 (Castrovillari 14 agosto 1934).

[3] Il titolo del libro è il seguente: *Historia degli Svevi nel conquisto del Regno di Napoli e di Sicilia per l'imperatore Enrico VI, con la vita del B. Giovanni Calà, Capitano generale che fu di detto imperatore. Scritta da D. Carlo Calà, con l'aggiunta delle opere di antichissimi autori sopra la vita cosi secolare come ecclesiastica del medesimo Beato. Col ritratto del Beato.* Napoli. Presso Novello De Bonis 1660 in 4°, pp. 358. L'opera è dedicata al Pontefice Alessandro VII. Nel 1665 il Calà ne curò un'edizione latina: «*De gestis Svevorum in utraque Sicilia*», t. 2. Ma, scoperto il trucco e fattone il processo per opera del P. Paoli, con l'opuscolo: «*Notizie spettanti all'opera apocrifa intitolata Istoria degli Svevi etc.*, Roma 1792, l'opera cadde in discredito. Del resto già in precedenza un decreto della Congregazione dell'Indice, firmato da Innocenzo XI, in data 27 giugno 1680,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

con grande disinvoltura e con aria di novità gli storici locali [1] e specialmente Nicola Leoni [2], non meritano considerazione, perché si presentano con i caratteri evidenti della invenzione o meglio dell'impostura [3]. È storico invece che gli Svevi predilissero Castrovillari e l'arricchirono di franchigie e di privilegi, sì da farla assorgere a grande splendore, tanto che in un diploma greco del 1218 viene chiamata « Città nuova degli Svevi » [4]. Al tempo di Federico II e di Manfredi ebbe

aveva proibito il culto al B. Calà e ordinato la distruzione di quanto vi si riferiva. Anche l'opera fu proscritta, ma in maniera molto generale, cosicché essa non risulta all'indice dei libri proibiti.

[1] L'Occaso, *Op. cit.*, p. 51-52 ; Pepe, *Op. cit.*, 91 ss.

[2] Leoni Nic., *Storia della Magna Grecia e della Brezia.* 3. ediz. Napoli 1884, vol. II, p. 70 ss.

[3] Per la storia della famosa impostura cfr. Zangari Dom., *Di Carlo Calà e Ferdinando Stocchi*, Napoli 1921 (Estr. da « La Cultura Calabrese » an. I, f. II, p. 160-192). Lo Stocchi avrebbe saputo imitare codici antichi e disseminarli abilmente nelle principali biblioteche d'Italia, per poi andarli a scovare egli stesso, facendosi lautamente pagare dal credulo ricco Duca di Diano, Carlo Calà, Reggente della Gran Corte della Vicaria. Cfr. Spiriti Salv. *Memorie degli Scrittori Cosentini.* Napoli 1750, p. 151-153 ; « Nuovo Dizionario storico ». Bassano MDCCXCVI, t. XIX, p. 208 ; Cantù, *Storia degli Ital.*, P. III, c. CLV, Torino 1858, p. 716 ; L'Occaso, *Op. cit.*, p. 52 ; Pepe, *Op. cit.*, p. 223, 259 ; Russo, *gli Scrittori di Castrovillari.* Ivi 1952, p. 33-40.

[4] L'Occaso, *Op. cit.*, p. 28 ; Pepe, *Op. cit.*, p. 105 ; Minervini G., *Graecum diploma anékdoton nunc primum ex archivio Castrivillari prolatum.* Neapoli, Tramater 1828 ; *Minervini, In quatuor graeca diplomata nunc primum edita.* Neapoli 1840. Questi documenti hanno importanza non solo per la polemica del Minervini col L'Occaso circa l'origine di Castrovillari (Cfr. L'Occaso, *Op. cit.*, pag. 46-48 e Pepe, *Op. cit.*, p. 54-57), ma anche per l'uso della lingua e del rito greco a Castrovillari che, quantunque città eminentemente latina, nondimeno conserva tracce greche fin verso la fine del secolo XIII. Il L'Occaso ebbe a notare che nel secolo XIII ben 15 e più chiese battesimali erano in Castrovillari e la massima parte di esse aveva titoli greci quali S. Teodoro, S. Pietro dei Greci, S. Nicola di Papa Carbone, S. Giovanni di Papa Dodero ecc. vi erano inoltre diversi monasteri di Basiliani, il più celebre dei quali era S. Basilio Crate-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

un notevole incremento anche per l'afflusso di numerosi Ebrei, che apportarono alla città un notevole benessere materiale [1].

Nella lotta tra Giordano Ruffo e Mamfredi, Castrovillari ospitò per tre anni, dal 1255 al 1258, le truppe regie e molti fuggiaschi cosentini, al comando di Gervasio De Martina e di Corrado di Trevic, che non abbandonarono la città, se non dopo aver debellato l'avversario [2].

Nelle vicende intercorse tra Angioini e Aragonesi, Castrovillari si tenne fedele ai primi; ma ebbe molto a soffrire nei contrasti sorti alla morte di Giovanna I, tra Luigi II d'Angiò e Ladislao. Giovanna II invece elargì alla Città molti privilegi.

rese, dimenticato dal Fiore tra i diversi ricordati da lui. Cfr. GALLO GAET., *La Lingua greca in Castrovillari sino alla seconda metà del sec. XIII*. Castrovillari, Tip. Patitucci 1893. Purtroppo i diplomi sono tradotti in italiano. Da ved. anche il LENORMANT, *La Magna Grecia*, vol. I, Trad. di A. Lucifero, Crotone 1931, p. 348 e gli storici locali, L'OCCASO, p. 25-28; PEPE, p. 144.

[1] La colonia ebraica di Castrovillari era abbastanza numerosa, tanto che nella *Cedula subventionis Vallis Crati et Terrae Iordanis*, come anche nella *Taxatio genelis subventionis in Iustitiariatu Calabriae*, tutte e due del 1276 (presso il Dito, *Gli Ebrei in Calabria*, v. I, Rocca S. Casciano 1913, p. 5) figura al quarto posto in Calabria dopo Crotone, Rossano e Reggio. Castrovillari era tassata per 3 oncie, 19 tareni e 16 grana, quasi quanto Reggio (3 oncie, 19 tareni e 12 grana). Le testimoninze posteriori abbondano, anche presso gli storici locali L'Occaso e Pepe. Il Dito chiama Castrovillari «un centro giudaico antico e importantissimo». (Op cit., Vol. II, Rocca S. Casciano 1914, p. 248). Tra l'altro si accenna all'esistenza di un'antichissima cartiera, che era una delle industrie esercitate dagli Ebrei. (Ivi pag. 247-248). Ancora nel 1784 abbiamo notizia di un atto in cui Francesco Saverio de Leon si impegnava con Vincenzo Pellegrini e Domenico Grisolia, da Castrovillari, per una fornitura di carta bambagina ad uso della Regia Corte cosentina per 120 ducati annui. Cfr. Brutium an. XVIII (1939), n. 1, p. 15.

[2] NICOLO DE IAMSILLA, *De Rebus gestis Friderici, Manfredi* etc. in UGHELLI, *Italia sacra*, t. X, p. 601, 616. Cfr. L'OCCASO, p. 28; PEPE, p. 106.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il governo Aragonese e il vicereale furono infausti per la Città, sia perché furono feudali ed eminentemente fiscali, sia perché Castrovillari non tralasciò nessuna occasione per ribellarsi agli Spagnuoli; ogni ribellione era domata nel sangue e costava ai ribelli esili, confische e spoliazioni. La Città decadde inevitabilmente [1].

Ma il colpo di grazia le venne dato da Carlo V, il quale, per rinsanguare l'erario, alquanto vuotato per le spese sostenute per la campagna elettorale, vendè Castrovillari al Conte di Cariati, Giovan Battista Spinelli, per la somma di vent'otto mila ducati. Nel testo del contratto non si ebbe nessun ritegno di esprimere il motivo della vendita. Ne togliamo l'esemplare dallo storico cittadino Cristoforo Pepe:

« In anno 1521 a 28 di ottobre in Oppido de Contrahy, la Cesarea Maestà di Carlo V per necessità di sua Regia Corte e suoi occorrenti, massime nella sua passata da Fiandra in Spagna e da Spagna nelle dette parti per pigliare et ricevere la corona dell'Imperio, siccome la pigliò, e nella sua elettione et successione al detto sacro Imperio, havere bisogno di molte quantità, et diverse summe di danari havere spesi et bisognarli spendere; per questo asserendo havere et legitime possidere la Terra di Castrovillari di Calabria Citra, quella libere vendidit et alienavit Ill.mo Ioanni Baptistae Spinelli Comiti Cariati pro se suisque haeredibus et successoribus in perpetuum cum eius castro, hominibus, vassallis, villis, casalibus, feudis etc. venationibus etc. passagiis, plateis, dohanis, scamnagiis, juribus patronatus ecclesiarum, juribus purtulaniae et mercaturae, ponderum et mensurarum necnon spe-

[1] Nel 1490 il re Ferdinando d'Aragona fece erigere accanto al ponte della Catena il poderoso Castello, che il Miraglia definisce «la più completa costruzione ch'esista in Calabria», «una delle più forti costruzioni feudali e militari del Quattrocento in Calabria, opera, senza dubbio, non di semplici muratori, ma di architetti militari». *Castrovill. e i suoi monum.*, cit. p. 65, 66. Il motivo che ha dato origine al Castello viene espresso dall'iscrizione che ne adorna la facciata, cioè «ad continendos in fide cives».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

cialiter et expresse cum juribus focularium, et salis ordinarii ipsi Regi et eius Curiae spectantibus ac debitis et debendis, etiam si focularia ipsa per novas numerationes crescerent, et cum mero mixtoque imperio et gladii potestate; Banco iustitiae, et cognitione primarum et secundarum causarum civilium, criminalium et mixtarum, quatuor litteris arbitrariis, potestate reintegrandi, et cum integro suo statu, et cum titulo per suas litteras declarando, et hoc per ducatos 28 millia solvendo in Generali Thesauraria etc.». (In 2 fol. 273 sec. fol. 255 [1]).

La vendita di Castrovillari e il conseguente passaggio sotto il regime feudale da una parte segna il principio della progressiva decadenza della città nel campo economico e politico, mentre dall'altra segna l'inizio di una continua affermazione nel campo culturale, durata per più di due secoli.

Le cause della decadenza politica di Castrovillari sono molteplici: *a*) una lotta diuturna, spossante tra l'Università e i Duchi, l'una per liberarsi dal gioco baronale, cui non era stata mai soggetta; gli altri per affermare i loro pretesi diritti e diventare tanto più esosi quanto più i cittadini erano insofferenti; *b*) diverse successive espulsioni di Ebrei, che apportarono un notevole arresto nell'economia e nel commercio; *c*) l'emigrazione delle principali famiglie cittadine, umiliate del servaggio in cui vennero a trovarsi in confronto dei Duchi [2]; *d*) infine le lotte intestine tra i partiti nobiliari,

[1] Dal grande Archivio di Napoli. Ramo Politico — T. I I dei Repertori Quinternarii delle Provincie di Calabria Ultra e Citra appartenente all'Archivio della R. Camera della Summaria —. Fo. 31 a tergo. Presso il Pepe, pag. 230. Lo stesso storico osserva che «sebbene questo atto porti la data del 28 ottobre 1521, pure la vendita erasi effettuata il 1519, avvegnaché Giov. Batt. Spinelli il 1520 istituì il maggiorato, in cui era compreso Castrovillari, e nell'atto stesso si parla di cosa fatta, leggendovisi le parole vendidit et alienavit».

[2] Il L'Occaso a pag. 59 e il Pepe a pag. 136-37 danno l'elenco delle principali famiglie che ebbero a soffrire persecuzioni ed esilio dai Duchi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alle quali non era estranea la sobillazione dei Duchi, che così pescavano nel torbito.

Le conseguenze furono terribili. Lo storico cittadino Carlo Maria L'Occaso fa una breve sintesi di quest'epoca, che chiama « barbara e inumana », con queste parole: « In mezzo a tanta confusione però gli animi non si piegarono e le domande per ottenere il regio demanio erano più frequenti. Ciò indispettiva i feudatari e quindi nuovi malumori e guerre intestine. Parecchi Governatori fiscali furono uccisi con i loro assessori, diverse squadre affatto distrutte e molti cittadini ancora confiscati nei beni, perseguitati, uccisi. Le cose erano giunte al colmo verso la fine del secolo XVI, sicché disperati i cittadini abbracciarono volenterosi le nuove idee politiche di quel sublime ingegno quanto fanatico di Tommaso Campanella da Stilo. Essi, vedendosi privi di speranza, erano risoluti di sottomettersi ai Turchi, a qualunque più orribile dominazione, purché uscissero fuori dal crudelissimo giogo baronale... Ci duole veramente l'animo leggere in molte carte dei primi anni del secolo XVII le suppliche dell'Università di Castrovillari ai Viceré di Napoli, nelle quali si espongono lo stato miserevole della città, le continue disertazioni dei cittadini ed altre compassionevoli vicende. Vane querele! ... » [1].

La lotta durò circa un secolo. Ad essa subentrò un periodo di prostrazione e di esaurimento, durato circa 190 anni, in cui il popolo, stanco e sfinito, rinunziò alle sue pretese di libertà e di indipendenza, nella speranza di un po' di quiete e di relativo benessere: « Gli abitanti di Castrovillari, cessando dalle vane domande per ottenere il regio Demanio, avvertiti da lunga esperienza qual malagevole impresa si fosse l'opporsi all'onnipotenza dei feudatari, altro non cercarono che quella quiete domestica, che solo può sperarsi in mezzo a tali pubbliche calamità. Essi si addormentarono sotto il giogo dei baroni, i quali furono men duri, perché

[1] L'Occaso, *Op. cit.*, p. 35.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alle quali non era estranea la sobillazione dei Duchi, che così pescavano nel torbito.

Le conseguenze furono terribili. Lo storico cittadino Carlo Maria L'Occaso fa una breve sintesi di quest'epoca, che chiama « barbara e inumana », con queste parole: « In mezzo a tanta confusione però gli animi non si piegarono e le domande per ottenere il regio demanio erano più frequenti. Ciò indispettiva i feudatari e quindi nuovi malumori e guerre intestine. Parecchi Governatori fiscali furono uccisi con i loro assessori, diverse squadre affatto distrutte e molti cittadini ancora confiscati nei beni, perseguitati, uccisi. Le cose erano giunte al colmo verso la fine del secolo XVI, sicché disperati i cittadini abbracciarono volenterosi le nuove idee politiche di quel sublime ingegno quanto fanatico di Tommaso Campanella da Stilo. Essi, vedendosi privi di speranza, erano risoluti di sottomettersi ai Turchi, a qualunque più orribile dominazione, purché uscissero fuori dal crudelissimo giogo baronale... Ci duole veramente l'animo leggere in molte carte dei primi anni del secolo XVII le suppliche dell'Università di Castrovillari ai Viceré di Napoli, nelle quali si espongono lo stato miserevole della città, le continue disertazioni dei cittadini ed altre compassionevoli vicende. Vane querele! ... » [1].

La lotta durò circa un secolo. Ad essa subentrò un periodo di prostrazione e di esaurimento, durato circa 190 anni, in cui il popolo, stanco e sfinito, rinunziò alle sue pretese di libertà e di indipendenza, nella speranza di un po' di quiete e di relativo benessere: « Gli abitanti di Castrovillari, cessando dalle vane domande per ottenere il regio Demanio, avvertiti da lunga esperienza qual malagevole impresa si fosse l'opporsi all'onnipotenza dei feudatari, altro non cercarono che quella quiete domestica, che solo può sperarsi in mezzo a tali pubbliche calamità. Essi si addormentarono sotto il giogo dei baroni, i quali furono men duri, perché

[1] L'Occaso, *Op. cit.*, p. 35.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

meno istigati, e, prendendo tutto il vantaggio che l'occasione loro offriva, vilipesi gli antichi privilegi, vilipesa ogni ragione, distrussero gli ultimi avanzi di quella libertà civica, che per più secoli, ed a costo di tanto sangue e di tante sostanze, si era miracolosamente conservata » [1].

In mezzo a tanto male, ne derivò pure qualche bene, che gli storici locali non mancano di far risaltare: « Fra tanta prostrazione — scrive il Pepe — sorse più che mai potente lo spirito religioso, non solo perché unico asilo erano le chiese e i conventi, e gli ecclesiastici erano le uniche persone nelle quali qualche diritto e privilegio dai feudatari stessi ancor si rispettava, ma ancor perché quando l'uomo si trova nella miseria sulla terra, volge il suo sguardo al cielo, da cui spera quel soccorso e quella protezione che invano chiede ai suoi simili. I monasteri si riempirono di monaci e il numero dei sacerdoti regolari strabocchevolmente si accrebbe. Questo fatto non mancò di avere in quei tempi i suoi buoni effetti. Nei conventi si impartiva gratuitamente un'istruzione che, se non era enciclopedica, era soda e profonda. Gli ecclesiastici, all'ombra non turbata del Santuario, poterono meglio degli altri coltivare le scienze e le lettere, in cui molti e buoni ingegni fiorirono, e poterono procacciarsi posti onorevoli e sicuri » [2].

Il L'Occaso aggiunge che in quel tempo si vide il bisogno d'una Accademia, che fu eretta con l'autorità del Regio Consiglio, sotto il titolo di « Risvegliati d'Aprusto ». Si ebbe allora una fioritura magnifica di personalità castrovillaresi, affermatesi in ogni campo di attività sia in patria sia fuori [3].

[1] Pepe, *Op. cit.*, p. 143.

[2] Pepe, *Op. cit.*, p. 143; L'Occaso, *Op. cit.*, p. 38.

[3] I secoli XVI-XVIII segnano per Castrovillari l'epoca della massima prostrazione politica; ma nello stesso tempo della massima affermazione culturale, scientifica, religiosa, militare ecc. È difficile — crediamo — poter trovare in tutta la Calabria, per il periodo corrispondente, una città che possa competere con Castrovillari. Una statistica da noi compilata e che è lungi dall'essere completa,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma ritorniamo al triste baratto del 1519. La notizia della vendita della Città da parte di Carlo V a Giov. Battista Spinelli, Duca di Cariati, suscitò un forte malumore tra i cittadini, tanto che tumultuarono apertamente per le vie e per le piazze « gridando e minacciando di cacciare i satelliti del nuovo Duca, e si videro parecchi alzar sulle spalle i pargoletti e dir, singhiozzando, esser pronti a vendere i propri figli ai Turchi per riscattare la patria » [1]. Fu immediatamente costituito un comitato dei più ragguardevoli cittadini, di cui facevano parte Luca Policastrello, Nicola Francesco Bruno, Francesco e Diomede Campanella e Biagio Di Gennaro, con

ci presenta: 5 Beati, 5 Venerabili; 25 Vescovi in varie sedi d'Italia; 2 Ministri Generali dell'Ordine dei Minori Conventuali; 1 Vicario Generale dell'Ordine di Collorito; 1 Abate Generale dell'Ordine Basiliano; 6 Commissari Generali tra i Minori Conventuali; 19 Ministri Provinciali nello stesso Ordine; 2 Ministri Provinciali tra i Minimi, di cui uno ha ricoperto la carica per tre volte; 1 Ministro Provinciale tra i Cappuccini, eletto per due volte; 1 tra i Domenicani; 6 Dignitari tra i Cavalieri Gerosolimitani; più di 30 Reggenti Conventuali nei principali Studi d'Italia; 15 Definitori perpetui tra i Conventuali; innumerevoli Dottori e Predicatori celebri tra il clero secolare e specialmente regolare; 21 Vicari generali nella Diocesi di Cassano e 5 in altre diocesi; un gran numero di dignitari nella Cattedrale di Cassano, di cui pubblica l'elenco (incompleto) il Miraglia, in « L'Episcopato di Castrovillari » ivi 1931, p. 25-27. Fuori del campo strettamente ecclesiastico abbiamo una grande quantità di giuristi, di poeti, di filosofi, artisti, dottori, uomini d'arme, scrittori ecc., di cui si hanno poche ed imperfette notizie presso gli storici regionali e locali, quali L'Occaso, passim, il Pepe p. 252-269, Miraglia, *Castrovill. e i suoi monum.*, passim e specialmente p. 57 ss. La semplice enumerazione di questi uomini ci porterebbe molto lontano dal nostro compito!

[1] Girol. De Rubeis, *Vita del B. Pietro da S. Andrea e Cronaca dei Minori Conventuali di Calabria.* MS del 1750, prezioso per « notizie rare e peregrine », come si esprime il L'Occaso, non solo per Castrovillari, ma anche per tutta la Calabria. Il De Rubeis è nativo di Aquila, è Collegiale di S. Bonaventura e Dottore in S. Teologia. La sua opera è attualmente posseduta dalla famiglia Varcasia di Castrovillari. Cfr. anche il L'Occaso, p. 35 e il Pepe, p. 130.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'incarico di recarsi a Napoli e di fare qualsiasi sforzo, di prendere in prestito qualsiasi somma di danaro, per riscattare la città dal giogo feudale. Il tentativo non riuscì sia perché Giov. Battista Spinelli godeva le grazie della Corte, sia perché sua moglie, Livia Caracciolo, presente a Napoli, con suo figlio Ferrante, si adoperò in tutte le maniere per impedire che potessero trovare il danaro occorrente per il riscatto.

Tuttavia l'opera del Comitato a Napoli non fu del tutto inutile; esso riuscì ad ottenere dai nuovi Duchi una Convenzione, conchiusa il 9 dicembre 1521, che porta il seguente titolo: « *Capitoli, immunità et gratie, quali li sindaci, Università et Homini della Città di Castrovillari domandano allo Illustre Signor Giovan Battista Spinello, Duca di Castrovillaro et Conte di Cariati, et all'illustre Signora Livia Caracciolo consorte, et all'Illustre Signor Ferrante Spinello figlio tanto per nome del prefato signor Duca, come per proprio nome* ».

Detta Convenzione, si conserva gelosamente nell'Archivio municipale di Castrovillari, in un libro in pergamena, detto il « Libro Rosso », che racchiude altri privilegi e usi, trascritti da pergamene molto antiche. Essa — dice il Pepe — rivela non solo di quale saggezza fossero i nostri padri dotati, ma anche quale rispetto, e nel tempo stesso quale timore a nuovi e vecchi signori sapevano ispirare.

La Convenzione contempla la conferma dei privilegi, immunità e grazie concessi in passato dagli Aragonesi, specialmente da Ferdinando I con la Prammatica, nonché la aggiunta di nuovi privilegi e franchigie, che il Duca concede a Castrovillari, dietro richiesta o anche spontaneamente.

Nondimeno La Città fece un secondo tentativo per liberarsi dai Duchi e passare alla diretta dipendenza della Corte.

Carlo V, dopo la gloriosa impresa di Tunisi (4 luglio 1535), passò in Italia, facendo un viaggio trionfale da Trapani (20 agosto) a Napoli (22 dicembre). « Il viaggio — nota il Borretti [1] — era anche giustificato dal desiderio dell'impe-

[1] *Il viaggio di Carlo V in Calabria.* Messina, Grafiche « La Sicilia » 1939, p. 3.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ratore di far conoscenza con i terribili e potenti feudatari del Reame, quali i Sanseverino, i Caracciolo, gli Spinelli, i Ruffo e tanti altri, la cui forza riunita e sapientemente disciplinata a favore del Reame, avrebbe potuto, come per il passato, esser fonte di non lievi preoccupazioni ».

La visita della Calabria, iniziatasi a Reggio verso la fine di ottobre, ebbe il suo epilogo a Castrovillari, sulla metà di novembre del 1535. Il 7 novembre l'Imperatore fece il suo ingresso solenne in Cosenza, accolto in maniera trionfale. Il 9 lasciò Cosenza per S. Mauro e Luzzi, per raggiungere Castrovillari il giorno 13. Il suo primo pensiero fu la visita al Santuario della Madonna del Castello, dove fu accompagnato dal Sindaco, dai ventiquattro Eletti e da tutto il popolo acclamante: il clero, con a capo il concittadino Mons. Sisto Sagnazzi, Vescovo di Trevico e Amministratore di Cassano, lo incontrò alla porta del tempio. Si fecero grandissime feste in onore dell'Ospite augusto, che per l'occasione fu ricevuto in casa di Federico Musitano [1], ove, nella notte, apprese la notizia della morte del Duca di Milano [2].

I cittadini di Castrovillari approfittarono dell'occasione per cercare di scuotere il giogo baronale e di passare alla diretta dipendenza dell'imperatore. Il sindaco dei nobili, gli eletti e il popolo tutto rivolsero calda supplica al Cesare per

[1] Federico Musitano apparteneva ad una delle più antiche e nobili famiglie di Castrovillari. Fu familiare di Carlo V e amico del Principe di Bisignano, il quale, nella stessa circostanza del viaggio di Carlo V, lo pregò di fornirgli quanto occorreva per fare una bella figura.

« Perché intendemo che in questa città sia copia de conigli, et desideramo haverne una bona parte per la venuta di sua Maestà Cesarea, confidandome in voi, ve pregamo, che per amor nostro, vogliate tener modo di trovarne tutti quelli che vi saranno possibili. Et ve pregamo ancora che vogliate tener modo che si habiano alcune fasane ». Presso il PEPE, p. 289. Cfr. BORETTI, *Op. cit.*, p. 9-10.

[2] Si rileva questa notizia dall'ultimo foglio del VI protocollo del Notar Francesco de Pirro di Terranova di Sibari, presso il PEPE, p. 135.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

implorare la sospirata grazia. Carlo promise che li avrebbe esauditi. Grande fu il tripudio della cittadinanza, che esplose in pubbliche manifestazioni di gioia. Ma la festa durò poco. Il 15 novembre Carlo V lasciò Castrovillari e il 22 dicembre giungeva a Napoli, dove fece il suo ingresso trionfale il 25, dopo aver passato tre giorni nella villa del cosentino Bernardo Martirano a Leucopetra, ad aspettare che i Napoletani ultimassero i preparativi delle accoglienze.

Il popolo di Castrovillari aspettò la realizzazione delle sue aspirazioni e delle promesse dell'Imperatore. Invano Carlo aveva lusingato i Castrovillaresi con delle parole, che non aveva avuto nessuna intenzione di mantenere. Ma questi, tenaci nelle loro pretese, mandarono una Commissione a Napoli per implorare l'adempimento delle promesse. Il sovrano fece consegnare ai Deputati della Città un plico sigillato, diretto all'Università di Castrovillari, il quale, a quel che si fece credere, conteneva l'implorata grazia. Ma il plico fu consegnato con l'ordine di non potersi aprire se non a Castrovillari, alla presenza dei rappresentanti dei nobili e del popolo. Era un nuovo inganno. I Deputati si partirono lieti da Napoli e « giunti in patria, spiegarono quel foglio in pubblico parlamento. Si trovò un imperiale diploma, in cui davasi a Castrovillari il titolo di fedel città, concedendosi al sindaco il privilegio di essere preceduto da un trombettiere, tutte le volte che entrasse nel capoluogo della provincia o nella capitale del Regno; all'Università, che avesse potuto pubblicare i suoi bandi a suon di tromba, come ancor oggi si pratica; e stabilivasi, infine, che ogni illustre personaggio, arrivato in Castrovillari, avesse in avvenire fatta la solenne entrata in S. Maria del Castello. E del riscatto non si muoveva parola » [1].

È facile immaginare come rimasero i Castrovillaresi nel vedersi burlati dall'Imperatore; ma se è vero che un tardo

[1] Pepe, p. 135; L'Occaso, p. 34; Miraglia, *Castrovillari e i suoi Mon*, cit. p. 29.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cronista — come osserva il Miraglia [2] — ricorda il fatto come una bella sorte ch'ebbe Castrovillari di ricevere Carlo V, dall'altro, lo storico cittadino conclude amaramente che « i mali presenti erano ben piccola cosa in confronto dei futuri » [1].

In realtà, finché visse Giovan Battista Spinelli I e suo figlio Ferrante, la Città attraversò un periodo di relativa pace e prosperità, pur nella privazione della libertà, perché l'uno e l'altro furono moderati nelle pretese e fedeli alla Convenzione del 1521. Ma le cose volsero al peggio sotto il figlio di Ferrante, Giovan Battista Spinelli II, il quale aumentò le richieste, con la scusa che nel 1532 la popolazione di Castrovillari risultava accresciuta in confronto di quella numerata al tempo della Convenzione. Egli pertanto, forte della parentela col Viceré D. Pietro di Toledo, di cui aveva sposato la figlia Isabella, nel 1545 diresse un memoriale allo stesso Viceré, pregandolo di obbligare l'Università di Castrovillari a pagare i diritti fiscali con gli arretrati, non più in ragione di 706 fuochi, come risultava dalla Convenzione, ma piuttosto in ragione di 1017 fuochi, come risultava dal censimento del 1532. Per questo egli pretendeva 1535 ducati annui. E poiché fin'allora l'Università non ne aveva pagati che 1200, chiedeva che questa fosse obbligata alla somma dei 1535 e per di più ai 335 ducati annui arretrati dal 1532 al 1545 « una con li danni, spese et interessi patuti et da patersi per tutto il predetto tempo passato insino ad hoggi, et così in futurum, siccome si troverà tassata et enumerata in questa ultima numeratione che al presente si fa per ordine di detta Regia Corte, per questo tam per viam restitutionis in integrum, et clausolae generalis, quam omni alia meliore via qua potest » [2].

Le ragioni che egli adduceva per il ricorso, dopo tanto tempo, erano che del nuovo censimento egli non aveva avuto

[2] *Op. cit.*, p. 29.

[1] PEPE, p. 135.

[2] Il memoriale è pubblicato dal Pepe, p. 230, che lo ha riprodotto dal citato MS. del De Rubeis, il quale a sua volta lo trovò nel convento di S. Francesco.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

notizia per la sua minore età, come per altre cause che non specifica.

La lite, portata dinanzi alla Regia Corte, durò dal 1545 al 1549, senza alcun esito. Ma, alla morte di Giovan Battista Spinelli II, essa si riaccese più viva che mai nel 1558 per opera della figlia Francesca, sposa di suo cugino Scipione Spinelli, Duca di Seminara, che diventò per questo Duca di Cariati.

Francesca Spinelli non solo riassunse le pretese di suo padre, circa i suoi diritti fiscali, ma introdusse un elemento giuridico nuovo, negando validità alla Convenzione del 1521, sostenendo che essa fu conclusa da Livia Caracciolo-Spinelli, e dal figlio Ferrante, senza procura di Giovan Battista Spinelli, che in quel tempo si trovava in Spagna.

Per somma sventura l'Università di Castrovillari, malgrado le molte ricerche intraprese, non riuscì a trovare il mandato di procura.

Nell'atto di Convenzione risultano agenti Livia Caracciolo, Ferrante, suo figlio, è l'illustre Giovan Battista Spinelli, Duca di Castrovillari e Conte di Cariati, sposo della illustre Duchessa e padre di Ferrante. Tutti e tre vengono ricordati « tanquam novi domini eiusdem Civitatis Castrovillaris ». Non si può dunque dubitare che, se anche fosse mancato il mandato di procura, la Convenzione era valida, se non altro per la susseguente tacita o esplicita approvazione di G. B. Spinelli, che, con voce concorde, gli storici cittadini, presentano come discreto nelle pretese e fedele osservante della Convenzione. Ma Cesare Calà, uno dei più illustri giuristi castrovillaresi, il quale scrive verso il 1600, sostiene che il mandato esisteva « ma fu nascosto Dio sa da quale mano » [1]. Comunque le ragioni apportate dall'Univer-

[1] *Tractatus absolutissimus de feriis solemnibus, repentinis et indirectis etc. Auctore D. Cesare Calà Jureconsulto, Viro Patritio. Opus postumum etc. impressum opera et sumptibus Illustriss. DD. Caroli Calà, Ducis Diani etc. Auctoris ex Fratre pronepotis etc.* Neapoli, Typis Novelli De Bonis, Typog. Archiep. 1675 in f. n. 333. Cfr. Pepe, p. 136.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sità furono tali e tante da ottenere sentenza favorevole. Ma fu una vittoria di Pirro! La Città, per le enormi spese sostenute, ne uscì dissanguata, talmente che, mentre nel 1519 essa doveva pagare più di 1500 ducati annui ai diversi creditori [1], nel 1571 invece i soli interessi ammontavano a ben quindicimila ducati [2] e infine nel 1579 il debito pubblico si aggirava sui 60.000 ducati [3]; per cui essa si vide costretta ad aumentare le vecchie tasse e ad escogitarne delle nuove, tanto da introdurre l'imposta perfino sulle porte e sulle finestre. D'altra parte, i Duchi, approfittando della stanchezza dei cittadini per tante lotte, lacerarono uno ad uno tutti gli articoli della Convenzione, introducendo abusi e arbitri, che portarono la Città sull'orlo del fallimento [4].

Le cose parve prendessero una nuova piega nel 1579, allorché gli Spinelli vendettero Castrovillari a Nicola Bernardino Sanseverino, Principe di Bisignano. « Venuto egli in città e presone possesso, gli furono presentati i capitoli e privilegi stipulati e concessi da Livia Caracciolo e Ferdinando Spinelli, e pregato che li avesse riconosciuti e confermati, ed altri nuovi ne avesse concesso. Ed all'uopo, il 28 novembre dell'anno 1579, nel palazzo della Buffaloria, sito nel territorio di Cassano, con l'intervento di Giov. Francesco Bloise, regio giudice ai contratti, fu, per notar Virgilio Carpino di Taverna, stipulato un contratto tra il Principe e l'onorevole Camillo Parise, sindaco del popolo della magnifica Università di Castrovillari, nonché i magnifici Pacifico Bello e Marcello Musitano, eletti per quell'anno al regime e consiglio di detta magnifica Università, una ai magnifici Vincenzo Bruno U.I.D., Marcello Calà U.I.D. e Marco Antonio Baratta, procuratori di detta città. In forza di questo atto

[1] L'Occaso, *Op. cit.*, p. 35.

[2] De Rubeis, MS. cit. c. 15; Pepe, p. 136.

[3] Tanto risulta dal comma 2. della Convenzione fatta in quell'anno col Principe di Bisignano.

[4] Per gli abusi introdottisi e le vicende seguite in Castrovillari in quel tempo Cfr. Pepe, p. 137-140.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pubblico, non solo si ha dal novello Duca la conferma della Convenzione del 1521, ma si ottennero ancora nuovi privilegi » [1].

Questi capitoli, in numero di cinque, sono allegati in appendice alla Convenzione del 1521.

Il dominio dei Sanseverino fu di breve durata. Con la morte del Principe Nicola Bernardino, Castrovillari passò sotto il regio demanio. Si respirò; ma per poco tempo, perché nel 1610 fu nuovamente venduta agli Spinelli. Ricominciò un nuovo periodo di avvilimento morale, che portò i cittadini alla massima umiliazione politica, cioè alla privazione completa di ogni libertà. « Lo spirito dei cittadini — scrive il L'Occaso — fu avvilito e depresso. Non più dimande per ottenere il regio demanio, non più lotte coi baroni. Avvertiti da lunga esperienza quant'era malagevole impresa opporsi alla potenza dei feudatari cercarono tutti quella quiete domestica, che sola può sperarsi in mezzo a tali pubbliche calamità. I cittadini si addormentarono sotto il giogo baronale, che fu meno terribile, perché non istigato. Seppero i Duchi prendere tutto il vantaggio, che l'occasione loro offriva e, vilipesi gli antichi privilegi, vilipesa ogni ragione, calpestarono all'intutto quell'ombra di libertà civica, che per più secoli, a costo di tanto sangue e di tante sostanze, erasi miracolosamente conservata. Epoca barbara e inumana! » [2].

Triste epilogo di un secolo di lotta e di immensi sacrifici, affrontati da Castrovillari per salvaguardare la propria libertà.

Ma la storia d'Italia, che pur conosce le lotte dei Comuni dell'Italia settentrionale e centrale per affermare la propria indipendenza, nulla sa dei sacrifici sostenuti dai nostri padri contro i prepotenti baroni a salvaguardia dello onore e della libertà. Eppure crediamo che questi sacrifici sono tanto più preziosi quanto più sono nascosti e ignorati!

[1] Pepe, p. 141, il quale enumera i nuovi privilegi, ricavandoli dall'Archivio municipale.

[2] L'Occaso, *Op. cit.*, p. 38.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A maggiore schiarimento degli articoli della Convenzione, che ci apprestiano a pubblicare, giova premettere poche nozioni sul governo e l'amministrazione della Città, sulla scorta di quanto ne hanno scritto gli storici cittadini [1] e di quanto risulta dal contenuto della stessa convenzione.

Il feudalesimo fu introdotto in Italia dai popoli barbarici. Nell'Italia meridionale i Normanni si trovarono ad affrontare un difficile compito, quello di fondere in un unico corpo le diverse istituzioni romane, feudali, ecclesiastiche, bizantine e saracene. Essi hanno cercato di unificare il diritto feodale, estendendolo anche alle terre, che prima ne erano esenti.

Castrovillari, come altre città, dal Conte Ruggero fu assegnata in feudo prima a Guglielmo Grantemoniol e poi a Roberto di Grantemanaia. Ma per la ribellione di questo ultimo passò al regio demanio, che aveva il vantaggio di sottrarre la città ai capricci dei principotti e di essere inalienabile e imprescrittibile.

Nel 1140 Ruggero II promulgò un nuovo codice di costituzioni, obbligatorie per tutti, con cui i Capitani o Giustizieri, i Governatori, i Baglivi e i Camerari erano preposti alla amministrazione delle provincie invece dei signori feudatari.

I Capitani, fino al tramonto della Casa Sveva, avevano giurisdizione nelle cause criminali: Carlo I d'Angiò concesse loro anche la giurisdizione nelle cause civili sui beni demaniali. Ma era permesso appellarsi contro i loro arbitri. Per evitare sopprusi e parzialità, essi non potevano essere nativi delle provincie che amministravano. La stessa cosa si osservava per i loro assessori o mastridatti.

I Governatori reggevano le città non soggette né a conti né a castaldi.

I Maestri camerari avevano giurisdizione nelle cause di minor portata e amministravano le rendite reali.

I Baglivi o Baiuli erano generalmente costituiti da Maestri camerari e avevano giurisdizione nelle cause inferiori ai

[1] L'Occaso, *Op. cit.*, 20 ss.; Pepe, *Op. cit.*, 116 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

30 carlini o anche nelle cause criminali, che non portassero pene di corpo o mutilazione di membri. L'autorità dei Baglivi si esercitava nelle città in cui maggiori eramo i diritti sovrani; ma i feudatari avevano Baglivi propri. Essi, al tempo di Federico II, furono soppiantati dai Mastrogiurati. Ma Carlo d'Angiò divise la giurisdizione, dando ai Baglivi il governo civile e la polizia, mentre i Mastrogiurati erano fiscali incaricati di sorvegliare le terre, per riferirne ai Governatori. Federico d'Aragona accrebbe il numero dei Mastrogiurati, facendone altrettanti magistrati municipali e destinandoli alla custodia delle città.

Dopo Alfonso il Magnanimo i Governatori, nominati dal Sovrano o dal Feudatario, accentrarono quasi tutti i poteri del Capitano e del Baglivo.

I Mastridatti scrivevano gli atti di giustizia.

I Portulani erano incaricati di sorvegliare i porti, per impedire contrabbandi, oppure i luoghi pubblici, per conservarne il decoro. I loro uffici corrispondevano approssimativamente a quelli affidati oggi alla finanza e alla polizia urbana.

Oltre questi ufficiali, la Città aveva la sua Assemblea o Pubblico Parlamento, al quale partecipavano tutti i capi famiglia ed i benestanti. Ad essa era devoluta la scelta dei sindaci, degli eletti e degli altri incaricati dell'amministrazione della Città. L'elezione, generalmente, avveniva per acclamazione, salva l'approvazione regia o ducale, nell'Assemblea, che si riuniva periodicamente a suon di campana nella piazza maggiore di S. Giuliano.

I Sindaci erano due, uno dei nobili e uno del popolo; mentre gli Eletti erano quarantotto, ventiquattro di nobili e ventiquattro del popolo. Nel secolo XVI gli Eletti furono ridotti a ventiquattro, poi a dodici e infine aboliti del tutto: restarono i soli Sindaci, i quali erano molto inceppati nel loro ufficio dall'intromettenza degli Agenti del Duca.

Questo stato di cose durò fino al 1807, allorché ogni residuo di feudalesimo fu spazzato dalla Repubblica partenopea.

All'assemblea era anche devoluta l'elezione dell'Avvocato di Città e del Mastrogiurato, al quale era affidata la

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

custodia della Città e, per privilegio ottenuto dai Re Aragonesi, portava la bandiera nelle fiere e vi amministrava giustizia. Le cariche di Avvocato e di Mastrogiurato erano riservate ai nobili; ma, osserva il L'Occaso, verso gli ultimi tempi era incominciato a declinare l'antico orgoglio.

Infine l'Assemblea eleggeva gli ufficiali della bagliva, che potevano essere della nobiltà e del popolo, i quali tenevano corte separatamente dalla giurisdizione ducale nelle cause inferiori a tre ducati e nei danni degli animali, salvo però l'appello.

Purtroppo gli antichi privilegi cominciarono a declinare con la vendita di Castrovillari. La Città compilò la Costituzione del 1521 con gli Spinelli per salvarli; ma per breve tempo. Giovan Battista Spinelli tenne fede ai patti; ma i suoi successori stracciarono ad uno ad uno tutti gli articoli della Costituzione e le franchigie furono manomesse e calpestate. Nel secolo XVII, dell'antica libertà non era rimasta che l'ombra, favorita dal formalismo spagnuolo tronfio, ma vuoto.

La Convenzione, che ci accingiamo a pubblicare, si trova nel così detto *Libro Rosso*, conservato nell'Archivio Comunale di Castrovillari, che porta il seguente titolo: «Privilegia Magnificae Civitatis Castrivillarum».

Il volume misura mm. 280 × 195; comprende 62 fogli, di cui 52 in pergamena e 10 in carta; manca il f. 21. È rilegato in cuoio (donde il nome di Libro Rosso) ed è decorato con impressioni a bulino. La scrittura è di varia mano e di varia epoca.

S'inizia la serie con la Convenzione del 28 novembre del 1579 tra l'Università di Castrovillari e il Principe Nicola Bernardino Sanseverino di Bisignano (ff. 2 t - 14 t). Seguono i cinque nuovi capitoli di privilegi, concessi dal Sanseverino (ff. 14-15). Quindi abbiamo la Convenzione del 1521 tra la Università e il Duca G. B. Spinelli (f. 16 ss.); infine l'ordinanza sulle difese del 1469, seguita dagli statuti rurali, che sono anteriori e furono confermati dalla Regina Giovanna I e dal Re Luigi. Questi statuti sono stati trascritti da vecchie

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

carte nel 1753, tradotti dal latino in italiano comprensibile, anche se non può essere adottato come testo di lingua.

Poiché questi capitoli richiamano antichi privilegi e vengono citati nella Convenzione coi Duchi, crediamo utili riprodurli nella loro integrità, facendoli precedere alla Convenzione del 1521.

Perciò l'ordine cronologico è proprio l'inverso di quello che si riscontra nel *Libro Rosso*, e cioè: 1) Gli Statuti antichi, che chiamiamo rurali, per il loro prevalente contenuto; 2) Convenzione del 1521 tra l'Università di Castrovillari e il Duca G. B. Spinelli; 3) Convenzione tra l'Università di Castrovillari e il Principe N. Bernardino Sanseverino nel 1579.

Gli antichi Statuti di Castrovillari fanno parte dai « Privilegi, immunità, grazie e usi » concessi alla Città dai Normanni, dagli Svevi e dai d'Angiò fino al 1346, in cui furono tutti confermati da Giovanna I. Essi furono esibiti nella Convenzione del 1521 e adottati quale base giuridica per la rivendicazione dei diritti e dei privilegi della Città.

P. Francesco Russo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IL PERIODO FEUDALE DI MONTALTO IN CALABRIA

(Continuazione dello scritto « Se Aufugum etc. », A. S. C. L., 1950, fasc. I, II, III)

II.

Diploma del 1141 di Innocenzo II in cui si fa menzione di Montalto - Donazioni del 1115 di Drogone signore di Montalto all'abbazia di S. Maria in valle Josafat - Vicende di Pietro Ruffo, conte di Catanzaro - Il figlio secondogenito Giordanello, conte di Montalto.

La Calabria, che aveva conosciuto la furia sanguinaria e saccheggiatrice dell'emiro Ibrahim, passato sul continente dalla Sicilia con i suoi arabi (nel 901 secondo Lupo Protospata, nel 902 secondo il Summonte), aveva veduto le popolazioni delle vallate, in ispecie di quella del Crati, rifugiarsi e fermarsi sui monti intorno, per più facile difesa.

L'Andreotti dà Montalto tra i paesi in cui i Cosentini trovarono rifugio dopo la distruzione della loro città nel 975 a seguito delle nuove incursioni dell'emiro Abul-Kasem o Abu 'al Qâsim come scrive l'Amari, caduto tra i suoi il 13 Luglio del 982 in combattimento contro Ottone II, incursioni che continuarono sotto altri capi [1].

[1] Lupo Protospata, *sotto gli anni* 901, 975, 981, 985; G. Gay, *L'Italia Meridionale e l'Impero Bizantino*, 148-149; Pasquale Manfredi, nel suo *Saggio su la topografia antica su gli antichi abitatori su le vicende e stato attuale della città di Cosenza*, Cosenza, Migliaccio, 1844, a pag. 73, nota 89, scrive: « Carlo Sigonio, il Platina, ed il Biondo su l'autorità di Ditmaro rapportando il saccheggio di Cosenza di sopra menzionato (quello di Ibrahim), avvertiscono che « popoli aufugientes ad montes vicina oppidula, quae nunc vulgo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

C'è una località in campagna, poco lontano da Montalto, che si denomina « Saraceno », ed ha una cappelletta intitolata alla *Madonna del Soccorso*. Forse fu il luogo di qualche scontro vittorioso tra gli abitanti scesi a contenere l'assalto dei Saraceni che avanzavano? La cappelletta venne eretta in ringraziamento dell'invocato e ottenuto soccorso vittorioso nello scontro?

Checché ne sia d'Ullano e di Dragolino o Drogolino che fosse (due nomi intorno ai quali non trovo notizie sicure), la prima enucleazione degli abitanti nel luogo ove deve supporsi che si andasse formando e consolidando Montalto, dovette avvenire, come ho già accennato, tra il novecento e il mille.

Lo afferma anche, nelle *Memorie di Montalto*, l'annotatore delle notizie di Ottavio Beltrano là dove chiama Mon-

Casalia appellantur ab iisdem extructa incoluerunt ». Sono, queste ultime, le riferite parole di Lupo Protospata sotto l'anno 975.

Soggiunge il Manfredi (pagg. 75-76): « Questi casali, erano ripartiti in XX così dette Baglive non dissimili degli attuali Circondari. In rapporto al regime giudiziario facevano parte di Cosenza ed un solo Governatore che risiedeva in questa Città vi amministrava giustizia ». Tra le baglive il Manfredi non dà Montalto.

ANDREOTTI, *Storia dei Cosentini*, I, 351, e segg., ove parla dell'occupazione di Cosenza da parte degli Arabi di Ibrahim e di quelle susseguenti.

Cfr. ancora: M. AMARI, *Biblioteca Arabo Sicula*, Torino, Loescher, 1880-81, I, 431; II, 95. GAY, *L'Italia merid. e lo imp. Biz.*, 314-321. Vedi anche: LUPI PROTOSPATAE, *Rerum in regno Neapolitano gestarum breve chronicon*, (sotto gli anni 901, 981, 986), ch'è compreso nel volume *Antiqui Chronologi* quatuor HEREMPERTUS LONGOBARDUS, LUPUS PROTOSPATA, ANONIMUS CASSINENSIS, FULCO BENEVENTANUS, Napolis, Typis Scorigianis, 1625.

G. B. MOSCATO nella sua *Cronaca dei Musulmani in Calabria* (S. Lucido, Tip. Moscato, 1902) parla dell'incursione di Ibrahim in Calabria fino a Cosenza, ove muore non di fulmine come aveva scritto Luca Protospata (ictu fulguris), ma « dissenterico », sotto l'anno 902, e ricorda come altri spostino tale data al 904 ovvero al 908 (pag. 23). Parla dell'incursione di Abu-'l-Kasem sotto l'anno 976 (pag. 38) e della lotta contro Ottone II sotto l'anno 982 (pag. 40).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

talto «città nuova», sebbene, soggiunga, senza alcuna prova, che i rifugiatisi sull'altura erano gli abitanti di Uffugo e Ullano, per cui non vi sarebbe stato che il mutamento del nome a causa del sito [1].

[1] *Memorie appartenenti alla fedelissima e nobile città di Montalto*, già citate e in possesso dell'Ing. Giacinto Della Cananea. Nella nota (*a*) alle notizie che dà Ottavio Beltrano, si legge quanto segue, che ricopio per la rarità dello scritto: «Il Beltrano chiama qui Montalto *città nuova*, ed il Marafioti, come si è di sopra veduto, l'ha chiamata *città antichissima*, e pure l'uno e l'altro in diverso senso avrà scritto il vero. *Nuova*, perché nel nono o anzi ne' principii del decimo secolo del Signore in realtà insurta col nome di Montalto [quando le popolazioni sotto la spinta delle invasioni saracene dalle pianure trovavano rifugio sui monti intorno]...» *Antichissima*, perché costituita dallo stesso Popolo [delle due città di Uffugo ed Ullano], che aveva costruito «non altra differente, ma la stessa città, solamente nel nome, che prese dal sito, dissimile».

Torno a dire la sola iscrizione che avrebbe potuto darci un'indicazione precisa dell'ubicazione di Aufugum sarebbe stata quella mandata dal padre Elia D'Amato al Muratori, in cui è cenno, dell'*Ordo et Pleps Uffugiensis*. Ma quale certezza abbiamo di essa se non siamo informati del *dove*, *come* e *quando* fu trovata? Ed è proprio vero, d'altro canto, che non possano sorgere dubbi di una falsificazione come ho già detto nel discorrerne?

Il Molli nel suo citato manoscritto (pagg. 28-29) dopo avere affermato che Montalto, a causa del perimetro delle mura in cui era contenuta, non aveva potuto mai eccedere il numero di seimila abitanti, [ma come quello spazio potesse contenere più di due mila abitanti io non so vedere] soggiunge che le voci di coloro i quali asseriscono essere stata la sua popolazione, nei tempi antichi, di gran lunga maggiore, «sono relativi all'antica Uffugo, mentre da una vecchia cronica si legge che la città di Bisignano ne' tempi della Repubblica di Brezia, formava il numero di trentaseimila abitanti, e di ventiquattromila la vicina città di Uffugo». Quale codesta cronaca?

Gustoso è l'accento col quale il padre Elia D'Amato polemizzava contro il Quattromani, che, avendo affermato come Montalto non potesse identificarsi con l'*Uffugum* liviano, soggiungeva: «Extructum, scribunt Eruditi, ex ruinis Ullani, vel Dragolini oppidi, quod dirutum credunt a Saracenis, dictumque Montaltum quod in edito colle sit situm».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nessuna notizia abbiamo del periodo in cui il principato longobardo di Benevento comprendeva la valle del Crati, quasi tutta cioè l'attuale provincia di Cosenza, e del periodo in cui tale principato, con la divisione dell'849, si frazionò in quelli di Benevento e di Salerno, al quale toccarono i possedimenti di Calabria. Dei sedici « gastaldati », ch'erano compresi nel principato di Salerno, quattro erano in Calabria : tra essi quello di Cosenza, sotto la cui giurisdizione bisognerebbe supporre Montalto, se allora fosse esistito.

Le notizie documentali, che oggi abbiamo, incominciano dopo il 1100 : il nome di Montalto appare per la prima volta, che io sappia, in un diploma del 1141 di papa Innocenzo II, il quale confermava diritti e privilegi concessi nel 1115 sopra altri monasteri e chiese, al monastero benedettino di S. Maria della Valle di Giosaffatto o de Fossis, che, fondato, sembra, verso il 1085, sorgeva, tra S. Lucido e Paola, in località compresa nel vasto territorio di Montalto. Se ne ha notizia da un documento del 1550, nel quale sono indicati i confini del territorio di Montalto e nel quale è denominata l'abbazia [1].

Replicava il D'Amato : « Hactenus Quattrimamus. Sed cur potius ex Ullani ruderibus et non Uffugii Montaltum in edito colle situm ? forte ; quia nullam nominis affinitatem cum Uffugo praefert ? nec cum Ullano analogiam hanc nominis reperimus. Hoc unum in Sertorium : in quo pro ratione voluntatem stare conspicimus. Montaltum non Uffugum, quia sic Quattrimano placuit. Verba sunt meta veri... ». E. D'Amato, *Variarum animadversionum in aliquot scriptorum monimenta Decas I*, in *Raccolta d'opuscoli* ecc. del Calogerà, Tomo XXIV, 345-348. E poiché al D'Amato non suona che Montalto sia stata terricciuola di poco conto, ne intesse ampolloso panegirico (cfr. *Lettere erudite*, I, 369-370).

[1] B. Rogani nel *Discorso storicogenealogico della famiglia Nardi*, (che deve essere lavoro di C. Nardi), a pag. 209 n. 1, così scrive : « Qual territorio della città di Montalto nella *Reintegrazione* sotto l'Imperador Carlo V, dal dottor Sebastiano della Valle nobile cosentino, commissario spezialmente deputato fatta nel 1550, sul bel principio di essa è confinato e descritto in questo modo, cioè : *Quod quidem Territorium limitatur et confinatur modo infrascritto, v.* 3. *Incipiendo a flumine Cratidis versus Terram Lutiorum, et ferit ad flumen Nejae, et*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il diploma [1] dice che venivano confermati all'abate Guidone e ai suoi successori le possessioni, i beni, le libertà e immunità « ex concessione bonae memoriae Rogerii, illustris comitis Siciliae et Calabriae et Baronum suorum, scilicet Henrici domini Paternionis, Eleazar, Militis, clari domini Galati, Ronfredi de Nas, Renaldi de Tyrone, Roberti de Milite, Rogerii et Guillelmi ducum Apuliae, Umfredi de Bibum domini Fuscaldi, Drogonis domini Montis Alti ... et

inde per dictum flumen ad idem flumen dictum delle Fiumarelle, et per dictum flumen exit ad lacum de Fuscaldo positum in christa, et abinde per christam aqua fundente in Montealto exit allo Ciceromignetto, et a dicto loco dello Ciceromignetto descendit ad mare, et per littus maris ferit ad flumen S. Luciti, in quo quidem loco concluditur locus dictus lo Tenimentello, et Abbatia delle Fosse, et ad icto flumine sursum ascendendendo exit alla crista dicta Petracruciata, et a dicto lapide descendit ad passum Bucitae, et a dicto passu per flumen flumen vadit, et descendit allo Drago, iuxta passum Rendarum, v. 3 fluminis Septimi, et a dicto passu per dictum flumen Septimi vadit et descendit usque ad flumen Cratidis primum finem, et concluditur dictum territorium ». E questa Reintegra trovasi in Reg. Camera ne' Processi di Montalto app. l'Att. Fortunato Romito, in Sacro Consigl. appo lo scrivano. Principato, ed altrove ». La notizia è ripetuta dallo stesso C. NARDI in *Inscriptionum specimen*, 179-180. Sull'abazia di S. Maria Josafat o delle Fosse cfr. G. D'IPPOLITO, *Per la storia della Badia di S. M. Josafat in Calabria* in Brutium, 1934, fasc. II, 18; F. EMILIO CONELLI *La badia di S. M. de Josafat e una chiesetta con affreschi medioevali presso Corigliano Calabro*, in Brutium, 1934, fasc. 3, 15; GRILLO, *Italia antica e moderna in Calabria Nobilissima*, 1951, n. 5-12, 139.

Interessante è una convenzione che intervenne nel gennaio del 1196 tra l'abate Amato della badia e un gruppo di Calabresi i quali si recavano in Sicilia presso Paterno per colonizzare quelle terre. Vi si legge: « Ego Amatus ecclesie Vallis Josaphat abas una cum convento meo huiusmodi pactum et conventionem habemus cum hominibus qui de Calabria ierunt in Siciliam ad construendum casale in terra nostra in loco qui dicitur Meesep iuxta Peternionem » (Paternò, prov. di Catania). Cfr. G. A. GARUFI, *Tabulario di S. Maria di Valle Giosafat nel tempo normanno svevo* in *Arch. stor. per Sicilia Orientale*, V (1908).

[1] *Regesti dei Romani Pontefici per le chiese della Calabria* con annotazioni storiche di Mons. DOMENICO TACCONE GALLUCCI, Roma, Tipogr. Vaticana, 1902, 64-66.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

specialiter omnes confirmationes eidem Monasterio facto ab illustrissimo viro Rogerio, inclito Rege Siciliae memoriae recolendae etc. » [1].

I Normanni favorivano con donazioni il clero latino a preferenza di quello bizantino per accattivarsi, con la benevolenza dei Papi, un più valido sostegno al loro dominio.

Secondo notizia riferita dal Rogani, le donazioni di Drogone sarebbero avvenute, secondo un antico documento, nel 1115 [2].

[1] *Ruggero Conte di Sicilia* (morto il 1101) è il fratello di Roberto il Guiscardo (morto il 1085), dal quale era stato fatto conte della conquistata Sicilia.

In quanto a *Ruggero e Guglielmo duchi di Puglia*, si tratta di *Ruggero*, duca di Puglia e di Calabria, morto il 1111, figlio di Roberto il Guiscardo, in quanto a Guglielmo, conte di Puglia, deve trattarsi del figlio del predetto Ruggero, nipote perciò di Roberto il Guiscardo, morto nel 1127.

In quanto a *Ruggero inclito Re di Sicilia*, si tratta, evidentemente, di Ruggero II, re di Sicilia il 1129, incoronato a Palermo il 1130, morto il 1154.

[2] C. Nardi, *Inscriptionum specimen*, pag. 179. Il Nardi riattaccandosi alla precitata descrizione di Sebastiano della Valle al punto ov'è detto: «et a loco dello Ciceromignetto descendit ad mare», soggiunge in nota: « *Imo usque ad mare*, et intus mare centum passus in profundum maris, item vadit totam marinam litus maris, ut in vetusta charta an. 1115, qua Drogo de Monte alto et uxor eius Sibilla, *Deo et ecclesiae, ubi est sepulcrum gloriosae Virginis Mariae* in Valle *Josaphat, ubi erit iudicium mundi*, multas ecclesias ac Monasteria cum eorum pertinentiis libere, atque integre donarunt, obtulerunt, concesserunt, inter quas *Ecclesiam S. Mariae de Fossis, quae est cappella nostra*, cuius territorii descriptio hoc pacto persequitur. « *Prima finaita de serrone, quae vocatur Petrarum, deinde vadit crista de monte usque ad viam quae vadit ad Paulam et vadit ubi nascitur flumen de Braimo (als de Araymo) et descendit ipso fluvio usque ad mare, et intus mare centum passus in profundum maris, item vadit totam marinam litus maris, sive in mare, sive in terra usque ad fluvio, qui de Deudo dicitur, et ascendit ipso fluvio de Deudo, et coniungit se ab ipso fluvio qui vocatur de Corsicanis et ascendit et revertit ad superiora serra, quae vocatur Petrarum, qui primus diximus finis* ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Or se non è difficile la identificazione dei personaggi della Casa Normanna d'Altavilla ricordati nel documento come già defunti (*bonae memoriae*), più difficile è sapere chi fosse quel Drogone, che nominato tra i baroni di Ruggero, è detto signore di Montalto.

Roberto il Guiscardo, mandato intorno al 1047 dal fratello Drogone duca di Puglia alla conquista della Calabria, era stato costretto, per parecchi anni, a rimanersene trincerato in una località detta Scribla e poi San Martino nelle vicinanze di San Marco, donde dilagava in scorribande di rapine.

La vera conquista l'aveva cominciata dopo la battaglia di Civitate (1052). Per assicurare il dominio erano stati fortificati i luoghi montuosi e costieri più adatti [1]. A presiederli, come appare dai nomi ricordati nel documento, dovevano esservi stati destinati Normanni di fiducia di Roberto e Ruggiero, che, rappaciatisi dopo aspro contrasto, avevano diviso la Calabria in due parti: quella meridionale dai gioghi del monte Intafoli o Nictafoli presso Squillace era spettata a Ruggiero, il quale aveva posto la sua capitale a Mileto.

Il documento ha così un solo valore, quello di confermare che, a metà del secolo XII, il nucleo di abitanti consolidatosi sull'altura dominante le valli intorno e atta alla difesa, aveva costruito un gruppo di case denominato Montalto e che vi era un signore a reggerle.

Quali e quanti siano stati gli abitanti non sappiamo. Certo è che Drogone, di cui ci occupiamo, fu mandato dal conte Ruggiero, per cui cade l'affermazione che egli fosse Drogone duca di Puglia.

A una critica poi sia pur modesta, non resistono neppure le esaltazioni di fantasia che sono state fatte di Montalto di questo periodo di tempo, da scrittori locali, che, in ispecie

[1] V. Moscato, *Cronaca dei Musulmani* (pag. 48), sotto la data del 1047, e Dito, *La Storia Calabrese e la dimora degli Ebrei in Calabria, dal secolo V alla seconda metà del secolo XVI*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1916, 50; Andreotti, *Storia dei Cosentini*, I, 416-430.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nel settecento, vennero trascinati da senso encomiastico, riecheggiato da scrittori recenti [1].

I paesi conquistati seguirono le vicende dei conquistatori e non si hanno eventi particolari degni di memoria. Il pugno di case accovacciate forse ai piedi d'un complesso difensivo, non deve avere avuto altri eventi che quelli dei lavori agricoli e del pagamento dei tributi e di subire gli urti delle lotte tra i contendenti pel dominio del Regno.

Se Ruggiero II, morto senza figli, con l'istituire erede dei suoi dominii sua zia Costanza, moglie di Enrico VI di Hoenstaufen, aveva acceso la lotta prima tra Enrico VI e Tancredi conte di Lecce e poi tra Enrico VI e il figlio di Tancredi, Guglielmo III, che, preso prigioniero, venne ucciso, bisogna supporre che Enrico VI non abbia risparmiato, dalle sue vendette, i Cosentini e quelli del contado che avevano parteggiato per Tancredi [2].

Salito al trono Federico II, nonostante le ribellioni che turbarono le regioni del Regno di Sicilia e dell'Italia imperiale, in trent'anni di regno non si ebbe il minimo disordine in Calabria.

Morto, per mano di un sicario di Manfredi, nel 1257, a Terracina, Pietro Ruffo di Calabria conte di Catanzaro (il

[1] Il padre Elia D'Amato, nelle sue *Lettere erudite chiesastico civili* ecc. Genova, Celli, 1714, I, 365-366, arzigogola che volle essere signore di Montalto « il normanno Drogone figliuol di Tancredi; ma il proprio nome lasciando, cercò di questo titolo maggiormente adornarsi non più Drogone Normanno, ma Drogone di Montalto facendosi chiamare: chiarissima testimonianza di ciò rendendone molti privilegi comincianti: *Nos Drogo de Montalto et Uxor nostra Sibilla* ecc. ». E ancora (vol. II nella nota *i* alla lunga iscrizione in lode di Montalto), ove ricorda le donazioni di terre fatte da *Drogo de Montealto* nel 1115 alla badia di S. M. in Valle Josaphat. Ma se Drogone, duca di Puglia, era morto assassinato nel 1051, come poteva firmare privilegi di concessioni nel 1115? Si tratta invece di quel Drogone, signore di Montalto, di cui nel documento di Innocenzo II ove sono ricordate le donazioni del 1115 a Santa Maria in Valle Josaphat da parte anche di altri baroni.

[2] Andreotti, *Storia dei Cosentini*, I, 447-449.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fedele *Imperialis Marestallae Magister* di Federico II), che era stato costretto a vivere esule dal Regno e al quale, nella Curia Generale convocata a Bari il 2 Febbraio 1256, era stata confiscata la contea di Catanzaro, un altro Pietro Ruffo diremo così *iunior* (nipote di Giovanni Ruffo, fratello di Pietro *senior*) aveva raccolto l'eredità morale e la direzione della famiglia [1].

[1] E. Pontieri, *Un capitano della guerra del Vespro: Pietro (II) Ruffo di Calabria*, in *Archivio stor. per la Cal. e la Lucania*, Roma, 1931, fasc. 3, 269 e segg.

Il Pontieri rileva che Ruffo di Calabria, il fedele *Imperialis Marestallae Magister di* Federico II, l'intraprendente balio di Corrado IV, inteso a disgiungere dall'unità del Regno Siciliano, la Sicilia e la Calabria, il fiero, perciò, audace ed implacabile avversario di Manfredi, cadeva assassinato per mano di un sicario di questi, Giovanni di Moliterno a Terracina il 1257. Giovanni Cappareno, castellano a Salerno, il 1271 riusciva ad assicurare alla giustizia il sicario. Il Ruffo viveva in esilio da quando, dopo l'insuccesso della spedizione pontificia in Calabria, ch'egli stesso, per tentare un'altra volta la fortuna, aveva promosso e capeggiato nel 1255, era stato costretto a raggiungere i suoi più fermi seguaci.

Pietro Ruffo, al contrario, che tornava nel regno al seguito di Carlo I D'Angiò era il pronipote di Pietro dirò così *il vecchio*. Il fratello di questi, Giovanni aveva avuto due figli: Folco e Giordano. Da quest'ultimo era nato Pietro, diremo così, *iunior* o II che prese in moglie Giovanna D'Aquino. Il Pontieri, che indica come lavori di nessun valore scientifico quelli sul Ruffo di B. Candida-Gonzaga, *Memorie delle Famiglie nobili delle provincie Meridionali dell'Italia*, Napoli, 1883, Vol. VI, 173, dell'anonimo autore dell'*Istoria della Casa dei Ruffo*, Napoli, 1873 e di V. Ruffo, *Pietro Ruffo di Calabria* (estratto dall'*Archivio Storico della Calabria*, a. II-III, Napoli 1914, 109-110 e 112), così scrive nel suo documentato e saldo lavoro *Un capitano* ecc. in *Arch. Stor.*, I, 3, 273: «L'identità del nome, il possesso della contea di Catanzaro, che Carlo I D'Angiò restituirà al secondo Pietro Ruffo, le medesime direttive politiche, vale a dire l'aver entrambi combattuto Manfredi, secondato l'avvento degli Angioini e contribuito al loro consolidarsi nell'Italia meridionale, costantemente all'ombra del vessillo guelfo: tutto ciò è valso a far fondere e confondere in una sola persona il Pietro Ruffo della epoca sveva ed il Pietro Ruffo che esplicò la sua azione politica al tempo dei primi due sovrani angioini».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tornato nel Regno con Carlo I d'Angiò e avuta la contea di Catanzaro, egli volse la sua opera a guadagnare alla nuova dinastia l'anima dei sudditi ancor legati, dal loro lealismo, alla Casa di Svevia.

Voltasi, intanto, l'opera di Carlo I al consolidamento della conquista, se negli anni precedenti egli aveva provveduto a sporadiche donazioni di terre ai principali condottieri del suo esercito, nel 1269 vi provvide in più larga misura. E giacché nel 1269 (anno, con i seguenti, di amarezze e di spopolamento della Calabria angustiata dalla pressione fiscale dell'Angioino) non pochi erano stati i cavalieri francesi venuti a trapiantarsi definitivamente in Calabria, Carlo provvide a distribuir loro i feudi confiscati ai partigiani degli Svevi [1].

Dai registri angioini si ha così notizia, sotto la data del 1269, di un Leone Fazzari qual « dominus unius feudi » in Montalto [2], ossia di una parte del territorio, giacché feudatario dell'intero e di Fiumefreddo era stato nominato Bornio de Flenis, cui ebbe a succedere il figlio Giovanni. Il quale occupò, in seguito, i casali di San Cassiano, S. Marco, Corigliano, S. Giovanni Vetrano, S. Sisto, Caminate e Candelisi, essendogli stati fideiussori Pietro Ruffo, Tommaso Sanseverino e Milone De Dornai.

[1] PONTIERI, *Un capitano* ecc., 291-295. « Sotto Carlo d'Angiò il fisco conservò immutata l'antica avidità, mentre, al contrario, variarono i sistemi tributari che si fecero odiosi e del pari si venne dilapidando la prosperità del paese ».

[2] *Reg. Ang.*, 1269, vol. 6, f. 187 verso. Il PONTIERI, nel suo scritto citato su Pietro Ruffo, fa cenno di Leone Fazzari, che ebbe un feudo a Montalto e richiama il *Reg. Ang.*, Vol. IV, f. 187. Riguardo ai Flenis richiama il *Reg. Ang.*, III, ff. 152 e 157.

Nella recente pubblicazione de *I Registri della Cancelleria Angioina* (ricostruiti da R. Filangeri con la collaborazione degli Archivisti Napoletani, Napoli, presso l'Accademia, 1950-1952), al vol. IV, 103, n. 683, sul Fazzari trovo, sotto l'anno 1269 : « Leoni Faczario, provisio contra Johannem Bornii de Frenis, dominum Montis Alti, destituentem eum quatuor partibus feudi siti in pertinentiis Montis Alti, in casali nuncupato Le Camarelle (*Reg.* 1269 S. f. 147) ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nel 1271 troviamo cenno di un Ugo de Guastino e Guglielmo de Fellino, ambedue cosentini e balii dei figli del defunto Giovanni, al quale ebbe a succedere, nel 1274, il figlio Giussano [1].

Dopo la rivolta della Sicilia non vennero giorni lieti per Carlo I, che, perduta l'isola, cercava tener ferma la Calabria contro gli intrighi di Pietro d'Aragona, degli esuli siciliani e dei ghibellini d'Italia, che miravano alla guerra civile nel Regno.

Il 14 Febbraio 1283 Pietro D'Aragona entrava a Reggio per muovere alla conquista della Calabria.

[1] Nei registri angioini riguardo ai Flenis, sotto l'anno 1269, si avevano la seguenti notizie: « Concessio Montisalti et fluminis frigidis in Calabria ». *Reg. Ang.*, Vol. 5, c, f. 154 verso e 157 recto.

« Joanni dicto Bornio de frenis exequute concessionis terre Montis alti et Casalis Sancti Sisti ». *Reg. Ang.*, vol. 5, C, f. 105, verso.

« Joanni dicto Bronio de frenis militi pro terris Montis alti et fluminis frigidi ». *Reg. Ang.*, Vol. 5, C, f. 157 recto.

Sotto l'anno 1271: « Joannes de Bravio de frenis Dominus Montisalti ». *Reg. Ang.*, Vol. 10, B, f. 16 verso.

« Hugo de Guastino miles et Guglielmus de Fellino cives Cusentie balii filiorum quondam dicti Bronii de Frenis domini Montisalti et flumis frigidi ». *Reg. Ang.*, vol. 10, B, f. 129 recto.

Sotto l'anno 1274: « Gussainus dictus Bornius de Fraina succedit in Terris Montisalti et Fluminis frigidi quondam Joanni dicto Bornio de Frenis patri suo ». *Reg. Ang.*, Vol. 19, B, f. 367 verso.

Come appare, varia è la grafia di Bronio de Flenis, dato ora col nome di Bornio, di Bromio e anche di Bravio. Così anche Fraina invece di Frenis (Flenis).

Sotto l'anno 1278: « Gozoino dicto Bornio de frenis filio quondam Joannis dicti Bornii de frenis cui concessa fuit terra Montisalti et deinde occupavit casalia Sancti Casiani, S. Marci, Cordeplani, Sancti Joannis Veterani, Sancti Sisti, Caminate et Candidisii, quia fideiussores dedit Petrum Ruffum Comitem Catanzarii, Tomasium de Sancto Severino et Milonem de Dornais milites ». *Reg. Ang.*, Vol. 30, B, f. 176 verso.

Sotto l'anno 1269 si trovava anche questa notiziola: « Philippo de Montealto et aliis mutuatoribus Lamparini provisio pro restitutione mutui ». *Reg. Ang.*, Vol. 5, C, f. 81 recto.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nella lotta, Pietro Ruffo era per l'Angioino, Ruggiero di Lauria per l'Aragonese, che nel 1285, assalita di notte e conquistata Nicotera, ne aveva scacciato il Ruffo, per muovere, subito dopo, alla conquista della restante Calabria e spingersi fin nella Basilicata. Assalite dal Lauria, erano cadute le terre di Castelvetere, Castrovillari, Cerchiara, Cassano, Cotrone, Morano, Montalto, Rende, Laino e altre terre di Val di Crati [1].

Dopo cinque anni di prigionia, Carlo II D'Angiò il 9 Luglio 1289 rivedeva Napoli e nominava il fedele Ruffo Capitan Generale di tutta la Calabria, ch'era stata esclusa dalla tregua intervenuta tra Carlo II e Giacomo D'Aragona per opera di Edoardo d'Inghilterra.

Mentre la resistenza degli Angioini contro gli Aragonesi si era concentrata in Val di Crati, più aspre si rendevano le rappresaglie dei secondi contro i beni del conte Ruffo.

Nel 1291, ad opera di Ruggero di Lauria reduce dalla Spagna, ove aveva accompagnato il re Giacomo II a prender possesso del trono dopo la morte del fratello Alfonso III, egli perdeva anche le terre di Mesiano e Montalto da poco avute da Carlo II [2].

Uno dei tanti gabellieri sguinzagliati dell'avidità angioina nelle terre di Calabria doveva essere un Guglielmo da Genova, che, nel 1294, troviamo alla riscossione delle gabelle di Montalto [3].

[1] E. Pontieri, *Un capitano*, ecc. in *Arch. Stor. per la Calabria e Lucania*, I (1931), fasc. IV, 487, 503.

[2] Sotto l'anno 1291-1292: «Petrus Ruffus habet propter servitia prestita Carolo I, castrum Montisalti et Castrum Mesiani». *Reg. Ang.*, Vol. 59, C, f. 2 recto; *Reg. Ang.*, LIX, f. 42; *Reg. Ang.*, LII, f. 45. Pontieri, *Un capitano*, in *Arch. Stor. per la Cal.*, I, 1931, fasc. III 303; fasc. IV, 508.

[3] Sotto l'anno 1294: «Guillelmo de Montalto de Janua locatio cabelle Nicie». *Reg. Ang.*, Vol. 70, f. 336 recto. «A rendere più invisa la dominazione angioina-scrive il Pontieri-contribuirono, forse, meno la gravezza dei balzelli che le maniere degli esattori in gran parte forestieri».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le ostilità languivano, quando nel giugno del 1295 veniva segnata la pace di Anagni tra Carlo II d'Angiò e Giacomo II d'Aragona. Nella contesa con i siculi-aragonesi nonostante le defezioni di molti e pur in mezzo a gravi difficoltà e guerre, Pietro Ruffo aveva mantenuto, con pertinace ardore, la sua fedeltà all'angioino. Tornava così, nel 1300, al possesso, se pur non immediato, intero ed utile, del suo feudo di Catanzaro, mentre l'anno appresso da Carlo II, che rimaneggiava le circoscrizioni amministrative della Calabria, veniva posto a capo del giustizierato della regione oltre il fiume Neto.

Con la contea di Catanzaro sorgeva quella signoria, che, come rileva il Pontieri, era « destinata a divenire, alla fine del secolo XIV, uno dei più vasti e cospicui organismi feudali della Monarchia napoletana; ma erano anche notevoli le altre terre che trovavansi dentro e fuori i confini di essa, quali, ad esempio, Mesiano, Castelminardo, Montalto, Cotronei, Badolato, Rocca Niceforo, Roccabernarda, Mesuraca ed altri possessi, qualcuno dei quali era stato concesso al Ruffo durante la guerra del Vespro » [1].

In quale anno il conte di Catanzaro sia morto, non sappiamo con certezza, ma non prima del 1309 e non oltre il 1311 [2].

[1] PONTIERI, *Un capitano*, in *Arch.* citato, (1931), fasc. IV, 519-525. Nel 1299 Enrico Ruffo, altro membro della famiglia, ricuperava le sue terre di Sinopoli (PONTIERI, 521).

[2] « Viveva ancora — scrive il Pontieri di Pietro Ruffo — nel giugno del 1309, quando garantiva la dote della moglie (Giovanna d'Aquino, figlia d'Atenolfo conte d'Acerra) sul castello di Mesuraca ». Vedi scritto citato, pag. 527 in cui si indicano come fonte: *Reg. Ang.*, CCLXXXIV, pag. 11 e 53 t., *Reg. Ang.*, LIV, ff. 175 t., 244.

Da parte mia ho trovato notizia da cui si argomenta che nel 1311, Pietro era morto. Sotto l'anno 1311-12: «Jordanus Ruffus de Calabria filius *quondam* V. N. Petri Ruffi de Calabria Comitis Catanzarii, dominus Castrorum Montisalti et Mesiani in Calabria ». *Reg. Ang.*, Vol. 198, f. 326 verso.

Esatto mi sembra il giudizio riassuntivo del Pontieri su Pietro

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Coi matrimoni delle figlie egli aveva legato la sua famiglia alla più alta aristocrazia e al ceto dirigente del paese.

Dei quattro figli maschi, il primogenito Giovanni successe nella contea di Catanzaro, come aveva disposto il padre per testamento approvato dal re il 30 aprile 1299; gli altri figli ebbero appannaggi convenienti alla loro condizione.

Il figlio Giordanello ebbe Montalto, e, alla morte del fratello Tommaso, che aveva abbracciato lo stato ecclesiastico, anche la quota dei beni burgensatici che a questi erano stati legati, il figlio Carlo ebbe Mesiano e l'altra metà dei beni burgensatici di Tropea.

III.

Il secondogenito di Pietro Ruffo, conte di Catanzaro, è creato conte di Montalto - Sua discendenza.

Montalto era stato, fino alla concessione ai Ruffo, sotto un capo militare, « miles », venuto dopo i Flenis, di cui conosciamo soltanto il nome: Riccardo da Montalto.

Dalla ratifica di una convenzione del 17 Giugno 1301 effettuata ad opera di Ruggiero Sanseverino e Ruggiero di Lauria (ormai ribelle al re di Sicilia Federico III d'Aragona e passato a Carlo II d'Angiò), apprendiamo che veniva concesso perdono al predetto Riccardo e a Gherardo suo figlio.

Da ribelli agli Angioini dovevano essere tornati « ad fidem regiam ». Padre e figlio — come appare dalla rati-

Ruffo, quando egli, a conclusione del suo diligentissimo studio, in cui corregge molte errate notizie e storture, scrive (pag. 530): « L'aver contribuito ad impedire, col vigore del suo braccio e la tenacia del suo carattere, tali tendenze, che più vaste e sanguinanti lacerazioni avrebbero apportato alla preziosa eredità di Ruggiero II e di Federico II, lo rende benemerito, più che della Dinastia angioina, degli ulteriori destini del Mezzogiorno d'Italia.

È questo il maggior titolo che assicura al secondo Pietro Ruffo un'impronta storica che oltrepassa i limiti della sua regione e dei grigi anni in cui visse ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fica avevano ricuperato la loro terra di Regina e ottenuto che quella di Montalto rimanesse in perpetuo nel regio demanio, nonostante la concessione fattane al conte di Catanzaro e al figlio Giordano.

Del pari avevano ottenuto che la *capitania* di Montalto fosse concessa a Gherardo fino alla durata della guerra e che la terra feudale (evidentemente quella di Regina) avuta nel territorio di Montalto e nel suo tenimento, potessero tenerla lui e i suoi eredi in propria testa direttamente dalla Regia Curia. E giacché al tempo in cui Giussano de Flenis, signore di Montalto, avea creato « miles » quel Riccardo, che più sopra abbiamo ricordato, gli aveva concesso alcuni possedimenti (pure in terra di Montalto) del valore di due o tre once, ora Riccardo chiedeva la conferma della concessione [1].

Giordano Ruffo I conte di Montalto. — La concessione avvenne prima, la nomina di Giordano a conte di Montalto ebbe qualche ritardo.

Il Summonte, sulla scorta della *Cronica Napolitana* (libr. II cap. 15), afferma che la nomina di Giordano avvenne nel 1309 quando re Roberto, di ritorno a Napoli da Avignone, ove da Clemente V era stato riconosciuto erede del regno, aveva nominato suo figlio Carlo duca di Calabria e, insieme, aveva creato diciannove conti [2]. I registri Angioini lo dicono prima « dominus Montisalti » e « comes » nel 1327, quando venne creato Consigliere di Stato e Giustiziere in Principato Ultra [3].

Nel 1309, invece, Giordano e il fratello Giovanni, si trovavano con Carlo, duca di Calabria, quando re Roberto tornava da Avignone a Napoli, per occupare il trono.

Dalla prima moglie Giovannella della Leonessa, famiglia assai potente nel Regno, Giordano Ruffo ebbe due figli: Gio-

[1] *Appendice*, 3.

[2] A. Summonte, *Dell'Historia della città e regno di Napoli*, Napoli, Bulifon, 1675, II, 371.

[3] V. Ruffo, *Nicolò Ruffo di Calabria*, in *Arch. Stor. Cal.* a. III (1915), fasc. 3 e 4, 285-292.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vanni e Carlo. In seconde nozze, da Odolina di Chiaromonte, di famiglia siciliana e vedova del Conte di Caserta, ebbe una figlia, Jacobella (Jacovella o Covella), che andò sposa a Corrado d'Antiochia conte di Capizzi [1].

Non ci avanzano di lui che notizie di curiosità. Armato cavaliere giovanissimo da Carlo II d'Angiò, si dice che,

[1] Ferrante Della Marra, *Discorsi delle famiglie estinte, forestiere o non comprese nei seggi di Napoli, imparentate colla casa Della Marra*, Napoli, Beltrano, 1641, 131-136, 324.

Nei registri angioini si ha menzione di Odolina di Chiaromonte, che vedova del conte di Caserta, dal quale, aveva avuto un figlio, Francesco, aveva sposato in seconde nozze Giordano Ruffo, al quale aveva dato una figlia, Covella.

« Odolina de Claromonte Comitissa Montis Alti uxor Jordani Ruffi Comitis ». *Reg. Ang.* (1328), Vol. 272, A, f. 98 recto.

« Odolina de Claromonte Comitissa Caserte uxor prius Jordani Ruffi de Calabria Comitis Montisalti ». *Reg. Ang.* (1333-1334), f. 152 recto, lettera A, B, C, D.

« Franciscus de la Rats etc. Cam. et fam. filius Odoline de Claromonte uxoris postmodum Jordani Ruffi Comitis Montisalti, ex quo suscepit Cubellam filiam ». *Reg. Ang.* (1337-1338), Vol. 312, f. I recto.

« Margherita de Claromonte Comitissa Clarimontis, Odolina eius soror Comitissa Montisalti mater Jacobelli et uxor Jordani Ruffi de Calabria Comitis Montisalti ». *Reg. Ang.* ,Vol. 327, F, f. 21 recto.

Comitissa Montisalti mater Jacobelle et ux. Jordani Ruffi de Calabria Comitis Montisalti ». *Reg. Ang.* (1337-1338, Vol. 312, f. 1, recto.

Dal ms. conservato nella Bibl. Naz. di Napoli (XIV-H-C), dal titolo : *Vetusta Regni Neapolis ex antiquis accuratisque — spoliis — Archivii Magnae Curiae R. Siciliae aliorumque locorum collecta — Monumenta* — per — D. Lucam Joannem — de Alicto — Neapoli, die 20 aprilis 1720, trascrivo, da pag. 119 quest'altra notiziola che riguarda vendita di beni di Odolina al figlio Francesco, Conte di Caserta : « Nobili Odolinae de Claromonte relictae quondam Nobilis Jordani Ruffi de Calabria Comitis Montis Alti. Assensus super venditione domorum magnarum sitarum Neap. In platea S. Mariae Maioris, facta ad ea, in beneficium Nobilis Francisci de la Rat Casertae Comitis Cambellani, Familiaris filii sui, pro praetio onciarum 800 ». Ex *Registro* (1334-1335), c, fol. 23, tergo.

Da re Roberto, un Diego de Rat era stato creato conte di Caserta il 1309. Cfr. Summonte, *Dell'Historia*, II, 371.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per opera sua, sulla marina di Cotrone, sia sorta Calopezzato a difesa di quel tratto di spiaggia del mar Ionio su cui si affacciavano i possedimenti di casa Ruffo.

Il 18 maggio 1318 egli era al seguito del re che, con la regina Sancia, partiva per Genova e poi per Avignone per recarsi dal pontefice Giovanni XXI. Nel 1328, temendo re Roberto un'invasione di Ludovico il Bavaro, che l'anno prima era sceso in Italia chiamato e assecondato da signori ghibellini, Giordano veniva nominato Capitan Generale a guerra della città di Rieti e suo distretto.

Il 5 Marzo 1329 re Roberto ordinava a tutti i baroni e feudatari di Calabria di trovarsi in armi, entro quindici giorni, alla presenza di Gaudio Bonanno di Scalea, capitano a guerra di Reggio e giustiziere di Calabria, sotto pena di confisca dei beni, e quindi di passare sotto gli ordini del Conte di Catanzaro e di quello di Montalto per custodire la città di Reggio e quelle frontiere del regno.

L'opera di difesa degli Angioini contro le molestie degli Aragonesi di Sicilia, ch'era durata indefessa da parte di Pietro conte di Catanzaro, continuava concorde e tenace da parte dei suoi discendenti. E dovette essere opera apprezzata, se, di continuo, venne richiesta. « Certamente Giordano Ruffo — dice di lui un biografo della sua casa — fu uomo di alti meriti e bene accetto al re Roberto, che ne fece molto conto. Egli fu balio di Adenolfo figlio di Giovanni da Procida e per quel baliaggio mandò persona di sua fiducia in Catalogna, per accudire ai beni del suo pupillo ».

Giordano morì a Napoli, ove dimorava, l'anno 1343. Venne seppellito nell'antica cappella dei Ruffo in S. Domenico Maggiore, a sinistra dell'altar maggiore, e ricordato da questa iscrizione :

Quadraginta tribus post Christum milletrecentis
Hic comes insignis Jordanus Montis et Alti
Ad coelum Calabro genitus de sanguine Ruffo [1].

[1] V. Ruffo, *Nicolò Ruffo*, 285-292.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La sobrietà del dettato può far ritenere che l'aggettivo « insignis » non sia lode eccessiva, ma che abbia, a ogni modo, significato di « illustre », non soltanto per il titolo nobiliare e l'appartenenza a famiglia cospicua, ma anche per i meriti personali del defunto.

Giovanni II conte. — Di Giovanni, secondo conte di Montalto, figlio primogenito di Giordano, abbiamo scarse notizie. Sembra che sia stato conte di Montalto per un anno nel 1341, e che sia premorto al padre senza prole [1].

Carlo III conte. — Gli successe il fratello Carlo, che, nel 1343, morto il padre, ebbe anche tutti gli altri feudi dei Ruffo di Montalto. Nel 1347 Giovanna I lo nominava, in luogo del morto Corrado Ruffo, balio di Antonello Ruffo Conte di Catanzaro, che, nel 1340, rimasto privo del padre e della madre in tenera età, era sotto il baliaggio di Nicolò Ruffo e della nonna materna, Giovanna di Reggio.

Creato già nel 1342 da re Roberto ciambellano (Gran Camerario) e Capitano Generale del Principato, aveva avuto, con le terre di Calabria, il possesso di Vico Pantano, in vicinanza di Aversa, con un gran parco per la caccia.

Due furono le mogli del conte Carlo, signore anche di Paola e di Fuscaldo: Laudana di Sabran, figlia del conte di Ariano e di Apice [2], e Giovanna Sanseverino, figlia primogenita del conte Roberto di Corigliano e di Maria Bionda Sangineto, sposata in seconde nozze nel 1342. La secondogenita, Margherita, andò sposa, con trentaduemila fiorini di dote, a Ludovico di Angiò duca di Durazzo, dal quale ebbe

[1] V. Ruffo, *Nicolò Ruffo*, in *Arch. storico della Calabria*, 1915, fasc. 3-4, 312-313.

[2] La regina Beatrice di Provenza, moglie di Carlo I d'Angiò, era figlia di una dama della casa di Sabran.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

colui che, alla morte di Giovanna I, fu Carlo III [1], nato nel 1354 nel castello di Corigliano [2].

Così il conte Carlo, mentre da un lato si arricchiva delle terre della moglie, dall'altro si imparentava strettamente coi Durazzeschi: sua moglie sarà zia di Carlo III e i suoi figli ne saranno i cugini [3].

Giovanni Sanseverino che alla morte di suo padre Roberto (1361) aveva ereditato il diritto della contea di Corigliano (in quanto ne era al possesso « sua vita durante » lo zio Filippo Sangineto) ebbe, dopo la morte di costui (1377), ultimo dei Sangineti e senza prole, le Contee di Corigliano e di Altomonte con le signorie di Sangineto, di Belvedere e di San Marco [4].

[1] Roberto Sanseverino, marito prima di Jacopa di Bosco (morta nel 1315), e, dopo un settennio di vedovanza, nel 1322, marito di Maria Bionda Sangineto (figlia di Ruggiero Sangineto Sanseverino, l'eroe di Belvedere, e di Covella Sanseverino sua zia), aveva avuto dalla seconda moglie in dote l'avita contea di Corigliano. F. Grillo, *I conti di Corigliano* in *Calabria Nobilissima*, 1949, n. 3, 305 e segg.

[2] Lodovico d'Angiò duca di Durazzo e conte di Gravina, nipote *ex patre* (Giovanni d'Angiò, principe di Morea) di Carlo II, ebbe, da Margherita Sanseverino, Carlo di Durazzo, che fu Carlo III re di Napoli. La moglie Margherita morì di crepacuore nel 1360, quando il marito venne imprigionato per ordine della regina Giovanna I sua cugina, nel Castello dell'Ovo, ove il 22 luglio 1362, inaspettatamente morì, con fondato sospetto, di veleno.

[3] F. Grillo, *Il castello di Corigliano*, in *Calabria Nobilissima*, 1949, n. 2, 231.

[4] P. T. Puglisii, *Antiquae Calabriensis provinciae ordinis Carmilitarum exordia et progressus*, Napoli, Porsile, 1696, 141-143, in cui è dato un *Index dominorum Coriolani*; Grillo, *I conti di Corigliano*, 311. Erra il Grilli nel riferire la morte di Carlo Ruffo di Calabria intorno al 1380. Avvenne nel 1375.

Filippo Sangineto è seppellito nella chiesa di S. Maria della Consolazione a Altomonte. Il sepolcro che porta la figura del defunto distesa sul sarcofago è del tipo delle opere di Tino di Camaino. Cfr. *Puglia, Lucania* (Vol. VIII del Touring Club Italiano, Milano, 193, 177), ove è riprodotto un particolare. Vi è dato esattamente quale

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Carlo Ruffo moriva nel 1375 e, anche lui, seppellito accanto al padre nella cappella gentilizia di San Domenico Maggiore a Napoli, veniva ricordato con la seguente epigrafe:

Quem sociat virtutis amans gloriosus alumnus
Carolus antiquis titulis vestitus avorum
Hic annis obiit quindenis mille trecentis.

Da Carlo Ruffo, per atto notar Giacomo Tafurio di Montalto, Pietro di Frisa, di una delle più antiche famiglie di Montalto, aveva acquistato, il 24 Febbraio 1343, il feudo di Poligrone per il prezzo di once 75, con l'agro Moleto sito nelle pertinenze e il territorio di S. Pietro di Camastro (chiamato poi Rocca di Neto) e altro territorio feudale nel luogo detto il Prato de' Stalloni. Una colombaia era «in detto territorio di Poligrone col *ius* d'esigere la decima di tutti coloro che venissero a caccia a colombe in detto luogo, con peso di pagare alla corte di Ruffo e i suoi successori per adoe due campanelli d'ottone l'anno».

A Pietro era succeduta la figlia Lucente, che era stata confermata nei suoi feudi dal conte Carlo di Montalto, dal quale come vedremo più avanti, ebbe l'investitura anche della terra di Paola [1].

sepolcro di Filippo Sangineto, al contrario, lo stesso monumento è riprodotto per intero, ma erroneamente è dato quale sepolcro di Ruggero Sangineto, da A. Frangipane e C. Valente, *Calabria*, Bergamo, Ist. Arti grafiche, 1929, 129.

[1] B. Rogani, *Discorso storico genealogico della famiglia Nardi*, Firenze, Stamperia SS. Annunziata, 1765, 205; *Delle memorie familiari attenenti ai contratti e alle facoltà della casa Nardi di Montalto*, Napoli, 1718, 77-78. È un manoscritto cartaceo, che ritengo redatto da Francesco avvocato Nardi a Napoli. Abbondano aggiunte di altre mani.

Vi sono contenute descrizioni dei beni della famiglia e interessanti annotazioni riguardanti gli Aragonesi duchi di Montalto ed altre famiglie. Unico documento, posso dire, salvato dall'incuria dei miei e che io ora conservo. Sarà oggetto più avanti di larghe citazioni. Tutte le famiglie di Montalto hanno gareggiato nella distruzione delle carte e dei libri di qualche interesse.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Per cessare il discorso intorno a Carlo diremo che i figli di lui e di Giovanna Sanseverino, cugini di Carlo Durazzo, furono con costui quando dall'Ungheria mosse per impossessarsi del regno di Napoli.

Giovanna I aveva dichiarato Carlo decaduto dalle sue pretese sul regno e, con atto segnato in Castel dell'Ovo il 29 Giugno 1380, aveva adottato Ludovico conte d'Angiò del ramo di Francia, quale figlio ed erede (anche per i discendenti) dei suoi dominii di Napoli, Provenza, Forcalquier, Piemonte [1].

Antonio IV duca. — Alla discesa in Italia di Carlo Durazzo viveva ancora la zia Giovanna Sanseverino Ruffo, che aveva avuto tre figli: Antonio che sarà quarto duca di Montalto, Giordano divenuto nel 1382 arcivescovo di Reggio e morto nel 1404, Carlo detto messer Carluccio.

Accolto con molta pompa dal pontefice Urbano VI e dichiarato re di Napoli e Gerusalemme, Carlo III, per la via di Nola e Marigliano, mosse verso la capitale accampandosi a Casanova verso porta Capuana. Con lui erano già molti feudatari del regno e, tra essi, Carluccio Ruffo [2].

Largheggiò di benevolenza, verso la zia e i cugini, Carlo Durazzo, che assunse il trono disfacendosi di Giovanna I rinchiusa prima e fatta strangolare poi (1382) nel castello di Muro in Basilicata.

Instituito nel 1381 l'ordine dei *Cavalieri della Nave*, il Re nominava Carluccio Ruffo tra i nuovi cavalieri [3] e con-

[1] M. Camera, *Giovanna I regina di Napoli*, Salerno, Tip. Nazionale, 1889, 289-290, in cui è riportato l'atto di adozione.

[2] Summonte, *Historia*, II, 462, 463. Grillo, *I conti di Corigliano*, 313. Il Grillo afferma che Carluccio Ruffo era stato nominato Vicerè da Carlo III, prima che questi entrasse in Napoli il 16 Luglio 1381.

[3] Matteo Camera, *Giovanna I regina di Napoli*, 298. Ad imitazione di re Ludovico di Taranto, istitutore della *Compagnia del Nodo*, Carlo formò quella dei *Cavalieri della Nave*, allusiva all'antica degli Argonauti [partiti] alla conquista del vello d'oro, il cui corag-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cedeva alla zia Giovanna la gabella della seta in Calabria sua vita durante. Anzi, poiché gli spettavano, dalla eredità del nonno Sanseverino, altri 6000 fiorini e aveva avuto in pegno l'Acerenza, si affrettò a restituire il pegno quando trovò nella terra avuta tanto da potersi soddisfare del credito: « èi buonamente restituisce l'Acerenza a Giovanna Sanseverino contessa di Montalto, sua zia (*materterae nostrae*) »[1].

Il primo Gennaio 1384 in Napoli, Urbano VI cantava messa nel duomo e costituiva re Carlo, Confaloniero della Chiesa e ne benediva lo stendardo, mentre proclamava eretico Luigi d'Angiò e bandiva la crociata contro di lui che avanzava in Puglia. Nella stessa solennità il papa univa in matrimonio suo nipote Francesco Botillo Prignano, a cui re Carlo aveva promesso il principato di Capua, il ducato di Amalfi, Nocera, Scafati e altri luoghi, con Giovanna Ruffo, figlia primogenita di Antonio conte di Montalto e che, per esser morto il padre, era sotto la tutela dello zio Carluccio. In tale circostanza, troviamo costui Gran Giustiziere del Regno e Collaterale con « Nicolò Orsino di Nola, Giannotto de Protoiodice Gran Contestabile e conte della Cerra ». A lui, non molto dopo, re Carlo, che il 25 Novembre 1381 cingeva la corona di Napoli, concedeva un feudo nell'isola di Corfù, ch'era stato di Marino d'Avitabulo. Come esattamente afferma il Summonte, anche diede « a Giovanna Sanseverino

gio doveva essere emulato dai novelli ascritti alla milizia. Re Carlo voll'essere capo di questa Compagnia, la quale non sussistette che sin a tanto ch'ei visse ».

[1] F. Della Marra, *Discorsi delle famiglie estinte*, 131-136; Proto, *Istoria della casa Ruffo*, Napoli, 1873, II, 414; V. Ruffo, *Nicolò Ruffo*. Quest'ultimo rileva che il Summonte nella sua *Historia* (II, 414), erroneamente scrive che da Giovanna, figlia di Roberto Sanseverino conte di Corigliano, andata sposa a Carlo Ruffo, siano nate Polissena contessa di Montalto e Covella duchessa di Sessa. Egli ha confuso Carlo Ruffo, terzo conte di Montalto (i cui figli furono Antonio, Giordano e Carluccio), con Carlo, quinto conte di Montalto (nipote del precedente Carlo, terzo conte), che ebbe Polissena e Covella.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

contessa di Montalto li Feudi, e beni burgensatici di Vincislao Sanseverino, olim conte di Tricarico e di Ruggiero suo primogenito ». Tali beni erano stati tolti a Vencislao, perché partitante di Luigi d'Angiò. Da costui, anzi, Vencislao aveva ottenuta in forma puramente nominale l'investitura delle contee di Corigliano e di Altomonte, ma Carlo III ne faceva di nuovo concessione alla zia Giovanna Sanseverino [1], che cessava di vivere carica di onori nel 1390.

Se abbiamo parlato di Carluccio, nulla abbiamo detto del fratello primogenito Antonio, confidente del cugino Carlo III e suo Capitan generale e Vicegerente in Calabria.

Antonio, dopo l'assassinio di re Carlo, ne rimase l'aperto e leale difensore del figlio minorenne Ladislao, ch'era tenuto ostaggio a Napoli della fazione Angioina capeggiata da Vencislao Sanseverino. Costui aveva ragione di rancore verso il figlio di Giovanna contessa di Montalto per aver dovuto renderle la Contea.

« Si narra — scrive V. Ruffo — che il conte di Montalto, essendo viceré in Calabria, concesse la catapania di Cosenza a Giovannello Migliarese nobile di quella città [2] e nello stesso tempo avendola il re Carlo concessa ad Americo dei Cavalcanti, costui ricorse al gran Contestabile Protogiudice.

[1] Summonte, *Historia*, 11, 484; 495-494. O. Dito, *La storia calabrese e la dimora degli Ebrei in Calabria*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 177: « questi beni — scrive il Dito — erano stati confiscati al predetto Vencislao: « eiusque nota criminis et transgressionis culpa ne dum ipsum Lancelaum, sed totam eius progeniem veneno transfusionis infecit ». « Lancillottus de Sancto Severino olim Tricarici Comes rebellis et Rogerius eius primogenitus de Procida dantur eorum bona Joanne de Sancto Severino Comitisse Montis alti inter quod Comitatu, erat Curilianum ». *Reg. Ang.* (1382-3), Vol. 359, f. 39 recto. Grillo, *I conti di Corigliano*, 311-314, ove bene è lumeggiata la condotta di Vencislao.

[2] F. Grillo, *I conti di Corigliano*, 314. « L'ufficio di « Catapano consisteva super procuranda et servanda assisia in rebus venalibus (Ann. 1864) ». Cfr. C. Minieri Riccio, *Studi storici su fascicoli Angioini dell'archivio della regia zecca di Napoli*, Napoli, Detken, 1863, 11.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Carlo III allora ordinò che avesse effetto la concessione fatta dal conte di Montalto e non la propria, perché il conte era stato investito dell'autorità regia in Calabria: quindi la catapania di Cosenza restò al Migliarese, ed il Cavalcante fu compensato con altra carica dal re ».

Certo è che Antonio Ruffo era Viceregente in Calabria nel 1381 come appare dai registri angioini e lo era anche l'anno seguente come si ha notizia da un diploma del 1 Luglio 1382. In esso re Carlo disponeva che alcuni calabresi, tra cui tal mastro Biagio, orefice, i quali, ad opera del conte Antonio, erano stati imputati di ribellione, dovevano, entro due mesi, essere alla Real presenza per discolparsi, e, in caso contrario, sarebbe continuato il giudizio con la confisca dei beni e la condanna [1].

Le ribellioni, a dir vero, erano state causate dalla mano forte che il Conte Antonio aveva usato contro i feudatari del Ducato di Calabria rimasti fedeli agli Angioini di Francia contro gli Angioini-Durazzo.

Se ne trae conferma dalla notizia della concessione dei beni di Giovanni di Duczia di Rovito fatta, da Antonio Ruffo, a Pietro de Pireto (Piraino ?) pei servizi prestatigli con assisterlo e aiutarlo, giacché si era reso malviso ai magnati del ducato [2].

1 V. Ruffo, *Nicolò Ruffo* ecc.; O. Dito, *La Storia calabrese e la dimora degli ebrei in Calabria*, 176-177. « Antonius Ruffus comes Montisalti vicem gerens noster in Calabria ». *Reg. Ang.* (1381), Vol. 358, f. 152. « Mandatum pro Curia pro salutione stipendiariorum et disignatorum Magnifico Comiti Montisalti Vicemregenti nostro in Ducatu Calabrie, Consaguineo, Consiliario ». *Reg. Ang.* (1381), Vol. 358, f. 289 verso.

« Magnifico Antonio Ruffo Comiti Montisalti Collaterali Consiliario concessio Castellanie Castri ... cum ann. gagiis unc. 60 pro gavarretto uno et servientibus undecim ». *Reg. Ang.* (1381), Vol. 358, f. 303 verso.

2 Regis Caroli III: « Notario Petro de Pireto de Cusentia confirmatio concessionis omnium bonorum que fuerunt loannis de Ductia de Casali Robeti in pertinentiis Cusentie ei facte per Magnificum Antonium Ruffum de Calabria Comitem Montisalti nostrum vicem regentem in Calabria pro eius servitiis assistendo et adiu-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il conte Antonio, che dalla madre aveva avuto anche la contea di Corigliano, Altomonte, Terranova, Tarsia ed era signore di Paola e di Fuscaldo, aveva sposato Giovannella Sanseverino, figlia di Enrico conte di Mileto. Alla sua morte avvenuta tra il 1382 e 1383, lasciava la moglie e quattro figli. Giovanna che abbiam visto andare sposa al conte Francesco Botillo di Prignano, nipote di Urbano VI e che morì, pochi anni dopo, senza prole, Carlo, Covella, Lionello, il quale, signore di Acerenza, morì celibe nel 1417 [1].

Carlo V conte. — Carlo ebbe ad ereditare, insieme con la sorella Covella, anche le contee di Corigliano e di Altomonte. Spinto dalla moglie Ceccarella Sanseverino, figlia di Ugo conte di Potenza, aveva parteggiato col suocero per gli Angioini del ramo di Francia. Pentitosi aveva saputo farsi perdonare da re Ladislao, cui diede un prestito (e questo fu forse il movente essenziale del perdono, più che la pretesa buonafede) 9600 ducati a sostegno della lotta contro il pretendente Luigi II d'Angiò.

Per far fronte al prestito il conte Carlo aveva dovuto dare in pegno le terre di Paola e di Fuscaldo per 1600 once di carlini d'argento a tal Nicoloso de Ultramarinis di Genova [2].

Da una sua pergamena del 14 aprile 1389 si apprende come egli avesse fatto concessioni riguardanti il ripopolamento

vando continue persone dicti viceregentis propter quod factus est odiosus multis magnatibus dicti Ducatus Calabrie ». *Reg. Ang.* (1381), Vol. 359. f. 157.

[1] V. Ruffo, *Nicolò Ruffo*, in *Arch. Stor. della Calabria*, a. IV (1916), fasc. 1-4, 67.

[2] Il 27 settembre 1391 fu ordinato di versare a Carlo Ruffo conte di Montalto e Corigliano, le collette della provincia di Basilicata per permettergli di riscattare le terre di Paola e di Fuscaldo date in pegno a Nicoloso de Ultramarinis di Genova, per un prestito di 1600 oncie di carlini d'argento da lui devolute, a sua volta, alla regia curia per permetterle di pagare varie genti d'arme. *Reg. Ang.* 361, f. 56, citato da A. Cutolo, *Re Ladislao d'Angiò, Durazzo*, Milano, Hoepli, 1936, II, 29, n. 53.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della terra di Verzino, per mezzo degli abitanti del vecchio Casal di Lutrò [1]. Nel 1390 lo troviamo, tra i quattro del Consiglio di Reggenza, alla cerimonia in cui Nicolò Ruffo, conte di Catanzaro, veniva investito del Marchesato di Cotrone [2].

Un intervento di papa Bonifacio IX presso re Ladislao portò alla restituzione della terra di Rende col castello all'arcivescovo di Cosenza, Tirello Caracciolo, che n'era il signore. Costui, costretto a lasciar la sua sede e a rifugiarsi a San Lucido, si era recato a Roma, per rendere informato il pontefice del sopruso patito. Il pontefice aveva chiesto a re Ladislao che la terra occupata dal conte di Montalto fosse resa all'arcivescovo e il Re, tenuto conto dei dissensi vivi tra l'arcivescovo e i cosentini e dei suoi obblighi di riconoscenza verso il papa, con diploma del 1 febbraio 1391 aveva dato ordine che Nicola di Ultramarinis tenesse il castello e la terra temporaneamente in nome della Curia [3]. Con susseguente breve del gennaio 1392 il pontefice informava il clero e il popolo di San Lucido che egli scriveva ai conti di Catanzaro e di Montalto perché Rende fosse restituita [4] e che avrebbe provveduto diversamente se fosse stato necessario.

[1] C. Giuranna, *Su le tracce d'un paese scomparso*, in *Riv. stor. calabr.*, 1899, ove pubblica la pergamena.

[2] Atti della Cancelleria di re Ladislao, *Reg.* 361, f., 21 t. Con diploma del 18 ottobre 1390 Nicolò Ruffo conte di Catanzaro fu investito del titolo di marchese di Cotrone: «per vexillum, ut moris est per Magnificos Henricum de Sancto Severino militem Bellicastri, et Carolum Ruffum Montis Alti et Coriolani comites consenguineos, Jordanum de Arenis baronie Arenarum utiliter Dominum, et Benedictum de Aezarolis Militem Consiliarios, seu duos vel unum ex ipsis prout eius aptitudo dabit».

[3] Atti della Cancelleria di re Ladislao. *Reg.* 361, f. 81 e 83 t.

[4] «Bonifacius Episcopus servus servorum Dei Dilectis filiis Clero et Populo Terrae S. Lucidi Cusentin. Dioec. salutem et apostolicam benedictionem.

... nos enim ipso intercedente [l'arcivescovo Tirello Caracciolo] scribimus dilecto filio nobili viro Comiti Catanzarii et Comiti Montisalti, ut castrum Rendae restituat, alias providebimus, ut fuerit

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Non fu necessario, perché la restituzione avvenne.

Con diploma del 17 agosto 1391 re Ladislao restituiva a Carlo conte di Montalto le mille once che gli aveva prestate, togliendole a mutuo da Nicola Ultramarinis con ipoteca sulle sue terre. Con altro diploma del 17 Settembre 1391 lo nominava capitano e castellano di S. Marco e del contado di quella città, vita natural durante. Nel 1393 Carlo otteneva anche la carica di Gran Giustiziere: era morto suo cugino Roberto Ruffo, che quella carica aveva avuto con l'altra di Capitano Generale in Calabria. Roberto, unico erede di suo padre messer Carluccio, era venuto a morte senza figli e il suo stato era tornato alla corona.

V. Ruffo ricorda ancora, nella sua monografia più volte citata, che, con scrittura del 1395, Carlo di Montalto concesse al monastero di S. Chiara di Catanzaro il molino e Battendieri del fiume Alli, confinante a Simmari sua terra. e, con diploma del 1396, quale conte di Montalto e Corigliano, cedeva a Tommaso de Cumis il feudo di Pilacca [1].

Riscattate le terre di Paola e di Fuscaldo, il conte Carlo, con privilegio del 19 maggio 1395 datato da Cosenza, dava l'investitura di Paola, come abbiamo già detto, a Lucente di Frisa, sotto la quale fiorì Francesco di Paola. Morta Lucente, «ricadde Paula alla Corte di Montalto e fu concessa

opportunum. Datum apud Sanctum Petrum secundo Idus ianuarii Pontificatus nostri anno tertio». F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, Venetiis, Coleti, 1721, 2. a ediz., IX, 227; Moscato, *S. Lucido di Cosenza*, in *Riv. stor. Calabrese*, a. II (1894), f. X, 205-206.

1 V. Ruffo, *Nicolò Ruffo* in *Arch. stor. della Calabria*, anno III (1915), fasc. 3 e 4.

Roberto Ruffo era Maestro Giustiziero del regno di Sicilia e Consigliere Collaterale nel 1387.

«Magnifico Roberto Ruffo Magistro Iustitiario Regni Siciliae consanguineo Collaterali Consilio, provisio pro solutione gagiorum ad rationem unc. 33 tt. 10 ratione dicti officii per mensem in anno 1387». C. Minieri Riccio, *Studi storici su' fascicoli Angioini dell'arch. della sez. zecca di Napoli*, 18-67.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a Polissena de Castellis detta di Fuscaldo », la quale continuò il suo dominio anche con Covella Ruffo duchessa di Sessa: « da lei, come da grandissima signora e dalla sua corte Polissena di Fuscaldo, riconosceva in feudo Fuscaldo e Paula » [1].

Morta anche Polissena de Castellis senza prole, di bel nuovo Fuscaldo e Paola passarono a Montalto, alla di cui giurisdizione vennero sottoposte, come lo erano state nel 1446 e 1447.

Vi durarono fino alla totale rovina di casa Marzano, con la quale si era imparentata la nipote di Covella Ruffo di Altomonte, la figlia cioè secondogenita di suo fratello Carlo, pure essa di nome Covella. La quale fu la settimana contessa di Montalto e duchessa di Sessa, ma ne parleremo diffusamente più avanti, dopo aver detto di sua zia Covella di Altomonte.

Covella di Altomonte. — Covella, sorella del conte Carlo, aveva sposato in prime nozze Giacomo della Marra, signore di Oriolo, cui aveva portato in dote la terra di Calopezzato.

Morto il Della Marra nel 1390 era andata sposa a Roggero Sanseverino, figlio di Vencislao conte di Tricarico e di Chiaromonte, al quale, come abbiam visto, era stata tolta la contea di Corigliano da Carlo III e data a Giovanna Sanseverino, nonna paterna di Covella. Giovanna aveva disposto per testamento che se la nipote avesse sposato un Sanseverino la contea di Corigliano avrebbe dovuto tornare a codesta famiglia.

[1] B. Rogani, *Discorso storico genealogico della famiglia Nardi*, 205-210, ov'è ricordato che Carlo (primo di questo nome e III conte di Montalto) ebbe a vendere al Milite Pietro Frisa, per istromento di notar Giacomo Tafurio di Montalto, il feudo di Poligrone per once 75.

A proposito di Lucente de Frisa, sotto cui fiorì San Francesco di Paola, il Rogani pag. 207, ricorda due testimonianze rese, nel processo di canonizzazione innanzi al vescovo Giovanni Sersale. Antonio Panduro depose a questo modo: « Quod cum domina Lucens tunc Domina terrae Paulae mitteret Dominum Nicolaum Carbonellum ... ad Fr. Franciscum ... ». Lo stesso testimoniava Cristiano di Torchio anche lui da Paola.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Roggero, pertanto, dalla moglie Covella ebbe in dote le contee di Corigliano e di Altomonte, che, per qualche tempo, erano rimaste dei conti di Montalto [1].

V. Ruffo però, nel suo citato lavoro su Nicolò Ruffo, scrive che la cessione avvenne per ordine di re Ladislao, il quale « vedendo che Carlo Ruffo, conte di Montalto e di Corigliano non aveva figli maschi, né Lionello suo fratello, concesse a Covella la contea d'Altomonte, ch'era già una signoria pervenuta alla corona per la morte di Roberto Ruffo di Montalto senza figli, e più tardi fece cedere anche a lei dal fratello conte Carlo la contea di Corigliano ». Errata l'una e l'altra notizia, perché le due contee erano venute a Covella per eredità della nonna: lo scrittore avrà ritenuto quale concessione del Re, il regio assenso dato per il ritorno dei due feudi a Roggero Sanseverino, marito di Covella.

Roggero, con suo padre Vencislao, il fratello e gli altri Sanseverino (eccetto Bernabò signore di Nardò) se si erano sottomessi a re Ladislao quando questi nel 1399 aveva debellato la fazione Angioina, continuavano, in effetto, a tener segreta corrispondenza col pretendente al trono, Luigi II d'Angiò. Scoperti in sul principio del 1405, re Ladislao fu inflessibile: Vencislao venne mandato a morte, Roggero si salvò, insieme con due fratelli, con la fuga in Francia, ove morì nel 1433.

La moglie Covella, inconsapevole delle mene del marito e che, dama di compagnia della regina Margherita, vedova di Carlo III e madre di Ladislao era sempre rimasta fedelissima ai Durazzo, non ebbe molestie, anzi favori sia dal Re che dalla sorella di lui Giovanna II.

Covella, infatti, il 15 Gennaio 1427 ebbe l'investitura della contea di Mileto, già dello zio Luigi Sanseverino [2], e,

[1] In *Archivio Stor. della Calabria*, 1916, I-IV, 67, dove, in nota, è anche detto: « *Dai registri della Cancelleria di Re Ladislao* si rileva a 20 Gennaio 1400, da Gragnano, un ordine del Re Ladislao che si facessero estrarre dal porto di Calabria 400 salme di frumento per Covella Ruffo di Montalto contessa d'Altomonte senza pagare *ius exiture*. *Reg.* 366 f. 18 t.

[2] *Reg. Ang.* 376, f. 113 t.; F. Grillo nel suo citato scritto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nello stesso anno, corsero trattative, condotte per conto della corte da Giovanni Antonio del Balzo Orsini, per una pacificazione con i Sanseverino. Trattative che portarono a convenzioni stipulate a Monte Peloso il 20 Giugno 1427 e che furono ratificate ad Aversa il 9 agosto seguente da Giovanna II. Stretta, com'era, dalle contese di Alfonso D'Aragona e Luigi III da quella dei feudatari favorevoli all'uno o all'altro, premeva alla Regina avere dalla sua i signori del regno che avevano più vasta forza [1].

Covella morì a tarda età nel luglio del 1447 in Altomonte, ove fu seppellita nella chiesa di Santa Maria della Consolazione, che aveva arricchito di diritti, doni e rendite.

Della tomba, dietro all'altar maggiore, resta la lastra marmorea sul pavimento che porta scolpita al naturale, giacente, l'immagine della defunta.

L'iscrizione che il figlio Antonio fece apporre al sepolcro [2], dice:

Ex veterum claro Rufforum germine nata
Regibus et nostris illustri sanguine mixta,
Quam tenuit caram Regina Joanna secunda

I Conti di Corigliano, 315-317, ricorda come Covella avesse avuto, il 14 dicembre 1400, la facoltà di possedere in perpetuo e libera di imposta «barcam unam piscatoriam in mari Corilliani et Rossani», e rileva come la tomba di Altomonte sia stata erroneamente indicata come quella di Covella Ruffo sua nipote, figlia del fratello Carlo, quinto conte di Montalto e moglie di Giovanni Antonio Marzano, intima consigliera di Giovanna II.

[1] «Iohannes Antonius de Baucio de Ursinis ... viro magnifico Antonio de Sancto Severino ... et magnificis eius parentibus Rogerio de Sancto Severino et Cubelle Ruffo coniugibus, Tricarici, Altimontis, Clarimontis et Coriliani comitibus ... auctoritate nostra qua fungebat nostri nomine et pro parte, concessit et fecit securiritatem et promissionem»; *Reg. Ang.*, 377, f. 97.

[2] V. Ruffo, che riporta l'iscrizione nel suo citato studio su Nicolò Ruffo (*Arch. stor. della Calabria*, 1916, 88, n. 1), rileva che «il Campanile e il Summonte confondono questa Cubella Ruffo con la famosa Covella Ruffo duchessa di Sessa e contessa di Montalto, anzi il Summonte crede che l'iscrizione sia stata fatta in onore del-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Rogerii quondam Comitisque potentis et uxor,
Et Sancti Marci Dux, cuius filius extat
Virtutum comitata choris Comitissa Cubella
Marmoreo hoc tegitur annorum plena sepulchro.
Iulius huic vitam carpsit fervente Leone.
Anno Domini MCCCCXXXXVII

La contessa d'Altomonte aveva avuto due figli: Antonio, che fu conte di Corigliano e di Altomonte per eredità materna e duca di San Marco per compera; Covella (che ripeteva il nome di sua madre e di sua cugina), la quale andò sposa a don Inigo de Guerra nuovo marchese del Vasto e conte di Potenza.

Il fratello di Covella, il conte Carlo, al quale re Ladislao con diploma del 29 Luglio 1402 aveva confermate tutte le antiche immunità, morì nel 1414 [1]. Le sue terre passarono alle due figlie Polissena e Cobella, che ambedue vengono dette contesse di Montalto. A Covella però (detta anche Cobella o Cubella) è toccato d'essere confusa con la omonima sua zia paterna, di cui abbiamo parlato più sopra.

l'altra, la quale egli dice figlia del Conte Carlo I Ruffo di Montalto e di Giovanna Sanseverino di Corigliano. L'aver fatto di due una sola Cobella fa nascere viva confusione tanto più che si è confuso anche Carlo I con Carlo II di Montalto, e delle tre *Sanseverino* contesse di Montalto, ossia Giovanna di Corigliano, Giovanella di Melito e Ceccarella di Potenza, se n'è fatta una sola Giovanna Sanseverino ».

Per la sepoltura di Covella cfr. CARLO CARUSO, *Santa Maria della Consolazione in Altomonte e Filippo Sangineto* in *Arch. Stor. per la Calabria e la Lucania*, a. XII (1942), fasc. II, 105; M. BORRETTI, *Un inedito doc. sulla chiesa di S. Maria della Consolazione in Altomonte*, in *Calabria Nobilissima*, 1952, n. 18, 283-287.

[1] V. RUFFO scrive: « Ferrante della Marra ritenne che il conte Carlo fosse morto nell'anno 1400, mentre Scipione Ammirato lo fa vivere fino al 1423 e il duca Proto prende una via di mezzo. Nella storia del Summonte e in altre, il conte di Montalto si trova vivente ancora nel 1414, ma poi se ne sa più notizie ». Ciò nello scritto: *N. Ruffo*, in *Arch. Stor. di Calabria*, 1916, I-IV, pag. 67.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Polissena quale primogenita ebbe confermata da Giovanna II la contea di Montalto con il mero e misto impero su di essa.

Polissena VI contessa. — Polissena, « donna di rara bellezza », sposò, in prime nozze nel 1415, il conte Giacomo Mailly, uno dei tanti cavalieri francesi venuti in Italia col marito di Giovanna II, Giacomo di Borbone, conte de la Marche, e ch'era stato creato dalla Regina Consigliere Collaterale e Gran Siniscalco [1]. Morì il Mailly nel 1417, se, nel diploma del 7 aprile dello stesso anno, che investiva Polissena della *Capitania* di Rossano, si accenna a lui come morto « *diebus proximis* » [2]. Il Faraglia, sulla scorta dei registri Angioini, dice che « a 7 maggio 1417 Polissena Ruffo contessa di Montalto ebbe la conferma dell'ufficio di capitano delle terre sue: Montalto, Calveto, Tarsia, Bucculerium (Bocchiglieri), Campana, Scala, Verzino, Cerenzia, Caccuri, Roccaneto, Casalbono, Cariati coi Casali e S. Maurello de Arso, Mesiano, Briatico, Motta Filocastro nella pertinenza della città regia di Nicotera » [3].

Giovanna II, liberatasi dal predominio del marito Giacomo, volendo favorire Muzio Attendolo Sforza che aveva mandato contro i Sanseverino, propiziò le nozze tra il figliuolo dello Attendolo, Francesco conte di Tricarico, di Ariano ed Apice (divenuto in seguito duca di Milano), con Polissena Ruffo, rimasta vedova del Mailly. Le nozze furono celebrate a Rossano il 23 ottobre 1418 e Polissena portò in dote Mon-

[1] Morto nel 1415 il gran siniscalco Peretto de Andreis, conte di Troia, Giacomo di Borbone aveva dato quell'ufficio a Giacomo de Mailly, cui diede in moglie Polissena Ruffo. *Reg. Ang.* 374, f. 113; *Ivi*, f. 222, t. FARAGLIA, *Studi intorno al regno di Giovanna II D'Angiò*, Napoli, 1895, 75.

[2] « Jacobus Maylli, Miles Magnus Senescallus maritus Polissene Ruffo comitisse Montis alti affinis et socia, cui datur Castellania Rossani post obitum eius viri ». *Reg. Ang.*, n. 374 f. 220, *Reg. Ang.*, n. 374 fol. 169 recto.

[3] FARAGLIA, *Studi*, 113; *Reg. Ang.*, 374, f. 222. t.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tato, altre castella e ventimila once d'oro con cui il marito riscattò, da tal Riccardo Morisco [1], Briatico e Mesiano, ove dimorò fino a quando dovette muovere in aiuto del padre battuto (per tradimento del conte Nicola Orsino) da Braccio da Montone a Viterbo [2]. Lasciava la moglie incinta d'una bimba, cui, alla nascita, veniva dato il nome della nonna materna Antonia.

La bimba moriva nel 1420 e, non molto dopo, il 17 luglio dello stesso anno, a Cariati, cessava di vivere la madre Polissena [3].

Vi è chi ha detto essere state avvelenate, madre e figlia, da Covella contessa d'Altomonte, donna avidissima di danaro.

La notizia, destituita di prove, appare inverosimile, giacché non sarebbe stata essa a godere dei beni della nipote e pronipote, sibbene Covella, sorella minore di Polissena.

D'altra parte se Polissena aveva preso in prestito seimila ducati d'oro dalla regina Giovanna II per riscattare la terra di Montalto da Basso Spinelli e per tacitare d'un suo credito di mille ducati la zia Covella d'Altomonte, costei quale movente economico poteva avere per sbarazzarsi della nipote ? [4].

[1] V. Ruffo, *Nicolò Ruffo*, in *Arch. stor. di Calabria*, 1916, 1-4, 89 n. 1. Veramente grande era lo stato portato da Polissena detta, da Giovanna II, *affinis et socia nostra carissima*, a Francesco Sforza (V. Ruffo, 74, 75).

[2] A. Cutolo, *Maria d'Enghien*, 160; B. Corio, *Storia di Milano*, riveduta e annotata dal prof. A. Butti da L. Ferrario, Milano, Colombo, 1855-1857, II, 544.

[3] Bernardino Corio, nella sua *Storia di Milano*, ediz. citata (pag. 553) dice soltanto: « nel medesimo giorno Sforza ricevette tre dispiacevoli novelle, la prima siccome la contessa di Montalto, moglie di suo figlio conte, morta era di veleno e parimenti la fanciulla ecc. ».

[4] « I mille ducati — scrive V. Ruffo in *Nicolò Ruffo* (pagine 88-89) — erano stati restituiti dallo Sforza alla contessa Cobella per incarico della regina Giovanna sui semila da lei prestati, e gli altri cinquemila allo Spinelli pel riscatto di Montalto ... Il 27 Febbraio 1427 la regina Giovanna faceva quietanza di quei seimila du-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Altri ancora affermano che madre e figlia siano state fatte avvelenare dal marito e padre Francesco Sforza « come allora fu l'opinione generale ». Il Minuti lo nega, però si osserva che la sua supposizione è sospetta, in quanto egli era cancelliere dello Sforza: per scusare costui avrebbe accusato Covella d'Altomonte.

Che fosse segretario o no, poco conta: gli è che manca qualsiasi prova dell'accusa.

Dovrebbero, al più, supporsi gravi dissapori tra Polissena fedele alla Regina Giovanna dalla quale era detta « *affinis et socia nostra carissima* » e il marito, che, unitosi a Nicolò Ruffo conte di Catanzaro e passato alla parte Angioina, nel 1420 era tornato in Calabria quale Conte di Montalto e Vicerè di Luigi III D'Angiò.

Il Gradilone, senza indicarne la fonte, dice anche: « pare

cati: « quod olim dum vir Bassus Spinellus de Neapoli teneret et possideret pignoris nomine Terram Montis Alti sitam in provincia vallis gratis et terre Jordanis nos mote devotis supplicationibus culmini porrectis per quondam spectabilem et magnificam mulierem Polissenam Ruffam de Calabria comitissam Montis Alti neptem nostram carissimam atque fidelem tum viventem mutuavimus sibi de propria nostra pecunia duc. auri sex milia etc. » *Reg. Ang.*, 376, f., 113 t.

Non resta chiaro (eccetto che si tratti di errore di trascrizione: 1427 invece di 1423), come mai la regina abbia fatto quietanza dei seimila ducati soltanto il 27 Febbraio 1427, quando, nell'anno 1423, in altro dei *Reg. Ang.* (vol. 377, f. 113 verso) si legge: « Spectabili et Magnifice Cubelle Ruffo de Calabria Ducisse Suesse, Squillacii, Montisalti et Alifi, comitisse heredi et sorori quondam Magnifice Polisene Ruffo Comitisse Montisalti nostre neptis cautio seu apodixa in qua confitetur dicta Regina fuisse ei restituta ducatorum 6 milia ab ipsa regina mutuata dicte Polissene pro dispignoratione terre Montisalti in Valle Grati et Terra Jordana a manibus Nobilis Raschi Spinelli de Neapoli Molitis et ibi per manus quondam et strenui armorum capitanei Sforcie de Attendolis comitis Cutignole et per manus Nobilis Martinelli de Ayroli de Castro maris de Stabia nunc Capitanei Montisalti et ibi etiam mentio Cubelle Ruffo Comitisse Montisalti patrue dicte Polisene ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

accertato che soccombesse a Cariati per un oscuro misfatto della sorella ».

Certo è che questa ne ereditò tutti i beni, che le vennero confermati dalla Regina con l'aggiunta di Calopezzato. Lo confermerebbe un documento del 20 agosto 1420 dal « castello nuovo di Montalto » non più di Polissena, ma della sorella «*Cobella Ruffo Ducissa Suessae, Squillaci, Montalti, Alifi Comitissa* », che riguarda i capitoli stabiliti tra la nuova contessa e la terra di Mesiano [1].

[1] Nei *Privilegii et capitoli della città di Cosenza*, Napoli, Mattia, Cancro, 1557, 14 (tergo) sono i *Capitula et pacta habita et inita* il 15 giugno 1422 tra Francesco Attendolo e le Università e uomini di Cosenza e suoi casali per la resa e la data della resa a Luigi III, in cui Francesco Attendolo è detto conte « Ariani, Apici, Montisalti *ac regius Vicegerens Domini Regis Ludovici Tertii* ». Apice nella Campania, provincia di Benevento.

[1] A. GRADILONE, *Storia di Rossano*, Roma, Pallotta, 1926, 313-315 ; A.D.L., *Corografia storica dell'Alto Mesima e dello Stato di Mesiano sul Poro* in *Riv. Stor. Calabrese*, a. X (giugno-luglio 1902), serie 3. a, parte 2. a, 157 ; anno XI (gennaio-febbraio 1903), serie 3. a, parte 3. a, fasc. 1 e 2, 11-12. Vi si parla a lungo di Polissena.

La circostanza che il diploma è datato dal « castello nuovo » di Montalto fa supporre o che il primo conte di Montalto, Giordano Ruffo, lo avesse costruito dalle fondamenta negli anni della sua investitura della contea o che lo avesse ricostruito su altro preesistente di data più antica e forse normanna.

Sventatamente le mura del castello, che io ricordo, furono abbattute tra il 1894 e 1900 per ricavarne il pietrame, si diceva, necessario alla costruzione del serbatoio dell'acqua. Vero è che le pietre furono ... dilapidate e il serbatoio non venne costruito. Scavi di esplorazione avrebbero potuto darne il perimetro, ma ora il vasto spiazzo è stato occupato dalla costruzione di case popolari.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

APPENDICE IIª

A

« LETTERE INEDITE DI PASQUALE GALLUPPI A VITO CAPIALBI »

(v. A. S. C. L., 1953, fasc. III)

BREVI SCRITTI DEL GALLUPPI E SUL GALLUPPI.

Aggiungo un elenco di brevi scritti del Galluppi e sul Galluppi, non compresi nelle bibliografie del Guzzo, Rocchi, Vigorita, Di Napoli e negli opuscoli del Di Carlo ; e, a titolo di curiosità, qualche notiziola non ancora riscontrata.

1. In « Le Ore Solitarie ». Nuova serie. Fasc. X. Napoli 1840 Ottobre, pubbl. in Ottobre 1841, pp. 299-300 : « Sulla proprietà letteraria. All'avv. P. S. Mancini ». (È una breve recensione, sotto forma di lettera, dell'opuscolo del Mancini, « Intorno alla proprietà letteraria italiana e ad un opuscolo di R. Carbone ». Napoli, Trombetta, 1841, di pp. 40. È firmata, Barone P. Galluppi, e segue ad un articolo del Colecchi sul raziocinio e l'intuizione).

2. In « Continuazione delle Ore Solitarie. Biblioteca di Scienze Morali, Legislative ed Economiche ... Compilata sotto la direzione di P. S. Mancini ». Napoli, fasc. IX, 1844, pp. 566-567 : « Quadro storico de' Sistemi filosofici per Enrico Pessina ». Napoli, 1844. (Annunzia con benevole parole l'opera di un giovinetto, « è questi nell'età di anni quindici, ed intanto sembra un uomo che abbia passato molto tempo della sua vita negli studi de' quali si occupa ». Porta la stessa firma del n. 1. Il Pessina, in una lettera pubblicata nella « Critica », a. IV, fasc. VI p. 494 sgg., ricorda il libro citato, ma non fa cenno della recensione).

3. « Sonetto », in « La Gazza ». Giornale di Amena Letteratura ... Diretto da Vincenzo Corsi, Napoli, 1845, Vol. I, p. 181. (Si tratta del sonetto « Tragge l'alto Signor dal nulla il mondo »... ; che fu ripubblicato dall'Aloi, *Nuova raccolta di eccellenti sonetti* ... Chieti, Del Vecchio, 1848, p. 43, e, quindi, dal Di Carlo in « Nosside », 1930 ; e in « P. Galluppi Poeta », estratto dagli Atti R. Acc. Sc. Lett. Arti di Pal., 1944, pp. 20-21. Non ha alcun titolo specifico, se non quello di sopra riportato ; quello di « Redenzione » fu, probabilmente, aggiunto dall'Aloi ; porta la solita firma. Il sonetto, per conto mio, non è bello ; l'ultimo verso mi pare, anzi, addirittura grottesco « Vedo l'alto mistero, e inarco il ciglio ». L'ho citato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

perché il Di Carlo asserisce: « non risulta quando esso sia stato scritto ed in quale occasione pubblicato ».

4. Giornale Enciclopedico di Napoli ». 13° Anno, n. IX, 1819, p. 286: « Saggio Filosofico »... (recensione anonima).

5. Il Calabrese », Anno V, Cosenza, 15 Genn. 1847, pp. 2-8, « Esequie del Bar. P. Galluppi »; breve introduzione; seguono un discorso del Borrelli e « Poche parole »..., del Tulelli (già pubblicati in « Lucifero », A. IX, n. 49, 6 Genn. 1847, p. 393; e dal Tramater, in opuscolo, 1846, con la intr. cit. a firma Luigi Settembrini); il Resoconto della riunione straordinaria dell'Acc. Cos. del 10 Genn. 1847, il discorso di L. M. Greco e sonetti di D. Mauro, G. Petrassi; stanze di V. M. Greco; una canzone di B. Miraglia da Strongoli.

6. Scrugli G. M., Elogio funebre del Barone P. Galluppi pronunziato nella Cattedrale di Tropea il dì 14 Febbraio 1847 nel funerale che quella città faceva ad onore del suo illustre concittadino. Napoli, Seguin, 1847. Nel « Calabrese » cit. p. 100, vi è la recensione, di B. Miraglia.

7. « Il Pitagora », foglio periodico di Sc. Lett. e Arti, Anno II, fasc. III, Scigliano 1847, p. 96: « Per la morte del Barone P. Galluppi ». Sonetto del Cav. Fabrizio Tranfo (manca di parte del settimo verso e di tutto l'ottavo, e non so dire il perché: forse per censura).

8. « Il Pitagora, id. pp. 129-135. Biografia. Barone P. Galluppi, del prof. A. Santilli.

9. « Pasquale Galluppi o i piaceri dell'intelletto ». Discorso del Dottore *Stanislao Bianciardi*, Firenze, Tip. Naz. It. 1853. Avvertimento. « Il seguente discorso fu letto nella Scuola de' Padri di Famiglia in Firenze ». (Di poco valore; si incontrano frasi di questo tipo: « quasi folla strana esser dovea per Galluppi la turba de' filosofanti di quel tempo... filosofi plebei... assale impavido le opinioni di moda »... A. p. 13 « Poiché egli aveva già sessant'anni, quando, perciò che mi fu detto, mentre il monarca delle Due Sicilie, visitava un giorno a Parigi una raccolta di ritratti d'illustri viventi, gli fu da chi lo scortava mostrato quello del grand'uomo, dicendo: Ecco un suddito di Vostra Maestà che onora altamente l'Italia. Tacque il re attonito a quelle parole, ma appena tornato in patria... »; questa la causa della nomina all'Università! Può darsi che il Bianciardi, per non smentire Prior Luca, — così firmava le sue dispute — avesse raffazzonato alcune novelle sul Galluppi e le avesse ammannite per edificazione dei suoi scolari di filosofia, ai quali l'opuscolo fu dedicato [1].

[1] Per il Bianciardi, v. G. Mazzoni, *L'Ottocento*, Milano, Vallardi, 1934, pp. 1175, 1176, 1356.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

10. « *G. Gentile*, Fenomeni e noumeni nella filosofia di Kant », in « La Critica », II, pp. 417-424, Bari, 1904, Rist. nella « Riforma della dialettica hegeliana », 1 ed. Messina, Principato, 1913, pp. 185-193 ; e in « Framm. di Stor. d. filos. pp. 79-88 », Lanciano, Carabba, 1926.

11. Nel « Dizionario Letterario Bompiani delle Opere »... Milano 1947 e sgg., vi sono buoni articoli che riguardano le seguenti opere del Galluppi : « Sull'Analisi e la Sintesi » ; « Lettere filosofiche » ; « Lezioni di Logica e Metafisica », tutti e tre a cura di G. Borsa ; « Saggio filosofico », a cura di B. Schick.

12. Carmelo Librizzi, Il Risorgimento filosofico in Italia. Volume I (parti I e II), Galluppi e Rosmini. Padova, Cedam ; 1952, parte I, pp. 1-84.

13. Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano, s. a.; Vol. V, colonne 1911-1913, voce « Galluppi », a cura di G. Di Napoli.

Nella Biblioteca Capialbi, in Vibo Valentia, si conserva un esemplare, forse l'unico pervenuto, del primo degli « Opuscoli filosofici su la libertà individuale » fatti stampare dal Galluppi.

Eccone il titolo : « OPUSCOLI FILOSOFICI SU LA LIBERTÀ INDIVIDUALE DEL CITTADINO OPUSCOLO In cui si esamina la legge provvisoria de' 26. Luglio 1820 su la libertà della Stampa. Dell'Autore del Saggio Filosofico su la critica della conoscenza. MESSINA - 1820 - Presso Antonino d'Amico Arena ». Quasi nel mezzo della pagina di frontespizio vi è un bollo con la sigla dell'editore, in caratteri inglesi, circondata da due rametti di alloro ; sotto, a sinistra, di mano del Capialbi, « ex dono authoris » [1].

[1] Nella stessa Biblioteca si conservano le seguenti opere del Galluppi, doni dell'autore, come si rileva dalle lettere sopra pubblicate, dalla frase sopra citata, e dalle « Memorie », cit. p. LIII, del Capialbi, il quale fu il primo, se non erro, ad elencare gli scritti del Galluppi : 1) » Sull'analisi e la Sintesi ». Napoli, Verriento, 1807. Ripubblicata dal Di Carlo, Firenze, Olschki, 1935, sarebbe questa la quarta copia esistente : le altre si trovano nella Bibliot. Univ. di Napoli ; Nella Nazionale di Nap. ; nella Bibl. Univ. di Messina (v. DI CARLO, *Un manoscr. ined. di P. G. sull'analisi*, Messina, 1930, p. 7, e ristampa cit., p. 106). 2) « Saggio filosofico... 1819-1832 ». 3. « Elementi di filosofia »...1820-1827. 4) « Lettere filosofiche... 1827 ». 5) « La medicina morale... Napoli, 1836 ». 6) « Introd. allo studio della fil. per uso de' fanciulli... 1831 ». Le altre sei opere, che il Capialbi cita, non son riuscito a rintracciarle ; ho ritrovato, però , in un altro volume di miscellanea, l'opuscolo di facc. 15, in 8°, « Saggio Filosofico sulla Conoscenza, sull'Idealogia e sul Kantismo », Napoli

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'opuscolo è in 4° piccolo ; le pagine sono numerate da 3 a 59 ; la prima, che contiene il frontespizio descritto, la seconda e l'ultima non hanno numero ; in calce alla p. 59 vi è un breve elenco di errori-correzioni. L'operetta è legata in un volume miscellaneo insieme ad altri nove opuscoli, tra cui i seguenti dello stesso Galluppi :

1. « OPUSCOLI filosofici su la libertà individuale Della Libertà di Coscienza, e delle conseguenze che ne derivano riguardo al Matrimonio. DELL'AUTORE .... » ; come nel primo, segue un bollo più piccolo, l'indicazione della città, anno 1820, editore ; è in 8°, di pp. 3-35 numerate, e tre non numerate. Come è noto, fu ripubblicato dal Guardione insieme all'altro « Lo sguardo dell'Europa ... », a Messina, D'Amico, 1906 ; ma non descritto.

2. « Onori funebri Nella morte di D. Francesco Lombardi De' Satriani Pubblicati Dal figlio D. Domenico In Messina 1824 Presso Giuseppe Pappalardo » ; dopo la prima e seconda pagina di frontespizio vi è « Lettera dell'Autore dell'elogio al figlio del defunto, Tropea 30 Maggio 1824 » ; quindi, l'elogio, da p. 4 a p. 12 ; pp. 13-16, un'ode saffica di Luigi di Francia ; pp. 17-18, un'ode del Can. Teol. Raffaele Paladini ; p. 19, un sonetto del Can. Goffredo Fazzari. L'opuscolo fu ripubblicato da R. Lombardi-Satriani, « Da Cassiodoro a Galluppi ». Monteleone, Raho, 1896.

3. « Elogio funebre di D. Teofilo Galluppi ..... In Messina - 1818 - ... ». Fu ripubblicato da E. Di Carlo, in « Riv. di Fil. Neosc. » 1930, fasc. VI, pp. 482-486.

Nello stesso volume miscellaneo vi sono due fogli con stampati quattro *sonetti acrostici* « Dell'Ab. C. C. S. (Carlo Cesare Soriani, spiega, a fianco, il Capialbi) Fra gli Arcadi Florimontani detto ERILIO ETNÈO » (era, probabilmente, siciliano). Il primo è dedi-

1815, presso D. Sangiacomo »; che è la prefazione al Saggio ricordata unicamente dal Capialbi, *op. cit.*. Essa differisce notevolmente da quella premessa al I vol. del Saggio stampato nel 1819. Una frase, che non compare nella seconda prefazione, se non modificata (p. 12 : « Dopo d'aver esposto il Kantismo co' passi del sig. Villers... » ; p. 14 della seconda : « Dopo di aver esposto il Kantismo, rapportando i luoghi de' suoi fautori »...), mi pare che possa comprovare che il Galluppi, almeno fino al 1814-'15, non si sia servito della traduzione latina di alcune opere di Kant del Born. Aggiungo, come curiosità, che il primo volume del Saggio, ed. 1819, porta una lettera di D. Giuseppe Capocasale, R. Revisore, al Secr. di Stato Ministro Cancelliere, favorevole alla pubblicazione dell'opera. Prossimamente pubblicherò la citata prefazione e il citato opuscolo politico.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cato « Alla Santità di Pio VII P. M. »; il secondo, « Alla S. R. M. di Ferdinando IV Re delle Due Sicilie P. F. A. »; il terzo, « A. S. A. R. Il Principe Ereditario Francesco Primo »; il quarto, « A. S. A. R. Il Principe D. Leopoldo ». In fondo a quest'ultimo si legge: « Furono rappresentati nella seduta Accademica degli *Ansiosi* della Città di Monteleone, tenuta a 30 Luglio del 1815, nella Chiesa del Gesù »[1]. I sonetti non hanno alcun valore artistico, sono, anzi, alquanto fumosi e grotteschi, e li ho citati, perché, specie il secondo, i cui versi secondo e terzo, « Esausto sol di turbinosi eventi Riede Fernando al Trono ... », il settimo, « Dal Gallo usurpator più non paventi », e la prima terzina, « Qual gioia non avrà de' Bruzj il Suolo Udendo al Soglio la clemenza antica A recare alma pace, almo consuolo (sic) ? », mi pare che possano, in qualche modo, sostenere la tesi dell'Arnone, seguita dal Gentile e da altri e, ultimamente, dal Di Carlo, per cui il sonetto del Galluppi « Della Patria il dolore, il lutto, il pianto ... », e un discorso letto all'Accademia degli Affaticati di Tropea, « siano del 1815 e siano stati composti per celebrare il ritorno del Borbone nel suo Regno »[2]. Il Gentile, in « P. G. giacobino ? », cit. p. 99. n. 1, aveva accennato ad una diffi-

[1] Il Capialbi in « Epistole... », cit., p. 198 e sgg., lettera LXXIII del 24-1-1841, « Al Sig. Francesco Gherardi-Dragomanni... ». « Brievi notizie delle Accademie del Regno di Napoli », a p. 210, dice: « Nel 1815 si era adunata un'Accademia di giovani, che nominossi degli *Ansiosi*; ma per l'instabilità de' componenti, e per l'ondeggiamento delle vicende politiche morì sul nascere ». M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1926, vol. I, p. 215, cita per questa Accademia il Minieri-Riccio, il quale si riporta al Capialbi: la citazione è, peraltro, incompleta e non rispondente. Nel vol. III della stessa opera, p. 34, viene citato un G. Zigarelli, che stampò in Napoli un « Discorso in lode dell'Acc. Flor., e nel quale si legge che il detto Soriani era « Promotore della Colonia Florimontana Vibonese ». Ma il « Discorso » fu pubblicato in Avellino, Sandulli e Guerriero.

[2] V. E. Di Carlo, *P. Galluppi poeta*, cit., pp. 4-16; N. Arnone, *P. Galluppi Giacobino*, negli « Studi dedicati a Fr. Torraca »... Napoli, 1912, pp. 129-152. Veramente all'Arnone sembrava « che il discorso accademico potesse riferirsi al tempo del viaggio di Ferdinando I Borbone pel congresso di Lubiana... »; ma il Gentile, che prima aveva riferito discorso e sonetto alla reazione del 1799 (in « Dal Genovesi al Galluppi »; Napoli, 1903...), li riferì entrambi, e con più solide ragioni, al 1815 in « P. Galluppi giacobino ? », rist. in « Albori della Nuova Italia », Lanciano, 1923, I, 95-99.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

coltà per il riferimento del sonetto al 1815, in quanto uno storico dell'Accademia degli Affaticati, N. Scrugli, asseriva che essa « riunivasi raramente » dopo il 1783 ; « anzi dal 1801 il silenzio sostenne sino a quando nel 1816 ... cantò », di S. Alfonso. « Ma », continuava il Gentile, « le notizie raccolte dallo Scrugli non sono esattissime. Infatti, secondo lui, l'Accademia degli Affaticati sarebbe stata vietata nella reazione del '31 e non sarebbe più risorta fino al '48 ; laddove nel gennaio 1831 vi fu certamente recitato il discorso del Galluppi .... » (quello che ha per titolo « Pel felice avvenimento al Trono ... di Ferdinando II ... », pubblicato dal Gentile, op. cit. pp. 111-121) e corrispondente sonetto, pubblicato dal Di Carlo in « Nosside » Polistena, 1929-'30 e ripubblicato in « P. G. poeta », cit. p. 18. Il Di Carlo apporta un'altra testimonianza, che potrebbe appoggiare la difficoltà accennata dal Gentile, quella del tropeano Luigi di Francia ; e cioè, l'Accademia fino al 1819 avrebbe serbato « perfetto silenzio ». La difficoltà può essere superata, secondo il Di Carlo, se si tiene presente che il Galluppi recitò l'Elogio funebre del suo maestro Barone nella tornata del 25 Gennaio 1817 [1], « per cui poco o nessun fondamento è da attribuire alle attestazioni sopra

[1] E. Di Carlo, *L'elogio funebre...*, Archivio... 1934, fasc. III-IV ; si può aggiungere che prima, il 15 settembre 1816, il Galluppi aveva recitato il discorso su S. Alfonso, un frammento del quale pubblicò il Di Carlo in « Rivista fil. neo . », 1930, pp. 54-61. Il Di Francia nella lettera di dedica al Generale V. Nunziante, che precede il « Quadro della Sapienza »..., citato dal Di Carlo, non dice che l'Accademia fino al 1819 serbò perfetto silenzio ; ma... « che fin dall'anno 1801 serbava perfetto silenzio, oppressa dalle penose vicende de' tempi, rinasce ora più bella per le cure di V. E. sotto l'ombra del nostro adorabil Sovrano... debbo adempiere a due sacri doveri : è il primo consacrare all'E. V. ... ; è il secondo manifestare al Pubblico, che questa Letteraria adunanza della Città di Tropea non siede oziosa, ed inutile... ». Porta la data del 28 marzo 1820, e così la risposta del Nunziante. A p. 53 : « Sestine recitate nell'Acc. degli Affat. il giorno 12 genn. 1818. Per celebrare la memoria del Nascimento e Ritorno del nostro Augusto Sovrano Ferdinando Primo ». In esse si parla delle solite cose, con le solite grottesche immagini : del Sebeto, dei gigli borbonici, di Capeto e della pace. « Torna Fernando, e reca a' Figli suoi Fra tutti i beni il solo bene, e vero, La pace sola fa de' Re gli eroi... ». Con la scorta di queste altre testimonianze, si può avanzare l'ipotesi, con ogni cautela, però, che sonetto e discorso citati del Galluppi siano del 1815 ; e c'è da ricordare che tutti questi componimenti, quando parlano di pace, si riferiscono probabilmente ai

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dette». A prescindere da quello che il Maylender, Storia cit. I, p. 70, dice della Accademia, che è una raffazzonatura in peggio della narrazione del Minieri-Riccio, il quale deriva dal Capialbi, «Brievi notizie ...», citate; vi sarebbero queste altre prove in appoggio alla tesi del Di Carlo. Il Capialbi, che è la fonte prima e migliore, in «Memorie ...», cit. p. L, ci fa sapere che Luigi di Francia «fu ascritto... fra gli Affatigati della patria sua col nome di *Ansante* de' quali nel 1817 divenne principe», non nel 1818 come afferma il Maylender.

Nel 1818 «Pridie Kalendas Martias», il Capialbi indirizzava una «Epistola» «Viro Clarissimo Aloysio de Francia Allaborantium Principi», che poi ristampò nel 1836 nel *Faro* di Messina «adnotationibus aucta» [1]. La lettera è in risposta ad un'altra, del Di Francia che il Capialbi aveva ricevuto, tramite il Galluppi, con la quale si annunziava che sarebbe stato eletto tra gli Affaticati col nome «il Mite»; e, nello stesso tempo, è una breve storia documentata della Accademia, Accademici e uomini illustri di Tropea, che il Capialbi ha steso per ringraziamento dell'onore ricevuto [2]. In fine, il Capialbi in «Brievi notizie ...» citate [3], a proposito della Accademia (e siamo nel 1841), dice: «in seguito ... si fondò nella medesima città l'Accademia degli Affaticati ..., che tuttavia perdura, comunque di rado aduna le sue tornate». Dunque, l'Accademia in fondo è sempre in vita, se elegge il Principe e nomina i soci; né è vero che non risorse più fino al 1848, perché il 18 gennaio 1847 vi fu una tornata per onorare la memoria del Galluppi, come è riferito nel giornale «Il Pitagora» [4].

proclami e decreti preparati dal re «per lusingare i Napoletani», come dice il Colletta, *Storia*, vol. II, p. 243, ed. F. Vallardi, 1905. A p. 70 e 71 della stessa opera vi sono due sonetti «Su la tomba del Signor D. Giuseppantonio Ruffa»; a p. 73 un altro «Per l'amico Signor D. P. G.... Autore della grand'opera: *Saggio...*».

[1] «Il Faro», Messina, anno IV, tom. II, fasc. n. 8 - Agosto 1836; l'*epistola* fu ancora ristampata in «Opuscoli varii», tomo I, Napoli, Porcelli, 1840.

[2] Eccone l'inizio: «Litteras tuas, quibus me... inter Allaborantes Socios, nomine Mitis... cooptatum iri voluisti, a Clarissimo, et mei amantissimo Paschali Galluppio missas, lubenti hilarique animo accepi...». In nota: «Galluppii summa, quae par est merito, fama ita crevit, ut inter praestantissimos philosophos nostrae aetatis adnumeretur. Vivat diu vir egregius in Neapolitano Archigymnasio Philosophiae Professor, scientiarum bono, et amicis».

[3] Epistole... p. 214.

[4] «Il Pitagora». Scigliano. Gennaro 1847, anno II, fasc. III,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Continuo a spigolare tra le curiosità galluppiane e noto che nelle « Ore Solitarie », I, Napoli, 1838, p. 32 viene annunziato che il Cousin ha proposto il Galluppi per candidato « in secondo luogo » al posto vacante di Socio Corrispondente della R. Accademia delle Sc. mor. e polit. ; è evidente che la notizia fu tratta da « Le Temps », sopra citato.

Nel giornale « Il Lucifero », anno VII, n. 24, 17 luglio 1844, p. 196, c'è una notizia che riguarda anche il Galluppi : il P. Matteo Liberatore [1] fece recitare un suo dialogo « delle panteistiche dottrine di Hegel e di Schelling » dagli alunni della scuola di filosofia del Collegio della Compagnia di Gesù ; assistevano « all'utilissima esercitazione », in cui le *dramatis personae* erano i suddetti filosofi, il Galluppi, il Troya, il Nicolini, il Palmieri ... Nel leggere un tale resoconto di, come dire ?, una « sacra rappresentazione » dei nuovi tempi, in cui la parte dei diavoli era toccata ad Hegel ed a Schelling (immagino, perché non conosco il dialogo, né so se sia stato pubblicato), vien fatto di pensare alla curiosa sorte (almeno così sembra, a prima vista) del Galluppi. Iniziò la sua carriera in lotta aperta

p. 96. Accademia degli Affaticati di Tropea,. Tornata del 18 gennaro 1847 : Per la morte di P. Galluppi.

Del resto, anche il Discorso Accademico cit., pubblicato dal Gentile, incomincia : « Di letizia ripiena, Accademia illustre, io ti rimiro. Con la rapidità del fulmine l'arrugginita cetra riprender ti vedo »... Il che fa pensare ad un lungo intervallo di silenzio. Sia detto di passata : alcune frasi del suddetto discorso (p. 117 dell'ed. Gentile, cit.) : « Augusta filosofia ! Se io a te consagrai sin da' primi anni la mia vita, se non ho avuto... », ricorrono nella famosa prolusione alle sue lezioni, nel novembre del 1831, che pubblicò col titolo « Introduzione alle lezioni di Logica e metafisica ... ».

[1] Il Galluppi in una lettera al Cousin (v. Di Carlo, *Lett. ined.*, cit. XVIII, p. 495) del 10-2-1843, accenna al Liberatore : « Vi rimetterò... la traduzione che il signor Trinchera ha già fatto della vostra *Critique de la Critique*... Il revisore fu un Gesuita per nome Matteo Liberatore ; egli era stato assicurato da me dell'ortodossia della vostra opera.... ». A quei tempi, poi, il panteismo era come il sogno o la fantasima ; tutti avevano paura di cadervi dentro, come nella pece, e tutti si accusavano di esserne vicendevolmente invasati ; il Galluppi, dopo di aver rimproverato di tal vizio il Cousin e di essersi in qualche modo ritrattato, cerca di purgarlo del tutto dall'errore, come si può vedere nella citata lettera : non aspetta che un cenno per poter scrivere « un articolo vittorioso », ed aver, quindi, meno fastidi dai teologi !

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

con i Gesuiti: la « Memoria apologetica » del 1795 e la lettera del Vescovo Santacolomba premessavi, alcuni periodi della quale non sono certo benevoli alla Compagnia e inzuccherati (« il puzzolente sistema de' Molinisti, i di cui seguaci sono la peste de' Confessionali e de' Pergami » .... « dovrebbe perdersi fin la memoria di un sistema » ...), lo attestano. Nel rapporto, citato, al Cousin del 4 giugno 1839 si parla di « intrigo gesuitico », per il quale i Gesuiti ottennero il Collegio di Lecce e il Liceo di Salerno e « avendo ottenuto qui in Napoli di dirigere un Collegio di Nobili, hanno in conseguenza delle persone amiche che li proteggono, e cercano perciò di occupare tutta l'istruzione »; « i Gesuiti non sono fatti per adottare le cose altrui »; e via di seguito. Alla chiusa della relazione, raccomanda all'amico, ansiosamente, di non fare il suo nome, e quasi quasi gli chiede un solenne giuramento: « Io vi prego di non manifestare al pubblico il mio nome circa quanto riguarda il Gesuitismo e di non farlo neanche congetturare ». Termina, quindi, i suoi giorni nelle mani dei Gesuiti e il Padre Curci pronunzia, come tutti sanno, l'orazione funebre! Lo stesso gli accadde in politica; dovremmo, dunque, concludere, torcendo a nostro uso una celebre frase: così fatto è questo guazzabuglio del cuore umano? Sarebbe troppo semplice e, nello stesso tempo, irriverente verso il Galluppi; non è poi questo il luogo adatto a risolvere un tal quesito.

Nel citato « Lucifero », Anno IX, n. 46, 16 dicembre 1846, p. 390, vi è l'annunzio della morte; il 6 gennaio 1847, p. 393, sono riportati il « Discorso di P. Borrelli e poche parole del discepolo del defunto P. E. Tulella » (sic). Nel n. 51 del 20 Gennaio « Onori a Galluppi »: si dà notizia che nell'Accademia Pontaniana il sig. G. Ruffa lesse due sonetti in morte del Galluppi, ecc. ecc. Nel « Poliorama Pittoresco », anno XI, 10 Aprile 1847, p. 283 e 24 Luglio 1847, p. 403, sono pubblicate un'« Ode a Pasquale Galluppi » di Giuseppe Regaldi e « Ottave a P. Galluppi » di G. L. Pasqualoni.

Nella biblioteca Capialbi esiste, in un volume miscellaneo, lo opuscolo anonimo « Degli Elementi e della Intr. allo studio della Fil. del celebre Bar. Galluppi ». Napoli, De Bonis, 1832; del quale il Di Carlo ha identificato l'autore, A. Flavio Oliva. Il Capialbi aveva scritto di suo pugno, sia nel catalogo delle miscellanee, sia nell'indice del volume, il cognome, ma non il nome del detto critico: segno che al tempo in cui apparve l'opuscolo si accertò subito l'identità dello scrittore, anche per il fatto, come segnala il Di Carlo, che nella facciata posteriore del frontespizio vi è il v. 45 dell'Epodo XVI di Orazio « Germinat et nunquam fallentis termes Olivae »; nel qual verso, aggiungo io, si possono trovare, con un po' di buona volontà, anche i due nomi: v. Di Carlo, *Intorno ad uno scritto anonimo* ... Bari, 1937.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In altri volumi miscellanei vi sono alcuni opuscoli del Simonetti che trattano del Galluppi, oltre la risposta del Simonetti alle critiche del Rodriguez. Due lettere del Galluppi al suddetto professore sono pubblicate in « O. Simonetti, Monteleone, 1895 ». Sempre nella detta biblioteca, vi è un opuscolo di pp. 96, che, se non ricordo male, non è stato citato da alcuno, nemmeno da F. Zerella, L'Eclettismo francese e la Cultura filosofica meridionale, Roma, Opere Nuove, 1952. L'opuscolo mi pare importante ; eccone il titolo : « Sopra una manifestazione dell'Eclettismo dei tempi moderni Memoria di Giuseppe Lo Giudice. Messina, Fiumara, 1846 » ; è dedicato a Vincenzo Tedeschi : ne parlerò più a lungo in altra sede.

Per finire, il libro di E. Cione, Napoli romantica, 1830-1848. Milano, Domus, 1942, è molto interessante, in genere, per lo studio del tempo e del luogo in cui visse il Galluppi ; in particolare si parla del filosofo nel primo e secondo capitolo della parte prima, pp. 38-42 e 45-47.

Notevole in « Riv. fil. neosc. », Milano, 1952, fasc. I, pp. 45-76, Michele Schiavone, « La letteratura plotiniana dal Bayle sino a Galluppi » : di Galluppi, come storico della filosofia in genere, e della sua interpretazione del neo-platonismo in specie, tratta da p. 71 a p. 76.

Teofilo, Giulio Cesare e Francesco Galluppi.

Teofilo Galluppi nacque in Tropea nel 1511 da Giovannello, figlio di Teofilo e Margherita Abate. Il Pontefice Pio IV lo elesse Vescovo di Oppido (Calabria). L'Ughelli, *Italia Sacra*, Romae MDCLXII, Tomus IX, c. 584, 26, dice : « Theophilus Gallopus (sic) Tropeiensis creatus Die 10, Martij 1561, obiit 1567 ».

Da « Concilium Tridentinum, Diariorum... Nova Collectio. Societas Goerresiana.. Tomus VIII. Collegit... S. Ehses, Friburgi-Brisgoviae, Herder, MCMXIX, p. 1008. Index nominum et rerum », si ricava che il Galluppi fu presente al Concilio di Trento dal 14-VII-1562 (ma vi è un errore per il mese) ; che aveva al suo seguito tre persone (bocche) ed un cavallo, come il tropeano Marco Lauro Vescovo di Campagna e Satriano : seguito scarso, se si paragona a quello del Vescovo di Tropea, Pompeo Piccolomini d'Aragona, che aveva con sé tredici persone e due cavalli, e a quello del Vescovo di Mileto, Quinctius De Rusticis, che ne aveva quindici e quattro cavalli ! Dallo stesso volume VIII, p. 452.6 e p. 464.23, risulta che il Galluppi intervenne alle congregazioni generali tenute dal 7 al 20 Aprile 1562, nelle quali fu trattato dei primi quattro articoli, dei dodici proposti l'11 Marzo dai Legati ; specialmente si accese disputa sul primo, cioè sulla residenza dei Vescovi ed altri curati, se fosse *de jure divino*. Il 16 il Galluppi dichiara : « non videtur declarandum, residentiam

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

esse de jure divino »; ed il 20, alla votazione, rispose: « Non placet »; fu, cioè, dei trentatre prelati che diedero voto negativo. Intervenne, quindi, alla congregazione del 24 Aprile, nella quale si discusse sugli altri articoli; a quelle del 3 Giugno e del Luglio, assai importanti, « de usu sacramenti Eucharistiae »; dell'Agosto, « de sacrificio missae », e del Settembre, « de concessione calicis », « super reformatione et abusibus circa missam ». Nella congregazione generale del 9 Gennaio 1563, il Galluppi ribadì quello che aveva già affermato sulla residenza. Vol. IX, 1924, p. 345: « Oppidensis non censet declarandum, residentiam esse de jure divino, quia... hac declaratione destrueretur totum jus canonicum, cum in eo... residentiam esse dispensabilem et, ex consequenti, juris positivi. Attendendum est igitur non ad hanc declarationem sed, ad amovenda impedimenta residentiae, quae inferuntur praelatis a principibus. Hi enim omnem praelatorum iurisdictionem abstulerunt »; e in nota: « Psalmaeus..: Oppidensis dixit, episcopos neque a Deo neque e Petro potestatem habere, sed a principibus, qui absorbent totam iurisdictionem ecclesiasticam; et movit risum ». Di molto buon senso, questo voscovo: consiglia di mettere da canto le disquisizioni e disputazioni teologiche e di andare dietro alla verità effettuale della cosa! « Oppidensis », continua la nota, « tam loquendo quam scribendo studebat componendis et removendis impedimentis, quae a principibus saecularibus iurisdictioni episcoporum, regni Napolitani praesertim, parabantur ».

Tralascio di riportare tutto quello che si riferisce al Galluppi nel citato volume IX, e mi fermo su di un altro episodio. Nella congregazione del 7 Giugno 1563 il Galluppi intervenne a lungo nell'esame dei canoni « circa abusus sacramenti ordinis »: « Deinde » dice il testo a p. 568 dello stesso volume IX, « probavit, cardinales debere esse iuvenes, quia iuvenes sunt perspicaciores et iuvenes senescunt ». Nella nota: « Hanc priorem partem breviter recenset Paleottus..... Praeterea ibi Theiner (II 658) vel quis alius post verba *iuvenes senescunt* inepte in parenthesi addidit: *Risum teneatis, amici!* ». A mio parere, il Galluppi tradusse in latino un'espressione del dialetto calabro: come dire, a certi posti stanno bene meglio i giovani, che sono più perspicaci e vigili per la loro età, e poi, naturalmente, invecchieranno; ma se ci mettiamo i vecchi, questi non avranno la suddetta prerogativa, e, in meno, la perspicacia! Ho sentito parecchi calabresi ripetere la frase compendiosa; ed un vecchio contadino, una volta che mi parlava di giovani, appoggiò il suo dire con: ... « e i giovani non invecchiano!? », facendo seguire un risolino ed un movimento della testa, ch'erano come suggelli a tutta la sua argomentazione.

Per concludere, a p. 1117 del citato volume, tra le « Subscriptiones patrum in fine sacri oecumenici concilii Tridentini del 4 Decem-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

bris 1563, n. 142», vi è quella del Galluppi: «Ego Theophilus Galluppi, Tropiensis ep. Oppidensis (manu propria)». Il Sarpi non lo cita; lo Sforza- Pallavicino lo cita una sola volta, a proposito di un particolare della disputa sulla residenza, «Istoria....., Mendrisio, 1836, vol. IX, libro XXI, p. 285: «Teofilo Galloppi (sic: sembra che tutti, antichi e moderni, si siano messi d'accordo per riportare il nome di famiglia storpiato!), Vescovo d'Oppido, non riputò convenevole, che all'assenza per necessaria cagione facesse mestiere licenza del Papa o del Metropolitano» Nell'«Histoire des Conciles par Ch. Jo. Hefele, tr. par Leclercq, Tome X, Paris Letourey, 1938, p. 53», trovo la seguente citazione: «Ch. IV Du sacrement de mariage». «L'évêque d'Oppido precisait: il n'est pas vrai que toutes les causes matrimoniales relèvent de l'Église»; che corrisponde a quello che è riferito nel citato volume IX, p. 673.33: «non est verum, quod omnes causae matrimoniales pertineant ad ecclesiam, et in decreto dicatur, quod omnia matrimonia fiant in faciem ecclesiae».

Brevi sono queste citazioni, e quasi per incidenza: il Vescovo d'Oppido, come appare anche da quel poco che ho riferito, meritava più lunga attenzione. Il predetto è citato anche in «Gams, Series Ep. Eccl. Cath., p. 909: Gallopi».

Giulio Cesare Galluppi nacque, secondo il Giustiniani, *Memorie storiche...*, Nap. 1787, Tomo II, p. 78, in Napoli nel 1593; ma forse bisogna spostare questa data al 1581 o 1585, se è vero quello che di lui riferisce il filosofo nel citato foglio, il quale anche asserisce che fu originario di Tropea, come appare, del resto, da un luogo della prima sua opera, sotto elencata. Si laureò «in utroque iure» nel 1614 e fu Uditore della provincia di Calabria Citra e poi nella Regia Dogana di Foggia. Scrisse: 1) Praxis novissima S.R.C. Neapolitani. Neap. 1621, in 4°, che fu ristampata nel 1633 «apud Aegidium Longum», in 4°; e nel 1647 presso Camillo Cavallo, in folio; quindi, con addizioni di Francesco Verde, nel 1665, e nel 1709 con addizioni di Francesco Maradei; finalmente, con le aggiunte ed osservazioni del Verde ed altre del Maradei, in Napoli, apud Haeredes Josephi de Bonis, 1720, in folio. Le quali numerose edizioni stanno ad indicare il pregio dell'opera. 2) «Methodus universi iuris feudalis in sex partes distincta... Neapoli, apud Lazzarum Scorrigium, 1630, in folio»: è dedicata a «D. Ferdinando Afan de Ribera Henriquez Duca d'Alba, [1] e Nostro Viceré». Di G. C. Galluppi si occuparono il Toppi, lo Zavarroni, oltre che Giustiniani, Capialbi e Ricca citati. Morì in Napoli dopo la metà del secolo XVII, come affermano il Capialbi ed il Ricca. Il primo, nella citata lettera «... ad Allaborantium Principem...», p. 4, dice: «Iulius Caesar Galluppius iurisconsultus eruditissimus»,

[1] Giustiniani, op. cit., pag. 79, dalla quale desumo la notizia, voleva dire «d'Alcalà»; l'errore fu ripetuto dal Ricca, op. cit., pag. 46.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ed in nota cita: « Giustiniani Scrittori legali, Origlia Storia dello studio di Napoli «et alios».

Francesco Galluppi. Il Capialbi, *Memorie... cit.*, pp. L, LI, scrive: «... di famiglia patrizia, figlio di Teofilo, e nipote di Antonello, barone di Coccorino, nacque nel 1673, e morì in Napoli a 20 dicembre 1740 (il Ricca, *op. cit.*, pp. 60-62, afferma che morì il 21 dicembre 1743; così anche l'Aliquò-Lenzi, *Gli Scrittori Calabresi*, p. 160). Di lui evvi a stampa: « *Ad Iosephum Aurelium de Ianuario epigrammata et ingenuarum artium xenia. Neap.* 1740 », e di nuovo 1767. Si dice esservi alcune sue poesie stampate in Roma, da noi non vedute ». [L'Aliquò-Lenzi, cit.: « Nel 1749, a Roma, il dott. Fr. De Marco raccolse e pubblicò le « Rime », che il Galluppi aveva scritte in lode di don Giovanni Manzuolo »]. Ancora il Capialbi, pp. 106-107: «... Monsignor Paù usando della sua influenza e de' suoi pecuniosi mezzi, ottenne dagli eredi di alcuni letterati Tropeani preziosi inediti manoscritti delle di costoro opere ... »; e in nota: « Tali furono i mss. di Francesco Galluppi, del quale Gio: Antonio Sergio scrive: « Carmina Francisci Galluppi I.G. Advocati Neapolitani, ac Patricii urbis Tropeae spectatissimi, graecam, atque auream simplicitatem redolentia. Introd. ad Josephi Aurelii de Januario Carmina Neap. 1742 ». Essi manoscritti contenevano: 1. « Scholiasten Aristophanis latine versum, et uberrimas in illum adnotationes, atque animadversiones. 2. Monita in anecdota Danielis Heinsii, et Isaaci Casauboni in Theocritum. - 3. In Euripidem commentaria. - 4. Il Pluto, le Vespe, e le Concionatrici di Aristofane portate in verso sciolto italiano ».

Il Capialbi lo aveva già citato in due lettere al Marchese Michele Arditi, Presidente della R. Biblioteca Borbonica, del 27 gennaio e del 31 marzo 1831, a proposito di un M. S. contenente 37 epistole di Antonio de Ferrariis, detto Galateo, posseduto dal Barone Pasquale Galluppi che lo aveva ereditato dall'avo Francesco. Con la seconda lettera, dopo aver notato ed aggiunto varianti di tre epistole del Galateo, tratte dal codice Galluppiano, aveva chiesto notizie dei suddetti manoscritti galluppiani, nel caso si trovassero nella Biblioteca: « Questi MSS. furono presi agli eredi del Galluppi da Monsignor Felice Paù, e portati in Terlizzi, ed il suo nipote D. Aniello Paù, si dice che li avesse venduto, o regalato alla Reale Biblioteca »... V., Epistole... citate, pp. 104 e 108. Non so se l'Arditi abbia risposto e se il Capialbi abbia continuato ad occuparsi del M. S.; può darsi che il M.S., di cui si parla nelle due lettere sopra pubblicate del padre e figlio Galluppi, sia ancora quello delle Epistole del Galateo.

Ringrazio qui, in fine, i miei Zii, Conti Capialbi, che mi hanno permesso di pubblicare le lettere del Galluppi al loro Avo, e il prof. E. Di Carlo che, gentilmente, mi inviò parecchi dei suoi pregevoli opuscoli sul Galluppi.

Parma, gennaio 1953. LUIGI FRANCO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VARIE

LE SENTENZE DELLE COMMISSIONI MILITARI FRANCESI IN COSENZA DAL 1806 AL 1810

Nell'Archivio di Stato di Cosenza, sono conservati quattro volumi relativi alle Sentenze e Giudizi emessi dal 23 *aprile* 1806 *al* 28 *gennaio* 1810, *dalle Commissioni Militari Francesi.*

I quattro volumi, in folio piccolo, sono composti di fascicoletti di carta corrente, cuciti assieme, con copertina di pergamena.

Il vol. I composto di 212 *ff. numerati* + 2 *cc. bianche* + 3 *cc. nn. di indice coevo, riporta* 53 *sentenze emesse dal* 23 *aprile* 1806 *al* 20 *ottobre detto ; il II, di ff.* 107 *numerati* + *un indice di* 5 *cc. nn. (composto ai primi del* '900 *dall'archivista capo sig. Leonetti) riporta* 56 *sentenze emesse dal* 20 *ottobre* 1806 *al* 18 *marzo* 1807 *; il III, di ff.*179 *numerati* + 3 *cc. nn. bianche, ha anche esso un indice (come quello del vol. II) ma premesso ad apertura del volume ; riporta* 98 *sentenze emesse dal* 26 *marzo* 1807 *al* 4 *settembre stesso ; il IV ed ultimo volume, di* 235 *ff. numerati* + *indice incluso come al vol. III, riporta* 171 *sentenze emesse dal* 4 *settembre* 1807 *al* 28 *gennaio* 1810.

Le sentenze dal 23 *aprile* 1806 *a tutto il* 18 *marzo* 1807 *sono redatte in francese, le successive in italiano.*

Esse venivano pronunciate « Au nom de l'Empereur et Roi de l'Italie », fino a quando, nominato re del Reame di Napoli e Sicilia Giuseppe Buonaparte, la intestazione venne variata « Au nom de Joachim Murat ».

Le Commissioni erano generalmente composte dai comandanti del VI reggimento di linea, che aveva sede in Cosenza, della Reale Gendarmeria, del Battaglione di Artiglieria, e della Legione Civica. Essi erano assistiti da un Cancelliere, pure graduato dell'esercito.

Le Commissioni si riunivano abitualmente nel palazzo del Barone Ferrari, o in quello della famiglia Barracco, od anche nell'Intendenza. Abitualmente — e specie per i primi anni dell'occupazione militare, stante l'atmosfera di terrore che gravava sulla città e provincia — tutti coloro i quali per sventura incappavano nei rigori della giustizia militare venivano giudicati come ribelli o « brigands » : per i giudici francesi non esisteva altra imputazione al difuori del brigantaggio :

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

era un sistema spicciativo per levarsi d'addosso — e con la replicata irrogazione della pena capitale — tutti coloro che, comunque, ostacolassero l'occupante.

E così i capi d'accusa erano sempre: « d'avoir suscité la révolte contre l'Armée française, tant en 1799 *que dernièrement »; oppure: « avoir fait partie d'un rassemblement armé contre les troupes françaises », od ancora « d'avoir commandé des chefs brigands armés contre les français... ». Curiose poi alcune imputazioni, fra cui quella contro il Padre Arcangelo Vena, « d'avoir mis dans les mains des saints (statues) les drapeaux de la révolution ».*

Gli imputati appartenevano generalmente a tutte le classi sociali dalle più alte alle più umili, e molti — fra i condannati a morte — erano religiosi, preti, monaci. Tutti di età varie: fra essi anche ragazzi di 16 *anni. L'esecuzione avveniva per lo più per fucilazione entro ventiquattro ore dopo la pronunciata sentenza: i corpi dei giustiziati venivano poi esposti al pubblico, nelle piazze. Se il colpevole apparteneva a qualche « banda » armata che si era resa autrice di più omicidi, allora l'esecuzione avveniva per impiccagione, e dopo che il corpo era stato esposto per ventiquattr'ore ne veniva recisa la testa che a volta di corriere era consegnata alle autorità del paese di nascita dell'infelice.*

Nei primi due volumi è indicata oltre la qualifica di ogni condannato a morte anche l'età: manca nei successivi.

Complessivamente vennero emesse 378 *sentenze, ed irrogate, in poco più di tre anni di funzionamento delle Commissioni Militari, ben* 344 *condanne alla pena capitale, delle quali ecco l'elenco:*

VOLUME I. [1].

fol.	1 - 23 apr.	1806 —	Vincenzo Moretti, di anni 31, da S. Fili.
»	5 - 25 apr.	—	Tommaso Mendina, di anni 45, da Palmi, domiciliato a San Fili.

[1] La data che segue il numero del foglio, è quella dell'emissione della sentenza. Come si ricorda, la legge relativa al brigantaggio, era quella n. 125 del 31 luglio 1806. Con essa la Calabria era dichiarata in stato di guerra, e tutti i civili e militari dovevano eseguire gli ordini del gen. comandante in capo la spedizione, che era autorizzato a nominare Commissioni Militari, i cui giudizi, essendo inappellabili, dovevano essere eseguiti entro le ventiquattr'ore. Le truppe di stanza erano a carico — con tutte le loro spese — dei paesi in rivolta. I beni dei rivoltosi o « briganti » venivano confiscati, i monasteri diffidati a non dare asilo, e in caso di trasgressione,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fol.	10 - 5	maggio 1806	— Nicola e Giuseppe de Marco, di anni 25 e 35, Francescantonio Sposato di anni 42, Saverio Ferrari di anni 27, tutti da Donnici.
»	16 - 6	»	— Fortunato Gualtieri [1] di anni 18, da Conflenti.
»	31 - 21	»	— Alessandro Mirabelli, di anni 47, da Amantea.
»	31 - 22	»	— Pasquale Mendicino, di anni 17, da Martirano.
»	52 - 18	giugno	— Michele Cava, di anni 30, da Pedace [2].
»	56 - 18	»	— Pietro Locanto, di anni 22, da Pedace.
»	64 - 20	»	— Carmine Clausi, di anni 18, da Belvedere di Spinello.
»	65 - 21	»	— Étienne Cuomo, di anni 25, da Castellammare di Stabia, domiciliato in Belvedere di Spinello.
»	69 - 27	»	— Luigi Puzzo, di anni 23, da Cosenza.
»	74 - 29	»	— Domenico Filosa, di anni 32, da Marzi.
»	74 - 29	»	— Domenico Tucci, di anni 24, Fortunato Garofalo, di anni 26, Matteo Marrello, di anni 56, Stefano Costanzo, di anni 26, tutti da Marzi.
»	78 - 14	sett.	— Angelo Maione, di anni 32, da Laurignano, Giuseppe Greco, di anni 30, da Aprigliano, e Demetrio Adimari, di anni 45, da San Demetrio Corone.

chiusi e i religiosi banditi; tutte le guardie provinciali erano obbligate a prestare ogni aiuto alle truppe; inoltre le autorità comunali dovevano formare lo «stato» dei danni commessi dai ribelli, e le Università che si distinguevano nella cattura di essi potevano ottenere esenzioni fiscali ed altre agevolazioni.

Successivamente le sanzioni contro le Università vennero inasprite con la legge 27 agosto 1807 n. 242, che le dichiarava solidalmente responsabili dei danni accaduti nelle loro giurisdizioni; fino all'aprile del 1814, vennero emessi altri diciannove decreti. v. Raccolta delle Leggi del Reame di Napoli, anni 1806-14.

[1] Era il figlio del tristemente noto bandito detto «Panedigrano» che tanto filo da torcere dette ai Francesi.

[2] Tali condanne hanno riferimento con i primi fatti accaduti a Pedace. v. Valente G. *Il sacco di Pedace nel 1806*, in questo «Archivio», a. 1941-42 - XI-XII - 247-68 e 43-51.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fol. 88 - 17 sett. 1806 — Luigi e Francesco Gabriele, di anni 24 e 21, da Aprigliano.

» 92 - 19 » — Padre Arcagelo Vena, di anni 45, Priore dei Padri Riformati del Monastero di S. Fili.

» 105 - 22 » — Serafina Lepiane, «servente», di anni 17, da Piane Crati.

» 119 - 26 » — Giuseppe de Paula, di anni 24, da Rende.

» 127 - 30 » — Gaetano La Regina, di anni 48, da Santo Stefano di Rogliano.

» 135 - 30 » — Padre Cherubino, dei Cappuccini, di anni 47, del Monastero di Luzzi.

» 144 - 30 » — Pasquale Tucci, di anni 26, da Rogliano.

» 148 - 3 ott. — Raffaele Gaudio, di anni 40, da Mendicino.

» 152 - 3 » — Francesco Forlano, di anni 25, da Paola.

» 155 - 3 » — Antonio Colistro, di anni 32, da Grimaldi.

» 159 - 7 » — Nicola e Giuseppe Orrico, padre e figlio, di anni 50 e 20, da Acri.

» 167 - 7 » — Giuseppe Parise, di anni 22, da Cuti di Rogliano.

» 171 - 7 » — Giuseppe Liguori, di anni 28, da Luzzi.

» 171 - 7 » — Michele Ferrari, di anni 22, da Luzzi.

» 171 - 7 » — Domenico d'Acri, di anni 30, di Luzzi.

» 175 - 7 » — Giovanni Franzese, di anni 24, da S. Giorgio degli Albanesi.

» 179 - 7 » — Giuseppe Bozzo, di anni 27, da Cosenza.

» 189 - 13 » — Michele Fezza di anni 28, da Rogliano.

» 192 - 20 » — Giuseppe e Michelangelo, Orlando, padre e figli di anni 58 e 25, da Donnici.

» 201 - 20 » — Filippo Rije, di anni 36, da Celico.

VOLUME II.

fol. 1 - 24 ott. 1806 — Rosario e Benedetto Tavolaro, di anni 50 e 27, e Benedetto Mosciaro, di anni 20, tutti da S. Benedetto Ullano.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fol. 8 - 3 nov. 1806 — Francesco Capparelli di anni 29, da Montalto Uffugo.

» 11 - 3 » — Michele Andreotti, di anni 57, da S. Fili.

» 12 - 7 » — Ignazio Rossi, di anni 19, da S. Benedetto Ullano.

» 14 - 7 » — Don Antonio Rosa, prete secolare, di anni 31, denominato « Le saint diable », da Acri.

» 17 - 7 » — Pietro Florio, di anni 32, da Macchia di Spezzano.

» 19 - 10 » — Gaetano Marchese, di anni 33, da Montalto Uffugo.

» 30 - 14 » — Agostino Gagliardi, di anni 54, da Cosenza.

» 33 - 21 » — Gabriele Alessio di anni 39, da Cellara.

» 35 - 24 » — Padre Giuseppe Maria de Paola, di anni 60 [1]. cappuccino, da Pedace,

fol. 36 - 1 dic. — Saverio Molinaro, di anni 30, da Morano.

» 40 - 1 » — Vincenzo e Biase Conte, alias « Bartolotti », di anni 55 e 25, da Diamante [2].

» 44 - 19 » — Gaetano Policicchio di anni 35, da Aprigliano.

» 49 - 19 » — Michele Sicoli, di anni 22, da Figline.

» 53 - 19 » — Giuseppe e Donato Sapia, di anni 24 e 26, da Spezzano Piccolo.

» 57 - 22 » — Donato Lagaccia, di anni 18, Maria Bianco, di anni 60, entrambi da Acri [3].

» 66 - 30 » — Giuseppe e Gaetano Santoro, di anni 45 e 40, da S. Caterina Albanese.

[1] Imputato di avere alloggiato più volte e protetto contro le truppe francesi il brigante « Francatrippa » e di avere avuto relazioni con la sua banda.

[2] Imputati, come marinai, di avere fittato una loro barca per trasporto di ribelli da Diamante ad Amantea, assediata dai Francesi.

[3] Imputati di concorso in eccidio di « patrioti » (cioè di sostenitori dei Francesi) e di aver prestato aiuti al capo massa Santoro, alias « Re Coremme ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VOLUME III.

fol. 7 - 1 apr. 1807 — Bartolo dell'Uomo da Montalto Uffugo

» 9 - 3 » — Giorgio Zupi, Isidoro Bruni, Domenico Perri, Giuseppe Abate, Nicola Mandarino, Francesco Saporito, Nicola Gaudio, Nicola Spadafora, Nicola Coscarella, Matteo Saggio, Giuseppe e Gennaro Garritano, Gaetano Scalzo, Giuseppe Bilotti, Antonio Stancati, Francesco Martire, Nicola Pellegrini, Arcangelo Trogliese, Saverio Alfano, Nicola Aloe, Antonio Pellegrino, Francesco Sav. Cicerelli, Saverio Berardi, tutti da Longobardi [1].

» 12 - 3 » — Vincenzo Presta, Pasquale Bruni, Gregorio Spadafora, Luigi Joele, Antonio Giudice, Gaetano Viola, Emanuele Brandi, Domenico Cundari, Melchiorre Miceli, Gaetano Santoro, Francesco Zupi, Nicola Provenzano, tutti da Longobardi, e Vincenzo e Gaetano Mancini, Saverio di Santo, Nicola Cimino, Saverio Brandi, Fortunato «nipote di de Micheli» Luigi Juele, Fortunato Libonati, Giuseppe Molinari, Giuseppe Scaravello, Giacomo Russo, Saverio Gaudioso, Dionisio Pugliese, Ignazio Morrone, Paquale Ant. Palermo, Giacomo Costanzo, Marcello Caputo e Serafino Stancati, da Fiumefreddo [2]

» 14 - 8 » — Luigi Foggia da Rovito, Motta, Antonio Smeriglio ed Antonio Bernaudo, da S. Vincenzo la Costa [3].

[1] Imputati della rivolta a mano armata avvenuta a Longobardi, contro i Francesi.

[2] Contumaci e accusati di aver fatto parte di bande di brigantaggio.

[3] Accusati di avere massacrato il Governatore del comune di S. Vincenzo la Costa.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fol. 16 - 9 » 1807 — Fra Giovan Battista Cicero, cappuccino, da Belmonte Calabro.

» 21 - 13 » — Natale Politano, Francesco Petramala, Nicola Curcio, Gioacchino Carino, Annunziato Suranno, Gennaro Grifone, da Amantea, e Giovanna Vizza, da Belmonte Calabro [1].

» 24 - 18 » — Antonio Crivaro, da S. Maria la Castagna, Pasquale Mauro e Francesco Jaccino, da Grimaldi [2].

» 27 - 20 » — Domenico Montalto, Giovanni Marchese, Francesco Clausi da Acri; Carnine Longo, da Laino, Francesco Miceli Grillo detto « Pica », Vincenzo Pizzini, da Longobardi [3].

» 34 - 25 » — Michele Falsetta, da Figline, Filippo Metallo da Castelfranco, Sertorio Zicarelli da Lago [4].

» 37 - 27 » — Raffaele Casabuono e Domenico Grandinetti da Manneto di Celico, Stefano Mauro, e Raffaele Le Piane, da Piane Crati [5].

» 39 - 29 » — Arcangelo Sicilia, da Carolei [6].

» 41 - 1 maggio — Lorenzo Ferrari da Corigliano [7].

» 52 - 24 » — Gasparo Spadafora, Saverio Ippolito, Silvestro Rizzuto e Gaetano Vizza, da Rogliano [8].

[1] Imputati di saccheggi, eccitamento del popolo alla rivolta, brigantaggio, e, la Vizza, di avere capeggiato coloro i quali uccisero quattro persone della famiglia del Barone del Giudice, buttandone i corpi a mare.

[2] Accusato lo Jaccino quale « famoso brigante di pubblici ladronecci ».

[3] Accusati di avere assassinato i sac. Pasquale Biondi da Majerà e l'arciprete Provenzano.

[4] Temutissimi capi briganti.

[5] Per avere saccheggiato il corriere postale.

[6] Quale capo della rivolta armata in Tessano, colpevole di avere portato in macabro trionfo le teste dei patrioti uccisi.

[7] Colpevole dell'eccidio di cinque soldati francesi.

[8] Imputati di aver condotto delle masse armate.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fol. 57 - 1 giugno 1807 — Giuseppe Zumpano da Motta di Rovito [1].

» 58 - 2 » — Sentenze contro gli insorti di Pietrapaola, con condanne varie — nessuna però alla pena capitale — ai ferri, o in prigione, pur essendo assolti per non provata reità, « in carcere fino alla pacificazione della Calabria ».

» 64 - 6 » — Francesco Panno, da Paola.

» 67 - 8 » — Saverio Palmieri, Giacinto e Luigi Lombardi, Giovanni Brizza, Carmine Grilesci, Nicola Poerio, Nicola Basta, Domenico Oliva, Gennaro Liotti, Saverio Brogna, Nicola Caligiuri, Vincenzo Vulcano, Giovanni Lombardo, Andrea Belsito, tutti da S. Nicola dell'Alto [2].

» 71 - 11 » — Giuseppe Castiglia, da Corigliano Calabro [3].

» 82 - 18 » — Stefano e Pasquale Li Marzi, da Marzi.

» 89 - 24 » — Filippo Sesso da Fiumefreddo Bruzio [4].

» 99 - 30 » — Giorgio Mele da Acri [5].

» 100 - » » — Giuseppe Marino, e la moglie Lucrezia Federici, da Cropalati [6].

» 109 - 7 luglio — Giorgio Leonetti da Rose [7].

» 115 - 13 » — Luigi de Bartolo da Marano Marchesato [8].

[1] Per avere assassinato un soldato francese nel Vallo di Cosenza.

[2] Capi promotori della rivolta in detto Comune.

[3] Colpevole, assieme ad altri contumaci, dell'assassinio di cinque soldati francesi.

[4] Sorpreso con le armi alle mani.

[5] Per avere più volte data ospitalità al capo brigante « Francatrippa » ed al capomassa Santoro « Re Coremme », e concorso nei saccheggi contro le case dei patrioti in Acri.

[6] Per aver preso le armi contro i Francesi, commesso furti in Cropalati, e la donna per avere seguito il marito, vestito da uomo, nonché per avere depredato gli oggetti preziosi del quadro della Madonna nel loro paese.

[7] Concorso all'incendio di case dei patrioti in Rose.

[8] Con altri briganti aveva assaltato il corriere di posta.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fol. 123 - 21 luglio 1807 — Michele, Gaetano ed Antonio Vetere, e Tommaso Stefanizzi da Lattarico.
» 140 - 31 ago. — Fra Vincenzo Aversa dei riformati, da Calopezzati [1].

VOLUME IV.

fol. 5 - 5 sett. 1807 — Cristofaro Miceli, da Belmonte Cal.
» 11 - 23 » — Antonio Santopaolo detto « Lemme » da Rende.
» 18 - 25 » — Anna Marano da Belmonte Calabro [2].
» 23 - 28 » Pasquale Giannotti da Tessano.
» 26 - 2 ott. — Antonio Mazzuca da Castelfranco [3].
» 40 - 8 ott. — Vincenzo Bilotta, da Cerisano.
» 40 - 8 » — Pietro Palazzo, da Belvedere Marittimo [4].
» 50 - 14 » — Annunziato Curto, da Acri.
» 55 - 15 » — Vincenzo Pignataro, da Melissa.
» 59 - 16 » — Giuseppe Rizzuti, Gasparo Sirianni, e Antonio Minardi, da Parenti [5].
» 61 - 17 » — Gennaro Mascaro, da Melissa [6].
» 63 - 17 » — Crescenzio Viola, da Melissa.
» 66 - 17 » — Giorlando Gallo, da Malito.
» 87 - 30 » — Maria Rosa Boccuto, da Calopezzati [7].
» 98 - 3 dic. — Tomaso Capalbo, da Acri.
» 102 - 4 » — Raffele Mannarino, da Amantea.

[1] Istigazione del popolo alla rivolta contro i Francesi e reiterati aiuti al capo massa Santoro.

[2] In occasione della rivolta del luglio 1806 in Belmonte commise diversi eccidi.

[3] Per corrispondenza col capo banda Saverio Santo da Fiumefreddo.

[4] Per carteggio tenuto col capo brigante Necco.

[5] Quali partecipanti all'eccidio di Parenti contro la guarnigione.

[6] Per organizzazione di rivolta, e avere seguito il capo brigante Francatrippa.

[7] Accusata di assassinio della sig.ra Eleonora Medotti, e di avere seguito il capo brigante Santoro « Re Coremme », inalberando « il vessillo della rivolta »

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fol. 105 - 7 dic. 1807 — Giovanni Cairo, e Giacinto Rizzuto, da Parenti [1].
» 107 - 19 » — Giuseppe Sottile, da Cropalati.
» 109 - 19 » — Fra Dionisio Pugliese monaco cisterciense, abate di S. M. di Fontelaureato, in Fiumefreddo, già condannato a morte in contumacia con sentenza del 3 aprile 1807 [2] per prediche contro i francesi, presentatosi, viene assolto.
» 109 - 20 » — Nicola Coscarella, da Lago.
» 110 - 29 » — Rosario Aloise, da S. Biase di Fiumefreddo.
» 115 - 30 » — Antonio Molinaro, da Amantea [3].
» 117 - 2 genn. 1808 — Fedele Muraca, da Dipignano [4].
» 121 - 5 » — Nicola Zicarelli e Tomaso Manfredi, da Spezzano Grande [5].
» 126 - 16 » — Gaetano Ciardullo, da Dipignano.
» 128 - 16 » — Matteo Inzelletto, da Soveria Mannelli.
» 132 - 17 » — Vincenzo e Gennaro Zanfini, da Acri [6].
» 133 - 28 » — Michele Vitelli, da Scalzati di Trenta [7].

[1] Pel massacro del distaccamento del 29° reggimento francese a Parenti.

[2] Questa sentenza non è però riportata nel vol. III delle «Sentenze».

[3] Accusato di aver fatto parte «de' briganti armati nella sua Comune, di aver sostenuto l'assedio della medesima, di essere stato uno de' principali assassini e saccheggiatori, e di essere emigrato in Sicilia». La condanna a morte doveva essere eseguita entro le 24 ore, il cadavere esposto per due giorni, a lugubre ammonimento, e che «la sentenza sia letta di fronte al Giudicato Regio (ad Amantea) in presenza della Truppa con le armi».

[4] Quale componente della banda del capo brigante Giuseppe Mele, colpevole di assassini, saccheggi «di case oneste di patriotti». Si ordina che dopo l'esecuzione il cadavere resti sospeso per altre ventiquattro ore, indi la testa recisa e «portata nella di lui Comune, e il resto del corpo dato alle fiamme e le ceneri disperse al vento».

[5] Imputati del massacro della Guardia Civica.

[6] Quale pseudo governatore di Acri nominato illegalmente dal brigante «Francatrippa».

[7] Cinque volte omicida contro patrioti e il parroco del suo paese.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

fol. 136 - 29 genn. 1808 — Giacomo Nesci, da Falerna.
» 138 - 29 » — Francesco Sirianni, da Scigliano.
» 144 - 25 febbr. — Bernardo Seta, da S. Marco.
» 150 - 4 marzo — Giuseppe Maria Sarro, da S. Giacomo d'Acri [1].
» 152 - 4 » — Pasquale Borrelli, da Donnici.
» 155 - 14 » — Tommaso Francesco Bianco, da Feruci.
» 158 - 17 » — Natale Bossio, da Belmonte.
» 162 - 22 » — Tommaso Monticelli, da Tessano.
» 164 - 23 » — Gennaro Leonetti, da Melissa [2].
» 166 - 23 » — Domenico Rimoli, da Porcile.
» 166 - 23 » — Domenico Cufone, da Acri [3].
» 170 - 26 » — Saverio de Luca, da Crucoli [4].
» 170 - 26 » — Domenico Zauleo, da Crucoli.
» 171 - 26 » — Gaetano Greco da Celico, ed Antonio Lettieri da Crucoli.
» 172 - 30 » — Raffaele Urso, Giuseppe e Domenico Caricato, Saverio e Giuseppe Greco, Nicola Crispo, da S. Pietro in Guarano [5].
» 173 - 15 apr. — Antonio Benincasa da S. Giovanni in Fiore.
» 175 - 22 » — Gaetano, Carlo Maria e Giuseppe Santoro, da Bonifati.
» 180 - 2 maggio — Domenico Jenapoli, da Belvedere Malapezza [6].
» 181 - 3 » — Carlantonio Naccarato, da Dipignano.
» 185 - 5 » — Stefano Mosciaro, da Mongrassano.
» 196 - 21 » — Gaetano Perugini, da Rende [7].
» 198 - 24 » — Feliceantonio Beltramo, da Dipignano.
» 199 - 1 giugno — Domenico Bonacci, da Motta S. Lucia.

[1] Già appartenente alla Guardia Civica, disertava per passare al seguito del capo brigante Santoro « Re Coremme ».

[2] Per avere ucciso, in una imboscata, due soldati francesi.

[3] Per eccidi commessi durante la rivolta in Acri, al seguito del capo brigante Santoro.

[4] Per aggressione alla Guardia Civica e ricatti.

[5] Promotori della rivolta armata del luglio 1806.

[6] Quale sergente della Guardia Civica, uccise il comandante per favorire i briganti con cui era in relazione.

[7] Uccisore di un soldato francese del reggimento « d'Isembourg ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fol. 204 - 12 giugno 1808 — Giuseppe e Pasquale Marchianò, da S. Lorenzo del Vallo [1].
» 205 - 13 » — Natale de Santis e Luigi Imbrogno, da Altavilla di Lappano, e Giovanni Cesario, da Gesuiti.
» 206 - 29 » — Michele Lucanto da Pedace.
» 211 - 2 luglio — Giuseppe di Todaro, da Sangineto [2].
» 213 - 2 » — Carlo Marino, da Plataci [3].
» 218 - 21 » — Saverio Staffa, da Mongrassano.
» 218 - 21 » — Pasquale Morelli, da Castelfranco.
» 221 - 1 agosto — Francesco Scalercio, da Luzzi.
» 225 - 17 » — Nicola Fazio, e Giovanni Mauro, da Savelli.
» 226 - 17 » — Giovanni Albanito, da S. Giacomo d'Acri.
» 230 - 9 ott. 1809 — Emiddio Perrone, da Sasso di Basilicata, e Giovanni Cosentino, da Lagonegro.
» 231 - 28 genn. 1810 — Antonio Ferro alias « Pizzicato », e Luigi Mazzei, da Casole Bruzio.
» 234 - 28 » — Giuseppe Lanza, da Rende.

M. Borretti

[1] Per uccisione di soldati francesi, attirati in una imboscata nel Vallo.

[2] Diserzione dalla Guardia Civica e uccisione del Capitano Ferrari.

[3] Connivenza col capo brigante Necco e col capo massa Golia.

Nota. — Nel volume in oggetto, da fol. 162 a fol. 170 vi sono numerose sentenze e documenti relativi alla rivolta avvenuta in Frascineto della colonna mobile nel colonnello Ortigas.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RECENSIONI

MICHELE RIGILLO, *Dietro la Guerra*, Corrispondenza con Giustino Fortunato. Parte prima: maggio 1915-marzo 1917, Parma, 1953, Scuola Tipografica Benedettina.

Sono 80 lettere dirette da un Ufficiale di fanteria basilicatese all'amico Giustino Fortunato durante, all'incirca, i due primi anni della Guerra Europea, prima dalla zona di operazioni (sino al luglio 1916) poi da Torino, ove un'infermità contratta nell'inverno 1916 lo aveva condotto in un ufficio di burocrazia militare; ad esse, o a gruppi di esse, si alternano 71 lettere del Fortunato, scritte in parte a Rionero in Vùlture, nei periodi estivi-autunnali, in parte a Napoli, in quelli invernali-primaverili. Tutte insieme formano una specie di lungo, intimo dialogo fra i due amici, in uno dei momenti più difficili della nostra vita nazionale, dialogo che si dichiara di per sé interessante già dal fatto che uno dei due dialoganti è tra le figure più significative del tempo in cui il dialogo si svolge.

Diciamo subito che, delle lettere, le più importanti e quelle che veramente formano, nella mole e nella sostanza, il libro, sono le lettere del Rigillo, assai più lunghe, anzitutto, delle fortunatiane, le quali, specialmente nel periodo maggio 1915-marzo 1916, non sono sovente molto più di un semplice cenno affettuoso di ricevuta, accompagnato da considerazioni, non molto dissimili fra di loro di lettera in lettera, aventi carattere in genere di consenso, di ammirazione, di commossa trepidazione. Come vedremo, non mancano tuttavia anche fra le lettere del Fortunato, e nemmeno fra quelle del periodo suddetto, lettere aventi in sé una particolarità tutta «fortunatiana» di significato, per cui ben meriterebbero di rimanere in quell'epistolario del quale già si auspicò in questa stessa rivista la formazione [1].

Il Rigillo, basilicatese di Rionero in Vùlture, più giovane del Fortunato di una trentina d'anni, apparteneva a quella schiera nu-

[1] G. ISNARDI, *Per l'epistolario di Giustino Fortunato*, in A.S.C.L., Luglio 1949.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

merosa di giovani che, colti e dedicati o all'insegnamento ufficiale o ad impieghi statali o a professioni libere (specialmente all'avvocatura), si erano stretti intorno al Fortunato, sia nella immediata vicinanza napoletana che li rendeva, con gli autorevoli anziani, frequentatori assidui del salotto di Via Vittoria Colonna, sia in quella ideale derivante per lo più dalla conterraneità (la quale favoriva poi anche gli incontri estivi nella grande casa paterna di Rionero o nel laborioso eremitaggio di Gaudiano). Si comprende come il periodo della neutralità avesse reso più stretti e più appassionati questi vincoli di fedeltà, di ammirazione, di, quasi sempre, consenso.

Il Rigillo, uno della seconda schiera, dedicatosi all'insegnamento nelle scuole medie statali, si era trovato, a 36 anni, a dover vestire di colpo la divisa militare e, nominato sottotenente della Milizia Territoriale, a raggiungere dalla sua sede professorale di Torino, dopo un breve tirocinio militarmente burocratico a Pinerolo, la zona di operazioni, nel settore più occidentale del fronte. Di là egli si pose a scrivere a brevi intervalli queste lettere al grande Amico, il quale, secondo il suo solito, gli rispondeva ad autentico « giro di posta ». Ad una lettera del 12 ottobre, per es., il Fortunato risponde in data 15, alla seguente del 20 risponde in data 23, e così via ; c'è da meravigliarsi solo della rapidità, da tempi ordinari, se mai, e non di guerra, con la quale lettere provenienti dalla zona di operazioni, e sottoposte perciò a specialissima censura, giungevano a destinazione, e da un capo all'altro d'Italia. Vien quasi voglia di chiedersi se al Rigillo non riuscisse di farle impostare nelle abbastanza lontane retrovie, o come gli riuscisse, anche, di far passare, pur così, notizie e narrazioni e descrizioni che si direbbe potessero bene allarmare gli scrupolosissimi censori delle retrovie stesse. Il R. non lo dice, ma potrebbe anche essere che egli, avendo, come tutto fa supporre ragionevolmente, conservato copia delle lettere, le abbia reintegrate nelle parti soppresse dalla censura. È da aggiungere, tuttavia, che il Fortunato non fa mai cenno, nelle sue risposte, a decurtazioni di questo genere.

Il R. racconta, descrive, commenta, fa sue considerazioni e riflessioni con abbondanza di particolari e con libertà pienissima di espressione, talora anche con nomi e cognomi o indicazioni che permettono facilità piena di identificazione. È, in realtà, il suo, un diario particolareggiatissimo e colorito, in cui si sente tutto ciò che del diario è caratteristico, cioè il sodisfacimento di una necessità di aprire l'animo, di « sfogarsi », di partecipare anche criticamente ad un'opera che, come una guerra, è opera pure di pensiero, di costruzione intellettuale, di scienza, mentre è, e tanto, anche un enorme complesso di sentimenti, di affetti, di timori, di speranze, di vita collettiva di anime e, come tale, d'incontro e di fusione, spesso, di que-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ste altime, ma non di rado anche di urto e di conflitto non meno duro e angoscioso di quello che può esservi tra nemici di guerra, anzi assai più amaro e doloroso di esso.

Il R. si rivela, in ciascuna delle lettere, scrittore esperto e dotato di ottime facoltà d'osservazione che, unite a qualità indubbie di natura artistica, rendono assai piacevole il seguirlo durante tutta la sua fatica di, si potrebbe dire, « territoriale in trincea », sino alle tragiche giornate del maggio 1916, quando, sul Pasubio, la sua compagnia di quasi quarantenni si trovò a dover sostenere pressoché da sola l'ultima inutile resistenza al forte del Pozzacchio, e sino alla degenza in un ospedale di Vicenza, donde nel luglio raggiunse Torino per riesservi burocrate militare, come era stato nei primi giorni del maggio 1915.

Nelle lettere della seconda parte del libro, dalla 47ª alla 80ª, scritte da Torino, è evidente, ed è naturale, una diversità di tono e di carattere espressivo. Alla descrizione ed alla narrazione realisticamente vivaci, ma non di rado percorse da vene abbastanza larghe di arte e talvolta di semplice e schietta poesia, sottentrano la riflessione, il discorso espositivo e critico, la narrazione di fatti d'una umanità tutt'altro che eroica, la rivelazione cruda e quasi volutamente fredda (ma non mai tale, in verità, l'animo) di mali, di debolezze e di vergogne troppo largamente diffuse, tollerate, quasi giustificate da una opinione pubblica o ingenuamente ignara o egoisticamente celante a se stessa questi mali e queste vergogne. Le lettere del R. si fermano al 14 marzo 1917 ; l'ultima risposta del F. è del 16 dello stesso mese.

Verrebbe voglia di soffermarsi su almeno alcune delle pagine più belle [1] di questo epistolario-diario, riportando anche i singoli giudizi ammirativi di Don Giustino, ma non lo concederebbe il carattere particolare di questa rivista ; altri lo farà, o già lo ha fatto, in altra sede. Qui desideriamo mettere in evidenza, da parte del R. — il quale, come tutti quei giovani amici del F., aveva sentito assai bene, e nobilmente, la suggestione del suo accorato e ragionatissimo non-interventismo — la rivelazione critica che egli fa, con un continuo apporto di « pezze d'appoggio » tutte dovute non al sentito dire, ma alla sua diretta personalissima esperienza, della impreparazione materiale e morale alla guerra delle truppe combattenti e della ancor

[1] Non so trattenermi dal citare almeno la lettera XLVII, in cui il R. narra il suo improvviso incontro, durante una marcia notturna in Vallarsa, con Cesare Battisti. Bellissima. Par di leggere un Abba meno « poetico », forse, ma più sostenuto, più semplicemente forte.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

maggiore e assai più colpevole impreparazione e faciloneria di comandi alti e bassi, soprattutto della disumana irragionevolezza di molte disposizioni, grandi e piccole, dalle quali aveva a soffrire specialmente la massa degli umili, disponendola inevitabilmente al malumore, prima, alla sorda e poi aperta ribellione in seguito ed in fine: quegli stessi umili che poi, nella convivenza giornaliera fatta di rischio mortale, di acuta nostalgia, talora di atroce disagio, trovavano tanto spesso in sé le risorse consolatrici dell'umanità più pietosa, simile con simile, compagno con compagno (e a volte conterraneo, donde derivava a quella umanità un tono anche più vivo e profondo). È questo un contributo tutt'altro che indifferente che il R. dà a quella che si potrebbe chiamare storia del nostro « costume di guerra », non meno importante, per me e forse non per me solo, che la storia della strategia o di altri aspetti tecnicamente definibili; o, addirittura, alla storia intiera della guerra, la quale, se trova in questi ultimi aspetti il suo schema narrativo, la sua inquadratura, trova nel primo ciò donde le deriva quel carattere di riflessione morale che non è certamente l'ultimo della storia in sé.

Il R. esprime, lettera per lettera, una grande, pensata pietà per i suoi fratelli di fatica e, nonostante tutto, di speranza; pietà per tutti, Italiani di tutte le regioni d'Italia, ma, si capisce, più intensa per i meridionali e i conterranei. Il F., nelle risposte alle lettere del giovine amico scrittegli sino al ritorno a Torino, sembra abbia una continua preoccupazione e un intento: venire a conoscere se la guerra, con i suoi dolori, le sue ingiustizie, le sue atrocità, una cosa almeno — e tanto grande per lui — potesse aver prodotto o venir producendo: quella unificazione di spiriti fra Italiani che egli aveva così tenacemente sempre auspicato e che ora, sopraggiuntagli la vecchiaia, pareva fosse divenuta in lui come un'ossessione di speranza, di desiderio, di attesa. « Ah! Il cinquantennio non è andato perduto, no! Tu, Michele, nel '60 non saresti stato possibile... e sei mirabilmente possibile ora, espressione poco meno che miracolosa della nuova Italia.... Come non gridare Viva l'Italia? L'averci creduto sempre, con fede invitta, questo il solo mio merito politico » (Lettera del 30-IX-'15).

Sono le stesse parole da lui pronunciate tante volte in Parlamento o tante volte scritte; ma dette qui, nell'impeto di una effusione tra il paterno e il fraterno, non fanno certo minore impressione. E ancora: « ... è tutto un male, questo scambio di territoriali, da un capo all'altro della Penisola? Forse che no... A proposito, fu un giovane ufficiale di artiglieria, un napoletano puro sangue, l'Afan De Rivera, che nel 1866 batté e prese il fortino di Ampola austriaca ». (Lettera del 10 dic. 1915). « La Basilicata? Non è forse la terra dei briganti? Si, una volta. Ora è terra d'Italia, come Val-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

giudicaria, e perciò Viva l'Italia, mio caro buon vecchio Parroco di Bondone ! » (Lettera del 24 dic. 1915). « E che Iddio benedica questi poveri nostri contadini, che, dopo 2000 anni, finalmente hanno coscienza del massimo dei doveri umani: quello di difendere, con le armi, la Patria » (Lettera del 19 agosto 1915). « Che vuoi ? Io mi esalto, io così poco ottimista, al pensiero che uno di Basilicata per tutto un anno è stato sulle Alpi Tridentine a capo di un reparto di Allobrogi [1]. Ah ! si, sia che che si sia, l'Italia è fatta. Tre sole parole che valgono tutto un poema ». (Lettera del 7 settembre 1916).

Il F. leggeva, di solito, le lettere del R. agli amici che a Rionero o a Napoli andavano da lui ad ascoltarlo, a scambiare idee, a commentare i fatti della guerra come li annunciavano i bollettini militari o i giornali nelle corrispondenze dal cosiddetto « fronte ». Ne nascevano discussioni, i cui echi si sentono nelle risposte del F., che ne riferiva al suo corrispondente. Le lettere sino al maggio 1916 erano state tali da suscitare più ammirazione, consenso, pietà che non quelle da quel tempo in poi, nelle quali la critica del R. alle storture, alle balordaggini, alla dannosità vera e propria della burocrazia militare della zona non di guerra (Torino e il Piemonte per lui) si fa minuziosamente spietata e tagliente. Qui le risposte del F., nel cui animo la delusione e la stanchezza della guerra si facevano già da un pezzo sentire, di fronte, anche o soprattutto, agli spettacoli paesani (comuni a tutta l'Italia, d'altronde, per non dire a tutta l'umanità in guerra) di egoismo, di truffaldina viltà mascherata spesso dalla retorica nazionalistica e patriottarda, divengono alquanto differenti di contenuto e di tono, e anche più interessanti. C'è una certa aria, se non proprio di polemica, di voglia di ribattere certe affermazioni del corrispondente, di giustificare il proprio modo attuale di pensare di fronte a quello di due anni prima. Le lettere si fanno anche più lunghe, più diverse l'una dall'altra, meno, se pure la parola è giusta, convenzionali, più « politiche », come dice pure il R. delle sue. Questi è per una pace che tronchi la guerra quando ancora la si può troncare (la Germania « sull'orlo dell'abisso » la Russia « senza cannoni », la Francia « senza uomini », l'Italia « senza... tante altre cose », l'Inghilterra « ancora la più in gamba di tutti », ma stanca essa pure, politicamente ed economicamente) lettera del 26 dic. 1916 ; nella data del libro è, errore facilmente correggibile, 1917). Il F. non sa dargli torto, ma teme una fine della guerra dannosa e vergognosa per noi (lettere del 30 dic. 1916, dell'11 genn. 1917, del 22 genn. 1917 ; in quest'ultima il tono sa di un certo risentimento, e vi è anche

[1] Così, con « seria » scherzosità, il F. soleva chiamare i Piemontesi, alfierianamente.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

esplicitamente dichiarato quello che il F. aveva assunto e fermamente mantenuto come suo obbligo di condotta sin dal giorno in cui l'Italia era entrata in guerra. «...Il dover mio è di raccogliermi, di irrigidirmi in me stesso e di compiere quel tanto di opere che è in poter mio di compiere perché gli altri non prendano scandalo dalle mie mormorazioni e non maledicano la Patria». È una che vorrei dire socratica reazione a quello che gli sembra eccessivo pessimismo o addirittura «disperazione» dell'amico. Il dialogo si fa veramente, drammaticamente tale e acquista per noi interesse alto di umanità e di storia.

Il F. accenna più volte, nelle sue risposte, ad un suo desiderio di veder pubblicate, lui vivente, le lettere del R., anzi in una (n. 38) ne prende come l'impegno di fronte all'amico. La cosa poi non avvenne, né sarebbe opportuno indagarne qui le ragioni. Assai bene ha fatto ora il R. a pubblicarle, dopo quasi quarant'anni, e dobbiamo essergliene assai grati, anche per la memoria di Giustino Fortunato.

È desiderio di molti che egli possa pubblicare anche le altre lettere del rimanente '17 e del '18. Speriamo che la cosa non tardi troppo a divenire utilissima realtà.

GIUSEPPE ISNARDI

DOTT. LEONARDO DONATO, *Vice Direttore responsabile*

Autorizzazione del Tribunale di Roma N° 3150 in data 2-3-53

ARTI GRAFICHE ALDO CHICCA - TIVOLI